



Il Papa: «Al primo posto la dignità dell'uomo»

Giovanni Paolo II (nella foto), nel fare un bilancio del 1991, rivolgendosi ai cardinali e ai preti di curia, ha affermato ieri che «una società nuova» può essere costruita solo se «le persone possono contare di più», se «alla lotta sia sostituito l'incontro di libertà e responsabilità, l'alleanza tra libero mercato e solidarietà, per promuovere un tipo di sviluppo che tuteli la vita, difenda l'uomo, specie il povero e l'emarginato, rispetti il creato».

A PAGINA 5

La Germania ha riconosciuto Croazia e Slovenia

Il cancelliere tedesco Helmut Kohl ha mantenuto la promessa. Aveva detto che avrebbe riconosciuto Slovenia e Croazia prima di Natale e così ha fatto. Lo scambio degli ambasciatori è stato però rinviato al 15 gennaio prossimo, data entro la quale la Cee dovrà aver deciso se e quali delle ex repubbliche della Jugoslavia possono essere riconosciute. Il parlamento della Slovenia ha approvato a grande maggioranza la nuova costituzione. Tensione in Bosnia-Erzegovina.

A PAGINA 5

Sciopero della fame contro il padre: «Non mi mantiene»

Una ragazza di 19 anni, Inge Carl, ha cominciato sei giorni fa uno sciopero della fame per protestare contro il padre che non le dà i soldi sufficienti per vivere. All'uomo, Giovanni Bertoni, è stato negato il riconoscimento della paternità dal Tribunale di Firenze per la sua «condotta morale». La ragazza, che vive con la mamma e la sorella in provincia di Livorno, assicura di non avere né bagno né riscaldamento: «Qui manca tutto e mio padre non si preoccupa di come viviamo».

A PAGINA 8

Le banche alzano i tassi Critici sindacati e Confindustria

Molte banche hanno già ieri annunciato di aver alzato i tassi di interesse seguendo la decisione della Banca d'Italia di aumentare il tasso di sconto. Denaro più caro, dunque, che potrebbe rendere più difficile la lotta alla recessione. E su questo sono giunti: rilievi da Confindustria e sindacati che sottolineano innanzitutto la debolezza dell'economia italiana rispetto ai maggiori partner europei. Dollaro in caduta libera su tutti i mercati.

A PAGINA 11

Editoriale

Quella cosa che solo il Pds può fare

ALFREDO REICHLIN

È chiara ormai la novità del problema politico che sta davanti a noi in questa fine d'anno. Un problema grandissimo. Si chiude una intera fase della storia italiana: quarant'anni. E mentre crollano imperi e nascono nuovi Stati anche qui, in Italia, giunge al termine della corsa un lungo e complesso regime. Ma, se di questo si tratta, dovrebbero anche essere chiari - finalmente - il ruolo e l'identità del nuovo partito.

Noi non siamo usciti dai vecchi confini del Pci solo per scansarci dalle rovine dei regimi dell'Est e nemmeno con l'idea «debole» che bastasse cambiare nome per sbloccare il meccanismo delle alternanze. Finalmente, dovrebbe essere chiaro che abbiamo rifondato noi stessi per rifondare la Repubblica. E ciò nel solo modo possibile: liberando forze dalla gabbia del vecchio regime e dando voce all'Italia seria, onesta, che lavora e che produce, essendo suo interesse vitale porre su nuove basi il «modello italiano», fatto di quel compromesso tra Nord e Sud, tra forme di democrazia avanzata e mancanza di ricambi al vertice del potere, tra settori produttivi e settori parassitari, tra Stato moderno e «doppio Stato» delle mafie e delle P2. È questo modello che non regge più ed è su questo terreno che si misurano i veri rinnovatori. Il resto è demagogia.

Di qui la posta in gioco delle prossime elezioni: la più alta dopo il 1948, tanto che si è già sentito se non un rumore di sciabole un primo tintinnio. Eppure non è questo il dato più allarmante. Se vogliamo guardare in faccia la realtà la cosa che più colpisce non sono tanto gli spostamenti a destra quanto il fatto che la sinistra tende a frantumarsi in troppi spezzoni, ciascuno dominato da logiche settarie e calcoli meschini, elettorali, di organizzazione: da un lato Rifondazione comunista, la Rete, altri, che cercano solo di pescare voti a nostro danno, dall'altro Craxi che pensa di salvare la «roba» del Psi e il suo destino personale ricontrollando una alleanza di potere con la Dc.

Noi che facciamo? La prima cosa è dare al Pds una più alta coscienza di sé, il che significa capire meglio il senso di questo passaggio storico e del perché noi siamo necessari. Non per astratte ragioni ideologiche o morali ma per la ragione politica essenziale che, data la natura di questa crisi, a noi spetta fare ciò che oggi, in Italia, nessuna delle forze in campo è in grado di fare. Il senso del nostro alto a Cossiga, dopotutto, questo è stato.

C'è un enorme bisogno di regole, di diritti, di doveri, di legge, di Stato. C'è un vuoto. Ed è in questo vuoto che non solo Cossiga ma una nuova destra, che di lui si serve, sta già scrivendo un'altra Costituzione. Perciò era fondamentale che un partito - almeno uno - dicesse al paese questa semplice verità. E infatti, come nella favola, è bastato che il bambino dicesse che il re è nudo perché tutti fossero costretti a riconoscerlo. Ma il problema nostro adesso - se mi è consentito tornare su un tema posto altre volte - è dirla tutta questa verità. Cossiga è solo la punta dell'iceberg. Sotto c'è il quasi-collasso di quei fondamentali meccanismi di regolazione (fisco, giustizia, ordine pubblico, servizi moderni, pubblica amministrazione, rapporto tra Nord e Mezzogiorno) che costituiscono il tessuto reale dello Stato. Il regime italiano del partito-Stato (Dc e satelliti) ha perso legittimità non perché i politici sono tutti ladri ma perché si sono rotti equilibri economici e compromessi sociali molto profondi.

Noi siamo arrivati a quel momento nella vita del paese in cui vengono al pettine i nodi che un lungo regime politico ha intessuto attraverso infinite decisioni e non decisioni, utilizzando quasi sempre il potere statale e le risorse pubbliche come merce di scambio per acquisire il consenso e bloccare il ricambio. Le radici della crisi stanno qui. Ed essa non è più governabile coi vecchi metodi perché non sono più praticabili le tre grandi scappatoie attraverso le quali i nostri governanti sono riusciti a sfuggire al costo di scelte politicamente difficili: l'inflazione, il debito pubblico, l'evasione fiscale. La novità è che il costo dell'una o dell'altra eccede ormai di gran lunga il costo delle scelte che potrebbero consentire di evitarle.

Il dissesto della finanza pubblica è cosa antica ma la novità è che esso si avvita ormai in un rapporto perverso di causa-effetto con la perdita di competitività dell'industria. E ciò per il fatto che i costi delle rendite e dei settori protetti proliferati all'ombra del sistema (lo zoccolo duro dell'inflazione) si riflettono non più solo sul deficit pubblico ma sulla competitività del cuore produttivo, quello da cui dipende, in ultima analisi, il progresso e il declino della nazione. Solo così si comprende l'accelerazione della crisi e il fatto che il problema economico di fondo (spostare risorse dal settore protetto e parassitario al settore produttivo) appare sempre meno separabile dal problema politico (un blocco di forze nel quale il lavoro abbia un nuovo ruolo) e da quello della riforma dello Stato (non solo regole ma un rapporto diverso tra diritti, doveri, poteri). Il nodo è questo.

Dovrebbe riflettere bene chi - come i socialisti - si accinge a ricostituire l'alleanza con la Dc. Non basterà qualche poltrona eccellente per evitare che la situazione continui a deteriorarsi, finché si arriverà ad una crisi finanziaria di tali dimensioni che a quel punto, con l'argomento dell'emergenza, verranno avanti le più inique e le più brutali soluzioni.

Noi da mesi esortiamo il Psi ad evitare questa scadenza e a mettere in campo (anche scontando un periodo di opposizione) una piattaforma comune, una ipotesi di alternativa. Non è questione di numeri (guardate come sono cambiati in pochi mesi a Brescia), è questione di qualificare la sinistra sempre più come portatrice non di formule astratte ma di un progetto corporativo di governo della crisi, basato su un piano di risanamento equo e di regole che consentano di riformare: nel profondo un sistema politico e un blocco di potere.

Lungo faccia a faccia al Cremlino, già stata consegnata la valigetta nucleare. In Georgia si combatte con le armi pesanti, ancora assediato il palazzo governativo

Gorbaciov aiuterà Eltsin A Tbilisi cinquanta morti

Otto ore di faccia a faccia fra Boris Eltsin e Mikhail Gorbaciov per la procedura di consegna della valigetta nucleare. Il presidente uscente ha poi parlato con il premier britannico Major confermando le prossime dimissioni. «Intendo aiutare Eltsin - ha detto - perché la Russia fa da locomotiva al cambiamento democratico». In Georgia è guerra civile: si parla di circa cinquanta morti e moltissimi feriti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ MOSCA. Otto ore di faccia a faccia fra Mikhail Gorbaciov e Boris Eltsin ieri al Cremlino. Gorbaciov aveva dichiarato di voler attendere i risultati ufficiali dell'incontro di Alma Ata per certificare la morte dell'Urss. Il passaggio delle consegne è avvenuto con la firma congiunta di montagne di decreti presidenziali. La conversazione fra i due presidenti ha affrontato la questione delicatissima della procedura di passaggio della valigetta nucleare in altre mani. Mikhail Gorbaciov ha ottenuto per oggi la convocazione del Soviet supremo dell'Urss. Il presidente uscente ha parlato per telefono con il premier britannico Major, confermandogli la sua

intenzione di dimettersi nelle prossime ore. Ha chiesto a Major il sostegno dell'Occidente agli sforzi di Eltsin perché la Russia si è assunta il compito di fare da «locomotiva» dei cambiamenti democratici. Il presidente americano Bush ha deciso di riconoscere, dopodomani, la Russia, come successore dell'Urss. Lo ha annunciato un funzionario della Casa Bianca che ha voluto mantenere l'anonimato. Intanto, a Tbilisi, capitale della Georgia, continua la battaglia tra oppositori e fedeli al presidente Gamsakhurdia. Alle 22,30 locali, una bomba sganciata da un elicottero ha colpito il palazzo governativo dove è asserragliato il presidente.

JOLANDA BUFALINI A PAGINA 3



Mikhail Gorbaciov

È finita un'era Ma che cos'è il nuovo che è venuto fuori?

FAUSTO IBSA

■ Si chiude l'era Gorbaciov, riformatore sconfitto. Muore l'Urss ma cosa nasce al suo posto? Sarà Eltsin davvero capace di guidare questo passaggio epocale, scrollandosi il peso di una storia che non è incominciata nel 1917, o avrà la meglio l'anarchia? Intervista a Giuseppe Boffa, uno dei massimi esperti della storia dell'Unione sovietica.

«Credo che non vi sia dubbio che la politica adottata da Gorbaciov abbia subito una sconfitta. E come tale bisogna parlarne, senza annebbiare questo giudizio né con omaggi alla statura storica del personaggio che sanno un po' di necrologia, né con cacce agli er-

rori, che, fatte del momento della sconfitta, appariranno ingenerose...». Gorbaciov ha cercato di dare vita a un movimento capace di appoggiare le riforme. Questo era in fondo lo scopo della glasnost. Non c'è riuscito. La difficoltà o l'incapacità di creare un moto di consenso a concreti progetti di cambiamento è stata la vera debolezza di tutta la perestrojka.

E ora? «... temo che i progressi fatti in questi anni siano sotto minaccia. Questo non vuol dire sfiducia... Sbaglieremo se dessimo già per perduta la causa della democrazia...»

A PAGINA 4

«Si vota in aprile» Andreotti conferma e ironizza su Craxi



BRUNO MISERENDINO NADIA TARANTINI A PAGINA 7

Dopo l'incidente di Padova, si dimette il colonnello Pappalardo. Vertice al Quirinale

È guerra tra polizia e carabinieri Si divideranno le città di competenza?

Carabinieri e poliziotti avranno competenze territoriali diverse? È una delle ipotesi in discussione per riformare l'ordinamento di pubblica sicurezza. Ieri, vertice al Quirinale tra Cossiga, Scotti e Roggioni. A Padova, 48 ore dopo l'incidente in cui un brigadiere è stato ucciso da 4 poliziotti, aspre polemiche. Il colonnello dei carabinieri accusa: «È una tragedia ingiustificabile».

MICHELE SARTORI GIAMPAOLO TUCCI

■ Quarantotto ore dopo il tragico incidente di Piazzola sul Brenta, dove il brigadiere Germano Craighe, 30 anni, è stato ucciso da quattro poliziotti, la polemica tra le forze

Domani e dopodomani in occasione delle feste di Natale e Santo Stefano

L'Unità
come tutti gli altri quotidiani non uscirà. Ritournerà in edicola venerdì 27 dicembre. Auguri a tutti i nostri lettori.

dell'ordine è fortissima. «Una tragedia ingiustificabile», ha detto ieri il comandante dei carabinieri di Padova, Gianfranco Scari. All'accusa ha replicato il questore, Giuseppe Grassi: «I poliziotti hanno agito da veri professionisti, fossi stato con loro mi sarei comportato nello stesso modo». L'inchiesta intanto va avanti e arriva a una conferma. Polizia e carabinieri non sapevano di lavorare alla stessa indagine. Oggi,

per i funerali, arriva il capo della polizia, Parisi. A Roma, tensione nel mondo politico e nei ministeri dell'Interno e della Difesa: «Bisogna riformare l'ordinamento di pubblica sicurezza». Si parla di una nuova ripartizione territoriale tra le forze dell'ordine. Si divideranno le città di competenza? Il presidente del Consiglio Andreotti: «Comunque, istituiremo una commissione che si occuperà del coordinamento». In attesa di una decisione, il tenente-colonnello Pappalardo, ex capo del Cocer, ha annunciato le proprie dimissioni. Lascerà il comando del gruppo Roma 3 dei carabinieri «perché l'episodio di Padova è grave, gravissimo...». Il tenente colonnello Locatelli, attuale vice-capo del Cocer, attuale classe politica: «I ministri dell'Interno hanno lasciato che la polizia avesse la supremazia su carabinieri e Guardia di Finanza».

ANTONIO CIPRIANI

Nasce l'«Fbi» italiana Prende il posto dell'antimafia di Sica

■ ROMA. La Fbi italiana è stata varata. Il via libera alla Dia (Direzione investigativa antimafia) lo hanno dato prima la Camera, che ha modificato tre dei sette articoli del decreto legge, poi il Senato che ha definitivamente varato il provvedimento. Tra le novità l'abolizione dell'Alto commissariato per la lotta alla mafia; dal primo gennaio 1995 la struttura sarà sciolta e tutti i superpoteri che erano stati asse-

A PAGINA 9

Storia di Lorenzo, ladro di bulloni

SIMONA DALLA CHIESA

■ Lorenzo aveva trent'anni, una laurea in agraria lasciata forzatamente nel cassetto, e un posto di impiegato all'ufficio postale di Misterbianco. Era impegnato politicamente, si batteva per cambiare la sua Catania, inseguita sogni di solidarietà e riscatto sociale per la sua gente. Poi, per una delle classiche beffe del destino sempre in agguato, si è ritrovato coinvolto in un processo per furto, con l'accusa di essersi appropriato, insieme ad altri due giovani, di alcuni tubi metallici. Tenuto in cella di sicurezza per tre giorni, condannato a tre mesi con la condizionale, esce dal carcere sconvolto e pieno di rabbia per l'accaduto. Ora è morto, ucciso dal gas di scarico della sua automobile, un gas che doveva liberarlo dal peso schiacciante della vergogna, dall'angoscia della incomprendenza, dal veleno della diffidenza. Una storia drammatica, destinata a restare pressoché sconosciuta, solo una notizia di cronaca, subito bruciata dall'incalzare degli eventi, o soffocata nella kermesse natalizia. Ma una

casualmente, a fare una ricognizione in un cantiere dove potevano trovare materiale utile al loro scopo. Un errore, naturalmente: una bravata goliardica, anche se sostenuta da motivazioni sociali; e lo aveva subito riconosciuto, sia con i poliziotti che lo avevano intercettato, sia con i familiari ai quali aveva confidato la sua amarezza. Ma la macchina della giustizia, una volta messa in moto, non conosce mezze misure, e così, mentre boss mafiosi e pericolosi latitanti girano tranquillamente per la città, per lui si aprono all'istante le porte della galera. Ovviamente il tipo di reato non era tra quelli per i quali il codice prevedeva l'arresto obbligatorio, ma, si sa, quando è possibile, quando non ci sono avvocati influenti o pressioni «irresistibili», è meglio dare una lezione di efficienza giudiziaria. La pena inflitta, comunque, non è

pesante, e la condizionale gli consente di riprendere il suo posto di lavoro. Eppure, ormai la svolta subita dalla sua esistenza è divenuta un ostacolo insormontabile nei suoi rapporti con gli altri. Lui che di sprezzava chi aveva fatto della violenza una scelta di vita, ora veniva additato come un delinquente incolto, guardato con diffidenza dai colleghi, «sbattuto» sui giornali con titoli a tre colonne, abbandonato anche da chi avrebbe in qualche modo potuto scagionarlo, o quanto meno instaurare i termini della sua responsabilità. Il tutto mentre delitti e imbrogli di ben altra portata, o furti a danno della collettività, restano avvolti nella nebbia della incertezza, o decisamente derubricati con assoluzioni di cui è spesso lecito diffidare. Sarebbe fin troppo facile contrapporre ai tubi metallici le morti impunithe che hanno insanguinato Catania, o le scarcerazioni eccel-

lenti, o le litanie pubbliche. Tuttavia è davvero impossibile, nel riflettere su questa storia, estraniarsi dal contesto sociale nel quale è maturata. Così come non è possibile restare indifferenti di fronte alla coscienza di questo giovane. Chissà quanti avranno ritenuto esagerata quella vergogna, o anacronistica quella paura del giudizio altrui. In un ambiente in cui il delitto paga, e paga bene, e in cui l'impudenza è la regola, chissà come avrà fatto somidere l'ingenuità di una persona che teme di non essere più credibile, anche semplicemente nel suo rapporto col pubblico allo sportello postale. Sì, perché pure di questo Lorenzo si preoccupava nei suoi sfoghi in casa: e si chiedeva come avrebbe potuto continuare a vivere sotto il peso del sospetto, o come avrebbe potuto avere più fiducia nella giustizia e nella solidarietà, quando la sua esperienza lo aveva così profondamente disilluso. Per questo ha scelto di andarsene, nemmeno a se stesso, la speranza di un destino diverso.

WALTER RIZZO A PAGINA 9

Firenze ci ripensa: non verrà vietato il traffico privato

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA BIONDI CECILIA MELI

■ FIRENZE. Grande confusione sul modo di risolvere il problema dell'inquinamento delle grandi città. L'ordinanza antimog Ruffolo-Conte entrata in vigore il 1 febbraio.

A Firenze, il sindaco Morales fa marcia indietro. Niente ordinanza di chiusura totale al traffico a partire dal 2 gennaio. Se ne riparerà a febbraio, una volta impiantato il sistema di monitoraggio, e solo quando ci sarà l'effettivo allarme antimog. Il sindaco, isolato in città e contestato dall'opinione pubblica, ora tenta di cantare vittoria. Sostiene di aver vinto il braccio di ferro con Ruffolo e di averlo costretto a far slittare il provvedimento. Ma dal mini-

stero dell'Ambiente arriva la smentita: lo slittamento era già stato deciso e annunciato l'11 dicembre scorso. «Sono stati i sindaci a debordare - ha precisato Ruffolo - con misure limitative. Comunque abbiamo smosso le acque del problema».

Replica polemica di Chicco Testa: «Con le centraline sappiamo che siamo più sporchi, ma l'inquinamento si combatte con il potenziamento del mezzo pubblico, con l'incremento della marmitta catalitica e con la diminuzione del traffico privato. E il deputato verde Gianfranco Amendola attacca Carraro: «Il sindaco di Roma vuole aggirare il sistema di rilevamento».

MIRELLA ACCONCIAMESSA A PAGINA 10

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Seguendo il marco

AUGUSTO GRAZIANI

La decisione delle autorità monetarie italiane di portare il tasso di sconto al 12% con un aumento di mezzo punto...

Già nel mese di novembre, la Banca d'Italia aveva rialzato il tasso sulle anticipazioni a scadenza fissa, portandolo al 12%.

Il nostro paese potrà anche stare a guardare, come ha oltimamente sentenziato il governatore della Banca d'Italia.

La Germania batte la via opposta. Alla metà di agosto, il tasso di sconto era stato portato al 7,5% e i tassi bancari dal 9 al 9,25%.

Sovietologi americani a convegno per interrogarsi sul futuro dell'ex impero di Mosca. «Il peggio è passato» «No, deve venire»

E se la nuova Russia somigliasse al Brasile?

FEDERIGO ARGENTIERI

MIAMI. L'annuale raduno dell'Associazione americana di slavistica (Aaass) ha visto convenire come di consueto tutti i numerosi specialisti statunitensi della materia...

Successivamente ha preso la parola Jerry Hough, della Duke University (Carolina del Nord), meno noto in Italia ma assai popolare nel suo paese.

Il piatto forte, per così dire, della convention è stata la sessione plenaria dell'associazione, intitolata significativamente «what next?» (quale futuro?).

Il primo oratore, Moshe Lewin, è considerato a ragione uno dei decani di questa disciplina, ed è ben noto anche in Italia.

quennio; vi sono indizi che il secondo sia già stato avviato con azioni spontanee, e Lewin afferma categoricamente che occorrerà altrettanto tempo, cioè relativamente poco, perché esso divenga un processo compiuto.

Successivamente ha preso la parola Jerry Hough, della Duke University (Carolina del Nord), meno noto in Italia ma assai popolare nel suo paese.

Grandi esagerazioni

Autore di un discorso rimangiamento del primo classico della sovietologia, lo How Russia Is Ruled di Merle Fainsod, dopo la morte di quest'ultimo nei primi anni 70, Hough è un personaggio che passa difficilmente inosservato.

Tanto per cambiare, come ci confidano gli amici che lo conoscono bene, Hough va provocatoriamente controcorrente: secondo lui, in Occidente si fanno grandi esagerazioni sul ruolo riformatore di Gorbaciov.

Paradosso suggestivo

resistenza democratica opposta in agosto al golpe e guidata dal leader russo: in realtà la restaurazione autoritaria è fallita perché l'esercito non l'ha appoggiata, così come quella guidata da Komilov nell'agosto del 1917 fallì perché l'esercito era stato distrutto dalla guerra.

L'economia di comando funziona ancora, resistono i controlli sui molti prezzi e i baltici sono ancora assai lontani da una vera indipendenza: quanto all'Ucraina, non ci sono basi per una sua indipendenza economica, e la dichiarazione di indipendenza politica è posturing, ovvero gioco al rialzo per ottenere una reale parità negoziale.

L'ultimo oratore è stato l'economista Greg Grossman, della università di Berkeley. La strada della ripresa sarà lunga, né valgono i precedenti del Messico o della Polonia.

Boris Eltsin sembra molto ottimista sulla privatizzazione della piccola proprietà, soprattutto per quanto riguarda i tempi: problemi enormi, a causa del retrogrado disastroso e dell'annichilimento completo dei primi anni Trenta, verranno dalla privatizzazione dell'agricoltura.

Come non concordare con le preoccupazioni di Salvadori (La Stampa, 11 dicembre)? La «sinistra storica» italiana pare in preda ad un accelerato processo di balcanizzazione che vanifica le ambizioni e ne riduce le possibilità come «soggetto politico e sociale reale».

In questa situazione la sinistra, liberata con la nascita del Pds dai residui di divisione ideologica, poteva legittimamente aspirare ad assolvere una «funzione nazionale» affidabile e credibile.

In Italia, oggi, si manifesta un processo che ha qualche analogia con ciò che avvenne in Francia con la crisi del gaullismo e la disgregazione del tradizionale cemento moderato.

La lista referendaria non è contro i partiti

TONI MUZZI FALCONI

considero di grande rilievo le osservazioni critiche di Gianfranco Pasquino (apparso su L'Unità del 18 dicembre) alla proposta della sinistra dei Club di una lista referendaria alle prossime elezioni.

Ci si propone - infatti - uno schieramento ampiamente trasversale («costituente» direbbe il segretario del Pds) che abbia come condizione necessaria per appartenervi l'adesione ai sei quesiti referendari (e, in primis, alla riforma elettorale) in senso uninominali-maggioritario per quanto riguarda le sigle che vi confluiscono e l'essere credibilmente onesti, per bene ed efficienti per quanto riguarda le persone che vi si candidano.

di governo alle elezioni successive. O viceversa. Pensiamo, cioè, ad un «patto costitutivo» fra referendari moderati e progressisti che presumano di rappresentare la maggioranza degli elettori.



PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Riconoscenza per l'amore materno

amore insostenibile, e a questo punto ingiuste. Ci ero arrivata leggendo un libro affascinante: La ferita dei non amati, di Peter Schellenbaum (Red edizioni). E chi non si porta addosso questa ferita? Chi più chi meno, tutti!

degna di rispetto, è stata la strada senza ritorno nella quale ogni donna di noi si è trovata immessa, a un certo punto della vita. E dentro lì, ha dato, ha fatto, ha provveduto come poteva. Era molto, poco, abbastanza?



nell'unica identità femminile degna di rispetto, è stata la strada senza ritorno nella quale ogni donna di noi si è trovata immessa, a un certo punto della vita.

grado di guardare alla madre come a qualcuno (all'unica creatura umana) che ci ha dato, comunque, un amore di genere squisitamente femminile: un'attenzione, una risposta ai nostri bisogni primordiali, una complicità d'affetti, un sussidio senza il quale saremmo morte.

L'Unità advertisement with contact information for Renzo Foa, Piero Sansonetti, Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldara, Editrice spa l'Unità, Emanuele Macaluso, Consiglio d'Amministrazione: Guido Albogheri, Giancarlo Aresta, Franco Bassani, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale.

Dopo l'Urss



Al Cremlino otto ore di faccia a faccia tra i due leader Firmati insieme i decreti che mettono fine all'Urss «Entro due giorni la decisione sulle mie dimissioni» Il padre della perestrojka all'Occidente: sostenete la Russia

«Caro Boris, avrete il mio appoggio»

Eltsin prende in consegna da Gorbaciov la valigetta nucleare

Otto ore di faccia a faccia, l'ultimo, tra Gorbaciov ed Eltsin al Cremlino. La firma contemporanea dei decreti sulla fine dell'Urss e il passaggio delle consegne. Compresa la valigetta con il bottone nucleare. «La decisione delle dimissioni entro due giorni», ha detto ieri Gorbaciov a Major promettendogli aiuto per la Russia e invitando l'Occidente a sostenere Eltsin. Oggi, forse, l'atteso discorso televisivo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Una maratona tra Gorbaciov ed Eltsin. Quasi otto ore al Cremlino per certificare, entrambi da presidenti, la morte dell'Urss e la nascita della Csi. L'ultimo incontro ufficiale tra i due, un fiume di parole, una montagna di carte da esaminare, e la firma congiunta dei decreti che ratificano il cambio della guardia. Questione di ore, forse ancora un giorno, e Gorbaciov lascerà davvero il suo posto dopo un'altalea di conferme e smentite. Il presidente aveva detto l'altro ieri che attendeva di ricevere ufficialmente gli atti firmati ad Alma Ata e poi avrebbe preso una decisione. I documenti glieli ha portati Eltsin, dopo che il presidente della Russia, in compagnia degli altri undici leader delle repubbliche della Comunità, aveva ri-

Cremlino si spegneranno la notte di Natale e la stella rossa che sta sulla torre rossa, e che non piace ad Eltsin e alla sua squadra, sarà ammainata e annuncerà l'arrivo dei nuovi padroni della fortezza. C'era stato ieri un momento in cui sembrava che Gorbaciov dovesse presentarsi al tg della sera per lo storico discorso di addio. Nonostante una smentita dell'ufficio stampa del Cremlino, la voce di un'imminente apparizione televisiva di Gorbaciov era stata rafforzata da uno speaker di un tg flash, alle 6 del pomeriggio: «Gorbaciov parlerà oggi». Forse gli studi televisivi erano stati avvertiti della eventualità di una visita del presidente ed erano stati pregati di tenersi pronti. Evidentemente, la durata dell'incontro con Eltsin deve aver fatto slittare tutto probabilmente ad oggi. Al più tardi, a domani. La conferma, senza particolari, sulla decisione ormai certa di andarsene, è stata confermata da alcuni funzionari londinesi che, però, hanno precisato: «Con Major s'è parlato di dimissioni ma i dettagli sono un affare del presidente». Al quale, dall'appartamento di Downing Street, è stato garantito che per lui e la signora Raisa c'è un posto speciale nel cuore del popolo

britannico. L'ultimo incontro tra i due presidenti è cominciato attorno a mezzogiorno. L'auto di Eltsin, una «Zil» nera come quella di Gorbaciov, è stata vista entrare al Cremlino e dirigersi all'ingresso del Palazzo del Governo, la residenza di Gorbaciov. È stato subito chiaro che quello sarebbe stato il colloquio definitivo, dopo la nascita della Csi ad Alma Ata. Eltsin ha illustrato i documenti firmati dai leader delle undici repubbliche e Gorbaciov ha preso atto della nuova realtà che lo ha cancellato da presidente insieme allo Stato che dirigeva in questa veste dal 15 marzo del 1990. L'incontro è durato oltre ogni previsione, circa otto ore. Mai Gorbaciov ed Eltsin avevano parlato per così lungo tempo. Nella scorsa settimana si erano visti per due volte, compreso lo scambio di opinioni prima di partire per l'Italia lasciando a Mosca una raffica di decreti per la liquidazione immediata di ogni struttura centrale, dai palazzi del parlamento a quelli del ministero degli Esteri, dell'Interno e dei servizi segreti, sino alla confisca dei conti bancari dell'apparato presidenziale. Ieri, nell'ultimo incontro da presidenti, avvenuto a porte chiuse,

presente solo Alexander Jakovlev, ne avranno avute cose da dirsi, forse anche private. Ma il tema principale è stato tra i più delicati: la procedura per il passaggio della valigetta nucleare. Lo aveva anticipato lo stesso Gorbaciov, la sera precedente in un'intervista all'americana «Cbs» ritrasmessa dalla televisione russa, quando disse che non vi sarebbe stata alcuna interruzione nel sistema strategico difensivo. Per la sicurezza del paese e dell'intero mondo. Ghennadi Burbulis, vicepremier del governo, il «numero 2» della repubblica e uno degli artefici della svolta consumatala tra Minsk e la capitale del Kazakistan, ha detto che tra Gorbaciov ed Eltsin c'era da discutere il problema della «tecnica e della tecnologia» legate al controllo dell'arsenale nucleare. E da presu- mersi che Gorbaciov, che sino ad ieri aveva ancora materialmente il controllo del cosiddetto bottone, abbia trasferito la responsabilità ad Eltsin in seguito alla decisione presa ad Alma Ata dalle quattro repubbliche (Russia, Ucraina, Bielorussia e Kazakistan) sul cui territorio si trovano le testate nucleari. Questo atto ha concretamente spogliato Gorbaciov dell'ultimo effettivo potere

che ancora deteneva e per questa ragione, evidentemente, Burbulis ieri, nel corso di una conferenza stampa tenuta nello stesso momento dell'incontro al Cremlino, ha potuto affermare che il passaggio del potere si è già compiuto e si tratta di affrontare ormai problemi procedurali. L'agenzia Interfax ha dato per scontato che i due presidenti siano stati impegnati nella definizione e firma di tutta una serie di provvedimenti. In questo senso sarebbe stata rispettata almeno una delle richieste di Gorbaciov il quale, sino all'ultimo, è rimasto fedele all'idea che la transizione da un sistema all'altro andava effettuata nel pieno rispetto delle regole costituzionali. Gorbaciov voleva anche una seduta conclusiva del Parlamento, il Soviet supremo dell'Urss, in modo che prendesse solennemente atto della fine di tutto. Ieri i due presidenti della Camera hanno diffuso la notizia che, effettivamente, il Parlamento si riunirà stamane per autofondarsi. Non è stato chiaro se si tratterà di una seduta del tutto simbolica, visto che molte repubbliche hanno già ritirato i propri parlamentari, oppure se l'adunanza servirà a Gorbaciov per un doveroso

saluto. Gorbaciov ha detto a Major che lui ed Eltsin avvertono la «comune responsabilità» di fronte al paese e al mondo, per un reale avanzamento del processo di cambiamenti democratici iniziato alcuni anni fa. È la versione della Tass che non ha menzionato la perestrojka preferendo un'espressione diversa. Ma il significato è stato quello. Gorbaciov ha chiesto a Major di sostenere la nuova Comunità e poi deve aver passato la cometa ad Eltsin. Per il presidente russo c'è stata l'assicurazione che «esiste continuità tra l'Urss e la Russia». Major ha fatto seguire le parole da una lettera, nero su bianco. Eltsin ha parlato per telefono anche con George Bush. E del tutto verosimile che abbia comunicato al capo della Casa Bianca l'avvenuto passaggio della responsabilità nucleare nelle proprie mani approfittando per avanzare la richiesta di un riconoscimento ufficiale. La risposta, secondo quanto ha riferito il portavoce Usa, Marlin Fitzwater, non è stata delle più calde. Bush ha garantito il sostegno al movimento riformatore ma attende di consultare Baker e gli alleati prima di fare delle dichiarazioni ufficiali.

Il presidente del Consiglio ricorda l'occasione perduta dell'ultimo G7 di Londra Stima e affetto a Gorbaciov

Andreotti: «L'Occidente ha sbagliato»

ROMA. Andreotti non ha dubbi. Di fronte alla drammatica caduta di Gorbaciov, licenziato per fax dagli undici capi della nuova Comunità di Stati indipendenti, l'Occidente non può sentirsi la coscienza tranquilla. «Almeno due errori sono stati compiuti», dice senza esitazione il presidente del Consiglio che due giorni fa non ha taciuto nemmeno al vittorioso Eltsin in visita nella capitale, il suo «affetto» per il leader della perestrojka. Il primo, colossale errore, è quello consumato nel luglio scorso, al vertice dei sette grandi a Londra, quando il club dei paesi più ricchi aprì le porte all'Urss di Gorbaciov, ascoltò le sue richieste, ma non scelse un dito per aiutarlo concretamente in uno dei passaggi più delicati della transizione sovietica. «Gorbaciov espose il suo programma di autonomie articolate, disse alla fine che i paesi Baltici avrebbero certamente avuto la loro indipendenza», ricorda Giulio Andreotti - ricorda Giulio Andreotti - la pressione su questo tema è stata tale da far precipitare la situazione». Dal G-7 londinese Gorbaciov tornò di fatto a mani vuote in un'Urss stretta dalla morsa della pesantissima crisi economica, e lacerata da una drammatica lotta politica che preparò la strada al colpo di stato dell'agosto. Tornò senza nessun impegno finanziario concreto dell'Occidente. Con in tasca solo la concessione di far entrare l'Urss da «Osservatore» nel Fondo monetario internazionale e tante parole di stima e solidarietà.

Una notte e un giorno di combattimenti intorno al palazzo del governo nella capitale georgiana. Bombe anche in Ossetia La guardia nazionale vuole le dimissioni del presidente Gamsakhurdia. Chiuso l'aeroporto. Nagorni Karabakh: l'esercito si ritira

Forse 50 morti nella battaglia di Tbilisi

Seconda giornata di combattimenti a Tbilisi, capitale della Georgia. I morti sarebbero 50, altre fonti parlano di 30 vittime e 200 feriti. Colpito da una bomba il palazzo governativo dove è nascosto il presidente Gamsakhurdia. Battaglia con razzi e cannonate. Chiuso l'aeroporto. Forse dall'Ossetia, bombardata, truppe a sostegno del presidente. Cominciato il ritiro delle truppe russe dal Nagorni Karabakh.

JOLANDA BUFALINI

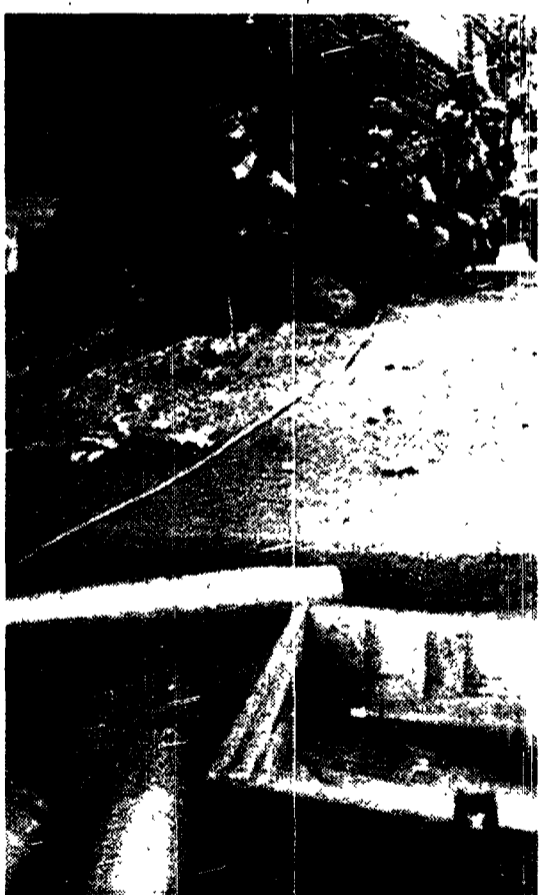
Seconda giornata di combattimenti intorno al palazzo governativo assediato a Tbilisi, capitale della Georgia ex sovietica. L'opposizione, che assedia il palazzo, vuole le dimissioni del presidente Zviad Gamsakhurdia. Si è combattuto nella notte, con lancio di razzi e uso di artiglieria pesante, poi ancora, senza respiro, durante la mattina di ieri. Alle 13 locali (le 12 in Italia), uno scontro che sembra più violento degli altri ma non è risolutivo, si combatte ancora nel pomeriggio e, a sera, una bomba viene sganciata da un elicottero Mi-16 che era stato sottoposto da forze dell'opposizione nel pomeriggio. Le forze dell'opposizione hanno fretta perché col passare delle ore potrebbero divenire da assediati assediati. Le truppe dislocate dal governo georgiano nella indipendentista Osse-

sione il sindaco di Tbilisi Tamaz Vashadze e il deputato Avtandil Rukhliadze. Il presidente dovrebbe essere ancora asserragliato nel grande palazzo che affaccia sul viale Rustaveli, la via principale della città. L'aereo presidenziale ha lasciato la città, la notte scorsa, ma a bordo non c'era Gamsakhurdia, riferisce sempre la Tass, mentre forse sono stati posti in salvo i suoi familiari. Uno dei capi dell'opposizione, l'ex primo ministro Tengiz Sigua, ha però riferito che dalle 2 della notte di domenica gli assediati non hanno più avuto contatti telefonici con la presidenza. In un primo tempo, ha detto Sigua, sembrava che Gamsakhurdia fosse in procinto di accettare il salvacondotto che avrebbe dovuto condurlo in esilio, poi invece è arrivato il rifiuto e «noi rimaniamo sulla stessa posizione: se ne deve andare». Nella giornata di ieri si sono fronteggiati, sempre secondo le incerte e frammentarie fonti che giungono dalla città del Caucaso, circa mille uomini da un lato e dall'altro. L'opposizione accusa il presidente di metodi dittatoriali, di aver fatto arrestare gli esponenti dell'opposizione; di isolare il paese rendendo ardua la causa dell'indipendenza. I sostenitori del presidente, invece, accusano gli oppositori di

voler abbattere con la violenza le istituzioni democratiche e evocano, nel loro appello, improbabili forze imperiali facendo riferimento al potere dei comunisti dell'ex Urss. Mentre a Tbilisi si combatte, nella Ossetia del sud, la regione contro cui Gamsakhurdia ha mobilitato il suo esercito per abolire l'autonomia, le autorità hanno chiamato alla mobilitazione generale. Tutti gli uomini fra i 18 e i 60 devono farsi registrare nel capoluogo della regione, Tskinvili. Sabato, il Soviet supremo della regione ha proclamato l'indipendenza dalla Georgia. In risposta, nella notte di domenica, Tskinvili e alcuni villaggi vicini sono stati bombardati. La piccola repubblica precipita, di ora in ora, sempre più verso una guerra generalizzata. Intanto, passate sotto il controllo del ministero degli Interni russo, le truppe dell'ex Armata rossa si stanno ritirando dal Nagorni Karabakh, dove da quattro anni si interpongono tra armeni e azeri. Il generale Savin, comandante dei militari impiegati nella zona, ha detto che la permanenza nel Nagorni Karabakh delle truppe sovietiche non ha più base legale. Il presidente del comitato esecutivo Petrossian ha lanciato un appello alla Comunità di stati indipendenti perché proteggano la popolazione.



Lo scontro tra opposte fazioni a Tbilisi in Georgia. A destra, uomini della guardia nazionale appostati vicino ad un camion



Da Alma Ata alle rivolte nel Caucaso

La democrazia e i diritti delle minoranze sono la vera posta in gioco nella prima drammatica crisi del dopo Urss Il vecchio confronto con Mosca

ADRIANO QUERRA

Per tanti se, per tante ragioni, sulle quali si ritornerà più avanti, la sanguinosa guerra civile in corso in Georgia non può essere vista come uno dei primi e negativi risultati di quel che è stato deciso nei giorni scorsi ad Alma Ata. Con le sue immagini inquietanti e drammatiche - quei tank dell'ex Armata rossa che sparano contro gli uomini della Guardia nazionale - essa ci illumina però su quel che può avvenire, ben al di là del Caucaso, dopo il dissolvimento anche formale dell'Urss. Quel che i fatti di Tbilisi dicono è che non

siamo davvero di fronte né ad un semplice cambiamento di governo (Eltsin al posto di Gorbaciov) né ad un cambiamento di regime. Il dato più rilevante è nuovo col quale tutti dobbiamo misurarci e dai quale nascono i pericoli maggiori, è che ad Alma Ata i rappresentanti di undici Stati, e a Mosca, nelle stesse ore, Gorbaciov, hanno preso atto del fatto che non solo l'Unione Sovietica non esisteva più come Stato unitario, ma che in nessun caso sarebbe stata sostituita da un altro Stato unitario. Certo si prevede, o meglio si auspica -

ma lo scetticismo è assai diffuso - che oltre a gestire il controllo della famosa valigetta nucleare, la comunità di Stati che è ora sorta possa anche operare come centro di coordinamento per i problemi economici e finanziari. Tutto questo pur essendo cosa importante è però qualcosa di incerto. E in ogni caso è qualcosa che in qualche modo viene dopo rispetto a quel che è stato deciso davvero ad Alma Ata ed ai problemi che gli undici Stati, dopo aver proclamato la loro indipendenza, devono ora affrontare sia al loro interno sia nelle loro relazioni. E si tratta di compiere scelte davvero difficili per quel che riguarda non solo la questione economica ma anche quella della democrazia e cioè della nascita del funzionamento delle istituzioni, e del rispetto dei diritti delle minoranze. Quel che si sta aprendo è insomma uno scenario straordinariamente complesso nel quale problemi che si ritenevano risolti possono tornare

drammaticamente in primo piano. Oggi sono gli abkasi e i ceceni di Georgia, i russi di Moldavia, a porre il problema e a muoversi. Ma già si guarda con apprensione alle cento minoranze che vivono in Russia. Non è certo facile orientarsi tra situazioni tanto complesse. Anche perché faticiamo a guardare alla Russia, all'Ucraina, alla Georgia come guardiamo alla Francia, all'Egitto, al Messico. Per anni Mosca è stata la capitale dei tagiki, degli ucraini, dei georgiani come dei russi. E adesso che è capitale soltanto della Russia faticiamo spesso a capire la natura e la inevitabilità del conflitto che a lungo ha opposto, all'interno dello stesso Cremlino, Eltsin e Gorbaciov, qualcosa di più di due poteri separati, ma due soluzioni diverse al problema della dissoluzione dello Stato sovietico. La questione che da più parti viene posta è quella della possibilità che tutto possa svolgersi attraverso il rispetto del

metodo democratico. L'uscita di scena di Gorbaciov - l'uomo della perestrojka come rivoluzione democratica - pone certo interrogativi difficili. Non si può poi ignorare il fatto che dubbi sulla tenuta democratica di Eltsin nonché di non pochi esponenti del gruppo del complesso militare-industriale collegati al presidente russo, siano stati manifestati non solo da Gorbaciov ma anche da alcuni dei più stretti collaboratori dello stesso Eltsin. Né il quadro è molto diverso se si guarda alle altre repubbliche. Non siamo però di fronte ad un problema che riguarda semplicemente la vocazione democratica di questo o quel dirigente. Anche per questo è utile guardare a quel che sta avvenendo in Georgia. Qui la questione della sovranità e dell'indipendenza dello Stato è stata risolta da tempo e nel modo più radicale. Non solo infatti il Parlamento georgiano ha rotto con l'Urss nel settembre 1991, ma è anche prevedibile che Tbilisi

non aderirà neppure alla pur labile comunità di Stati sorta ad Alma Ata. E questo per molte ragioni che rimandano alla storia di un paese che è riuscito a salvaguardare nelle circostanze più difficili la propria identità. Percorsa in lungo e in largo dai greci, dai romani, dai turchi, dagli arabi, dai mongoli, dai persiani, dai russi, l'antica Colchide ha continuato sempre ad essere abitata da un popolo fedele alla cultura nazionale. Annessa alla Russia nel 1801, ha impegnato le truppe zariste per anni e anni nelle montagne del Caucaso. Alla caduta dell'impero zarista ha dato vita alla Repubblica indipendente a direzione socialdemocratica, la prima della storia. «Normalizzata», per ordine di Stalin (come si sa con-

stata una delle prime repubbliche a porre il problema dell'indipendenza. Una grande manifestazione popolare venne soffocata nell'aprile 1989 (anche - si seppe poi - per coinvolgere e dunque colpire Gorbaciov). Il confronto con Mosca, anche per la questione della Abkasia e della Ossetia del Nord che aspiravano all'indipendenza da Tbilisi, divenne sempre più serrato e si concluse di fatto nell'ottobre del '90 col voto plebiscitario a favore di Zviad Gamsakhurdia, leader del Fronte nazionalista, che più volte era stato arrestato dal potere centrale e che aveva acquistato una immensa popolarità, e con la vittoria dei nazionalisti sui comunisti (che a fatica raggiunsero il 20% dei voti).

Nell'agosto del '91 c'è stata infine la solenne proclamazione dell'indipendenza. È stato proprio nel corso della lotta che si è manifestata con chiarezza la particolare doppiezza del movimento nazionalistico georgiano. Vi è stato infatti il rifiuto di riconoscere agli abkasi e agli ossetini i loro diritti di minoranza nazionale. «L'Abkasia e l'Ossetia non esistono. Quelle regioni si chiamano Georgia», ha proclamato Gamsakhurdia che viene a ordinarne atti autoritari e vessatori. Analogo atteggiamento Gamsakhurdia ha tenuto nei confronti delle varie correnti democratiche del movimento nazionalistico. Il segretario del Partito democratico nazionale, Chanturia, venne così arrestato insieme ad alcuni dei suoi sostenitori. Mentre si moltiplicavano atti autoritari e vessatori, l'opposizione acquistò però un peso crescente riuscendo a trovare alla fine un suo punto di forza attorno all'ex primo ministro Signa, all'ex ministro degli Esteri Kochtaria e all'interno della stessa Guardia nazionale. Difficile adesso definire però esattamente che cosa sia l'opposizione democratica (e valutare fino a che punto essa sia democratica).

Come promesso Bonn anticipa il riconoscimento ufficiale delle due repubbliche. Il 15 scambio di ambasciatori Lubiana vara la Costituzione. Tensione in Bosnia. Riprende l'offensiva federale in Slavonia e in Dalmazia

Kohl beffa l'Europa «Sì a Slovenia e Croazia»

La Germania ha riconosciuto Slovenia e Croazia. Relazioni diplomatiche dopo il 15 gennaio. Il Montenegro discute sulla dichiarazione di sovranità. Il parlamento della Slovenia approva a grande maggioranza la nuova costituzione. Tensione in Bosnia-Erzegovina per la proclamazione della Repubblica del popolo serbo. Vasta ripresa dell'offensiva federale in Slavonia, Lika e Dalmazia.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Il cancelliere tedesco Helmut Kohl ha mantenuto la promessa. Aveva detto che avrebbe riconosciuto Slovenia e Croazia prima di Natale e così è stato. I consoli generali di Germania a Lubiana e Zagabria ieri mattina hanno fatto pervenire ai presidenti Milan Kucan e Franjo Tudjman una lettera con la quale si riconoscono le due repubbliche. Lo scambio degli ambasciatori è stato rinviato al 15 gennaio prossimo, data entro la quale la comunità europea dovrà aver deciso se e quali delle repubbliche della ex Jugoslavia possono essere riconosciute. Per il governo di Bonn sia

dalla proclamazione dell'indipendenza, l'Europa, ovvero uno dei grandi protagonisti della comunità, ha reciso qualsiasi legame con quanto rimane della federazione jugoslava e si appresta a dar soccorso alle due repubbliche. Alla Slovenia soprattutto in campo economico, alla Croazia probabilmente anche in quello militare nel caso di un'intensificarsi dell'offensiva federale. L'interrogativo oggi è capire quale potrà essere la reazione di Belgrado, per quanto questo riconoscimento, al quale sarà seguito nel giro di qualche settimana quello di Italia, Svezia, Danimarca, Ceco e Slovacchia, Austria, Ungheria e via dicendo, potrà pesare sulla condotta della guerra. I circoli militari di Belgrado, ma anche gli organi costituzionali di questa federazione che non esiste più, hanno più e più volte denunciato l'interferenza tedesca nei Balcani rispolverando fantasmi antichi e mai sopiti circa la volontà di certi ambienti economicopolitici di Bonn di riconquistare spazi in Jugoslavia a 46 anni dalla fine della seconda guerra mondiale.

Anche il Montenegro ieri ha affrontato in sede parlamentare un dibattito molto significativo sulla dichiarazione di sovranità della repubblica. Non tutta la direzione della repubblica è disponibile a riaffermare una solitaria illimitata alla Serbia. Nei mesi scorsi lo stesso Momir Bulatovic, presidente della repubblica, aveva affermato che prima di tutto era necessario tener conto degli interessi del Montenegro. Irfan Alanovic, vice presidente dell'assemblea federale jugoslava, ha tenuto a sottolineare comunque che l'eventuale adesione del Montenegro alla federazione, così come viene ipotizzata da Slobodan Milosevic, dovrà essere decisa con un referendum popolare.

La Slovenia da ieri ha una nuova costituzione. Le tre camere che compongono l'assemblea nazionale ieri mattina hanno affrontato l'esame dei singoli articoli. La norma più difficile da far passare è stata quella relativa all'interruzione volontaria della gravidanza. L'offensiva federale, nonostante la 15 tregua continua. Anche ieri nei punti di crisi della Slavonia si è combattuto aspramente. Tiri di artiglieria pesante, provenienti dalla Bosnia-Erzegovina, hanno colpito la Slavonia mentre anche la Lika, e Gospic in principal modo, non sono stati risparmiati. Sorvoli aerei si sono registrati a Karlovac e scontri tra fanteria si sono avuti lungo il fiume Kupa. Un violento attacco pure su Ston, a nord di Dubrovnik, mentre è stata martellata dalle granate la penisola di Sabbioncello. Fonti croate hanno denunciato l'attacco su Nova Gradiska e l'uccisione di un esponente croato, Ante Vlasic, in Bosnia.



Una donna a Zagabria mentre cambia dinari jugoslavi con i nuovi dinari croati

Sarajevo. Alija Izetbegovic infatti si incontra entro la settimana con il generale Veljko Kadijevic, ministro federale della difesa, per ottenere l'assicurazione che l'armata si asterrà dall'intervenire a sostegno della forte minoranza serba. Preoccupazione questa più che legittima se si tiene conto

che il governo di Belgrado ha già riconosciuto questa nuova repubblica ed ha chiesto al parlamento di formalizzare le relazioni con la comunità serba della Bosnia-Erzegovina. Il timore quindi di un nuovo conflitto, forse più aspro di quello attualmente in corso in Croazia, non è del tutto escluso.

Fidel Castro «Difenderemo la terra dalle mire degli esuli»

Non li aspettano a braccia aperte. I cubani in esilio che già pianificano il rientro in patria per riprendere possesso delle proprietà che hanno lasciato al momento della fuga dall'isola, non avranno vita facile. Fidel Castro (nella foto), parlando al VII congresso del sindacato dei lavoratori dell'educazione, della scienza e dello sport, ha detto che gli esuli «dovranno lottare duramente perché incontreranno milioni di persone disposte a difendersi, perché qui non mancano certo fucili». Castro ha colto l'occasione per ribadire che un eventuale deterioramento della situazione nell'exUrss potrebbe aggravare «la già difficile situazione di Cuba».

Polonia Varo il governo dopo due mesi di crisi

Con 235 voti a favore, 60 contrari e 139 astensioni, il parlamento polacco ha dato fiducia al terzo governo della Polonia post-comunista, chiudendo una crisi che durava da due mesi. Jan Olszewski ha avuto il sostegno di 23 dei 29 partiti rappresentati alla camera. Contrari solo gli ex comunisti, mentre l'Unione democratica si è astenuta insieme ad alcuni partiti minori. Il programma del nuovo governo prevede una connessione delle riforme avviate in Polonia e la liquidazione dell'eredità comunista, compreso l'accordo tra il regime socialista e Solidarnosc. Secondo Walesa, il nuovo esecutivo ha il 50 per cento di possibilità di riuscire.

In coda al confine tedesco-polacco per le feste di Natale

Cinquanta ore di fila. È il record d'attesa per varcare il confine tra Germania e Polonia, preso d'assalto dai polacchi residenti all'estero che rientrano in patria per le feste di Natale. A far fessia, anche molti tedeschi che varcano i confini per fare acquisti natalizi a prezzi molto più convenienti.

Amnistia in Nicaragua per i reati politici

Usciranno dal carcere circa 200 persone finite dietro alle sbarre negli ultimi ventisei mesi, per aver commesso reati politici. La presidente del Nicaragua, Violeta Chamorro, ha decretato un'amnistia generale. Tra i beneficiari del provvedimento ci sono soprattutto militanti sandinisti, che nel novembre scorso incendiarono la sede del municipio di Managua per protestare contro la politica del governo. Chamorro ha sottolineato la necessità di «riconciliazione nazionale», ma ha avvertito che per il futuro il governo ricorrerà alla fermezza per mantenere l'ordine pubblico.

La fame minaccia 13 milioni di persone in Etiopia e Sudan

Guerre civili, siccità, mancati raccolti. Il '92 si annuncia come un anno terribile per 13 milioni di persone in Etiopia e Sudan, minacciate dalla morte per fame. A lanciare l'allarme è stata la FaO, secondo la quale nel prossimo anno sarà necessario più di un milione e mezzo di tonnellate di aiuti alimentari per evitare un genocidio. Nella stima della FaO sono stati inclusi anche gli ex militanti del regime di Menghistu e le loro famiglie. Per loro il ritorno alla vita civile si è tramutato in una lotta quotidiana per la sopravvivenza.

Fassino (pds) incontra il ministro degli esteri Olp

L'andamento dei negoziati di pace tra israeliani e palestinesi è stato il tema dell'incontro a Ginevra tra Piero Fassino, responsabile internazionale del Pds, e Faruk Kaddumi, ministro degli esteri dell'Olp. Fassino e Kaddumi hanno anche valutato possibili iniziative utili a favorire lo sviluppo delle trattative bilaterali, che riprenderanno il 7 gennaio prossimo.

El Salvador Arcivescovo lancia un appello per la pace

«Vi invito a compiere concessioni mutue e passi audaci. Basta con la morte». Mons. Arturo Rivera Damas, arcivescovo di San Salvador, ha lanciato un invito alla «flessibilità» al governo e alla guerriglia che tra pochi giorni si riuniranno nuovamente a New York nell'intento di porre fine al conflitto che lacera il paese. La guerra ha già provocato 75.000 morti e 5 miliardi di dollari di danni.

VIRGINIA LORI

Phnom Penh, scontri a fuoco tra studenti e polizia

Si spara in Cambogia: la pace si allontana

È di nuovo violenza in Cambogia. Le manifestazioni studentesche degli scorsi giorni sono sfociate in scontri a fuoco con le forze dell'ordine. Il principe Norodom Sihanouk denuncia: «Non dispongo di alcun vero potere». Solo un anticipo dell'arrivo delle forze dell'Onu può salvare l'accordo siglato due mesi fa a Parigi dalle varie fazioni in lotta. A Phnom Penh decretato da ieri il coprifuoco notturno.

PHNOM PENH. Vista da Phnom Penh la prospettiva di pace per la martoriata Cambogia appare davvero ancora lontana. Soltanto un anticipo dell'arrivo dei funzionari dell'Onu incaricati del controllo e dell'applicazione degli accordi raggiunti a Parigi due mesi fa per mettere fine a 16 anni di guerra civile potrebbe far calare la tensione culminata nelle violenze politiche scoppiate negli ultimi giorni nella capitale cambogiana. È questa una considerazione diffusa negli ambienti diplomatici di Phnom Penh, rafforzata ieri da una esplicita richiesta in questo senso avanzata dal principe Norodom Sihanouk. Gli studenti, nati da una protesta studentesca contro la corruzione, sono sfociati sabato scorso in un conflitto a fuoco fra manifestanti e le forze dell'ordine, ed hanno spinto i dirigenti di una delle fazioni interessate dai negoziati, i Khmer rossi, a

rinunciare a un viaggio nella capitale cambogiana. Il passato, fatto di guerra, stermini, violenze sistematiche dei più elementari diritti dell'uomo, pesa ancora come una terribile «spada di Damocles» sul futuro del paese. Certo, i «sofferiti» accordi di Parigi avevano permesso di raggiungere alcuni risultati positivi nel processo di pace, primo fra tutti il ritorno dall'esilio del legittimo capo di Stato, il principe Norodom Sihanouk. Ma il «grande vecchio» cambogiano vive ormai trincerato nel suo palazzo, tra guardie del corpo nordcoreane e sentinelle del governo di Hun Sen, l'amministrazione filovietnamita che per un decennio è stata la sua principale antagonista. Da qui il grido d'allarme lanciato da Sihanouk: «Il mio potere è solo formale». E anche quello dei militari di 22 paesi invitati dall'Onu sembra essere strettamente li-

mitato. Al fondo della ribellione studentesca vi è la volontà di non dimenticare il terrificante tributo di sangue pagato dal popolo cambogiano negli anni del terrore di Pol Pot e dei suoi khmer rossi. A farne le spese è stato il mese scorso il rappresentante khmer Khieu Samphan, fuggito a stento a una folla inferocita. Ma nella violenza esplosa in questi giorni non c'è solo questo. C'è anche il malessere per un presente segnato da una gravissima crisi economica e da una corruzione diffusa tra gli esponenti dell'attuale governo «filovietnamita». Fonti diplomatiche hanno indicato che il dispiegamento dell'Untac (autorità di transizione dell'Onu in Cambogia) sarebbe ostacolato da problemi di ordine burocratico-finanziario. Ma sullo sfondo si delineava uno scontro di potere tutt'altro che risolto dagli accordi di Parigi. A testimoniare, tra l'altro, vi sono le difficoltà ad avviare i lavori del Consiglio cambogiano, l'organismo che dovrebbe gestire la transizione democratica, in cui sono presenti tutte le fazioni sino a ieri in lotta. Oggi Phnom Penh è una città sotto coprifuoco, in cui si aggirano i «fantasmi» di un tragico passato che troppo in fretta si pensava archiviato. Purtroppo non è così. La pace è ancora un sogno per il popolo cambogiano.

Scambio di auguri tra Giovanni Paolo II, cardinali e prelati della Curia

Il Papa: «Nella società nuova al primo posto la dignità umana»

La costruzione di una «società nuova» può avvenire solo se «i cittadini possono contare di più», se «alla lotta sarà sostituito l'incontro tra libertà e responsabilità e l'alleanza tra libero mercato e solidarietà», se sarà promosso un modello di sviluppo che si faccia carico dei più deboli e sarà rispettato il creato. Lo ha detto ieri il Papa ricevendo i cardinali ed i prelati di Curia per gli auguri natalizi.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Nel rivolgersi ieri ai cardinali ed ai prelati di Curia che gli hanno presentato gli auguri natalizi, il Papa ha affermato che «una società nuova» può essere costruita solo se «le persone possono contare di più», se «alla lotta sarà sostituito l'incontro di libertà e responsabilità, l'alleanza tra libero mercato e solidarietà, per promuovere un tipo di sviluppo che tuteli la vita, difenda l'uomo, specie il povero e l'emarginato, rispetti il creato».

Giovanni Paolo II, nel fare un bilancio di quanto è accaduto nel 1991, ha detto che queste sue indicazioni, già presenti nel magistero della Chiesa, sono state confermate dal fatto che «il crollo dei regimi collettivisti nei paesi dell'Europa orientale sta a dimostrare che la libertà e la creatività della persona umana debbono essere messe al centro anche

per superare una certa diffusa cultura che le rinchiude in sé stesse, le porta a ricercare paradisi artificiali ed a sfuggire alle responsabilità della vita familiare e sociale».

Riferendosi, poi, al recente Sinodo che ha consentito, per la prima volta dopo decenni di separazione, ai vescovi dell'est e dell'ovest di scambiare le loro esperienze per contribuire meglio alla rinascita del continente europeo, Papa Wojtyla ha invitato tutti a riflettere in modo serio sul fatto che «la caduta dei regimi ateï ha lasciato nelle persone e nei gruppi un vuoto spirituale, incertezza e vulnerabilità nei confronti delle seduzioni che derivano sia dal materialismo teorico che pratico». Ed ha rilevato che questo «vuoto» si avverte «non solo all'est, ma anche all'ovest» e la Chiesa si sente interpellata da questo fenomeno inquietante guardando, soprattutto, alle nuove generazioni che, invece, hanno bisogno di ideali forti per poter costruire una «società nuova» che sia contrassegnata dai valori della giustizia sociale, della solidarietà, dell'interdipendenza, della pace. Anche perché diventa crescente e preoccupante il peso dei paesi del Terzo Mondo che non possono essere ignorati dall'Europa, dai

Ieri nuovi attentati e l'annuncio dei terroristi: 72 ore di tregua per Natale

L'Ira mette ancora in ginocchio Londra Tre bombe bloccano la metropolitana

Tre bombe dell'Ira esplose nella mattinata di ieri mettono di nuovo in ginocchio Londra. Chiuse per sicurezza l'intera rete della metropolitana e parte di quella ferroviaria. Nessuna persona rimasta ferita. L'Ira annuncia la «tregua» di Natale: 72 ore di «temporanea sospensione della violenza», promette l'esercito repubblicano irlandese in un comunicato diffuso nella tarda serata.

LONDRA. L'intera rete della metropolitana di Londra e parte di quella ferroviaria sono state chiuse ieri dopo l'esplosione di tre bombe incendiarie in altrettante stazioni della capitale. Nessuna persona è rimasta ferita ma la polizia ha bloccato e fatto sgomberare la metropolitana per ispezionarla a fondo ed accertarsi che non vi fossero altri ordigni. Il drastico provvedimento ha causato gravi disagi alla circolazione

oltre ad aver danneggiato notevolmente l'economia dell'area. Centinaia di migliaia di persone non hanno potuto recarsi ai posti di lavoro, i negozi, già provati dalla recessione e dai numerosi attentati ai centri commerciali compiuti le settimane scorse hanno registrato un'affluenza minore di clienti, lanciata dall'Ira, l'esercito repubblicano irlandese, in territorio metropolitano britannico

hanno causato il caos nei trasporti pubblici di Londra per il secondo lunedì consecutivo: lunedì scorso un ordigno era esploso nel nodo di Clapham bloccando totalmente le linee ferroviarie e parzialmente quelle della metropolitana. In serata l'esercito repubblicano irlandese ha annunciato una tregua di 72 ore nella campagna terroristica di Natale. La tregua, o meglio la temporanea sospensione della violenza, come si legge in un comunicato diramato dall'Ira è scattato alla mezzanotte di ieri e coprirà i tre giorni di Natale.

Se a Londra la «campagna» dei nazionalisti cattolici irlandesi si limita a provocare caos alla circolazione e danni all'economia, nell'Ulster la situazione è più grave per la recrudescenza delle sanguinose faide tra le organizzazioni para-

militari repubblicane e quelle dei lealisti protestanti. Durante il fine settimana cinque persone sono state uccise a colpi di arma da fuoco da terroristi delle due fazioni in una spirale di vendette e rappresaglie che non sembra trovare fine. Un bambino cattolico di otto anni, feroce quando un commando di protestanti ha fatto fuoco contro gli avventori di un pub frequentato da irlandesi, è in fin di vita. L'Ira ha declinato ogni responsabilità in questi attacchi, attribuiti a due altri gruppi repubblicani, l'Irish people liberation organisation (Iplo), e l'Irish national liberation army (Inla). I terroristi protestanti dell'Ulster freedom fighters invece hanno ammesso le loro responsabilità. Settantacinque civili sono morti quest'anno in Ulster in episodi di violenza.



Un impiegato delle ferrovie inglesi mentre ispeziona un treno nel deposito di Ilford dopo gli attentati incendiari

COMUNE DI SCANDICCI (Prov. di Firenze)

Piazzale della Resistenza - Cap 50018 Tel. 055/75911 - Fax 055/7591320

È indetta da parte di questa Amministrazione una pubblica gara per l'affidamento del servizio di illuminazione lampade votive dei cimiteri comunali.

- Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa.
- Il luogo di esecuzione, le caratteristiche generali, la natura e l'entità delle prestazioni sono definite dal Capitolato Speciale di appalto.
- Iscrizione all'ANC: Cat. 5 lett. C) per L. 750.000.000 e Cat. 16 lett. L) per L. 75.000.000.

Le offerte dovranno pervenire in lingua italiana all'Ufficio Legale del Comune di Scandicci entro le ore 14 del 20° giorno dalla pubblicazione dell'avviso d'asta sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, secondo le modalità e le prescrizioni ivi contenute.

Copia dell'avviso d'asta può essere ritirata presso l'Ufficio Legale di questo Ente o richiesta telefonicamente (055/7591313) con esposto postale a carico del destinatario.

Scandicci, 17 dicembre 1991

PER IL SINDACO: Eugenio Scalfese

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di venerdì 27 e sabato 28 dicembre.



Il segretario incontra i dirigenti socialisti e democristiani nel tentativo di riparare al naufragio della giunta Pillitteri

A Milano Craxi fa il «tessitore»

«Da palazzo Marino ci cacciarono solo nel '22...»

Craxi a Milano cerca di sbrogliare la matassa milanese. L'obiettivo è quello di battere ancora la strada della coalizione «pastrocchio» allargata.

PAOLA RIZZI

MILANO. «Da Palazzo Marino ci cacciarono solo una volta, nel '22...». Il messaggio di Bettino Craxi è chiaro: Milano è piazza socialista e non si tocca.

xiano di «un governo entro Natale» si è ritrovata senza voti. Adesso meglio agire con calma: il consiglio non sarà riconvocato prima del 7 gennaio e in tutto ci sono ancora 34 giorni per sistemare il pasticciaccio milanese ed evitare quello spauracchio che nessuno vuole: le elezioni anticipate.



Il consiglio comunale ieri a Milano; in alto Paolo Pillitteri

segretari provinciali dei partiti milanesi ad un incontro fissato per venerdì. Un'ingegneria inaudita secondo Franco Corleone, capogruppo federalista europeo che ha chiesto il trasferimento del preletto.

ciato prima di nascere. Con quale sindaco e con quali altre forze, necessarie per far tornare i numeri non è chiaro. La Dc spera di recuperare qualche voto invitando Carlo Radice Fossati (il dissidente che ha mandato sotto la settimana giunta Pillitteri) a dimettersi «per coerenza» dal consiglio assieme a Giovanni Colombo, entrato a Palazzo Marino come

candidate Dc ma ora rappresenta la Rete. L'attacco a Radice Fossati è diretto, in quanto rappresentante di quelle «influenti lobbies economiche» che si ammantano di perbenismo ma lavorano per le elezioni. Con le dimissioni Dc potrebbe insediare due consiglieri fedeli e ritornare ad essere il primo partito in aula. Per il momento però il primo parti-

to per numero di consiglieri è il Psi, che quindi non intende mollare a nessun costo il sindaco. Pillitteri in questi giorni ha ricevuto molta solidarietà sia dal Dc che dai socialisti, ma il suo astro sembra tramontato anche se ancora presto per designare un successore.

Per la segreteria provinciale del Pds Barbara Pollastrini si tratta di lavorare certo non per «maggioranze raccogliatrici», come quella benedetta da Craxi e Andreotti ma per un «governo autorevole e di svolta» affiancato da un comitato che esamini e promuova progetti per Milano e che soprattutto abbia alla base dell'accordo politico «un impegno comune della nuova coalizione al rilancio dell'autogoverno, del ruolo e dei poteri dei comuni, per una riforma elettorale che dia più poteri ai cittadini nella scelta delle alleanze e nell'elezione del sindaco». Più esplicito il deputato Elio Quercioni, per trent'anni consigliere comunale a Milano ed ex vice sindaco: «Questo punto bisogna riaprire una trattativa a tutto campo tra le forze democratiche e battere strade nuove, per trovare un accordo forte sul programma per passare solo in secondo tempo alle formule e al sindaco. E per far questo bisogna rimettere in gioco anche il rapporto tra Pds e Dc».

Fondi Pcus Intini (Psi): Eltsin rivuole i soldi

ROMA. Il portavoce del Psi, Ugo Intini, ha raccontato ad un giornalista il contenuto dei suoi colloqui con Boris Eltsin. Secondo Intini il presidente russo avrebbe sollevato un problema delicato e urgente, relativo ai fondi sottratti dalle casse sovietiche a quelle dei partiti comunisti occidentali.

Denuncia del Pds dopo la designazione di Angelo Atzori da parte Dc

Il capo della P2 in Sardegna guiderà la finanziaria regionale

Il capo della P2 in Sardegna guiderà la società finanziaria della Regione. La Dc ha designato infatti il consigliere regionale Angelo Atzori, già «capoarea» della loggia di Licio Gelli con tessera numero 1883, alla presidenza della Sfris. Il Pds denuncia il caso, tra l'imbarazzo dei vertici Dc e del presidente della Regione, il socialista Cabras. Tutta colpa del nuovo manuale della spartizione...

na che in Sardegna fa capo all'ex presidente della Regione, Angelo Roich». E tanto basta, evidentemente, a far dimenticare i rapporti con Gelli e con i poteri occulti.

duista Atzori può andare addirittura al contrattacco, annunciando di voler puntare non solo alla poltrona della Sfris, ma anche ad un seggio al Senato. E i suoi trascorsi di piduista? Con la P2 - è la replica di Atzori - non c'è altro problema, e la corte d'appello di Roma mi ha completamente prosciolt...

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. L'ultimo capitolo della riabilitazione della P2 viene scritto in questi giorni in Sardegna: Angelo Atzori, già iscritto alla loggia di Licio Gelli con numero di tessera 1883, è stato designato alla presidenza della società finanziaria regionale «Capoarea». Mica un piduista qualsiasi: negli atti della commissione parlamentare d'inchiesta Atzori compare come «capoarea» della loggia in Sardegna, con tanto di carteggio con il «venerabile» sull'attività di proselitismo nell'isola.

barazzi e contrasti, dalla direzione regionale della Dc, dopo la spartizione dei vari enti regionali fra i partiti della maggioranza. Una candidatura perfettamente in linea con i criteri del cosiddetto «metodo Carullino», la moderna guida della lottizzazione che in Sardegna ha soppiantato il manuale Cencelli: anche se piduista, infatti, Atzori può far valere sia la provenienza geografica (la provincia di Oristano è stata sacrificata nella composizione della nuova giunta regionale) che quella correntizia (è dell'area cosiddetta «bodratria»).

Una staffetta decisa a Roma alcuni mesi fa e a fine luglio due settimane fa si era opposto anche Forlani che sosteneva l'uomo del rinnovamento, Dalfino. Un suo emittente più volte è volato nella città pugliese per evitare il defenestramento di Dalfino ad opera degli stessi partner di partito. Ma non è stato sufficiente. Tra giochi e veti incrociati alla fine l'asse Lattanzio-Forlani ha prevalso. E Dalfino dovrà accontentarsi di un seggio al Senato. La nuova giunta a questo punto dovrà gestire non solo il periodo precletto-

rale, ma anche gli affari che si stanno mettendo in moto in città, a cominciare dalla ricostruzione del teatro Petruzzelli, distrutto in un incendio doloso, per cui è prevista una spesa compresa tra i 50 e 100 miliardi.

Intoppi per la nuova giunta

Bari ancora senza sindaco

BARI. Nata senza sindaco a Bari. Il consiglio comunale di ieri si è concluso senza la nomina del primo cittadino e della nuova giunta. Tutto è stato rinviato a data da destinarsi, nonostante l'accordo raggiunto tra Dc, Psi, Pds e Pri. Come è noto, grazie al patto tra Lattanzio e Forlani e al «tradimento» di Sorice, uomo della sinistra Dc, il sindaco Enrico Dalfino è stato dimissionario per lasciare il posto ad un uomo del Psi che cost rientra in giunta.

Una staffetta decisa a Roma alcuni mesi fa e a fine luglio due settimane fa si era opposto anche Forlani che sosteneva l'uomo del rinnovamento, Dalfino. Un suo emittente più volte è volato nella città pugliese per evitare il defenestramento di Dalfino ad opera degli stessi partner di partito. Ma non è stato sufficiente. Tra giochi e veti incrociati alla fine l'asse Lattanzio-Forlani ha prevalso. E Dalfino dovrà accontentarsi di un seggio al Senato. La nuova giunta a questo punto dovrà gestire non solo il periodo precletto-

Il discusso non può dimenticare naturalmente la Rai. E qui balza agli occhi la macroscopica sottoutilizzazione di un centro di produzione grande e potenzialmente ricco come quello di Napoli. «Ma un'osservazione analoga potrebbe valere - osserva Vita - per la Sicilia o la Puglia». E' un'altra dimostrazione di come la presenza pubblica fallisca sistematicamente nel Sud il ruolo che potrebbe avere come volano per l'attivazione di risorse professionali e produttive, destinate a fecondare un più vasto tessuto locale. Qui si parla della creatività, culturale e economica, indispensabile per far assumere al Mezzogiorno il posto che gli spetterebbe nel mercato dell'informazione e dell'immaginario a livello nazionale e europeo.

LETTERE

Per una lista non di partito ma di programma e di schieramento

le tendenze avute da natura, attraverso l'onda grafica che la personalità dello scrivente lascia sul foglio di carta. Marzia Rognoni. (Milano)

Devo ribadire quanto scritto: nel grande mondo dell'occulto, viene normalmente considerato «grafologo» colui che interpreta il futuro analizzando la scrittura. Ma io i grafologi non li conosco, non li ho mai frequentati, e può davvero darsi siano diversi da lei, che ha invece studiato all'Università di Urbino. (FA.RO)

Compagni, chi vi scrive è un militante di base, con 45 tessere Pci e una Pds. Con questa lettera intendo esprimere la mia opinione e quella di un gruppo, compagni e non, sulla situazione politica.

La crisi italiana la si risolverà solamente con due schieramenti: progressisti da una parte, conservatori dall'altra. Quello progressista dovrà comprendere tutte le forze sane e che aspirano al cambiamento, cattolici compresi.

Si dice che i partiti, chi più chi meno, sono tutti clientelari e non costruttivi; allora, cosa si aspetta a limitarne i poteri a favore degli schieramenti?

Per questo il Pds (a nostro modo di vedere) se vuole contare veramente qualcosa (sia per il Paese che per la storia), si dovrà presentare fin dalle prossime elezioni non più con il proprio simbolo particolare ma con un simbolo «pluralistico» e soprattutto con un vasto e chiaro programma.

È risaputo che i partiti finiscono per tenere divisi i lavoratori; per unirti, vi è una sola possibilità: creare uno schieramento.

Si dice che le elezioni non contano niente. Purtroppo è vero: non si risolverà mai niente fintanto che si votano i partiti; però le elezioni diverranno decisive quando si voterà un programma di uno dei due schieramenti.

Si dice che è tardi per stilare una legge che modifichi radicalmente il sistema elettorale. Ammesso che sia vero, non è affatto tardi (solo che il Pds lo voglia) per presentarsi con una lista pluripartita, di schieramento, in nome dell'alternativa.

Bettino Manzini, Plumazzo (Modena)

Sia chiaro: i grafologi seri non predicono il futuro

Carissima Unità, il 26 novembre u.s. un articolo di Fabrizio Ronconi intitolato «Chiromanti senza fattura» parlava delle tasse che devono essere pagate anche dai protagonisti che operano nel mondo dell'occulto.

Ma chi saranno mai costoro, si chiedeva l'autore? Ed ecco la fatica: «... C'è chi interpreta il futuro leggendo la scrittura (grafologi)».

Io sono una grafologa, mi sono diplomata dopo quattro anni di corso presso l'Università di Urbino; dopo aver frequentato il corso superiore di Studi grafologici ed essere passata attraverso venti esami, scritti ed orali, ed aver discusso una tesi dal titolo: «L'orientamento scolastico/professionale in Italia dal 1970 ad oggi. Problemi e criteri»; ed essere stata dichiarata «grafologa della consulenza professionale». Altri colleghi hanno scelto specializzazioni diverse per cui siamo stati riconosciuti come grafologi della consulenza matrimoniale (familiare), dell'età evolutiva, della consulenza peritale. Per altre notizie più approfondite (vedi costituzione di una scuola a fini speciali) non conosciuta dal ministero della Pubblica Istruzione) ci si può rivolgere all'Associazione grafologica italiana, via Guercuzzi 7, Milano.

L'amarazza che tale articolo mi ha fatto provare era stata preceduta da un'altra ancora più grave perché proveniva da un compagno che stimo serio e molto preparato, Giovanni Berlinguer. Anche lui, in un articolo di qualche settimana fa si esprimeva contro i persuasori dell'occulto, citando fra gli altri i grafologi.

Ora i grafologi non predicono il futuro; invece sono in grado di analizzare l'intelligenza e il temperamento di ogni persona, le attitudini e

Con questo non voglio condannare tutto il popolo croato e neanche voglio assolvere l'essasperato nazionalismo dei cetnici serbi, né tutto il popolo serbo. Ma... un po' di equilibrio tra le due parti non guasterebbe. F. Isopo, Sora (Frosinone)

Troppa sperimentazione nelle scuole superiori?

Caro direttore, vorrei segnalare il caos in cui la incontrollata proliferazione di sperimentazioni sempre più settoriali (e mai sottoposte a verifica) ha fatto precipitare la scuola superiore di secondo grado.

Proprio nel momento in cui sembra completarsi il disegno tracciato dalla commissione Brocca ed avviarsi a realizzazione un piano nazionale che finalmente ricomponga la inverosimile frammentazione degli indirizzi delle fasce della istruzione medio-superiore, ispettori e presidi suggeriscono e fanno circolare (col placet del ministero) i più fantasiosi progetti di sperimentazione, proseguendo così nell'operazione di moltiplicazione selvaggia, di diversificazione a tutti i costi di curricula e specializzazioni, con l'unico scopo (dichiarato) di catturare una utenza che sempre più si va riducendo numericamente.

Perché il Pds, che proviene da una tradizione di forte sensibilità nei riguardi delle istituzioni formative, non si prende posizione e non fa sentire la sua (nostra) voce per salvaguardare il diritto e un lavoro qualificato per i docenti e il diritto e una istruzione non subordinata per i cittadini?

Giorgio Boni, Modena

Vecchi e nuovissimi squilibri nella macchina dell'informazione L'anomala proprietà del «Mattino» il caso «Lucania», la Rai a Napoli Dominano gli interessi elettorali

ALBERTO LEISS

ROMA. È in edicola da pochi giorni, si chiama Lucania, e se fosse un'iniziativa editoriale seria potrebbe coprire uno dei molti vuoti del sistema dell'informazione nel Mezzogiorno. Quello della Lucania, appunto, in cui finora non era pubblicato alcun quotidiano regionale. Ma il condizionale è d'obbligo. L'iniziativa, a quanto si sa, parte da quel Mario Gismondi che, dopo una breve direzione al Corriere dello Sport, ha dato vita al quotidiano barese l'«Elegia», e soprattutto ad un'attività collegata a quella editoriale - di corsi di formazione professionale, che non è difficile immaginare costituiscono il più significativo canale di finanziamento, naturalmente di natura pubblica. A quanto dicono a Matera, la Lucania non sembra

incontrare per ora grande successo in edicola (tra l'altro pubblica molte delle pagine pugliesi del quotidiano «gemello», non si capisce con quale interesse per il pubblico lucano). In compenso gode di importanti simpatie politiche e economiche. Quella del democristiano (della «sinistra» di Base) Angelo Sanza, che in Basilicata ha il suo collegio elettorale, e quella del potente presidente dell'Acquedotto pugliese Emilio La Grotta. Sembra che La Grotta, al centro di un'importante attività di opere pubbliche, voglia tentare la corsa per il Parlamento. E c'è chi parla di uno scambio di favori elettorali tra i due. La Lucania, comunque, appare visibilmente targata Dc. Sarà un'offensiva operazione elettorale, o qualcuno cerca di guardare più in là, magari ten-

nendo conto che con l'imminente arrivo della Fiat, anche nella più povera regione del Sud si attende l'introduzione di nuovi elementi di «modernizzazione»?

L'esempio, in ogni caso, illustra bene lo stato di «minorità» in cui il Mezzogiorno resta sul terreno delicatissimo dell'informazione. La questione è stata ricordata da Vincenzo Vita, responsabile del settore nel Pds, alla recente Conferenza per il Sud organizzata a Napoli dal Partito democratico della sinistra, nell'ambito di una lettura del «divano» Nord-Sud particolarmente attenta agli aspetti qualitativi. I dati recentemente elaborati e riproposti dal Censis confermano un grave deficit di informazione nelle regioni meridionali. Nel Sud solo 33 persone ogni 100 leggono quotidiani, contro le 50 delle regioni del Nord. Del resto le copie vendute per abitante danno queste percentuali: 29,7 nel Sud, 62,4 nel Nord-Ovest, 58,9 nel Nord-Est. Squilibri di simili proporzioni si ritrovano anche per quanto riguarda i settimanali. È noto che nel Mezzogiorno non si stampa alcun quotidiano di livello nazionale. Che quelli a diffusione locale sono appena 12, mentre nella sola Lombardia se ne stampano 18. Sono ben 21 le province meridionali

in cui non esiste un organo di informazione. Un altro dato che definisce la debolezza del settore informativo riguarda i cosiddetti investitori pubblici, cioè una delle fonti indispensabili al sostegno di un'attività editoriale: sono concentrati al 78% al Nord, e solo il 4% opera al Sud. In cifre vuol dire 160 miliardi sui circa 4.000 della «torta» pubblicitaria nazionale.

Restando alla carta stampata, contrasta con questi elementi di debolezza la forza in pratica di monopolio delle due testate maggiori: la Gazzetta del Sud e il Mattino, accumulate dall'anomalia di una proprietà la cui maggioranza è costituita dalla partecipazione di una banca pubblica, il Banco di Napoli. Il quotidiano napoletano ha poi la seconda, altrettanto nota, anomalia rappresentata dal fatto che una società di minoranza, controllata di fatto dalla Dc, ha il potere di nominare il direttore del giornale. Su questo intreccio un po' mostruoso tra pubblico e privato (o meglio, partitico) ha attirato recentemente l'attenzione Cossiga. Ma il presidente - oltre ad aver sorvolato sull'altro caso singolare del giornale quotidiano pubblico a gestione ultrasocialista - era evidentemente distratto nel recente passato, quando la

questioni del Mattino era stata posta nell'ambito della nuova legge di riforma degli istituti di credito pubblici. L'allora ministro del Tesoro Giuliano Amato sembrava intenzionato a correggere la stortura di una banca pubblica proprietaria di un giornale di partito, ma poi il Psi cambiò idea. E restò solo l'allora Pci a porre la questione, con un emendamento che naturalmente non ebbe il consenso necessario. Oggi proprio un meccanismo della legge Amato può fornire legittimità formale al Banco di Napoli: attraverso la sua «fondazione», cioè la holding distinta dalla società che si occupa direttamente dell'attività editoriale, l'istituto può mantenere la sua partecipazione. Resta il caso di una «proprietà assolutamente anomala» - dice Vincenzo Vita - per entrambi le testate che hanno, nel povero paesaggio informativo meridionale, una posizione di quasi-monopolio.

L'unico significativo dato in «controtendenza» riguarda, in misura sorprendente, il peso e la vitalità dell'emittenza televisiva locale. Qui il Sud batte visibilmente il Nord. Nel '75 su 745 emittenti censite 323 erano nelle regioni meridionali, 148 nel Centro, 276 nel Nord. Nel '90, salito a 894 il dato na-

zionale, il Sud è cresciuto a 418 emittenti televisive contro le 172 del Centro e le 204 del Nord. Si tratta di un settore non privo di lati oscuri e contraddizioni. Accanto a esperienze piuttosto strutturate, come Vedeoliva in Sardegna e Videotv Telesarba in Puglia (una Tv che fin dal suo apparire ha puntato su una robusta presenza sul piano dell'informazione locale e nazionale e che ora ha assunto una dimensione interregionale, inseguendo per «audience» i grandi networks nazionali), esiste un pubblico di emittenti dalla vita precaria e dalle finalità non sempre trasparenti. Eclatante il caso di Antenna 6 a Taranto, il cui gestore Giancarlo Cito ha capitano dal teleschermo un vero e proprio movimento politico populista. Una sorta di «leghismo meridionale» che ha eletto numerosi rappresentanti in Consiglio comunale, con un «leader» di cui sono noti parecchi contatti con la giustizia.

Questa realtà vitale tuttavia - osserva ancora Vita - consiglia di abbandonare un vecchio approccio al problema dell'informazione nel Sud, basato come in altri tempi sul vittimismo e sulla denuncia poi al compromesso, alla ricerca di politiche assistenziali. Il Sud in realtà è un mercato per l'offerta di informazione ancora lar-



Cossiga
«Pure Gesù
si adirava
coi farisei»

ROMA. C'è anche un'ira
cristiana, anche nostro
Signore si adirava. Quindi ci
si può tranquillamente adirarsi.
Più o meno è questo il ragiona-
mento che gli utenti di
«Telepace» si sentiranno fare
stasera dal presidente Cossiga.

Intanto Cossiga si è prepara-
to a Natale partecipando
ad una messa officiata al
Quirinale dal cardinale Ruini,

Il presidente della Repub-
blica ieri ha anche ricevuto il
presidente del Senato, Gio-
vanni Spadolini.

Ma non si sono fermati qui
gli auguri di Cossiga. Dal
Quirinale, infatti, sono partite
anche altre telefonate dirette
verso i comandanti delle
forze italiane impegnate in ope-
razioni di pace all'estero.

Cossiga si è messo in con-
tatto con il generale Quintana,

comandante dell'opera-
zione «Pellicano» in Albania;

con il capitano di fregata
Tozzi, che comanda il deci-
mo gruppo navale costiero
del Sinai, che fa base ad
Aqaba; e con il tenente co-
lonnello Torresi, comandante

di Itailir, il raggruppamento
di elicotteri impegnato in
Libano.

Una frase che gli esperti del

Il capo del governo vede Cossiga:
accordo sulla procedura
per arrivare alle elezioni
«Così ci prepariamo alle riforme»

Critiche e punzecchiature al Psi,
parole caute per il Quirinale:
«Sperimenta il presidenzialismo»
«Protesta anti-dc? C'è una regia»

Andreotti: «Votiamo ad aprile»
Ironia per Craxi: «È un candidato intempestivo»

«Se riusciamo a fare le elezioni più o meno agli inizi
di aprile...». Quello di Andreotti non è solo un auspic-
cio ma un vero annuncio, confermato alla stampa
subito dopo aver incontrato Cossiga. Tutti d'accor-
do dunque, il problema è dopo. Il capo del governo
ironizza su Craxi che si autocandida per 5 anni a pa-
lazzo Chigi, boccia ipotesi di governissimo, e ribadisce
l'esistenza di rischi autoritari.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Se noi riusciamo
a fare le elezioni più o meno agli
inizi di aprile, questo ci con-
sentirà di preparare il dopo, in
modo che alla ripresa autun-
nale si possa avviare un appro-
fondimento sulle riforme da
fare e non perdere tempo nei
confronti dell'abbattimento
delle frontiere di fine '92 e Jel
cammino verso l'unione
economica e monetaria». Dunque,

Ad Andreotti il via libera di
Cossiga arriva in mattinata du-
rante l'incontro che lo stesso
capo dello Stato aveva solleci-
tato qualche giorno fa. Formal-
mente l'assenso è solo per la
decisione di Andreotti di pre-
sentrarsi in parlamento a metà
gennaio, a finanziaria appro-
vata e dopo la definizione delle
procedure in atto per la con-
versione di importanti decreti
legge (privatizzazioni e Dia),

La vita travagliata del governo
tra liti di maggioranza e picconate

L'addio somnionone
di Giulio VII
«Farò il senatore»

Ora dice che, per il futuro, si accontenta di fare il
senatore (a vita). Ma per Giulio Andreotti il go-
verno è un vizio antico, connotato al suo modo
di intendere la politica. Per sette volte è stato, si-
nora, presidente del Consiglio. E il «Giulio VII» si
chiude alla vigilia di cambiamenti istituzionali,

NADIA TARANTINI

ROMA. Sette e non più set-
te. Uno scaramantico come
Giulio Andreotti non può sot-
tovalutare, nel bene e nel ma-
le, il valore di questo numero
magico. Sette furono le piaghe
d'Egitto, sette i papabili cattolici,

Il primo incarico e la formazio-
ne del «Giulio VI», quattordici
tra il 5 e il 20 aprile, epoca di
formazione del «Giulio VII». Un
governo dichiarato in agonia

Il bilancio dei suoi due mini-
steri di questa legislatura copre
due anni e mezzo, un rendi-
conto stenografico di incontri,

Con lo spettro delle elezioni
anticipate, in questo scorcio di
1991, Giulio Andreotti è d'al-
tronde convissuto gomito a go-
mito. Un annuncio quasi set-
timanale, a leggere i giornali:

Una ricetta che, secondo mol-
ti, lascia al successore di An-
dreotti un bel po' di gatte da
pelare. «Al contrario di quello
che qualcuno può pensare, io
non ero al governo nel 1963»,

Il presidente del Consiglio
Giulio Andreotti;
in alto a sinistra
Francesco Cossiga

utili alla politica, semmai si
può dire, aggiunge il presiden-
te del Consiglio, che il capo
dello Stato ha aiutato a speri-
mentare «forme un po' partico-
lari di presidenzialismo».

E a proposito di Quirinale
Andreotti persegue nella sua li-
nea: nega di voler aspirare al
Colle. «Io non ho assolutamente
aspirazioni e penso che se per
alcuni anni, che lo definiscono
non se non finali, almeno semi-
finali, l'accesso solo al senatore,

Cost Cossiga viene descritto
da Andreotti come un uomo
che ha essenzialmente cercato
«sperimentalmente» la defini-
zione di alcune regole, «che ef-
fettivamente mancavano».



Il presidente del Consiglio
Giulio Andreotti;
in alto a sinistra
Francesco Cossiga

Il primo incarico e la formazio-
ne del «Giulio VI», quattordici
tra il 5 e il 20 aprile, epoca di
formazione del «Giulio VII». Un
governo dichiarato in agonia

Il bilancio dei suoi due mini-
steri di questa legislatura copre
due anni e mezzo, un rendi-
conto stenografico di incontri,

Con lo spettro delle elezioni
anticipate, in questo scorcio di
1991, Giulio Andreotti è d'al-
tronde convissuto gomito a go-
mito. Un annuncio quasi set-
timanale, a leggere i giornali:

Una ricetta che, secondo mol-
ti, lascia al successore di An-
dreotti un bel po' di gatte da
pelare. «Al contrario di quello
che qualcuno può pensare, io
non ero al governo nel 1963»,

Il presidente del Consiglio
Giulio Andreotti;
in alto a sinistra
Francesco Cossiga

Il presidente del Consiglio
Giulio Andreotti;
in alto a sinistra
Francesco Cossiga

Il presidente del Consiglio
Giulio Andreotti;
in alto a sinistra
Francesco Cossiga

Il presidente del Consiglio
Giulio Andreotti;
in alto a sinistra
Francesco Cossiga

confusione è grande e gli ac-
cordi sono assai lontani. Per-
tutto, Andreotti difende la tanto
vittuata proporzionale, che
sembra ora rivalutata in molti
paesi europei, anche se - dice -
il problema della disgrega-
zione e della frammentazione
esiste e in Italia chi ha il 2%
conta quanto ha il 49%.

Di fronte a questo quadro di-
sgregato e alla necessità delle
riforme, Andreotti tuttavia, non
vede necessità di «governis-
mi», ossia allargati al Pds. Il
capo del governo parla di bi-
ennio costitutivo e di necessità
di intese assai larghe in mat-
eria istituzionale, ma per l'ordi-
naria amministrazione non c'è
alcun bisogno della presenza
del partito di opposizione. E
tanto per esser chiari Andreotti
spiega che quando sente par-
lare di alternativa ha la brutta
impressione che si voglia fare
soltanto a meno della Dc. E qui
parte il discorso sul «rischio
autoritario». C'è, e esiste una
regia nella protesta contro i
partiti e soprattutto contro la Dc?

Per Andreotti la regia c'è: «Non
è un mistero che determinate
forze storiche e culturali vedo-
no male tutto ciò che non solo
è democristiano ma cristiano».
Ma secondo Andreotti, che ce-
l'ha con le lobbies industriali,

Le posizioni della Dc e del
Psi non sono giudicate, dal
partito repubblicano, «né
soddisfacenti, né incorag-
gianti». Secondo La Voce
Repubblicana, «la Dc avverte
che nella protesta del paese
e nell'aggravamento delle

Repubblicani:
«Guida diversa,
governo uguale?
No, grazie»

Le posizioni della Dc e del
Psi non sono giudicate, dal
partito repubblicano, «né
soddisfacenti, né incorag-
gianti». Secondo La Voce
Repubblicana, «la Dc avverte
che nella protesta del paese
e nell'aggravamento delle

Repubblicani:
«Guida diversa,
governo uguale?
No, grazie»

Repubblicani:
«Guida diversa,
governo uguale?
No, grazie»

Repubblicani:
«Guida diversa,
governo uguale?
No, grazie»

Repubblicani:
«Guida diversa,
governo uguale?
No, grazie»

Repubblicani:
«Guida diversa,
governo uguale?
No, grazie»

Repubblicani:
«Guida diversa,
governo uguale?
No, grazie»

Repubblicani:
«Guida diversa,
governo uguale?
No, grazie»

Pecchioli:
«Il Pds
non accetterà
forzature
costituzionali»

Le recenti dichiarazioni del presidente del Consiglio in
merito alla conclusione del mandato governativo destano «gravi
preoccupazioni» nel Partito democratico della sinistra. «Non
è chiaro - ha affermato il presidente del gruppo Pds al Sena-
to, Ugo Pecchioli (nella foto), riferendosi alla decisione di
Andreotti di esporre in Parlamento, intorno alla metà di gen-
naio, i motivi per i quali deve interdirsi concluso il suo man-
dato - se si intende aprire una formale crisi di governo pre-
ceduta da un dibattito parlamentare, né è chiara l'incidenza
che questa iniziativa avrà sulla proposta di mettere in stato
d'accusa il presidente della Repubblica». In ogni caso, conti-
nua Pecchioli, «il Pds non accetterà forzature costituzionali».
Commentando l'andamento della legge finanziaria, il sena-
tore ha poi dichiarato che «il rialzo del tasso di sconto ha reso
ancora più evidente la scarsa credibilità dei documenti
economico-finanziari del governo, che il Parlamento è co-
stretto ad approvare a tappe forzate e senza un esame ade-
guato alla complessità della situazione».



Rifondazione
abbandona
palazzo Madama
«Il Parlamento
è stato umiliato»

È toccato al senatore Lucio
Libertini rendere nota, ieri
mattina al Senato, la deci-
sione dei parlamentari di Ri-
fondazione comunista di
abbandonare l'aula, dato
che «la dignità e la libertà del
Parlamento sono state offe-
se - che ciò che resta della
manovra economica viene
usato come merce di scamb-
io: il governo salva Francesco
Cossiga dall'impeachment,
Francesco Cossiga chiude gli
occhi sulle violazioni costituzionali
che viziano in radice la legge
finanziaria». Dopo aver sottolineato
come «anche per il previsto
scioglimento delle Camere si
adottano, sulla base di oscuri
patteggiamenti, procedure non
costituzionali», Libertini si
è rivolto al presidente del Senato,

Rognoni
difende Gladio:
«Una struttura
legittima
e doverosa»

fosse occupato da forze
nemiche». E quanto ha affermato
il ministro della Difesa, Virginio
Rognoni nel corso di un in-
contro, per uno scambio di auguri
natalizi, con il direttore
dei Sismi, generale Ramponi.
Del resto, ha ricordato il mini-
stro, «in sede parlamentare il
governo ha espresso questo
giudizio di legittimità dell'organi-
zazione e non ha alcuna
ragione, oggi, per rivederlo».
Visto che Gladio, secondo
Rognoni, era «una struttura,
oltreché legittima, doverosa e
giustificata nel contesto di una
contrapposizione tra blocchi
carica di pericoli e di rischi».

Repubblicani:
«Guida diversa,
governo uguale?
No, grazie»

Le posizioni della Dc e del
Psi non sono giudicate, dal
partito repubblicano, «né
soddisfacenti, né incorag-
gianti». Secondo La Voce
Repubblicana, «la Dc avverte
che nella protesta del paese
e nell'aggravamento delle

Repubblicani:
«Guida diversa,
governo uguale?
No, grazie»

Gli auguri dei deputati
«Difendiamo il Parlamento»
Applausi freddi a Cossiga,
ovazione per la Iotti

ROMA. Il tradizionale salu-
to augurale che il decano
di Montecitorio (nel caso il
dc Oscar Luigi Scalfaro) ri-
voive in aula al presidente
della Camera e ai suoi colle-
ghi pochi istanti prima della
conclusione dei lavori prima
delle ferie di fine anno è stata
occasione ieri per un signifi-
cativo «temonemto» degli
umori dei deputati allo sca-
dere della legislatura.

Scalfaro ha esordito con
«un augurio molto sentito» a
Cossiga e, perché non avesse
«sapore farsaiico e formalista»,
ha precisato che esso la-
sciava da parte, in questa vi-
gilia natalizia, «pensieri, dis-
sonanze, valutazioni diverse,
sempre rispettose anche se
molte volte preoccupate».
Parole segnate da un rispet-
toso applauso che il reso-
conto ufficiale attribuisce ai
soli deputati (ma non tutti)
del gruppo dc.

Ma di lì a un momento gli
applausi sono diventati «vivi,
generali, prolungati». I depu-
tati e i membri del governo di
levano in piedi (citiamo sem-
pre dallo stenografico),
quando Scalfaro ha rivolto gli
auguri a Nilde Iotti. Il decano
ha dovuto interrompersi per
lunghi istanti e poi, quando
ha ripreso, lo ha fatto per no-
tare: «L'assemblea le vuole
bene, e lei, Presidente, que-
sto affetto se lo è meritato an-
che se fuori di quest'aula i ri-
conoscimenti non vengono
facilmente».
Poi un'annotazione ironi-
ca, sottolineata da nuovi ap-
plausi, a proposito del fatto
che Natale e Capodanno so-
no gli ultimi di questa deci-
ma legislatura i cui compo-
nenti si sono sentiti dire «molto
di frequente»: «Ricordati che
devi morire, ricordati che
devi morire».

Il leader psi ora diffida: «Non sono in corsa...»

ROMA. Né Papa, né cardinale.
Di più: non paragonabile a
nessuna «carica vaticana».
Cost, col solito linguaggio
pieno di metafore che fanno
la gioia dei cronisti (ma che
si prestano a più di una lettura)
Craxi ha replicato alla confer-
enza stampa di Andreotti.

Quercini: «Rispettate le regole
Non si tratta di affari privati»

Craxi replica ad Andreotti
Il dc Mancino sul voto anticipato:
«Non è necessaria una crisi»

Stefano Bocconetti

linguaggio craxiano «leggono»
come un disimpegno dalla
prospettata alleanza Dc-Psi
per il governo e il Quirinale.
Ma la frase è stata pronunciata
scambiando gli auguri coi
cronisti nel Transatlantico. Discor-
si molto «formali», insomma,
poco impegnativi. Né di più.
Craxi ha voluto dire su tutto il
«resto». Tranne forse una mal-
celata paura per ciò che potrà

del Senato, Spadolini).
Chi si è preso la briga di
spiegare ulteriormente il pen-
siero del presidente del Consiglio
in materia di date, è invece
il capo gruppo dc al Senato,
Mancino. Innanzitutto, ha
messo le mani avanti: «Il pro-
blema non è votare qualche
settimana prima o qualche
settimana dopo... ma è come
le forze politiche giungono alla
fine della legislatura». E poi ag-
giunge: «Qualunque data è
utile per fissare l'appuntamento
elettorale, senza che solo per
questo si possa parlare di scio-
glimento anticipato». Poi Man-
cino continua: «Non ogni scio-
glimento può essere conside-
rato straordinario, solo perché
intervenuto un po' prima della
normale scadenza del quin-
quennio: anche i precedenti
sono in favore di questa tesi,
in quanto quasi mai lo sciogli-

mento del Parlamento ha coin-
ciso con la scadenza del quin-
quennio». Insomma, pare di
capire: per la Dc è inessenziale
che ci sia un passaggio in aula.
«Non occorre neppure che il
governo sia posto in crisi - è
ancora Mancino - in quanto
l'assurimento di una legisla-
tura non passa necessariamente
attraverso una crisi parlamen-
tare: basta ricordare i casi di
Moro del '76 e di Fanfani
dell'83». Questa la posizione
dello scudocrociato. Meglio: di
una parte. Perché c'è da regi-
strare anche la polemica di-
chiarazione (nei confronti di
Andreotti) di uno dei leader
della sinistra interna, Granelli.

«Nessuno può negare al presi-
dente del Consiglio il diritto di
ritenere conclusa l'attività del
suo governo, per mettere il
Parlamento in condizione di
fare le sue autonome valuta-

zioni. Ma non tocca a lui consi-
dere di fatto chiusa la legisla-
tura».

Ed è proprio su questo, sul
rispetto delle regole, che l'op-
posizione è intenzionata a da-
re battaglia. Lo dice chiara-
mente Giulio Quercini, presi-
dente dei deputati del Pds. Il
giudizio sul governo Andreotti
è ovviamente ultranegativo:
«Ha esaurito ogni funzione
politica e sopravvive alla crisi pa-
lesse della maggioranza». Ma
il problema ora è soprattutto
quello del rispetto delle nor-
me: «Le procedure per la crisi
di governo e per l'eventuale
scioglimento anticipato non
sono un affare privato del pre-
sidente del Consiglio e del ca-
po dello Stato... Si dovrà prima
ascoltare il Parlamento per
verificare la fine del rapporto
fiduciario, poi aprire la crisi for-
male di fronte al capo dello

Gregorio Pane

Lutto
Tina Merlin,
giornalista
«del Vajont»

MARIO PASSI
MILANO Oggi, 24 dicembre, al cimitero di Belluno, si svolgono i funerali di Tina Merlin, ex partigiana e per lunghi anni giornalista de L'Unità, deceduta sabato scorso dopo una lunga malattia.

La firma di Tina Merlin era scomparsa da una decina d'anni dalle pagine dell'Unità da quando era andata in pensione, non senza una certa infausta amarezza, perché si sentiva tutt'altro che finita, come giornalista. Difatti, ha continuato a lavorare per l'Istituto storico della Resistenza della sua Belluno, pubblicando studi e ricerche Per i problemi dell'emigrazione, in cui per tanti anni si era quasi identificata tanta parte della gente della sua terra. Tina era un carattere forte e schivo, una donna «mancipata» nel senso che aveva acquisito ben presto coscienza di sé, dei propri diritti, da quando, ragazza sedicenne di cattolicissima famiglia, aveva scelto di combattere tra i partigiani delle montagne venete, svolgendo - come tante altre - il ruolo prezioso, ma anche subalterno della «staffetta», come se anche in quella guerra di riscatto nazionale e sociale le donne non potessero assolvere che compiti «ausiliari».

Dopo la Liberazione non aveva tuttavia ripiegato nella famiglia, come accadeva a tante meravigliose donne partigiane. Scelse la milizia attiva nel Pci, divenne funzionaria di partito, fece con sicuro istinto e straordinaria passione la giornalista, la corrispondente dell'Unità. In questo che fu il lavoro della sua vita Tina Merlin seppe portare entusiasmo, intrinseca, ma soprattutto un legame naturale e profondo con la gente, con la realtà della sua terra. Fu così che nell'autunno del 1963, quando l'allucinata tragedia del Vajont travolse e uccise duemila persone nella vallata del Piave, Tina ebbe un momento di notorietà internazionale: perché la grande stampa ebbe modo di scoprire che quella corrispondente di provincia, anni prima, seguendo le assemblee popolari della gente del Vajont, aveva denunciato - unica - in termini enunciativi - «una crisi e preclusi il tremendo pericolo della frana innescata dalla costruzione della diga e del bacino idroelettrico del Vajont. Al punto che il tribunale di Milano l'aveva assolta dall'accusa di diffusione di notizie false e tendenziose.

Anche in quell'occasione, Tina seppe restare a se stessa. Le fu offerto un incarico presso la redazione centrale dell'Unità, che lei rifiutò, per continuare a restare nella sua regione, dapprima ancora a Belluno, poi nel Vicentino nella stagione delle grandi lotte operaie seguite all'autunno caldo, infine a Venezia come coordinatrice della pagina del Veneto. Sempre appassionata, spesso anche un po' incalzata, perché alla sua coerenza e intrinseca di vecchia partigiana molte cose della politica attuale non piacevano più. Quello a cui seppa reagire fu però lo spirito di rinuncia, la tentazione di isolarsi o di chiudersi in se stessa. Troppo profondi erano i legami con la gente semplice, troppo radicato l'amore per il mestiere, perché Tina potesse rinunciare ad un impegno, a una lotta che furono, con estrema sincerità e senza mai ombra di retorica, le ragioni della sua vita.

Giocattoli che non lasciano giocare, bimbi sommersi da regali luccicanti che non danno spazio alla fantasia e alla voglia di scoprire il mondo

Secondo una ricerca dell'Isipes i genitori si illudono di «risarcire» il poco tempo che dedicano ai figli «Assolti» Barbie e i videogiochi

Sensi di colpa sotto l'albero

Sensi di colpa formato mostro spaziale elettronico, voglia di autoaffermazione dei genitori che si materializza nella bambola che piange, beve il latte, parla e fa cento altre cose. Nella sacca di Babbo Natale - sostiene una ricerca dell'Isipes - troppi giocattoli luccicano ma non lasciano spazio al gioco. E i bambini - informa un'altra ricerca - non sanno nemmeno più riconoscere il suono delle campane.

PIETRO STRAMBA-BADIALÈ

ROMA. Babbo Natale dovrebbe farsi un esame di coscienza. Quando arriverà questa notte, con la sua slitta trainata dalle renne - sostituita, forse, con un più prosaico ma tanto più efficiente e tecnologico gatto delle nevi volante -, non è detto che lasci ai piedi dell'albero di Natale i giocattoli «giusti». In perfetta buona fede, intendiamoci: lui la gerla l'ha riempita con i doni che milioni di bambini, in altrettanta buona fede, gli hanno chiesto con le loro letterine - oltre cinquantamila solo in Italia, fa sapere il ministero delle Poste - o attraverso la mediazione di genitori e nonni.

Quelli che molti bambini troveranno domani mattina saranno giocattoli troppo spesso pericolosi, inadatti alla loro età, e ancora più spesso in troppi belli, colorati, apparentemente ricchissimi, ma talmente perfetti da non lasciare spazio alla fantasia e alla creatività, «poveri» nella sostanza: oggetti belli da vedere, ma che hanno ben poco a che fare con il gioco vero e proprio. Loro, i bambini che li hanno chiesti (magari sotto la spinta della pubblicità e dei «consigli» degli adulti o dell'invidia per i loro compagni che già li possiedono), non ne hanno, ovviamente, alcuna colpa. Ne sono anzi - secondo «Ricominchiamo a giocare», una ricerca natalizia dell'Isipes coordinata da Adele L'impero - le vittime



Una vetrina natalizia. A sinistra: bambini giocano in un quartiere di Reggio Calabria

quella intera». Bambini che, come rimprovero, si sentono intimare di «non fare il bambino», ai quali si chiede, intaccando la solidità dell'identità infantile, di recitare un comportamento da adulto in maniera. Bambini che, soffocati dai mille rumori che ci bombardano continuamente, conoscono perfettamente il suono della polizia, clacson e martelli pneumatici, ma non sanno riconoscere - lo rivela un'inchiesta della rivista Prospettive nel mondo sui bimbi tra i cinque e i nove anni - il suono di una campana: sono quattro su cento sanno che cos'è, e solo perché l'hanno sentito durante le vacanze estive o la settimana bianca.

ROMA. I giocattoli pericolosi hanno degli nomi. È infatti entrato in vigore il 20 ottobre un decreto legislativo che attua la direttiva Cee sulla sicurezza dei giocattoli e mette finalmente dei punti fermi in questo delicato settore. Sembra incredibile, ma finora, oltre a non esserci una definizione di giocattolo, non era obbligatorio indicare, sulla confezione, l'indirizzo del fabbricante o del distributore né certificare la sicurezza del prodotto (in base alla legge del 1983 bastava una «autodichiarazione»). E non era prevista nemmeno una sanzione pecuniaria minima, ma solo quella massima (10 milioni) - un produttore senza scrupoli poteva anche cavarsela con una multa di 8 mila lire, in base a una sentenza della Corte di Cassazione del 1988.

Invece, a partire dal 21 aprile 1992, non potranno più essere venduti giocattoli privi del marchio (Comunità europea), rilasciato da organismi autorizzati dal decreto stabilisce innanzitutto che per giocattolo si intende qualsiasi prodotto destinato al gioco di bambini di

Giocattoli sicuri Ora una legge tutela i bambini

IRITA PROTO

tali, per evitare il rischio di cadute e ribaltamento Skate-board e pattini a rotelle devono riportare la scritta «Attenzione!» Da usare con cautela e attenzione. Molto dettagliato è poi l'elenco delle avvertenze sulle proprietà fisiche e meccaniche dei giochi ad esempio, il rischio di strangolamento, di provocare ferite o la pericolosità se ingeriti o inalati. I giocattoli elettrici non possono avere una tensione di alimentazione superiore a 24 volt e devono prevenire rischi di scarche elettriche e ustioni, per contatto con superfici che si riscaldano a temperature elevate. Molta attenzione, poi, alla non infiammabilità e alla protezione dei bambini per quello che riguarda l'ingestione, l'inalazione o il contatto con sostanze pericolose. Le sanzioni alle varie norme del decreto prevedono multe che vanno da 1 a 40 milioni. Nei casi più gravi è previsto anche l'arresto. Tutto risolto? Come al solito, il vero problema è che, fatta la legge, bisogna farla applicare, rinforzando la vigilanza sul mercato, che spetta all' ministero dell'Industria.

Roberta Ghidini: «Il capo dei banditi mi disse di aver ricevuto il denaro da un "avvocato"» Il racconto al magistrato. La famiglia negò di aver versato alcuna somma. Chi ha pagato?

Sequestro Ghidini, si riparla di riscatto

Roberta Ghidini ha ricostruito coi magistrati di Brescia i 29 giorni della sua prigionia. A verbale un particolare inquietante: per tre volte il capo dei banditi le disse che si recava da un «avvocato» per ritirare il «danaro» del riscatto. Le prime due volte andò male, la terza disse: «Li ho avuti, presto sarai libera». Forse accanto a quella da tutti conosciuta s'è svolta (tra chi è su che cosa?) una trattativa parallela.

LUCIO FERRARI

BRESCIA. Chi ha sborsato i quattrini per favorire il rilascio di Roberta Ghidini? L'interrogativo pare se lo stiano ponendo gli stessi giudici della procura di Brescia dopo aver rilegato con calma le decine di pagine dettate a verbale e sottoscritte, foglio per foglio, da Roberta. La ragazza ha interamente vuotato il sacco dei ricordi accumulati durante i 29 giorni del suo dramma. Un racconto senza rete, conseguenza della scelta di collaborare in modo pieno, totale, privo di riserve con la giustizia. Un verbale che è servito ad esorcizzare le paure ed i terrori

del rilascio che emergono particolari inediti che gettano una nuova luce su quel che potrebbe essere accaduto per riportarla a casa. La ragazza avrebbe raccontato ai giudici che per ben due volte il capo dei banditi la tranquillizzò spiegandole che stava recandosi all'appuntamento con «l'avvocato» per ritirare i soldi del riscatto. E per ben due volte, quando il boss fece ritorno, fu la delusione. Lo stratega del sequestro, innervosito e contrariato, avrebbe respinto infastidito le implorazioni di Roberta che voleva tornare a casa; i quattrini non erano arrivati e bisognava aspettare ancora.

Poi, la svolta. Vi sarebbe stato un rapido scambio di battute tra bandito e prigioniera. Il boss ha detto - e secondo i ricordi della ragazza era la terza volta che si parlava dello stesso argomento - che sarebbe andato nuovamente ad incontrare «l'avvocato» che gli avrebbe dovuto consegnare il denaro. Al ritorno l'okay. «Mi hanno dato i soldi - avrebbe più o

meno detto il carceriere - Tra poco sarai libera». Pochissimo tempo ancora, la marcia per i sentieri dell'Aspromonte e finalmente i poliziotti, avvertiti col cellulare da lerino, ritrovarono Roberta nella villa alla periferia di Roccella Jonica.

È stato veramente pagato del danaro come emerge da quel che hanno detto i banditi a Roberta? I Ghidini hanno sempre negato, sostenendo di non aver sborsato una lira. Non c'è motivo per non credergli, tanto più che il clamore del sequestro e le sue modalità hanno avuto la conseguenza di un strettissimo controllo di polizia su tutte le mosse di famiglia ed amici dei Ghidini. Insomma, ammesso e non concesso che avessero voluto pagare non ne avrebbero avuto la possibilità. Un rimpicciolo ingarbugliato: se i Ghidini non hanno pagato, come tutto lascia credere, chi ha tirato fuori il danaro per liberare Roberta? Un mistero ancor più fitto se si ricorda che il ministro Scotti ha liquidato con un secco e convinto «infamie» le domande

- In ricordo di **CLAUDIA BAGNOLI** responsabile femminile di Carrara (MS). Sono passati cinque mesi dalla sua scomparsa. Vorrei ricordare a tutte le compagne che per tanti anni hanno lavorato al tuo fianco apprezzando la tua intelligenza e di sponibilità. Maura Cavallaro Pietrasanta (Lucca), 24-12-1991
- Nei 30° e 26° anniversario della scomparsa dei genitori **ANGELINA GALLO GABANI**
- PIETRO GABANI** la figlia Tonia con il marito, i figli, i nipoti con immutato affetto li ricordano a parenti, amici e a quanti li hanno conosciuti e sottoscrivono per l'Unità. Alessandria, 24 dicembre 1991
- I compagni della Federazione del Lodigiano del Pds e l'Unione Comunisti del Pds di Lodigiano annunciano la scomparsa del compagno **VITTORIO FREGONI** uomo onesto, portatore di grandi ideali fervido antifascista, è stato un esempio per tutta la comunità di Lodigiano e per tanti compagni del territorio lodigiano. Militante del Pci, ha assunto incarichi di grande responsabilità nel partito. È stato sindaco di Lodigiano per 20 anni. Ricordiamo la sua dedizione e la sua costanza per affermare lo sviluppo sociale e civile del paese. Alla moglie Teresa e ai familiari giunga la commossa partecipazione del Pds lodigiano e lodigiano. I funerali si svolgeranno in forma civile martedì 24 dicembre, ore 15.00. Lodi, 24 dicembre 1991
- Sergio Banali, Romolo Gallimberti, Quinto Bonazzolo, Romolo Cavallaro, Ilio Paolucci, Bruno Enriotti, Ennio Elena, Fernando Strambaci, Flavio Dolcetti, Bianca Mazzoni, Costantino Mantelli, Giuseppe Musini, Romano Bonifazi, Giovanni Crema, Italo Furgeri profondamente addolorati per la morte della cara compagna **TINA MERLIN** ricordano gli anni di lavoro trascorsi assieme all'Unità, il suo forte impegno politico, la sua passione ideale, la sua alta professionalità. Milano, 24 dicembre 1991
- Mario Passi non dimenticherà mai la sua passione, la sua intrinseca coerenza. Milano 24 dicembre 1991
- Nei 30° anniversario della scomparsa del compagno **LUIGI MARCENARO** la moglie Rina e il figlio Franco li ricordano con tanto affetto. Genova 24 dicembre 1991
- Nei 19° anniversario della scomparsa del compagno **GIOVANNI CORBINO** i familiari lo ricordano sempre con grande affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo hanno conosciuto e gli hanno voluto bene in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova 24 dicembre 1991
- Nei 17° anniversario della scomparsa del compagno **BRUNO CURRONE** la famiglia lo ricorda sempre con tanto affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova 24 dicembre 1991
- In ricordo di **LUIGI LIMONTA** i compagni della sezione Pds S. Lavagnini sottoscrivono per l'Unità. Sesto S. Giovanni 24-12-1991
- In ricordo di **ELINA CARLI** Bruna Cinci e la sua famiglia la ricordano a tutti quelli che la conobbero e l'amarono e sottoscrivono in sua memoria per l'Unità. Massa Marittima (Or) 24-12-1991
- È mancata **GIUSEPPINA GIERDI** in CAMPISI ed annunciano sono il marito, le figlie, i generi i nipoti, il fratello e i parenti tutti che in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. I funerali si svolgeranno oggi alle 9,30 dalle Capelle del Cimitero della Misericordia di Prato per il Cimitero Pizzidimonte. Prato 24 dicembre 1991
- A 5 anni dalla scomparsa del compagno **BRUNO PANZERA** Lina e Giovanni lo ricordano con affetto e rimpianto. Milano, 24 dicembre 1991
- Nei 50° anniversario della scomparsa di **BRUNO PANZERA** lo ricordano con immutato affetto la moglie Angela, la sorella Lidia e la figlia Sottoscrivono per l'Unità. Milano 24 dicembre 1991
- In ricordo del compagno **LUIGI LIMONTA** i compagni della sezione Pds S. Lavagnini sottoscrivono per l'Unità. Sesto S. Giovanni 24-12-1991

La tragedia dopo un litigio Il parricidio a Savona «Non era premeditato»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. Ha agito d'impeto, senza premeditazione, sarebbero queste le prime conclusioni delle indagini sul gravissimo delitto commesso da Cesare Giordano, il giovane di Dego (provincia di Savona) che domenica sera, al culmine di una turbonda lite, ha ucciso con un colpo di pistola il padre. Claudio Giordano, la vittima, aveva 52 anni. Ex operaio delle Vetere Vetriz di Dego, da qualche tempo era ridotto esclusivamente alla cura della terra e all'allevamento del bestiame in località Masiro, attorno a lui una fama di «padrepadrone» nei confronti dei cin-

que figli e di persona violenta. Domenica tutta la famiglia, con altri parenti e conoscenti, si era riunita nell'ala per la macellazione di un maiale. La serbellone cominciata una violenta discussione tra il padre e il maggiore dei figli. Secondo una prima versione dei fatti, pareva che Claudio Giordano avesse improvvisamente estratto da una tasca un pistola puntandola contro il figlio, ma il giovane dopo una breve colluttazione era riuscito a disarmarlo; l'uomo sarebbe tornato alla carica con un fucile e a quel punto il figlio, che impugnava la pistola di cui si era impadronito, avrebbe sparato a bruciapelo, centrando il padre

alla testa. Una ricostruzione che, dopo una nottata di interrogatori da parte del sostituto procuratore della Repubblica di Savona Alberto Landolfi, pare si sia modificata a svantaggio di Cesare Giordano, infatti, avrebbe ammesso di non aver strappato la pistola dalle mani del padre ma di essere entrato in casa ad armarsi sentendosi minacciato dopo una violentissima prima fase di litigio. Secondo gli inquirenti, inoltre, anche il particolare del fucile potrebbe essere stato «costruito» a posteriori e si tratterebbe allora di vero e proprio «inquinamento probatorio», viene esclusa però per il momento, ogni ipotesi di premeditazione. □RM

Livorno, diciannovenne digiuna da 6 giorni Sciopero della fame contro il padre «Mi nega i soldi per mantenermi»

LIVORNO. Una ragazza di 19 anni, Inge Carli, da sei giorni non mangia per protestare contro il padre che le nega i soldi per mantenersi. La vicenda è piuttosto complessa: l'uomo, Giovanni Bertl, aveva richiesto il riconoscimento della figlia al Tribunale dei minori di Firenze ma i giudici glielo hanno negato a causa della «sua condotta morale». Bertl, infatti, è stato condannato in passato per percosse alla sua compagna, Sonia Carli, la madre di Inge. Ora però la ragazza esige «quello che le spetta» e ha chiesto al padre 148 milioni per risistemare la casa di famiglia a Castelnuovo della Misericordia, in provincia di Livorno, dove Inge vive insieme alla mamma e alla sorella Chariot Bertl, che è stata riconosciuta legalmente dal padre. «Qui manca tutto - racconta Inge - dal riscaldamento al bagno. Mio padre non si preoccupa di come viviamo, magari mi regala viaggi e braccialetti d'oro ma non pensa alle esigenze primarie». Inge, che studia all'Istituto di Agraria di Pescia (Pistoia), da un punto di vista legale non può intendere alcuna causa civile contro il padre perché il riconoscimento è stato negato. La ragazza ha, però, presentato una denuncia contro l'uomo per violazione degli obblighi di assistenza: «È inammissibile - dice Inge - che, non avendo un cognome, io non abbia alcun diritto ad un'esistenza normale. Mio padre non può pensare di

fare figli e poi di abbandonarli a loro stessi. Dopo aver inutilmente cercato di far ragionare il padre, la ragazza, disperata, ha deciso di non nutrirsi più: «Gli ho chiesto quella cifra - spiega - perché 48 milioni me li deve per gli alimenti fino a 18 anni, il resto è quanto ha già dato alle mie sorellastre comprendendo un appartamento e un bar. Bertl ha quattro figlie, due avvute dalla moglie, che è deceduta, e due dalla sua relazione con Sonia Carli. Inge, che non è in buone condizioni di salute, attualmente si mantiene con i soldi della pensione materna di circa 700mila lire, una somma irrisoria per tre persone. Fino a otto anni fa la ragazza viveva con il padre, la ma-

dre e la sorella ma le cose non andavano molto bene e spesso Giovanni Bertl picchiava la sua compagna. Dopo la separazione Inge non vide il padre per vari anni, poi ci fu un incontro nell'estate dell'89 ma i rapporti furono di nuovo interrotti nel gennaio del '90 a causa del comportamento dell'uomo che, secondo la ragazza, «ostenta vita da signora ma fa in modo da risultare nullatenente» per non darle ciò che le spetta. Per Inge lo sciopero della fame è una forma di protesta anche contro il Tribunale dei minori di Firenze «perché non ha dato ascolto alla mia richiesta d'aiuto». Una lettera di solidarietà alla ragazza è stata scritta dai suoi compagni di classe.

drò e la sorella ma le cose non andavano molto bene e spesso Giovanni Bertl picchiava la sua compagna. Dopo la separazione Inge non vide il padre per vari anni, poi ci fu un incontro nell'estate dell'89 ma i rapporti furono di nuovo interrotti nel gennaio del '90 a causa del comportamento dell'uomo che, secondo la ragazza, «ostenta vita da signora ma fa in modo da risultare nullatenente» per non darle ciò che le spetta. Per Inge lo sciopero della fame è una forma di protesta anche contro il Tribunale dei minori di Firenze «perché non ha dato ascolto alla mia richiesta d'aiuto». Una lettera di solidarietà alla ragazza è stata scritta dai suoi compagni di classe.

Tensione nel mondo politico per la morte del brigadiere ucciso sabato sera dai poliziotti Cossiga convoca i ministri Scotti e Rognoni Andreotti: «Istituiremo una commissione»

La rabbia dei militari del Cocer: «C'è una responsabilità politica, è colpa di chi per anni ha voluto che gli agenti avessero la supremazia su Arma e Finanza»

La «guerra» fra carabinieri e polizia

Dopo la tragedia di Padova competenze divise per territorio?

Nasce l'Fbi italiana Camera e Senato hanno varato la Dia

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Via libera per la Dia. Prima la Camera poi il Senato hanno approvato il provvedimento che istituisce la Direzione investigativa antimafia. Il decreto legge numero 345, varato dal consiglio dei ministri il 25 ottobre scorso, era tornato a palazzo Madama dopo che la Camera lo aveva parzialmente modificato. E al Senato l'approvazione è stata rapidissima.

Insomma ora la Fbi italiana, così come la Dia è stata etichettata, può iniziare a contrastare la criminalità organizzata e dovrà farlo scontrandosi di tutto all'alt con il commissariato antimafia che, secondo un emendamento del governo approvato a maggioranza, sparirà alla fine del 1994. Dal primo gennaio 1995 tutti i superpoteri che erano stati concessi al prefetto Domenico Sica, torneranno nelle mani del capo della polizia. Fino ad allora, però, le due strutture si sovrapporranno.

Ma la Dia nasce anche nel segno di una speranza: che nei giorni in cui esplodono le polemiche sulla sparatoria di Piazzola del Brenta, tra poliziotti e carabinieri in borghese, il coordinamento tra le diverse forze di polizia possa diventare operativo sul serio.

Proprio per questo il Pds si è astenuto, attendendo di poter capire se la Dia potrà rappresentare quell'esigenza di coordinamento che è sempre mancata nelle indagini contro la criminalità organizzata.

L'esigenza di fondo del coordinamento è stata colta - ha detto Massimo Pacetti del Pds - ma ora sarà necessaria la chiarezza, oltre che il superamento della situazione di compromesso che giustifica le contraddizioni che permangono nel decreto. Subito dopo, annunciando l'astensione del Pds, Silvia Barbieri, ha chiesto al governo di eliminare le ambiguità presenti nel provvedimento.

Non si può dire quindi che, nonostante la larga maggioranza che ha sostenuto il varo della Dia, per il generale Giuseppe Tavormina e per il questore Gianni De Gennaro (a detta del ministro Vincenzo Scotti «il poliziotto più bravo d'Italia») si presenti un futuro sereno. La Dia, con evidenza,

nasce condizionata da una serie di compromessi che potrebbero rendere molto complicato il lavoro operativo e di coordinamento della cosiddetta Fbi italiana.

Comunque in questo esame parlamentare i sette articoli del decreto sono stati modificati in tre punti: nell'articolo 2 è stata inserita la data di soppressione dell'Alto commissariato; nell'articolo 3, alle competenze della Dia, si è aggiunto il «fenomeno estorsivo»; nell'articolo 6, relativo alla copertura finanziaria della legge, la spesa prevista di circa quattro miliardi è stata portata a nove miliardi.

Al di là delle modifiche, tra i punti oscuri della nuova Dia ci sono il ruolo dei servizi di sicurezza, quello dell'Alto commissariato e quello che potranno svolgere in futuro i nuclei speciali che già esistevano. La domanda è questa? Che cosa faranno Criminalpol, Ueligos e Ros dei carabinieri? E in questi ultimi tre anni di vita, come si coordineranno i lavori dell'Alto commissariato antimafia con quelli della Dia?

Il radicale Mauro Mellini, intervenendo nel dibattito, ha ricordato proprio il decreto Sica, parlando dell'Alto commissariato come di un «principato scaduto». E proprio la contemporaneità di un decreto di nascita, quello della Dia, e di uno di soppressione, quello dell'Alto commissariato, fanno riflettere. Perché da anni, per combattere la criminalità, si continua a creare strutture e superstrutture, con poteri sempre più smisurati, come è accaduto con Sica. E i risultati? La mafia dove vinceva oggi strariva. Ma sulle prime pagine dei giornali, ieri come oggi, prosegue la sagra degli intenti dei vari governi. La Dia farà la fine della superstruttura di Sica?

Nel dibattito alla Camera si è anche affrontato il nodo delle intercettazioni telefoniche dell'Alto commissariato. Secondo il decreto, il potere resterà al ministero degli Interni; e questo è in netto contrasto con quanto prevede il nuovo codice di procedura penale. Un emendamento per ristabilire le regole in questo campo, presentato dal Pds, è stato bocciato per soli quattro voti.

Dopo l'agghiacciante incidente in cui un carabiniere è stato ucciso da poliziotti, tensione nel mondo politico. Cossiga convoca i ministri dell'Interno e della Difesa: «Bisogna riformare l'ordinamento di pubblica sicurezza». Si parla di una nuova ripartizione territoriale fra le forze dell'ordine. Andreotti: «Istituiremo una commissione». I carabinieri: «Responsabilità politiche dietro simili tragedie».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Forse non sa ancora che i carabinieri, alcuni di loro, sono in «rivolta», che piangono un collega ucciso, imputano ai politici la responsabilità oggettiva della sua morte, annunciano dimissioni. Forse non lo sa, il presidente della Repubblica quando, solo le 4 del pomeriggio, convoca al Quirinale il ministro della Difesa Rognoni e quello dell'Interno Scotti. Argomento della conversazione, il coordinamento che non c'è tra le forze di polizia. Che non c'è e dovrebbe esserci; per evitare che, come è accaduto tre giorni fa a Piazzola sul Brenta (Padova), un brigadiere venga ammazzato da poliziotti. «Tragica fatalità». Non ci crede Cossiga. Perciò chiede che subito, immediatamente, si riformi l'ordinamento di pubblica sicurezza. Dell'eventuale riforma non si sa molto. Si parla di una nuova ripartizione territoriale tra le forze dell'ordine.

Sprona, sollecita, Cossiga. E c'è preoccupazione, nel mondo politico. Perché il presidente della Repubblica ha preso a cuore la questione, e non si può glissare, chiudere gli occhi, far finta di niente. Così, ieri, il presidente del Consiglio ha usato toni meno sfumati del solito. «Fatto di una gravità obiettivamente enorme», così ha definito quel corriere di poliziotti e di carabinieri in uno stesso luogo, quel non riconosciuto, quello scambiarsi per banditi, e i colpi, 67 proiettili, un uomo di 30 anni che cade e non si rialza più. Che cosa faranno i politici? Anche Giulio Andreotti pensa «sia necessaria un migliore coordinamento tra le forze di polizia. Come lo si può realizzare? Lui, che è d'accordo con il capo dello Stato», annuncia: «Formeremo una commissione apposita, una commissione ad hoc per studiare la questione. Si potrebbero distinguere meglio le attribuzioni, o assegnare competenze

diverse». Basterà per persuadere Cossiga della buona volontà governativa? C'è altro, ed è un miscuglio di attivismo e di cautela. Ci sono le direttive, del Viminale, a questura e prefettura: «Maggiori collaborazione e coordinamento tra le forze dell'ordine». C'è, inoltre, Scotti che, in Parlamento, non risponde ad un'interpellanza sui «fatti di Padova», «perché bisogna fare accertamenti, inquadrate esattamente l'episodio». E Virginio Rognoni, che, a proposito della lettera inviata gli altri ieri da Cossiga, dice: «Il presidente della Repubblica non mi ha rivolto un rimprovero, il suo è un richiamo, anzitutto a se stesso, cioè al capo dello Stato, perché si realizzi

no i necessari raccordi tra le forze dell'ordine». Prudenze e timori, per decidere se e come muoversi, per non scontentare e non sbagliare, per «fare» senza irritare sensibilità, suscitare malumori. È vivido, infatti, nel nostro governo, il ricordo del documento divulgato 15 giorni dal Cocer-carabinieri: «La classe politica ignora i nostri problemi. Anche noi daremo picconate, per moralizzare il Paese».

Ma una nuova esplosione di rabbia. Ecco il tenente-colonnello Sebastiano Leotta, del Cocer-carabinieri, uno dei 20 «sindacalisti» tacciati di quasipolitismo. Dice, riferendosi all'uccisione del brigadiere Germano Craighero: «Esiste una

Blitz dei Nas nei refettori scolastici: 441 infrazioni

Non migliora la situazione nel settore della refezione scolastica: dopo l'ultimo controllo dei Nas sono aumentate infrazioni le mense non in regola a fronte di un accresciuto numero di ispezioni. In questa ultima tornata le ispezioni sono state 956 (contro le 604 precedenti) ed hanno segnalato 772 strutture in regola (454 in precedenza) e 184 non in regola (contro le 150 dell'ultima volta). Le infrazioni riscontrate dai Nas, secondo quanto reso noto dal ministero della Sanità, sono state 441 (299 in precedenza) di cui 163 penali e 278 amministrative: 336 le persone segnalate alle autorità giudiziarie, sanitarie e amministrative (erano state 125 negli ultimi controlli). I sequestri, sempre secondo il ministero, hanno riguardato prodotti alimentari in cattivo stato di conservazione o scaduti di validità e oli di semi miscelati venduti come extravergini e di oliva. Gli impianti sequestrati non avevano autorizzazione sanitaria o erano in precarie condizioni igieniche.

Cagliari: bimba handicappata allontanata dalla scuola

Cagliari. La bimba, che frequenta il secondo anno della scuola materna, è affetta da alcuni disturbi fisici ed ha bisogno di essere sottoposta a catestermi 7-8 volte al giorno. A ciò provvede la madre raggiungendola a scuola in modo da evitare qualunque problema al personale dell'ente. L'inchiesta dovrà accertare il motivo per cui il preside dell'Esma, Giovanni Maria Solinas, abbia adottato il provvedimento di allontanamento denunciato dai genitori della bimba. All'Ente sostengono che la piccola Marina ha necessità di cure che non le possono essere garantite dal personale e dalla periodica visita della madre.

Quadri rubati i carabinieri ritrovano un Tiepolo

San Miniato, coordinati dal sostituto procuratore della repubblica di Pisa, Giuseppe Nerio Carugno, hanno annunciato il bilancio dell'inchiesta che ha portato al recupero di un'opera attribuita a Giovan Battista Tiepolo: «L'educazione della vergine», rubato il 19 novembre dal museo d'arte sacra di S. Miniato. Sono stati anche trovati stemmi lapidei di famiglie patrizie del Cinquecento, due capitelli di marmo rubati dal museo Stibbert di Firenze, 50 dipinti di autori dal Seicento all'Ottocento, libri e documenti antichi, oltre ad arredi sacri. Il valore del recupero è inestimabile, comunque nell'ordine di svariate migliaia di lire. Un italiano, la cui identità non è stata resa nota, è stato arrestato mentre altre 4 persone sono state denunciate a piede libero.

Condannato per concussione il procuratore di Savona

Con una condanna a un anno e dieci mesi di reclusione si è concluso ieri sera il processo nei confronti del procuratore della repubblica di Savona, Michele Russo. La quinta sezione del tribunale ha ritenuto il magistrato colpevole di tentata concussione, mentre lo ha assolto dalle accuse di concussione e abuso in atti d'ufficio. Il pubblico ministero Armando Sestini aveva chiesto la condanna a tre anni di reclusione per tutti e due i reati contestati, a dispetto di quanto il sostituto procuratore aveva chiesto l'assoluzione del loro assistito che in aula aveva negato ogni addebito. A questo punto il Consiglio superiore della magistratura potrebbe prendere in esame l'ipotesi di rimozione del procuratore di Savona dall'incarico che tuttora ricopre. La difesa ha annunciato ricorso in appello. Il pubblico ministero si è riservato di impugnare la sentenza non appena ne avrà conosciuto le motivazioni. Il processo, cominciato il 20 novembre scorso, si è concluso dopo nove ore di camera di consiglio. Il dott. Michele Russo fu rinviato a giudizio per avere sollecitato il contitolare della finanziaria «Finriver» di Albenga, a concedere un prestito di 50 milioni ad una sua conoscente, Graziella Pieroni, titolare di un ristorante al Colle di Nava.

La Philip Morris: «Non abbiamo concessionari in Europa»

In una nota, la multinazionale del tabacco reputa le affermazioni comparse in questi giorni sulla stampa «assurde e prive di qualsiasi fondamento» e fa sapere di non avere nessun concessionario, di alcun tipo, per l'Europa. Nella nota la Philip Morris lamenta che, proprio nel momento in cui cerca di far valere civilmente le sue ragioni davanti all'autorità giudiziaria e davanti al governo sia stata scatenata una sleale campagna denigratoria nei suoi confronti e si riserva di intraprendere tutte le azioni opportune a tutela dei suoi diritti e della sua immagine.

GIUSEPPE VITTORI

Catania, giovane laureato si uccide col gas di scarico della sua auto. Con amici del centro sociale era andato a «rubare» dei tubi di metallo. Tre giorni di prigione, il processo e l'angoscia di essere trattato da «ladro»

Lo arrestano per un bullone, si toglie la vita

Un giovane catanese muore suicida dopo una condanna per furto. Lorenzo Aiello, trent'anni, laureato in agraria, era stato sorpreso assieme ad alcuni amici del «Centro sociale Auro» che avevano rubato un bullone da una impalcatura. Tre giorni in galera e processo per direttissima. La notizia ha scatenato l'ostilità dei colleghi sul posto di lavoro. La sorella: «Lorenzo è morto perché si è sentito abbandonato».

WALTER RIZZO

CATANIA. A Catania si può morire per avere rubato un bullone. Sembra incredibile eppure è accaduto. Lorenzo Aiello, trent'anni, laureato in agraria con 110 e impiegato all'ufficio postale di Misterbianco, è morto suicida sabato notte. Venerdì, dopo tre giorni trascorsi nel carcere di piazza Lanza, era stato condannato per furto a tre mesi di carcere con la sospensione condizionale della pena. Il suo «delitto» lo aveva commesso martedì sera, assieme ad altri due giovani del Centro sociale «Auro».

Due mesi fa, alcuni ragazzi occupano un antico palazzo barocco in via Madonna del Rosario. Vogliono che diventi un Centro sociale autogestito. La struttura, a due piani dall'Università, è affittata da quattrent'anni all'editore Mario Ciancio Sanfilippo che, pagando al Comune una pigione simbolica (alcune centinaia di migliaia di lire l'anno) vi aveva installato le rotative del quotidiano «La Sicilia». Quando il giornale, nel 1975, si è trasferito nella nuova sede, in via Madonna del Rosario, sono rimaste le vecchie ro-

tative. È un pezzo di archeologia industriale completamente abbandonato. I ragazzi del gruppo «Auro» che lo occupano sono quasi tutti studenti. Alcuni di loro sono reduci dal movimento della «Pantera», altri hanno già fatto l'esperienza di un altro centro sociale, il «Guernica».

Sono giorni di entusiasmo, di lavoro febbrile. C'è anche da costruire un piccolo palco per i concerti, mancano però i soldi per acquistare il materiale. Ci si arrugia alla meglio, ognuno porta qualcosa. Mancano ancora sei tubi per tenere su la struttura. Per quelli non si sa proprio come fare. I giovani del Centro «Auro» pensano di avere trovato la soluzione. A poche centinaia di metri c'è il teatro Massimo Bellini. Una parte del teatro, da anni è trasnennata con centinaia di tubi, alcuni addirittura abbandonati. Sembra tutto facile, bastano due chiacchiere e il gioco è fatto. Nessuno si accorge di nulla. Martedì sera i giovani del cen-

tro «Auro» passano all'azione. Lorenzo è il per salutare alcuni amici, decide di andare con loro all'ultimo momento. Vengono inquadri dai fari di un'auto. È una volante della polizia. Uno dei ragazzi ha in tasca un bullone arrugginito, una «rova» sufficiente a far scattare le manette con l'accusa di furto. In carcere ci resteranno tre giorni, la loro «piccolissima sociale» non consente a quanto pare la semplice denuncia a piede libero. La notizia viene passata ai giornali locali, che non perdono l'occasione per rilanciarla.

«Ho parlato con Lorenzo sabato pomeriggio», racconta Roberto, un amico di Lorenzo - gli avevo telefonato per invitarlo a cena. Mi ha risposto che non voleva venire nessuno. Era sconvolto per come era stato trattato quando si era ripresentato al lavoro. I colleghi, mi diceva, si erano comportati con lui come se fosse stato un delinquente. La sera, intorno alle 23.30, abbiamo telefonato nella casa al mare di Lorenzo, a Vaccarizza. Non

ha risposto nessuno. A quel punto ci siamo allarmati e siamo corsi per vedere cosa era accaduto. Quando siamo arrivati Lorenzo era nella sua auto. Aveva collegato il tubo di scappamento con l'abitacolo. Era esanime. Forse era ancora vivo. Abbiamo provato a soccorrerlo. Poi lo abbiamo caricato in auto e siamo corsi verso l'ospedale. Correvamo come disperati. All'ingresso della città, chi guidava ha perso il controllo e l'auto è finita contro il muro. Abbiamo cercato di fermare qualcuno, ma non c'è stato nulla da fare. È arrivata una volante che ha chiamato un'ambulanza per radio. Sono passati dieci minuti buoni. Poi siamo arrivati noi con l'altra auto e siamo riusciti a portare Lorenzo al pronto soccorso, ma per lui non c'era più nulla fare... «Lorenzo era un ragazzo equilibrato, amava vivere, non aveva mai avuto crisi depressive... l'unica spicciatura sta nel giro terribile che si è creato attorno a lui dopo l'arresto e la condanna.

Era ossessionato dal modo come lo avevano trattato i suoi colleghi - dice Maurizio - non riusciva a darsi pace per essere stato considerato un delinquente solo per avere preso un bullone... è questa l'unica ragione per la sua morte. Vogliamo sapere per quale motivo un ragazzo come Lorenzo debba finire in galera, indicato dai giornali come un delinquente, per avere commesso una sciocchezza in una città dove i mafiosi girano a piede libero... Questo non ci ridarà Lorenzo, ma è giusto che qualcuno paghi per questa morte assurda».

Parole durissime anche dalla sorella di Lorenzo. «Mio fratello è stato condannato per una cosa che non aveva fatto - dice Maria Carmela Aiello - quella sera era voluto passare a salutare alcuni amici che facevano parte del Centro sociale... Gli hanno chiesto di fargli compagnia mentre andavano a prendere dei bulloni. Una sciocchezza che è di-

venuta una tragedia. Lorenzo non ha accettato la condanna, anche se il patteggiamento serviva a farlo uscire subito dal carcere. Diceva che non era giusto pagare per una cosa che non aveva fatto. Si è sentito al centro di una colossale montatura... È uscito segnato anche dall'esperienza della camera di sicurezza e del carcere. Un ambiente - mi diceva - assolutamente disumano. Quando è andato al Centro sociale per chiedere per quale motivo lo avevano lasciato solo, nessuno ha saputo dargli una risposta... Si è sentito abbandonato da tutti. Poi sul lavoro tutti i colleghi lo hanno evitato, ignorandolo come se avesse fatto chissà cosa. Lorenzo si ostinava a fare politica in una città come Catania. Aveva preso la tessera di Rifondazione comunista e spesso contestava il mio disimpegno. Voleva agire, fare qualcosa per cambiare questa città, ma sulla sua strada ha trovato solo chiacchiere e polemiche inutili...».



Germano Craighero ucciso l'altro giorno nella sparatoria a Piazzola sul Brenta

L'Italia dei veleni



Clima di gran confusione su come battere l'inquinamento. Il responsabile dell'Ambiente precisa che lo slittamento al primo febbraio dei provvedimenti era già stato deciso. Il «verde» Amendola: «Carraro vuole aggirare le norme»

Misure antismog nella nebbia

Il ministro Ruffolo: «Però abbiamo mosso le acque»

Siamo al grande ingorgo. L'ordinanza antismog Ruffolo-Conte entrerà in funzione il primo febbraio. Il ministro dell'Ambiente precisa che non c'è stato alcun ripensamento e che sono stati i sindacati a «deboardare» con misure limitative. Polemico Chicco Testa: «Con le centraline sapremo che siamo più sporchi, ma l'inquinamento si combatte con il potenziamento del mezzo pubblico».

MIRELLA ACCONCIANESSA

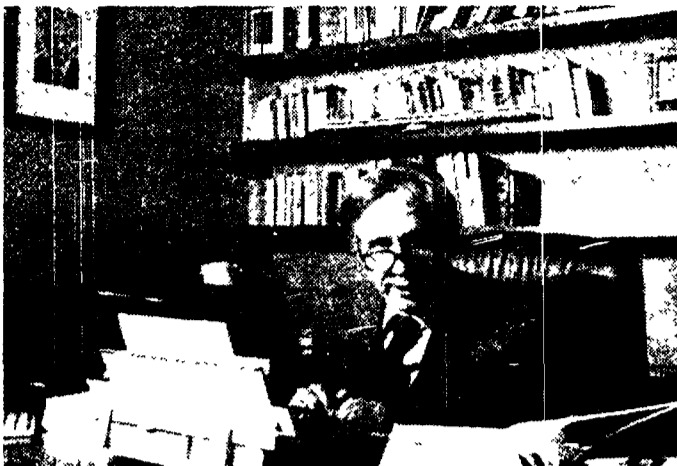
ROMA. Ci vorrebbe la palla di vetro per poter dire agli automobilisti che cosa li attende per il 1992. Targhe alerme, benzina verde, blocco del traffico ad orario continuato o alternato. È possibile tutto. L'ordinanza Ruffolo-Conte, che doveva dare qualche speranza ai cittadini, per un futuro meno inquinato, sta subendo, tra slittamenti e contestazioni, una serie di modifiche che la renderanno iriconoscibile. Ha avuto, però, un suo valore e un suo successo. Ha posto il cittadino davanti alla realtà che di traffico, e quindi di inquinamento, si può anche morire. «Se l'ordinanza non ha pulito l'aria, ha almeno smosso l'acqua», commenta Ruffolo. Telefono incandescente ieri al ministero dell'Ambiente. Il sindaco di Firenze, il socialista Morales, canta vittoria e dichiara alla stampa di aver costretto, con le sue misure di chiusura totale del traffico, Ruffolo alla resa e di aver ottenuto uno slittamento dell'applicazione dell'ordinanza al primo febbraio. «Era ovvio», risponde Ruffolo - che avendo fatto già slittare al primo feb-

to reale per la quale stiamo lavorando da due anni. «Smosse le acque, spenamo che ora si smuova anche l'aria», commenta Chicco Testa, ministro per l'ambiente del governo ombra. «La realtà è che il caos aumenta e l'unica sensazione dei cittadini è una grande confusione. Quali misure concrete sono state prese? Nessuna. Per combattere l'inquinamento ci vogliono tre cose: potenziare i mezzi pubblici, incrementare la marmitta catalitica e diminuire il traffico privato. Niente di tutto ciò è stato fatto, nessun mezzo è stato dato ai comuni. Ruffolo va orgoglioso di aver messo a disposizione 120 miliardi perché i comuni si riforniscano di centraline per il controllo dell'inquinamento. Bene, benissimo. Così sapremo quanto siamo sporchi. È come dare un paio di occhiali ad un miope: ci vede meglio, ma non risolve, che in parte, il suo problema». Polemico Chicco Testa anche sulla benzina verde «pulita». «Certo è utile, ma non ha nessun effetto sull'inquinamento prodotto dal bioessido di azoto e dall'ossido di carbonio delle benzine col piombo». Siamo, dunque, in un grande ingorgo. E l'ordinanza di Ruffolo-Conte stabilisce standard più severi. «Sono giustamente necessari», conclude Testa - ma aggravano una situazione difficile e per risolvere la quale non è stata presa alcuna misura». Tutto il potere, quindi, ai sindacati. Sperando che non debordino e, soprattutto, non si aggiustino le norme come fa loro più comodo. La prima de-

nuncia, a tal proposito, viene dal deputato europeo Gianfranco Amendola. Il «pretore d'assalto», come continua ad essere chiamato l'autore di «In nome del popolo inquinato», guida essenziale del movimento ambientalista contro gli attentati alla salute del cittadino, ha scritto ieri a Ruffolo: «La modifica delle fasce orarie per il rievamento dell'ossido di carbonio (CO) richiesta al tuo ministero dalla Giunta di Roma è solo un altro imbroglio contro la salute pubblica». Che cosa vuole fare Carraro? Con la scusa di dare al sindaco il tempo necessario per preavvisare i cittadini dei provvedimenti decisi, in realtà vuole «diluire» i picchi di inquinamento delle ore di maggior traffico con le ore notturne. «Se passasse questo ennesimo imbroglio», conclude Amendola - preparerò io stesso per le associazioni ambientaliste un ricorso immediato al Tar per la sospensione». Il serpente dell'inquinamento si morde la coda. Un paio di ministri cercano di sollevare il velo su uno dei più grossi guai - l'inquinamento atmosferico - dovuto alla civiltà dei consumi e al mito dell'automobile. Ma gli amministratori comunali si muovono subito all'attacco in nome dei diritti dei cittadini, ma in realtà solo preoccupati che, incapaci come sono di prendere e realizzare misure concrete, vengano puniti dall'elettorato. Le maggiori difficoltà per Ruffolo e Conte sono venute, come si sa, dai petrolieri. «Non si apprestano questo tipo di

misure in poche ore. «Non siamo pronti» e via dicendo, è stata la protesta. La pace è poi stata fatta tra Moratti e Ruffolo il quale ha deciso una prima modifica: mettere in vendita non più una benzina «più pulita», ma la benzina verde con meno benzene e meno aromati. Adesso, dopo le targhe alerme, è la Federazione autonoma dei benzinai, la Faib a lamentarsi. È vero - dicono - l'inquinamento è sceso, ma anche i nostri incassi. Le targhe alerme hanno portato ad una riduzione delle vendite del 40 per cento. Per la Faib «una efficace politica di tutela dell'ambiente non può essere legata da interventi sulla rete distributiva tesi a ridurre i punti vendita (dagli attuali 33 mila ad almeno 26 mila nei prossimi tre anni) e a riqualificarla strutturalmente non solo nell'offerta dei servizi, ma anche con investimenti che riducano fortemente i dannosi effetti provocati dagli idrocarburi aromatici. Ecco, quindi, che la benzina verde viene rimessa

sotto accusa, stavolta, dai benzinai. Ma c'è anche chi delle targhe alerme si è servito per non andare a lavorare. Lo rivela un'indagine svolta a Roma da Cgil, Cisl, Uil. Il 7% degli intervistati è rimasto a casa, mentre il 60% ha raggiunto la propria attività in condizioni particolarmente disagiate, contro il 15 per cento che ha lasciato l'automobile per il mezzo pubblico e il 6 per cento che ha circolato in «barba» al provvedimento.



Il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo; in basso, traffico sul Lungarno

Edifici e materiali causano malattie Pds contro l'«inquinamento indoor»

Un italiano su tre si avvelena vivendo in casa

Inquinati per strada ma inquinati anche in casa: sembra ormai questo il destino dei cittadini italiani. Siamo in presenza di una vera e propria «patologia edilizia» nata dall'«inquinamento indoor». Il 30% degli edifici presenta gravi problemi strutturali che incidono negativamente sulla salute degli abitanti. Infezioni, fibrosi polmonari, allergie, malattie del fegato tra le conseguenze. Un ddl del Pds sulla prevenzione.

NEDO CANETTI

ROMA. L'inquinamento è l'argomento del giorno. La cappa di smog sulle città, le targhe alerme, le altre misure dei sindacati, con annesso polemiche. Un inquinamento, se ci si passa la battuta... alla luce del sole. Ma ce n'è un altro, più nascosto, più subdolo, quello che si è incominciato a chiamare - con termine nuovo - «inquinamento indoor». Si sviluppa tra le mura domestiche e nei luoghi pubblici al chiuso. Più subdolo ma non meno pericoloso dell'altro. Le statistiche confermano: il 30 per cento degli edifici presenta problemi gravi, tali da causare disturbi agli occupanti e il 40 per cento dei nuovi materiali utilizzati in edilizia ha riflessi nocivi sulla salute umana. Si consideri che gli italiani trascorrono l'80 per cento del loro tempo in ambienti chiusi. Esiste una vera e propria «patologia edilizia» - scrivono i senatori del Pds che hanno, al proposito, presentato una proposta di legge - «occorre aggredire il fenomeno con misure drastiche che risolvano, sia pure gradualmente, il problema della sicurezza, dei comfort abitativi, della qualità della vita all'interno delle abitazioni e, in generale, nei luoghi di vita collettiva». Tra le categorie principali d'inquinamento: i contaminanti biologici, fisici e chimici, prodotti da materiali di costruzione, da arredi fissi e mobili, da fonti di combustione, da vernici e rivestimenti, da impianti di condizionamento d'aria, da elettrodomestici e apparecchiature elettroniche e da materiali usati per la manutenzione e la pulizia degli ambienti abitativi. Gli agenti più pericolosi sono: il radon, prodotto da radioattività, la formaldeide, i composti organici volatili (Voc), la concentrazione di fibre di amianto respirabile, le radiazioni ionizzanti e quelle elettromagnetiche non ionizzanti. Le conseguenze per la salute che derivano dall'accumulo di tanti veleni sono molto gravi: malattie infettive, infezioni broncopulmonari, fibrosi polmonari, irritazioni sensoriali delle mucose, malattie del fegato, dell'apparato digerente e dell'apparato riproduttore, allergie e, addirittura, attività cancerogene. Finora, ci segnala Onofrio Patrara (primo firmatario della proposta), sul piano della ricerca scientifica il problema è stato ampiamente affrontato, pervenendo a risultati interessanti in ordine alla conoscenza delle fonti inquinanti e al tasso di nocività e vulnerabilità dei veleni presente negli ambienti conformati. Meno, invece, anzi quasi nulla si è fatto per le norme di difesa. Una lacuna alla quale potrebbe ovviare quanto stabilisce il progetto della Quercia, se verrà approvato dal Parlamento e che recepisce, tra l'altro, una direttiva, in tal senso, della Cee. Le norme riguardano anzitutto le qualità ambientali dei prodotti utilizzati nelle costruzioni residenziali e i requisiti essenziali di igiene e salute, che debbono presiedere alla progettazione, realizzazione e arredamento delle abitazioni. Spetterebbe, secondo la proposta, al Consiglio dei ministri emanare decreti che prevedano gli standard di qualità dell'aria e di microclima ambientale intemo al chiuso e il contenimento energetico; l'introduzione di limiti di accettabilità dei composti emessi dalle fonti di inquinamento, dagli agenti biologici presenti nell'aria, dalle concentrazioni di radiazioni e di fibre di amianto emessi dal suolo, da materiale di costruzione, da condotte idriche; introduzione di limiti di accettabilità delle radiazioni ionizzanti da elettrodomestici; un piano di monitoraggio; l'adozione di sanzioni amministrative contro i trasgressori.

Rinvio il provvedimento di blocco della circolazione dal 2 gennaio. Firenze «città aperta» alle auto. Il sindaco Morales fa retromarcia

Niente ordinanza di chiusura al traffico del Comune di Firenze. Il 2 gennaio le auto non saranno bloccate. Se ne riparlerà a febbraio, una volta impiantato il sistema di monitoraggio, e solo quando ci sarà l'effettivo allarme anti-smog. Il sindaco Morales sostiene di aver costretto il ministro Ruffolo a far slittare l'ordinanza. Dal ministero lo smentiscono: lo slittamento già deciso e annunciato l'11 dicembre.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA BIONDI CECILIA MELI

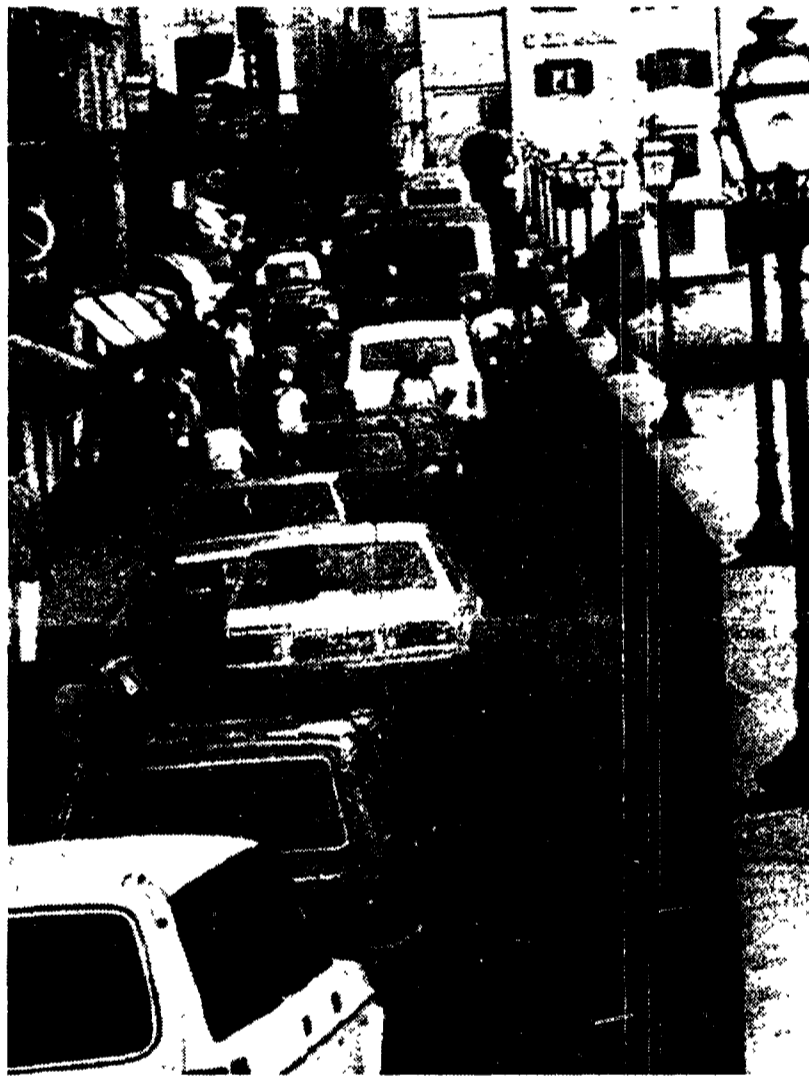
FIRENZE. Baldanzoso, con passo sicuro, il sindaco Giorgio Morales è uscito dalla riunione della giunta comunale ed ha incontrato la stampa. Si è seduto, ha sfoderato uno dei suoi migliori sorrisi e si è appiccicato sul petto la medaglia del vincitore. «Ho telefonato stamani al ministro Ruffolo e mi ha confermato di aver spostato la scadenza dell'ordinanza anti-smog dal 2 gennaio al 1 febbraio». In Palazzo Vecchio, sede del Comune fiorentino, c'è aria di festa. Non si chiude più tutta la città al traffico, come lo stesso sindaco aveva annunciato sabato mattina. Anzi. Per un mese si viaggia senza problemi, a febbraio si vedrà. Come per magia è scomparso il grave rischio dell'inquinamento. Basta la parola del ministro per «rissignare» i polmoni di Firenze. Soprattutto se questa parola arriva dopo i duri, decisi, drastici provvedimenti parlatori dal vertice del pentapartito e seppelliti subito da una valanga di critiche. Il sindaco è fiero di sé; augura Buon Natale e se ne va. Brillano di luce riflessa anche gli assessori al traffico, Paolo Capelletti, e quello alla sanità, Gilberto Baldazzi. Una bella vittoria. Peccato che fosse un bluff annunciato.

Da Roma, dal ministero dell'Ambiente, il direttore Corrado Cini prima ed il ministro stesso, Giorgio Ruffolo, poi, non sanno se ridere o piangere. «Ho fatto un grande sforzo per spiegare ai componenti della delegazione fiorentina, quando sono venuti a Roma, quattro giorni fa, i termini della questione. Ho detto loro che c'era un'ordinanza supplementiva, decisa fin dall'11 dicembre, e che i livelli delle soglie d'attenzione e dell'allarme anti-smog sarebbero stati effettivi a partire dal primo febbraio. Ma loro non hanno voluto capire. D'altra parte non erano interessati alle questioni temporali. Quello che volevano era l'innalzamento dei decibel consentiti. E questo non glielo abbiamo concesso», spiega Cini. Il sindaco Morales, dunque, sapeva che solo dal primo febbraio, una volta messo a punto il sistema di monitoraggio ambientale, entrava in vigore l'ordinanza Ruffolo-Conte. Però aveva ugualmente deciso, in base a motivazioni im-

perscrutabili, di lasciare a piedi i fiorentini per tutto il mese di gennaio. «Io non sono tornato indietro su niente. Già al momento dell'accordo con le aziende petrolifere avevo annunciato lo slittamento al primo febbraio - dice il ministro all'ambiente Ruffolo - Morales è un mio vecchio amico, ci siamo parlati anche stamani (ieri, ndr) e ci siamo chiariti. Ruffolo non sa se essere seccato o divertito. «Farò una terza ordinanza, una quarta, una quinta. Tutte le ordinanze che vogliono finché non capiscono», aggiunge sconsolato. Del resto il blocco del traffico su tutto il territorio comunale, per tutto gennaio e per circa sette ore al giorno, come era stato annunciato in un primo momento dalla giunta di pentapartito che governa Palazzo Vecchio, è rimasto un provvedimento «oscuro» nei suoi contorni. Ancora domenica, dopo una riunione finale del coordinamento istituito dal sindaco per affrontare l'emergenza inquinamento, non era chiaro come il blackout potesse essere attuato

senza paralizzare drammaticamente la città. Adesso c'è un mese per pensarci. Nel frattempo, ha spiegato il sindaco, verranno stanziati 800 milioni per acquistare in fretta e furia quelle centraline di rilevamento dei tassi di inquinamento che a Firenze ancora non ci sono, nonostante vengano invocate a gran voce da anni. «La città sarà dotata di sette punti di rilevamento - ha detto Morales - in modo che a febbraio saremo vicini, anche se non uguali, a quanto previsto dall'ordinanza interministeriale». A quel punto la circolazione delle auto sarà

vietata solo in caso che scatti l'allarme, non «al buio». Sarà tuttavia un divieto molto più morbido rispetto alla sparata iniziale. «Tutti fermi non per sette ore al giorno, ma per quattro e mezzo: dalle 10 alle 12.30 e dalle 15 alle 17. E non è detto, ha corretto il tiro l'assessore al traffico, che riguardi l'intero territorio comunale. Le periferie potrebbero essere escluse. Qualcosa invece il Comune deve fare per l'inquinamento acustico. È subito. La «tranche» dell'ordinanza che vieta gli eccessi di rumore è entrata in vigore il 15 dicembre scorso. Firenze è già in ritardo. Ec-



CHE TEMPO FA. Weather forecast map of Italy with icons for various conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: il tempo di Natale sulla nostra penisola si profila all'insegna dell'alta pressione. Se da una parte questo aspetto della situazione meteorologica promette tempo stabile, dall'altra contribuisce ad offuscare un convogliamento di aria fredda di origine continentale in seno al quale si muove una veloce perturbazione che interesserà più direttamente le regioni orientali italiane dove si registrerà una certa attività nuvolosa con possibilità di nevicata. TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane il tempo sarà buono e sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata si avranno addensamenti di nubi anche di una certa consistenza sulla fascia adriatica specie in vicinanza della dorsale appenninica dove non è da escludere la possibilità di qualche nevicata. Il ritorno dell'alta pressione favorisce anche il ritorno della nebbia sulle pianure del Nord e con la nebbia anche il pericolo di accumulo di sostanze inquinanti nei bassi strati atmosferici. VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali. MARI: generalmente mossi; agitati al largo i bacini orientali. DOMANI: ancora condizioni prevalenti di tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso con temperature in ulteriore diminuzione e con possibilità di annuvolamenti lungo la fascia orientale della penisola anche con qualche nevicata. La nebbia sulle pianure del Nord tende ad intensificarsi.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Tables showing temperatures in various Italian cities and abroad.

ItaliaRadio. Programmi. List of radio programs with times and hosts.

L'Unità. Tariffe di abbonamento. Subscription rates for the newspaper.

Borsa
-0,21%
Mib 946
(-5,4%
dal 2-1-1991)



Lira
Ancora
in difficoltà
per l'ascesa
del marco



Dollaro
Continua
il ribasso
(in Italia
1151,40 lire)



ECONOMIA & LAVORO



Carlo Azeglio Ciampi

Molti istituti di credito hanno già seguito l'indicazione di Bankitalia: denaro più caro, mentre da Confindustria e sindacati giungono critiche e preoccupazioni: «Troppo deboli in Europa». Precipita il dollaro sui mercati

Le banche alzano i tassi E la ripresa si allontana?

Mugugnando contro la prepotenza tedesca, anche le autorità centrali francesi e spagnole dopo quelle italiane hanno aumentato il costo del denaro. Una misura che stride con la dichiarata intenzione di aiutare la ripresa della depresso economia continentale, ma che si è resa obbligatoria all'indomani della decisione di aumentare il tasso di sconto in Germania. Crollo del dollaro sui mercati monetari.

DARIO VENEGONI

MILANO. Dopo l'Italia, anche Francia e Spagna hanno aumentato il costo del denaro. Com'era prevedibile l'improvvisa decisione della banca centrale tedesca di aumentare il costo del denaro ha dunque costretto tutti i principali paesi della Cee a fare altrettanto. Sulla linea della resistenza ad oltranza rimane solo la Gran Bretagna, che ha rifiutato fin qui qualsiasi intervento nell'intento di non pregiudicare le possibilità di ripresa della propria disastrosa economia. Che non si tratti di una libera decisione ma di una scelta obbligata lo ha implicitamente

ammesso l'altra sera lo stesso comunicato del ministero del Tesoro italiano. «Le condizioni della nostra economia, e in particolare il persistere dell'inflazione su livelli nettamente superiori a quelli degli altri paesi dello Sme e lo stato della finanza pubblica non consentono oggi una politica di tassi ufficiali divergente da quella dei nostri partners». Quindi, poiché la Germania ha alzato i tassi, noi non possiamo esimerci dal fare altrettanto. Mugugnando, appunto, perché in un periodo di rallentamento della produzione industriale e di difficoltà per l'e-



conomia l'Italia di tutto avrebbe avuto bisogno salvo che di un intervento che non potrà che scoraggiare gli investimenti. Il denaro costa di più alle banche e gli istituti di credito, uno dopo l'altro, si affrettano a scaricare l'aumento sulla clientela. Il provvedimento era inevitabile, ha detto il presidente della Cariplo Mazzotta. «Im-

porrà alle banche italiane di impostare le proprie previsioni di bilancio per il '92 in maniera più selettiva, con più attenzione ai rischi», ha detto il provveditore del Monte dei Paschi di Siena Zini. «Il sistema bancario dovrà tener conto del segnale forte dato dalle autorità monetarie», ha commentato il presidente del Banco di Napoli

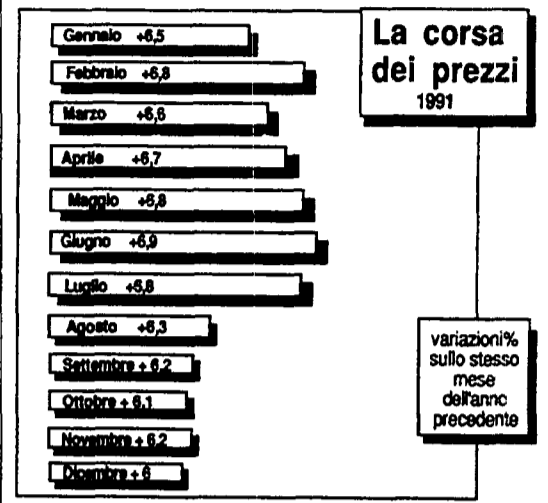
Coccioli. «Inevitabile» ha detto l'amministratore straordinario delle Ferrovie Necci. «Se non ci allineiamo ci spopolano», ha sintetizzato il presidente dell'Imi Arcuti. Anche il presidente del consiglio, Andreotti, nella conferenza stampa di fine anno, ha richiamato la condizione di necessità in cui Tesoro e Ban-

ca d'Italia si sono trovati ad operare. Il rialzo del tasso di sconto dopo la decisione della Germania era scelta obbligata «per tener fede all'impegno dell'unione monetaria europea». Se avessimo già la moneta unica, questa operazione non sarebbe necessaria», ha concluso. Il fatto è, gli ha fatto eco il direttore generale della Confindustria Cipolletta, dando voce al malcontento del mondo industriale, il fatto è che «più viviamo con logiche nazionali in una Europa che diventa unita. Non si può pensare di andare avanti altri 4 anni con cambi fissi e politiche nazionali». Ci fosse stata la moneta unica, insomma, anche Italia, Francia e Spagna, che oggi subiscono le scelte tedesche, avrebbero avuto voce in capitolo nel determinare la posizione migliore dell'Europa. E invece, data la debolezza della nostra economia, non possiamo che adeguarci. «Non ci resta che riflettere - ha concluso Cipolletta - sulla situazione in

cui ci siamo cacciati». Per parte sua, il segretario della Uil Giorgio Benvenuto ha chiesto polemicamente «di cosa si sia parlato a Maastricht: se c'erano misure da prendere di questa portata, perché non concordarle lì?». I provvedimenti delle banche centrali europee hanno finito per sottoporre a una enorme pressione la moneta americana, all'indomani della decisione dell'amministrazione Bush di ridurre di un punto il tasso di sconto, portandolo al 3,5% (contro l'8 della Germania e il 12 dell'Italia). Ingenti masse monetarie sono state dirottate dal dollaro verso il marco: la moneta americana è precipitata in Italia di circa 15 punti, mentre un portavoce dell'amministrazione ha dichiarato che a giudizio della Casa Bianca «è spazioso per un'ulteriore riduzione del costo del denaro negli Stati Uniti, per rilanciare investimenti e consumi. Imboccata quella strada, Bush sembra determinato ad andare fino in fondo».

Il dato riguarda 8 città campione
E il '91 chiuderà intorno al 6,5%

Boccata d'ossigeno per l'inflazione Al 6% a dicembre



La corsa dei prezzi 1991

variazioni% sullo stesso mese dell'anno precedente

Inflazione in calo a dicembre. Nelle 8 città campione l'incremento mensile è stato dello 0,3%, contro lo 0,7% di novembre. Se il dato sarà confermato a livello nazionale l'inflazione tendenziale annua scende al 6%, contro il 6,2% del mese precedente. Soddissfazione di Pomicino. L'inflazione media del '91 dovrebbe essere del 6,5%. Nel '90 era stata del 6,1% e le previsioni del governo erano del 6,2%.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. La febbre dei prezzi è in calo. A dicembre nelle 8 città campione l'inflazione tendenziale, cioè l'incremento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, è risultata del 6%, contro il 6,2% di novembre. Una cifra che, se verrà confermata dall'Istat a livello nazionale, risulterebbe la migliore del '91. Fino a luglio infatti i prezzi al consumo hanno oscillato tra il 6,5% (gennaio) e il 6,9% (giugno), sia sull'onda dei rincari tariffari e fiscali messi in cantiere nel settembre '90, sia per il timore di un rialzo generalizzato che la guerra nel Golfo lasciava intravedere. Poi lo sgombrimento del prezzo del petrolio è diventato un fattore stabilizzante e così anche l'indebolimento del dollaro, la cui ricaduta sui prezzi internazionali assume inevitabilmente, in questi casi, una spinta disinflazionistica. Da agosto in poi, infatti, i prezzi in Italia sono cresciuti dal 6,3% in giù. E a questo punto non dovrebbe essere difficile prevedere un'inflazione media '91 intorno al 6,5%, superiore al 6,2% preventivato a settembre dal governo e al 6,1% del '90, ma che è pur sempre meglio di quanto il primo catastrofico semestre lasciava intravedere. Nel mese di dicembre inoltre l'aumento dei prezzi al consumo si è attestato intorno allo 0,3%, contro lo 0,7% del mese precedente. Il settore che maggiormente ha influito sull'aumento dei prezzi, come è quasi inevitabile in coincidenza con le festività natalizie, è quello dell'alimentazione, cresciuto dell'1,1%. Cenoni, pranzi festivi e folle dolcificanti hanno infatti fatto oscillare i prezzi dei beni alimentari dal +0,8% di Palermo al +1,5% di Napoli. E proprio la città partenopea è risultata la più spendacciona delle 8 prese a campione, essendo passata da un aumento dei prezzi del 5,9% di novembre al 6,3% di dicembre. In pra-

tica Napoli è l'unica città in controtendenza, visto che Bologna e Genova sono rimaste stazionarie, rispettivamente al 6,7% e al 5,8%. Mentre Milano è passata dal 6,3% al 6,1%, Palermo dal 6,3% al 5,7%, Torino dal 5,6% al 5,3%, Trieste dal 6% al 5,9% e Venezia dal 7% al 6,5%. Il risultato del 6% a dicembre, è stato accolto con grande soddisfazione dal ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, secondo il quale «la discesa dimostra lo sforzo che il governo sta da diversi mesi compiendo contro l'inflazione». E ha aggiunto che «il passaggio in cinque mesi da un indice tendenziale del 6,9% ad uno del 6% è il migliore invito a proseguire sulla strada intrapresa, forti di un responsabile accordo sul costo del lavoro, che contribuirà in modo significativo, sia al proseguimento della lotta all'inflazione, sia al ripristino della competitività del sistema produttivo».

Sempre riguardo ai risultati di dicembre nelle 8 città campione, va segnalato che le variazioni dei prezzi relative all'abbigliamento sono state praticamente nulle. Quelle dell'elettricità e dei combustibili sono quasi ovunque in calo. In particolare hanno inciso i ribassi del prezzo del gasolio, mentre le bollette elettriche sono rimaste stabili. Fermo anche le spese per abitazione, che comunque rimangono alte su base annua (intorno al 9%). Le tariffe sanitarie e quelle dell'acqua (con l'eccezione di Genova) permangono stazionarie. In calo le spese per trasporti e comunicazioni, per effetto dei ribassi della benzina. I prezzi delle attività per il tempo libero sono molto differenziati a seconda delle realtà locali, in particolare quelli dei biglietti per le partite di calcio. La voce altri beni e servizi hanno infine avuto variazioni nulle, meno a Napoli (+1%) e Genova (+0,75%).

Si allontana il rischio dell'esercizio provvisorio: il Senato discuterà tra Natale e Capodanno Critiche per la confusione della manovra accresciuta dalla fretta. Forti incertezze dopo l'aumento dei tassi

Finanziaria in corsa contro il tempo

Finanziaria, bilancio e rendiconto approvati alla Camera. Il Senato (che ha votato il provvedimento tributario) ne discuterà entro Capodanno. Si allontana l'esercizio provvisorio. Bloccata l'iniziativa di Andreotti di chiudere tutto in questa giornata. La fretta imposta dal governo - dice Pecchioli - ha impedito un esame approfondito della manovra, reso ancora più necessario dalla decisione sul tasso di sconto.

NEDO CANETTI

ROMA. Andreotti voleva chiudere tutto oggi, vigilia di Natale, in quattro e quattr'otto. Finanziaria, bilancio, rendiconto, variazioni, provvedimenti collegati. Questa la proposta formalmente avanzata, durante la conferenza dei presidenti dei gruppi del Senato convocata ieri mattina da Spadolini, mentre era in corso nell'aula a palazzo Madama il r-

sh finale della discussione sul disegno di legge tributario. Siglato con il presidente della Repubblica il compromesso sulle privatizzazioni, chiusa la partita sulla manovra economica alla Camera, il presidente del Consiglio avrebbe voluto che il Senato ratificasse, praticamente senza discutere, i testi votati poche ore prima, alla Camera. La proposta, sostenu-

ta solo dal capogruppo del Psi, Fabio Fabbri, è stata subito dichiarata «assolutamente inaccettabile» dal presidente dei senatori del Pds, Ugo Pecchioli. Contrari anche gli altri gruppi d'opposizione e la stessa Dc. La soluzione, infine trovata, su proposta dello stesso Spadolini, non accoglie la sospettata fretta di Andreotti: prevede una serie di sedute a palazzo Madama per il prossimo fine settimana, tra venerdì e domenica per il voto definitivo (se non ci saranno modifiche) alla Finanziaria, alle tabelle, al rendiconto, e alla nota di variazione, approvata domenica dal Consiglio dei ministri e votata ieri dalla Camera. Un calendario meno affrettato, ma ancora troppo compresso, considerata la complessità della materia. Per questo, ha ricordato Pecchioli, la Quercia accetta le date, ma

con la riserva che dovrebbe essere consentita la prosecuzione dell'esame anche il 30 dicembre. «L'insistenza con cui - ha aggiunto - il Pds ha richiesto che alla Finanziaria fosse dedicato il tempo necessario, non corrisponde soltanto a un'esigenza di rispetto dell'autonomia del Senato, ma è connessa anche ai mutamenti nel frattempo intervenuti nel quadro economico, come la decisione di elevare il tasso di sconto, che rende ancora più evidente la scarsa credibilità dei documenti economico-finanziari del governo che il Parlamento è costretto ad approvare a tappe forzate e senza un esame adeguato». La stessa nota di variazione, varata in tutta fretta dall'esecutivo, conteneva - secondo Giorgio Macchiotta, vicepresidente del gruppo Pds della Camera - «un er-

rore tecnico e qualche mascalzonata». L'errore, corretto in extremis, riguardava il mancato recepimento di una modifica apportata nel decreto fiscale sulle maggiori entrate derivanti dall'Iva quotidiani. «Un incidente che rileva - ha sottolineato Macchiotta - il clima caotico nel quale si è portata avanti questa manovra economica». Le «mascalzonate» riguardano due questioni discrezionali risolte male dal ministro Prandini: la Camera ha diminuito lo stanziamento per l'Anas di 45 miliardi, ma il ministro lo ha ridotto solo al Sud, lasciando invariato quello per il Nord, inoltre ha deciso di ridurre le spese per investimenti anziché quelle correnti. Nella mattinata, la Camera ha approvato la legge di bilancio, il rendiconto dello Stato e la nota di variazione. Sono i documenti che il Sena-

to esaminerà alla fine della prossima settimana. Nelle stesse ore, a palazzo Madama, veniva varato il provvedimento tributario, con il quale il governo conta di recuperare 20mila miliardi, puntando quasi tutte le sue carte sul condono fiscale (previste entrate per 12mila miliardi circa). Via libera anche alla rivalutazione obbligatoria dei cespi aziendali (5mila miliardi), alla caduta del segreto bancario per il fisco, la riforma del congedamento. Con questa legge va in pensione dal 1° gennaio 1992 il modello 101 per chi dichiara solo redditi da lavoro dipendente, nel 1993 toccherà al 740, la cui presentazione potrà essere delegata allo Stato e alle imprese. La maratona cui sono stati costretti deputati e senatori, i ripetuti voti di fiducia, il massiccio contingentamento dei tempi in entrambi i

rami del Parlamento, hanno probabilmente scongiurato il ricorso all'esercizio provvisorio. Resta tutto aperto il problema della copertura, in larga misura affidata al contrastato decreto sulle privatizzazioni, non molto amato dal Psi, il cui iter è appena iniziato a Montecitorio (scade il 4 febbraio) e per l'approvazione del quale Andreotti ha già annunciato una fiducia a futura memoria. Su tutta la discussione della Finanziaria ha, comunque, pesato - lo ricordava ieri Pecchioli a commento della giornata - il clima politico teso, i giochi prelettorali, gli interventi del Quirinale, l'imbecome dello scioglimento della Camera, tutti fattori che hanno impedito un esame approfondito e proficuo dei documenti centrali della manovra economica.



Guido Carli

Tutte le promesse mancate dell'«azienda Italia»

Deficit intorno ai 150mila miliardi
Crescita del Pil all'uno per cento
«Boom» della spesa per gli statali
Grande industria in crisi
Chiudono in rosso i conti del '91

RICCARDO LIQUORI

ROMA. I conti dello Stato chiuderanno il 1991 con un buco di circa 150mila miliardi. Le stime oscillano: da quella ottimistica (si fa per dire) del ragioniere generale Andrea Monorchio, che ultimamente ha parlato di un fabbisogno di 147mila miliardi per l'anno in corso, a quelle della Confindustria (153mila). Poco significativa anche la riduzione del rapporto tra deficit e prodotto interno lordo, passata dall'11,1 del '90 al 10,8 di quest'anno. Siamo dunque ad una di-

stanza siderale dai 132mila miliardi previsti dal governo all'inizio del '91, ed è stato mancato anche l'obiettivo di 141mila miliardi fissato con la relazione previsionale di fine settembre. Tutto ciò nonostante tre manovre economiche di correzione messe in atto nel corso dell'anno, della portata complessiva di 25mila miliardi (quella «dei telefonini», e quelle sull'Invm straordinaria e sull'aumento dell'anticipo Irpef). E meno male che secondo il ministro del bilancio Ciri-

co Pomicino, quest'anno il governo avrebbe sbagliato «di poco» i propri calcoli. Per quanto riguarda la finanza pubblica, l'anno che si chiude sarà ricordato come quello dell'esplosione della crisi fiscale: la spremuta per i contribuenti è stata notevole (+16% rispetto al '90), e tuttavia l'aumento delle entrate nel '91 - anno in cui l'attività economica ha fatto segnare un forte rallentamento - non raggiungerà la quota pronosticata da Fornica (+18%). Anzi, proprio le recenti manovre fiscali su Irpef e Invm sono servite a coprire soprattutto alcuni buchi di bilancio venuti a creare con il fallimento della rivalutazione dei beni d'impresa (incoltativa nel '91, mentre il prossimo anno sarà obbligatoria) e dalle mancate privatizzazioni. **Statati: saltati tutti i conti.** A dare una mano all'aumento del fabbisogno statale è

stata la spesa per i dipendenti, confermando una tendenza in atto da anni. C'è una «evidente discrepanza» tra gli obiettivi e i risultati conseguiti nel campo delle retribuzioni del pubblico impiego: la conferma è giunta da uno studio della Ragioneria generale. Nel triennio '88-'90 lo Stato ha speso per gli stipendi di quei dipendenti molto di più di quanto avesse messo in preventivo, e questo ad esclusione del settore della scuola. Mediamente, i benefici mensili sono cresciuti di 389mila lire, contro una previsione di 274mila. In termini statistici, le retribuzioni sono aumentate di regime del 29,4%, l'obiettivo era invece molto più contenuto: 21,4%. Le cose non sono migliorate nel 1991: gli incrementi retributivi sono cresciuti ad un ritmo assai superiore all'inflazione reale, raggiungendo l'8,5%. Sono risultati - osserva la Ragioneria generale - che «con-

vogliendo gli indirizzi programmatici, hanno avuto effetti negativi sul quadro economico generale, condizionando il successivo triennio contrattuale». Indirizzi programmatici saltati anche sotto il profilo strettamente normativo: l'obiettivo di «evitare accessi generalizzati ai livelli superiori» è saltato. A posizioni economiche più favorevoli per gli impiegati, non hanno corrisposto assetti organizzativi più efficienti, in grado di migliorare la produttività della pubblica amministrazione. Ciò vale tanto per enti locali e parastato, quanto per aziende autonome, ministeri, università ed enti di ricerca. Il meccanismo dello scatto di anzianità - che sulla carta doveva essere sostituito da una anzianità «contrattata» - è invece rimasto. Nelle Usl e negli ospedali hanno avuto particolare successo il mix tra i riconoscimen-

ti generalizzati di indennità di «professionalità» e le indennità di «mansioni», contravenendo all'indirizzo di non utilizzare le indennità per adeguare la retribuzione ai livelli di professionalità dimostrata». **Azienda Italia: 1991 nero.** La mancata corrispondenza tra obiettivi e risultati effettivamente conseguiti caratterizza un po' tutto il panorama economico italiano. Rialzo del costo del denaro a parte, l'anno si chiude con un'inflazione ancora alta, una crescita del Pil inferiore a quella di tutti gli altri paesi più industrializzati, il peggioramento rispetto al 1990 della bilancia commerciale e di quella dei pagamenti. Avevano insomma ragione quanti non credevano alla tesi della «crisi passeggera», innescata dalle tensioni del Golfo. L'industria italiana è in piena fase recessiva, ma i segnali - stando ad uno studio di R&S di Mediobanca - c'erano già tutti

un anno fa. Il 1991 non ha fatto altro che rendere esplicita la crisi, soprattutto per i grandi gruppi privati. Utili in diminuzione, aumento dell'indebitamento finanziario, sono denominatori comuni ad aziende come Ferruzzi, Fininvest, Fiat e Olivetti. Queste ultime hanno fatto registrare nei primi sei mesi dell'anno - rispettivamente - un calo dell'utile lordo di mille e di 135 miliardi (Olivetti è addirittura andata in rosso). Il 1992 comincia nel segno dell'incertezza, se non proprio del pessimismo. L'avvento di un nuovo ciclo espansivo dell'economia mondiale è ancora di là da venire e, perfino l'Ocse si è vista costretta a ritoccare al ribasso le previsioni di crescita dei maggiori paesi industrializzati. Esclusa la Germania, che dovrà pagare gli effetti della riunificazione, le ultime stime assegnano all'Italia nel prossimo anno il più lento tasso di crescita fra i paesi del G7.

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB

Table with 4 columns: indice, valore, prec. var., %

CAMBI

Table with 3 columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

Tra tassi in rialzo e scandali Piazza Affari prova a resistere

MILANO. Si è chiusa senza strappi deleteri verso il basso l'ultima seduta prima di Natale (oggi infatti il mercato rimarrà chiuso). Al contrario alcune blue chips hanno potuto chiudere in recupero, come Fiat e Generali.

Non tutte le blue chips hanno però seguito le due maggiori: il Montedison ha chiuso infatti con un risicato +0,09%, le Mediocredito con +0,38% ma Pirelli (-1,23%), Olivetti (-0,86%), Credit (-1,09%), Fondiaria (-1,45%) e altri hanno impedito che il Mib chiudesse in rialzo. Nella prima ora di seduta infatti il Mib

ha fatto sì che i due principali titoli del listino, Generali e Fiat, chiudessero rispettivamente con un rialzo dell'1% e dello 0,46%.

mezza ora dopo appariva invariato per concludere in tempi veloci a -0,21%. Notizie poco belle anche dalle borse europee dove il contrappeso dell'aumento dei tassi di sconto ha innescato spirali al ribasso su tutte le piazze senza eccezioni. Sul mercato telematico, alla tenuta positiva delle Ras (+0,25%) e delle Fiat Privilegiata (+0,65%) si contrapponeva la flessione delle Cir (-1,75%), delle Comit (-0,62%) e delle Ferfin (-0,58%). La Borsa rimarrà chiusa per tre giorni di seguito.

FINANZA E IMPRESA

FERRUZZI. La Calcestruzzi spa, consociata del gruppo Ferruzzi, e la Banca nazionale di Grecia intendono acquisire il controllo dell'industria cementifera greca con un'offerta per la Hercules general cement co. la riforma l'edizione odierna del Wall Street Journal europeo. Questa operazione, aggiunge però il quotidiano, sembra in contraddizione con il programma di privatizzazioni in Grecia in quanto il controllo dell'impresa cementifera non farebbe altro che passare dallo stato ad un'altra impresa pubblica (cosa, per il momento, proibita).

BANCO NAPOLI. Esito positivo per l'operazione di aumento di capitale del Banco di Napoli spa. Cento milioni di azioni ordinarie pari a 400 miliardi di lire emesse dall'istituto partenopeo sono state sottoscritte, al termine del periodo di esercizio del diritto di opzione. La tranche italiana di 75 milioni di azioni (300 miliardi di lire) è risultata sottoscritta per il 99,40% della emissione mentre quella estera di 25 milioni (100 miliardi di lire) è stata integralmente collocata da un insieme di istituzioni finanziarie guidate dal Credit Suisse First Boston.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, prezzo, var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: ITALIANI, GEPOREINVEST, ADRIATIC AMERICAS FUND, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with 3 columns: ALIMENTARI AGRICOLI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

METALLURGICHE

Table with 3 columns: DALL'INIZIO, DALL'INIZIO, DALL'INIZIO

MERCATO TELEMATICO

Table with 3 columns: Titolo, prezzo, var. %

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: ATTIV IMM-95 CV 7,5%, BREDA FIN-87/92 W 7%, etc.

OBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, prezzo, var. %

TERZO MERCATO

Table with 3 columns: Titolo, prezzo, var. %

ORO E MONETE

Table with 3 columns: Titolo, prezzo, var. %

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: ATTIV IMM-95 CV 7,5%, BREDA FIN-87/92 W 7%, etc.

OBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, prezzo, var. %

TERZO MERCATO

Table with 3 columns: Titolo, prezzo, var. %

ORO E MONETE

Table with 3 columns: Titolo, prezzo, var. %

MERCATO RISTRETTO

Table with 3 columns: Titolo, prezzo, var. %

**Contingenza
Continua
la polemica
sullo scatto**

ROMA. Arriva il Natale, ma la polemica sul controverso scatto di maggio della scala mobile continua a infuriare. Ieri Gino Giugni, senatore socialista e presidente della Commissione lavoro del Senato ha affermato che il meccanismo della contingenza «non è affatto abolito», e il contenzioso sullo scatto di maggio finirà per arricchire gli avvocati: ci sono mille argomenti da una parte ed altrettanti dall'altra. Per Giugni, proporre - come fa il Pds - una proroga della legge che scade tra pochi giorni «è inopportuno», e rischia di alimentare tensioni tra le parti sociali e il Parlamento. Infine, il senatore Psi rilancia la sua proposta di «salario minimo interprofessionale» (820 mila lire indicizzate al 100% sull'inflazione programmata, lasciando alla contrattazione tra le parti il resto), un progetto definito «preziosabile» dal numero due della Cisl Raffaele Moresco.

Il Coordinamento politico del Pds, invece, definisce «scandalosa» l'interpretazione confindustriale del protocollo del 10 dicembre, mentre è «gravissimo» l'annuncio di alcuni ministri che a maggio non sarà pagato lo scatto del punto di contingenza dei dipendenti pubblici. Insomma, «condono agli evasori e aumento dei tickets convivono con la vergognosa pretesa di far pagare a operai e lavoratori il costo della crisi». Infine, si esprime «appoggio senza riserve» all'iniziativa dei gruppi parlamentari per prolungare a tutto il '92 la validità della legge sulla scala mobile.

La decisione di firmare il protocollo con governo e imprenditori del 10 dicembre e la posizione delle tre confederazioni (niente proroga della legge) è sostenuta dal vicepresidente di Palazzo Madama ed ex-numero uno della Cgil Luciano Lama. «Una decisione corretta nella logica della trattativa - ha detto Lama - anche perché offre la possibilità di un negoziato a tutto campo quando si aprirà la trattativa il primo giugno. E poi, questo non vuol dire che il sindacato abbia rinunciato agli aumenti di scala mobile previsti per il 1992». Infine, il vicepresidente di Confindustria Carlo Patrucco ha affermato che il problema non è lo scatto di maggio, ma quale sarà il nuovo meccanismo di scala mobile che si andrà o non andrà a definire.

Palazzo Madama demolisce la tesi Usa che ad agire sia stato Drogoul da solo: «È stato il frutto di un disegno criminoso internazionale»

Bnl, l'atto d'accusa del Senato

«Un intrigo, un grande affare internazionale, una storia di passioni, denaro, tangenti, cupidigia e interessi politici»: ecco le conclusioni della commissione d'inchiesta del Senato sul caso Bnl Atlanta. Era «un disegno criminoso collegato alle esigenze politiche e militari dell'Irak e ai traffici internazionali d'armi», e non una frode architettata in solitudine da Christopher Peter Drogoul.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La storia può essere riassunta così: «Una serie di aziende americane, italiane, europee e dell'Est europeo ha venduto merci, tecnologie, servizi e prodotti anche strategici all'Irak attuando un circuito nel quale, anche con intermediazioni meridionali, le imprese fornitrici hanno incassato i soldi, l'Irak ha ottenuto i beni, il conto finale è stato posto a carico della Banca nazionale del Lavoro, che appartiene al contribuente italiano». L'efficace sintesi del caso Bnl Atlanta-Irak è opera della commissione d'inchiesta del Senato italiano che ieri ha reso noto il testo del rapporto sullo stato dell'indagine parlamentare che domenica era stato consegnato al presidente Giovanni Spadolini.

L'inchiesta proseguirà fino alla fine della legislatura e si concluderà con una corposa e documentata relazione finale nella quale molto probabilmente compiranno anche i nomi e i cognomi degli uomini della Bnl a diverso titolo, livello e grado coinvolti nella vicenda di Atlanta perché - ha detto il presidente della commissione Gianuario Carta presentando il rapporto ai giornalisti - «non vogliamo passare sotto silenzio le specifiche responsabilità della banca». L'attività di Christopher Peter Drogoul - iniziata nel 1985 e scoperta nell'agosto del 1989 - «non poteva in modo assoluto essere sconosciuta

a Roma e a New York, ma al contrario era tollerata, se non incoraggiata, per motivazioni diverse». La ricerca della verità ha incontrato in Bnl «scacchi di resistenza» e ha registrato «l'esistenza di uno "zoccolo duro" refrattario a qualsiasi forma di controllo». Siamo convinti - ha detto Carta - che fra Roma e Atlanta vi fosse «una rete con diversi livelli di autorità e di consapevolezza».

In diciotto pagine il rapporto tratteggia i risultati dell'inchiesta parlamentare svolta dalla commissione istituita nel febbraio di quest'anno su proposta del Pds e della Sinistra indipendente. Passi rilevanti sono dedicati all'inchiesta penale americana condotta dalla signora Gale McKenzie: «Le nostre conclusioni - scrivono i senatori - si discostano da quelle del Procuratore McKenzie che riduce il caso ad una frode architettata dal direttore della filiale Chris Drogoul escludendo «responsabilità ufficiali della Bnl». Il «teorema McKenzie coincide con la linea di difesa adottata dalla banca, anzi «la tesi sostenuta dalla Bnl contribuisce a determinare il convincimento del pubblico ministero che solo il personale di Atlanta

doesse essere mandati davanti al giudice penale, ricostruendo il momento storico dei finanziamenti a Saddam Hussein (oltre tre miliardi di dollari): sono gli anni della guerra con l'Irak. L'Italia e altri paesi occidentali e dell'Est sostenevano l'Irak anche se non sempre esplicitamente. Nel 1984 gli Stati Uniti decisero di garantire le esportazioni agricole verso l'Irak e nei programmi di aiuti si inserì Chris Drogoul che poi stipulò quattro accordi di finanziamento per merci non agricole per oltre due miliardi di dollari. Oggi la Bnl lamenta un'esposizione di 1.700 miliardi di lire. Il giovane ed estroso

direttore dell'agenzia di Atlanta fu agevolato anche dallo «stato di estremo disordine nei rapporti fra la direzione centrale e le filiali estere». L'attività di Drogoul poteva essere stroncata perché «non erano mancati fatti e situazioni di significativa gravità» e perché il fatto che Atlanta lavorasse con l'Irak era «di pubblico dominio».

I senatori tirano «una prima conclusione»: c'era «un disegno organizzato e preordinato» e «si delinea con evidenza l'ipotesi di un disegno criminoso, specificamente collegato alle esigenze politico-militari dell'Irak ed ai traffici internazionali di armi».

Uniti, la commissione del Senato, a questo punto, ricostruisce il momento storico dei finanziamenti a Saddam Hussein (oltre tre miliardi di dollari): sono gli anni della guerra con l'Irak. L'Italia e altri paesi occidentali e dell'Est sostenevano l'Irak anche se non sempre esplicitamente. Nel 1984 gli Stati Uniti decisero di garantire le esportazioni agricole verso l'Irak e nei programmi di aiuti si inserì Chris Drogoul che poi stipulò quattro accordi di finanziamento per merci non agricole per oltre due miliardi di dollari. Oggi la Bnl lamenta un'esposizione di 1.700 miliardi di lire. Il giovane ed estroso

direttore dell'agenzia di Atlanta fu agevolato anche dallo «stato di estremo disordine nei rapporti fra la direzione centrale e le filiali estere». L'attività di Drogoul poteva essere stroncata perché «non erano mancati fatti e situazioni di significativa gravità» e perché il fatto che Atlanta lavorasse con l'Irak era «di pubblico dominio».

I senatori tirano «una prima conclusione»: c'era «un disegno organizzato e preordinato» e «si delinea con evidenza l'ipotesi di un disegno criminoso, specificamente collegato alle esigenze politico-militari dell'Irak ed ai traffici internazionali di armi».



Giampiero Cantoni

E ora nasce un altro giallo: faccia a faccia Nesi-Cantoni

ROMA. «I rapporti con il dottor Nesi sono stati del tutto interrotti avendo il Comitato esecutivo espresso parere contrario ad una domanda di affidamento di incarichi di consulenza da questi avanzata»: è il 5 dicembre e il professor Giampiero Cantoni, presidente della Banca nazionale del Lavoro, risponde ad una domanda del senatore Francesco Forte. Sono le ultime battute di una deposizione giurata davanti alla commissione d'inchiesta sulla vicenda dei finanziamenti all'Irak elargiti dalla filiale Bnl di Atlanta. Il socialista Forte è interessato a conoscere lo stato dei rapporti tra la banca del Tesoro e Nerio Nesi, l'ex presidente costretto alle dimissioni

proprio per il caso di Atlanta. Vuol sapere, Forte, se Nesi è consulente della Bnl. La risposta di Cantoni è netta e non lascia adito a dubbi: Nesi aveva chiesto la consulenza ma gli è stata rifiutata dal Comitato esecutivo, è il senso di quanto riporta il resoconto sommario della seduta del 5 dicembre.

Otto giorni dopo alla commissione del Senato giunge una lettera di Nesi sull'«attendibilità delle affermazioni» di Cantoni. In allegato una missiva del 19 ottobre del 1989 inviata da Giampiero Cantoni a Nerio Nesi. La lettera indirizzata al «caro dottor Nesi» informa sulle deliberazioni assunte dal Comitato esecutivo nella sedu-

ta riservata dell'11 ottobre 1989, in sintesi: Nesi si deve mettere da tutte le cariche ancora detenute nelle società del gruppo Bnl; però, tenuto conto dell'esperienza acquisita come presidente della banca e delle sue capacità si considera «positivamente l'ipotesi di una Sua collaborazione consulenziale». Dopo aver espresso «apprezzamento» per l'atteggiamento di Nesi, Cantoni lo invita «a dar seguito alle indicazioni del Comitato per poter così definire un incontro utilmente al direttore generale, onde analizzare nei modi e nelle espressioni illustrate in occasione dell'incontro congiunto con il direttore generale il 3

c.m., i termini del suddetto accordo che verranno portati all'approvazione degli organi deliberanti».

Risulta all'Unità che quegli incontri ci furono e l'accordo si delineò: Nesi avrebbe avuto una consulenza annuale della durata di un anno rinnovabile tre volte; il compenso si sarebbe aggirato intorno ai cento milioni annui, non ci sarebbe stata dotazione di ufficio e segreteria; l'incarico avrebbe riguardato il settore parabancaario (leasing, factoring, fondi di investimento, ecc.). Mancò il passaggio successivo: la formalizzazione dell'accordo ipotizzato dal Comitato esecutivo l'11 ottobre 1989, proposto

da Cantoni con la lettera del 19 e delineato fra novembre e dicembre negli incontri tra Nesi, Cantoni e Paolo Savona, all'epoca direttore generale della Bnl.

«La vicenda è dunque più complessa di quanto i senatori avevano compreso dalla risposta alle domande di Forte. Immane la discussione sulla testimonianza giurata di Cantoni: il capogruppo dc in commissione, Lorenzo Acquarone, ha chiesto senza mezzi termini di passare le carte alla magistratura ordinaria ipotizzando, a carico del professor Cantoni, il reato di falsa testimonianza. L'eccezionale richiesta non è stata accolta ma la commissione

Più poteri agli uffici tributari per combattere meglio l'evasione

**Controlli fiscali
Intesa tra Formica e i sindacati**

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Per fare davvero la lotta contro l'evasione fiscale servono leggi, ma serve anche chi concretamente ha il compito di praticarle (ovvero i dipendenti dell'amministrazione finanziaria) sia attrezzato in modo efficace. Ieri, al ministero delle Finanze, è stato firmato un protocollo d'intesa che per i sindacati confederali rappresenta un primo passo positivo per migliorare l'effetto deterrente (per adesso non certo particolarmente rilevante, per usare un eufemismo) dei controlli del sistema tributario verso la platea dei contribuenti fedeli e non.

Vediamo in dettaglio i contenuti dell'accordo tra Cgil, Cisl, Uil, gli autonomi della Confindustria e il ministro delle Finanze Rino Formica, giunto al termine di numerosi incontri sugli schemi dei regolamenti di attuazione della recentemente approvata legge di riforma e ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria. I sindacati avevano presentato un nutritissimo pacchetto di richieste sui punti fondamentali dei decreti attuativi: dall'assetto del dipartimento delle entrate alla flessibilità delle strutture, dalla semplificazione delle procedure alla possibilità di inserire misure legate alla legge sulle azioni positive per le donne, dall'integrazione dei controlli in vista dell'unificazione dell'attività di accertamento alle procedure di selezione e reclutamento del personale anti-evasione.

Il ministro ha accolto molte di queste richieste, e il primo passo è la costituzione di un gruppo misto governo-sindacati (nell'ambito della commissione prevista dalla legge che avrà il compito di studiare proposte legislative, amministrative e organizzative per snellire e migliorare le procedure del sistema tributario) che formularà misure specifiche per rendere più efficace la lotta all'evasione.

Questo gruppo misto, per cominciare, proporrà di unificare i codici identificativi Iva e delle imposte dirette e di ridurre il numero dei contribuenti Iva, escludendo tutti coloro che di fatto esercitano un'attività in modo marginale ed epistodico. Metterà poi bocca sulla redazione dei decreti legislativi e ministeriali di attuazione in materia di sostituto di dichiarazione, centri di assistenza, conto fiscale, contenzioso tributario. Inoltre, si occuperà della giungla di agevolazioni fiscali, per individuare quelle da sopprimere, ridurre, o da trasformare in credito d'imposta, e rivedrà a limiti anti-evasione i tempi e le modalità di versamento delle ritenute fiscali operate dai datori di lavoro.

Il secondo capitolo riguarda l'attività degli uffici di accertamento. Nel contesto del programma di accertamenti per il '92 verrà in particolare prevista la possibilità per gli uffici di aumentare la quota dell'attività di iniziativa diretta. A seguire, gli uffici potranno formare apposite liste di segnalazione fra imposte dirette e uffici Iva che contengono i controlli effettuati e di reciproco interesse. Se ci sono elementi che fanno pensare a un «trucco» da parte di soggetti che hanno optato per la contabilità ordinaria, si potrà riservare una quota di capacità operativa per l'accertamento mediante i coefficienti presuntivi. Più in generale, verranno incrementati gli accertamenti automatizzati da incrocio, sia proseguendo i vecchi incroci che inaugurando quelli introdotti quest'anno. Dal 1992, altri accertamenti automatizzati riguarderanno i rappresentanti di commercio e i professionisti costituiti in società di accomandita. E si studieranno altri possibili incroci, con il catasto, con le dogane, e con gli archivi di altri enti pubblici. Infine, ci sarà tra ministero e sindacati una verifica periodica della distribuzione del personale sul territorio in rapporto alla platea contributiva. Sarà così possibile spostare gente dove più c'è bisogno.

Come detto, per i sindacati si tratta di un primo passo nella giusta direzione. Per Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil, «i modesti risultati della lotta all'evasione dipendono in gran parte dai limiti delle strutture» dell'accertamento. E questo accordo può contribuire a rafforzare le potenzialità e l'efficacia dei controlli.

Veneto, gli edili firmano primo accordo antimafia

Un accordo tra le organizzazioni sindacali e la Regione Veneto permetterà di combattere l'infiltrazione mafiosa negli appalti pubblici. È la prima volta che nel nostro paese i rappresentanti dei lavoratori e l'ente pubblico raggiungono una intesa del genere, che si fonda su un comune controllo delle imprese appaltatrici. È un nuovo modo di fare sindacato, dice la rappresentante della Cgil.

BRUNO ENRIOTTI

Da oggi sarà più difficile, nel Veneto, violare la legge antimafia nel settore degli appalti pubblici. L'accordo firmato tra le organizzazioni sindacali e la Regione Veneto fissa le norme di trasparenza e di affidamento degli appalti e per i contenuti innovativi introdotti sul piano della tutela sociale e sicurezza dei lavoratori costituisce un evento unico di valore nazionale.

L'accordo tra Regione Veneto e sindacati prevede un controllo esteso e molto puntuale sugli appalti, le ditte che se li aggiudicano e gli stessi cantieri e rende assai più difficile aggirare le leggi esistenti.

Il mezzo con il quale si esercita questo controllo è un complesso osservatorio del mercato delle opere pubbliche che dovrà anche controllare che le imprese che si aggiudicano gli appalti siano aziende vere, con dipendenti, macchine e tutto quanto è necessario per realizzare l'opera pubblica e non delle scatole finanziarie che operano per mezzo del subappalto.

L'osservatorio, attraverso controlli incrociati con l'Inps

co regionale. Garanzia, anche questa, di un più stretto controllo sui lavori. «Il valore di questo accordo tra Regione Veneto e sindacati - ha detto Paolo Battaglia, segretario regionale della Fillea-Cgil - consiste nella dimostrazione concreta che è possibile mettere fine alla degenerazione che coinvolge spesso istituzioni, affarismo e corruzione attraverso il settore degli appalti».

Questa situazione si può combattere con il concorso di tutte le forze sociali e istituzionali realmente interessate ad una più avanzata qualità nella gestione degli appalti pubblici. L'accordo dimostra anche che è possibile svolgere una reciproca funzione di controllo sociale».

Il protocollo di intesa non conclude naturalmente il confronto fra i sindacati e la Regione Veneto. Vi è anzi l'impegno a mantenere in fase successiva questo rapporto per verificare la validità di tutti gli strumenti informativi che sono stati individuati.

È prevista quindi una sede triangolare - sindacati, costruttori, Regione - per valutare insieme l'iter di aggiudicazione e di realizzazione delle opere pubbliche appaltate nell'interesse regionale.

«Questo accordo - conclude la segretaria regionale della Fillea-Cgil - costituisce un salto di qualità nel modo di fare sindacato e apre la strada ad un rapporto costruttivo, e non più solo conflittuale, tra le parti e avvia un processo di democratizzazione dello Stato e della cosa pubblica».

**Rinascente
Siglato il piano di sviluppo**

ROMA. Firmato tra sindacati di categoria e azienda l'intesa sul piano di sviluppo '91-96 del gruppo Rinascente. I capitali sono il potenziamento delle strutture di vendita dell'alimentare, lo sviluppo di catene specializzate, il rilancio della formula Upim, e il ricorso temporaneo alla cassa integrazione, compensato da cinquemila assunzioni in cinque anni. In una nota della Filcams-Cgil, si afferma che per l'alternare verranno realizzate unità di vendita di grande superficie, inserite in centri commerciali integrati: le catene specializzate interesseranno soprattutto prodotti ad alta tecnologia, hi-fi, fai da te. Per quanto riguarda il rilancio dell'Upim, l'intera catena verrà riorganizzata diversificando l'offerta merceologica e del servizio, ma anche chiudendo i magazzini «marginali» ricorrendo all'utilizzazione temporanea della cassa integrazione straordinaria. Infine il progetto prevede il rafforzamento dei grandi magazzini Rinascente inseriti nelle aree metropolitane.

Positivo il giudizio dei sindacati, sia per il consistente volume degli investimenti, sia per l'impegno di assumere oltre cinquemila lavoratori nel prossimo quinquennio, prevalentemente nel Mezzogiorno. «Con la Rinascente - dice Aldo Amoretti, segretario generale della Filcams - è più facile contrattare, perché i suoi piani sono di sviluppo, ed è di grande significato la scelta congiunta di assumere come interesse primario sia il rilancio del gruppo, sia le condizioni di lavoro dei dipendenti. L'accordo prevede una serie di confronti a livello regionale nel gennaio '92, cui seguirà la definizione di un'intesa conclusiva tra le parti».

**Bollo auto
Arrivano i rincari di gennaio**

ROMA. Gli automobilisti residenti in Calabria, Toscana, Molise e Piemonte troveranno sotto l'albero di Natale un'amara sorpresa.

L'aumento del «bollo-auto» per il 1992. Il rincaro del bollo riguarderà sia le auto a benzina che quelle a gasolio.

Per la taxa di possesso dell'automobile nelle altre zone, invece, la cifra da pagare sarà la stessa del 1991.

L'aumento è stato deciso dalle singole regioni che, quest'anno, avevano tempo fino al 10 novembre anziché fino al 31 dicembre per far sapere all'erario le tariffe da applicare sul rispettivo territorio regionale.

L'anticipo rispetto al 1990 è stato introdotto dal ministro delle Finanze Rino Formica per evitare che le regioni si riducessero all'ultimo giorno utile per fissare i livelli tariffari e, quindi, per evitare il «caos» di quest'anno, quando solo alla fine di febbraio gli automobilisti hanno saputo quanto dovevano pagare per il 1991. Il rincaro comunque si pagherà a gennaio del prossimo anno.

Tra le quattro regioni, l'aumento più forte spetta alla Calabria con la taxa minima sulla auto a benzina (quella per i 5 cavalli fiscali) passata da 20.545 a 26.065 lire.

Seguono insieme la Toscana (da 24.590 a 26.065 lire), il Molise (da 20.545 a 22.580 lire) e il Piemonte (da 24.720 a 26.065 lire).

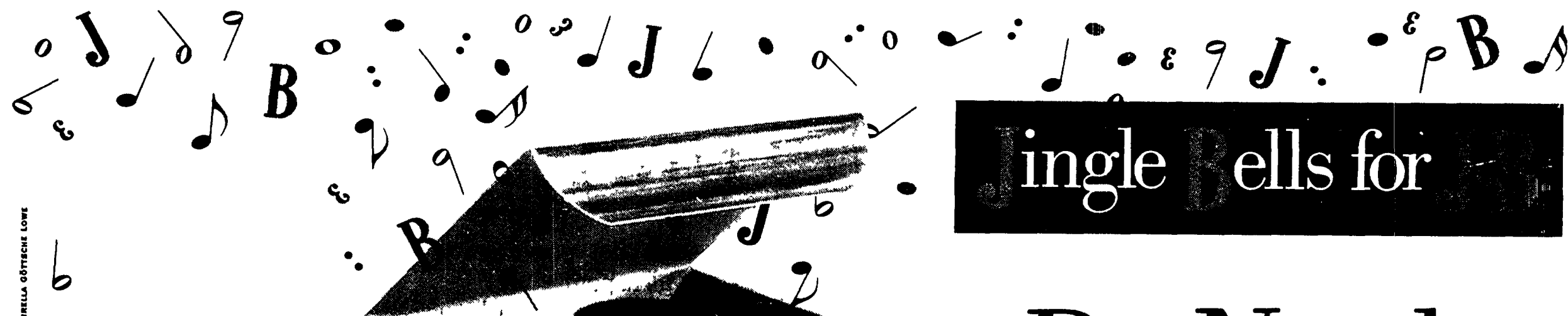
I dati si ricavano dalle tabelle fornite ieri dall'Acì, l'Automobile Club d'Italia.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° gennaio 1992 e termina il 1° gennaio 1999.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 6% lordo, verrà pagata il 1° luglio 1992. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 27 dicembre.
- Il prezzo base all'emissione è fissato in 96,60% del capitale nominale; pertanto il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari al 96,65%.
- A seconda del prezzo al quale i CCT saranno aggiudicati l'effettivo rendimento varia: in base al prezzo minimo (96,65%) il rendimento annuo massimo è del 13,14% lordo e dell'11,47% netto.
- Il prezzo d'aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Questi CCT fruttano interessi a partire dal 1° gennaio; all'atto del pagamento (2 gennaio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO: 11,47%



PIRELLA GÖTTSCHE LOWE



Jingle Bells for

Per Natale J&B suona e tutti cantano.

J&B è il primo whisky nella storia che si presenta, per Natale, con una confezione speciale che suona Jingle Bells tutte le volte che la apri.

È un regalo di J&B per i tuoi regali.

Non è un bel regalo di Natale per i tuoi amici?

Pensa che Natale!

La scatola suona e, mentre J&B canta nei bicchieri scaldando i cuori, tutti insieme intonerete - e qualcuno stonerà - Jingle Bells.

Questo è il Natale che piace a J&B.

J&B

Regala e ti sarà regalato.



CULTURA

Mai come in questo periodo il grande poeta è stato così «popolare»
Lecture, saggi e libri divulgativi affrontano tutti gli aspetti
della «Divina Commedia», ma lasciano in ombra la sua matrice islamica
Vediamo quali sono le fonti arabe che stanno alla base dell'opera

Dante va alla Montagna

Un Dante, diciamo così, «plagiario» e una «Commedia» ispirata alla esatologia musulmana e al famoso «Libro della scala», il celeberrimo «Mi rag». Ce n'è abbastanza per provocare un pandemonio in questo periodo di «rumoroso» ritorno a Dante. Ma perché nessuno parla dei possibili rapporti fra il poeta e l'Islam, delle «influenze arabe» e della visione musulmana dell'oltretomba?

WLADIMIRO SETTIMELLI

L'orrore dei dantisti, suscitato da una diversa portata, l'intervento chiarificatore di alcuni islamisti di altissimo livello, ipotesi, deduzioni, polemiche astiose e senza costrutto, la mancata pubblicazione di alcuni libri per motivi mai chiariti, ma evidenti.

Tutto questo accadeva tra il 1919 e il 1921, alla vigilia del sesto centenario della morte di Dante che tutta Italia si apprestava a celebrare anche se al momento politico chiamava ad altre urgenze. Certo, l'ipotesi di un Dante, per così dire, «plagiario», di una «Commedia» ispirata alla esatologia musulmana e al celeberrimo «Libro della scala», il «Mi rag» che raccontava della salita al cielo di Maometto con la visione beatifica del trono di Dio e la visita «guidata» al «Paradiso», all'«Inferno» e al «Purgatorio», era di quelle che scuotevano, fino alle fondamenta, anche la storia della letteratura italiana. Per gli specialisti e i dantisti era un insulto vero e proprio e ai ricercatori del «dolce stil novo», agli storici della rima dei «novellatori» e delle tradizioni popolari italiani medievali, parve semplicemente una ridicola provocazione che veniva dalla Spagna, forse semplicemente per motivi di «bottega».

Già, perché gli studiosi spagnoli hanno sempre considerato — a ragione — il mondo arabo e islamizzato come quello dei «fratelli maggiori» che tanto, proprio attraverso la Spagna, aveva dato a tutta l'Europa. Sulla matematica, la geometria, l'astronomia, la farmacia e la linguistica, non c'erano dubbi. Ma che gli arabi, in qualche modo, avessero avuto a che vedere con «padre Dante e la Commedia», pareva proprio una tesi bislacca e offensiva.

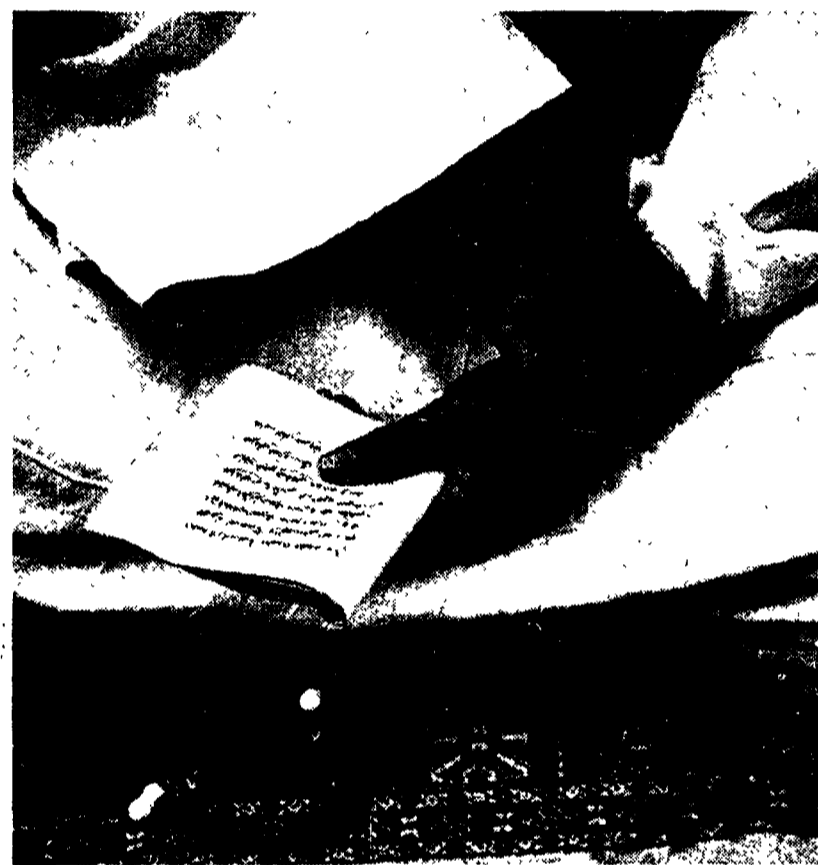
Più tardi, anche nei classici testi per liceali, gli studiosi più avvertiti e disponibili, non mancheranno, invece, di accennare alle ipotesi delle in-

fluenze islamiche su Dante, ma in quegli anni lontani, la repulsa ebbe il sopravvento. Allora, il mondo arabo, per la maggior parte degli italiani e degli studiosi, era davvero un profondo e insondabile mistero. Oggi, è ormai vicinissimo. Anzi è già dentro casa. Zeffirelli ha appena finito di insultare gli arabi per poi chiedere scusa. Salman Rushdie ancora si nasconde per sfuggire alla «giustizia degli imani», la guerra del Golfo ha lasciato profonde tracce anche in Europa e la prima grande moschea sta per essere inaugurata a Roma.

Dante, come sempre, è invece sulla bocca di tutti: tre anni di «lecture» al Teatro stabile di Roma con poeti e scrittori che reciteranno: «Nel mezzo del cammin di nostra vita...» o «Tanto gentile e tanto onesta pare...» «Lecture» alla radio e alla televisione; la «Commedia» a fascicoli nelle edicole e a rinnovellarsi di libri davvero entusiasmanti. Probabilmente, dunque, con molta umiltà e semplicità, è il momento di tornare a quella vecchia polemica, che solo gli specialisti e i dantisti conoscono, in attesa di altri affascinanti chiarimenti e forse per un doveroso «risarcimento culturale».

Bisogna, ovviamente, ricordare appena la «incrostazione» e le influenze che sulla «Commedia» hanno sicuramente avuto i racconti, le leggende e le allegorie e le «visioni» di Giacobbe, San Paolo, San Patrizio, i viaggi di San Brandano, i grandi «racconti» biblici con l'Eden e quelli di matrice ebraica.

Senza perdere di vista, naturalmente, le cosiddette «influenze» persiane, indiane, quelle di alcuni grandi mistici e persino quelle esoteriche o «numerologiche». Per quanto riguarda le tradizioni musulmane sull'oltretomba e gli «otto cieli», non possono non ricordare le opere del «sufi arabo-spagnolo» Muhyiddin Ibn Arabi e quelle di molti altri «beati» dell'altra



Qui sopra, mani che reggono il Corano. In alto, Dante Alighieri in una stampa d'epoca

sponda. Le influenze arabico-islamiche sul lavoro di Dante erano già state avvertite da molti studiosi, ma fu solo nel 1919 che il «caso» esplose con grandissimo fragore. Dante influenzato dagli arabi? Impossibile, fu l'immediata risposta. E giù un gran vociere di insulti. Non c'erano e non potevano esservi prove. Guai a chi affermava il contrario. Poteva sembrare sin troppo facile ricordare gli studi e le ricerche dell'Arabi sugli «arabi di Sicilia» e le relative influenze linguistiche e letterarie. Poteva sembrare troppo facile ricordare persino i rapporti diretti e immediati tra la Toscana, per esempio, e il mondo arabo, con gli influssi sulla pittura rinascimentale, sulla fattura degli arazzi, dei mosaici, nello stile di certe opere in «pietra dura» e persino nelle costruzioni delle cat-

edrali come quelle di Pisa o di Montreale.

Ma in quel 1919, appunto, uno studioso spagnolo di vasta cultura e islamista di grande fama, Miguel Asin Palacios, la stampò il libro dello scandalo. Si intitolò: «La Escatologia musulmana in la Divina Comedia». Che cosa sostiene Palacios? Dopo aver passato in rassegna i rapporti tra l'Islam e l'Europa del Medioevo e i principali «modi» di comunicazione (Spagna e Sicilia) tra l'Oriente islamico e l'Occidente cristiano, lo studioso spiega che proprio nella penisola iberica (per gli arabi: al Andalus) le popolazioni cristiane e la cultura del paese si sono sviluppate in un ambiente saturo di «musulmanità» i cui contenuti sono stati, ovviamente, assorbiti da tutti.

In quel quadro, vasta risonanza hanno le leggende relative alla vita d'oltretomba, all'«Inferno», al paradiso, al trono di Dio.

Il rapporto con la «narrazione» della Commedia — scrive Palacios — è diretto e immediato con la leggenda del viaggio ultraterreno di Muhammad, la famosa «Isra». Il profeta dell'Islam, secondo quel racconto, viene sgozzato nel cuore della notte nel proprio letto alla Mecca, dall'angelo Gabriele e trasferito a Gerusalemme con il cavallo alato Buraq. Da qui (è il luogo dove poi sorgeerà la moschea delle Rocce) il profeta viene fatto ascendere per la «fulgida scala», il «mi rag», appunto, ai regni d'oltretomba. Vede l'angelo della morte, quello a forma di gallo e quello metà di fuoco e metà neve.

Maometto incontra poi un profeta per ognuno degli otto cieli» fino a raggiungere il trono di Dio dal quale riceve il Corano. Esplora il Paradiso e l'Inferno. Qui, ne percorre le sette terre, ne contempla i tormenti e riceve spiegazioni da Gabriele sul giorno del giudizio e sulla «prova» del ponte as Sirat. È un testo che doveva essere assai popolare nella Spagna del Tredicesimo secolo. La narrazione, sosteneva l'Asin Palacios, era contenuta nel ben noto «Libro della Scala» o «Libro dell'Eschiele Mahomet» o ancora «Libro della Scala» o il «Mirag». Lo aveva fatto tradurre dall'arabo in castigliano il «Re Savio» Alfonso X di Castiglia, detto anche il «re delle tre religioni». Primo traduttore Abraham, medico e dotto giudeo che aveva lavorato prima del 1264. Poi, sempre per ordine del «Re savio», altra traduzione di Bonaventura da Siena in francese e in latino.

Asin Palacios, nel suo libro, con una messe impressionante e straordinaria di dati e di confronti, trova incredibili somiglianze del testo islamico con la Commedia. L'elencazione sarebbe impossibile. Persino la descrizione del «cielo» emporio con il trono di Dio — afferma sempre l'Asin Palacios — è identica. La versione musulmana descrive la «visione beatifica» come quella raccontata da Dante. Maometto vede un punto di luce vivissima circondato da nove sfere di angeli luminosi che «roteano intorno ad esso». I fenomeni della visione sono gli stessi: come Dante, Maometto crede di perdere la vista e, subito dopo, dimentica tutto. Ma gli accostamenti con l'opera di Dante da parte dello studioso spagnolo vanno avanti per centinaia e centinaia di pagine.

L'opera dell'Asin risulta davvero straordinaria e c'è chi pensa di tradurla in Italia. Ma tutto viene sospeso per l'ostilità dei dantisti. La domanda degli studiosi, in quel 1919, è la seguente: poteva Dante sapere di arabo? Anche se aveva colto il nome nel ventunesimo canto dell'«Inferno» e citato in alcune opere dottrinali, Albusasar, Afragane, Algazel, Avicenna e Avorro, l'Alighieri sapeva, degli arabi, quello che un normale uomo di cultura del proprio tempo poteva e doveva conoscere. Venne anche stabilito che Brunetto Latini, amico e maestro del poeta, già ambasciatore alla corte del «Re savio», probabilmente, niente aveva potuto sapere del

«Libro della scala». E allora? Solo nel 1944, molti anni dopo la morte dell'Asin Palacios, in due biblioteche europee, furono scoperte le edizioni del «Libro della scala» in latino e in francese: quelle famose tradotte da Bonaventura da Siena.

Nel 1943, alla fine della guerra, i testi poterono essere consultati e pubblicati nella loro estensione integrale. Si trovavano a Prigi, nella Biblioteca nazionale e nella Bodleiana di Oxford. In Italia, testi e raffronti furono pubblicati da E. Cerulli per conto della Biblioteca apostolica vaticana. In Spagna dallo studioso J. Muñoz Sendino. Per quest'ultimo, il rapporto tra «La scala» e la Commedia era, senza alcun dubbio, di «modello e copia».

Per Cerulli «era comunque soltanto chiaro che l'Europa occidentale e l'Italia del Trecento, possedevano «una ampia, fedele, particolareggiata versione della visione islamica d'oltretomba». Venne ritrovata addirittura una nota e anonima leggenda pisana del Trecento che parlava della «Scala». Nella «Toscana di Dante», dunque, tutti avevano potuto leggere, in spagnolo, in francese e in latino, il «viaggio di Maometto», senza sapere una parola di arabo.

Insomma, scriveva Francesco Gabrieli (Dal mondo dell'Islam - Milano-Napoli - Riccardo Ricciardi Editore): «Dante è ormai assai probabile, conobbe quel libro...». E ancora, con le parole di Cerulli: «Egli pensò anzitutto che la lettura della visione islamica possa aver costituito per Dante un ulteriore incentivo a contrapporre al supposto testo sacro dell'Islam, un poema cristiano sul viaggio nell'al di là, superando con la verità della fede e con il magistero dell'arte, in questo massimo argomento di religione epopea, le immaginazioni pittoresche del Paradiso e dell'Inferno musulmani».

Ancora nel 1985, sulla rivista «Islam», dell'Accademia della cultura islamica di Roma, Alberto Ventura ha pubblicato un breve ma succosissimo saggio sulle «Presenze islamiche nell'opera di Dante». Ma anche questa volta, l'occasione di riaprire un discorso serio su una affascinantisima storia della nostra cultura, è stata lasciata cadere, come al solito... Come nel 1919 e nel 1921. Eppure, mai come ora, l'Islam è davvero così vicino.

«A quasi vent'anni dal libro-manifesto Donne mie, l'appello alla memoria si spegne nell'elogio della dimenticanza. Nel femminismo programmatico in versi di Dacia Maraini, non era lecito delimitare campi, porre recinti attorno alla poesia, strapuntare nella presa di coscienza collettiva di uno stato di soggezione letterario e politico al potere maschile. Poesia didascalica, esortativa, priva di chiaroscuri e ripensamenti, disegnata a tutto tondo in forma educativa, il sentimento personale era destinato a espandersi, nell'esperienza altrui, già nell'atto del suo formalizzarsi, o nel «voi» dell'invocazione o dell'invettiva, o nel «noi» del riconoscimento, dell'identità da riformularsi, previo rifiuto dei ruoli familiari e sociali.

Quell'atteggiamento di responsabilità, nei confronti della vita materiale, si ribalta nei versi scritti negli anni 1983-91, e raccolti nel volume Viaggiando con passo di volpe (Rizzoli, pagg. 116, 26.000), in fantascienza, in reverie, in casuale spuntare di bagliori sull'onda lunga del nomadismo. E non c'è nulla di meno programmatico del viaggio, specie se vissuto nella sua tradizionale modalità vitalistica, compensativa di quell'essere sociale che ne giustifica il decoro. In luogo del «dovere» intellettuale («l'apertura degli occhi su di sé») subentra l'abbandono, l'inseguimento di aromi, colori e suoni che sviluppano le capacità sensoriali di apprendimento, in uno stato di non conoscenza e di non incoscienza. Si trascorre tra amori di viaggio, rassicurati dalla certezza del ritorno, col gusto di perdersi e di ritrovarsi, di generare e di essere generati.

Spiega Dacia Maraini nella sua auto-introduzione alla raccolta, prefata da Cesare Garboli, che la poesia, a differenza dell'annoso artigianato della prosa e dello scavo teatrale fin nel ventre della terra, è un ballo in cui compiere i gesti precisi e leggeri del pianire una tenda davanti ad un paesaggio aperto, all'ombra di qualche bel pino. Tenda che sarà presto tolta, nella coincidenza professata tra nominalismo e poesia. Situazioni e personaggi, paesaggi riscontrabili, si snodano e si compongono con senso cinematografico, nella discesa di vibrazioni cromatiche della pagina-tavolozza, in libertà festosa. Ma c'è un passo dell'auto-introduzione che ben rende la diversità tra personaggi narrativi e poetici. Riferendosi a Marianna Ucrìa, l'autrice afferma: «I personaggi rimangono fedeli a loro stessi. Noi invece cambiamo e c'è nel nostro cambiamento qualcosa di misterioso e crudo che ci fa stare all'erta,

Rizzoli pubblica una raccolta di versi della popolare autrice

Dacia Maraini e la nuova «poesia di viaggio»

Dopo gli esordi poetici legati alla voglia di sentirsi «attiva» nella società in quanto donna, Dacia Maraini poetessa punta alla riflessione, all'analisi di se stessi in rapporto al mondo circostante. Rizzoli ha appena pubblicato Viaggiando con passo di volpe, raccolta di versi composti dalla Maraini tra il 1983 e il 1991: una raccolta che segna un passaggio importante nella produzione dell'autrice.

MARCO CAPORALI

mai saziati, mai contenti». Dei personaggi della poesia, tanto forte è la loro appartenenza alla vita, ci si libera nel solo istante della scrittura. In termini pittorici, la poesia sarebbe uno schizzo e il romanzo un affresco. Uno schizzo o un quadretto di passaggio, quasi un reperto mnemonico, una foto da infilarsi nel taschino: «la stalla e spalancata/ la mucca dagli occhi a stella/ e l'asino dai ricci neri/ sono rimasti impalati/ a guardare la mangiatoia vuota/ in cui corrono allegri i topi». Distanziandosi dalla sedentarietà e durevole prosa, la nomadica e provvisoria poesia si allontana anche dal tempo della stona, pur restando nell'ambito di una scrittura mediata, relazionale, insenta nel flusso fenomenico, non mirante al superamento dell'episodico nella suprema concentrazione del modello compositivo.

Al di là dell'alternarsi tra componimenti lunghi e brevi, il ritmo costante sembra mirare il moto di distensione e contrazione del vagabondaggio, della perenne transitorietà che elimina il punto fermo, l'inizio e la fine del discorso, sciogliendo le pause nel procedere sussultorio dei frammenti accostati, accumulati, tra domanda interiore e concreta apparizione. Si potrebbe dipanare la matassa, e curare singoli eventi, se ogni tappa non contenesse il trapasso. La stessa Maraini esplicita, introducendo i versi, l'attesa etologica insita nel «giravagare per città e paesini. Attesa eroica presupposta nella doppiezza (tema caro all'autrice) da cui si snoda l'itinerario, e dunque nella recita del farsi moltitudine. È la passione di dimenticarsi nel gran teatro dell'immaginazione.

In queste poesie — scrive Cesare Garboli — Dacia Maraini allenta la sua presa razionale sul mondo... perché un bisogno imperioso di abbandonarsi solleva i problemi e li confonde, li agita, li lascia depositare dove non si vedono più». Finché l'esauroimento dell'illusione di progredire, dove in realtà si ripete il vissuto, non appaia con fare perentorio, per essere ancora scacciato con una alzata di spalle, una nuova curiosità nell'aprirsi del giorno: «...ecco se tu ti fermassi/ sapresti che è già tutto accaduto/ fra il vino e la frutta/ su quella tovaglia a fiori/ in una giornata delle meraviglie/ eppure sarebbe giusto e pulito/ morire senza degenere...». Il viaggio potrebbe proseguire all'infinito, nella resa al sentimento che sfugge una più grave resa. E nell'ultima poesia, dedicata a Moravia, neppure la constatazione della morte può eludere l'attesa, il sale della sfida: «aspetterò di sentirti tornare».

Madrid 1600: nasce il manierismo spagnolo



«Martinez Montañes», un'opera di Velázquez esposta a Roma

ELA CAROLI

ROMA. La «movida», in Spagna, l'avevano inventata già dal Seicento, e la praticavano quotidianamente soprattutto a Madrid. In quella capitale sede di Corte i 130mila abitanti conducevano una vita frenetica e sensuale all'interno di palazzi, chiese e prigioni o all'esterno, in piazze, vicoli e giardini. La letteratura del «siglo de oro» ha descritto efficacemente quella città «patria di tutti, nativi e stranieri» come la definì Calderón de la Barca; e se per Tirso de Molina «Madrid è un mare», per Castillo Solórzano in quel mare «ogni vascello naviga, dal più potente galeone alla più umile barca» perché Madrid è il rifugio di ogni pellegrino vivente.

Un'occasione veramente unica di farsi un'idea della realtà nella capitale spagnola del XVII secolo ci viene ora offerta da tre mostre romane. «Pittura madrilenia del secolo XVII al Palazzo delle Esposizioni», «Immagini della Spagna Barocca» alla Calcografia nazionale e infine «Le legature spa-

gnole della Biblioteca nazionale» alla Biblioteca Vallicelliana, tutte visitabili fino a fine gennaio, e organizzate nell'ambito del ciclo Espana/Italia promosso dai governi italiani e spagnolo (cataloghi editi da «Carte Segrete»).

L'esposizione di dipinti della scuola madrilenia del Seicento, curata da Jesus Urrea Fernandez, conservatore del Museo del Prado è un panorama significativo delle tendenze espressive locali, fortemente ispirate ai contemporanei esempi italiani: ad artisti come Claudio Coello, Francisco Rizi, Juan de Arellano, Bartolomé González ed altri era nota la lezione del manierismo fiorentino e del tonalismo veneto, nonché l'influsso del nascente naturalismo che per opera di Caravaggio aveva già dall'inizio del secolo sconvolto la cultura barocca della Controriforma. Ma tra gli esecutori più o meno abili di scene di un reportorio formale abusato, spiccano la personalità di Velázquez e di Zurbarán, che qui

avremmo voluto vedere rappresentati da più numerose opere. Del primo abbiamo lo stupendo ritratto dello scultore Martinez Montañes mentre sta ritraendo a sua volta, in una scultura, il re Filippo IV. Per questo autoritratto nell'azione del collega, questo quadro è stato paragonato al celebre autoritratto de «Las Meninas», per l'atteggiamento meditativo e assorto dell'artista, nell'esaltazione delle capacità mentali e del talento creatore. Ancora di Velázquez è qui esposto il «Filippo IV a cavallo» che prova la straordinaria efficacia plastica oltre che espressiva dei ritratti del grande artista di Siviglia, vero simbolo dell'intera cultura pittorica spagnola prima dell'arrivo di Goya: «Verdad, no pintura» dicevano i contemporanei dell'opera di Velázquez, che, in controtendenza col gusto del tempo, preferiva i soggetti profani a quelli sacri.

E profano, anzi pagano, è pure il soggetto di un bellissimo e quasi surreale dipinto di Zurbarán: «Erocle che deva il corso del fiume Alfeo» che fa parte di una serie di dieci qua-

drati con le fatiche del mitico semidio, con le quali s'intendeva glorificare la dinastia asburgica, mostrandovi Filippo IV erede di Erocle, tradizionale simbolo di forza e virtù. Tra gli altri dipinti spiccano i bellissimi «bodegones» (nature morte) di Arellano e Van der Hamen, spagnolo di origini fiamminghe, ottimo animalista (raffinatissimo il «aso di fiori con cane»). Notevole è pure Francisco Rizi: anche tra i suoi dipinti le scene più efficaci risultano quelle a tema profano, come «Lo zorrero del re ritraito potente di uno dei guardiacaccia di corte incaricati di sterminare gli animali nocivi dei boschi reali (in questo caso, una stupenda volpe)». Qualche dipinto, ci permetta di dirlo, poteva rimanere nei depositi del Museo del Prado da cui è stato prelevato per quest'occasione, e ci riferiamo a quei pitteistici e monotoni quadri di devozione che impallidiscono di fronte a scene coeve di maestri italiani. Non dimentichiamo che a quell'epoca operava il grande Luca Giordano, che dopo i trionfi italiani, sul volger del secolo fu

chiamato all'Escorial dove soggiornò, coccolato dalla corte madrilenia, per ben dieci anni.

La raccolta di stampe esposta alla Calcografia nazionale è una ricca documentazione sui contenuti religiosi e politici che animavano la Spagna della Controriforma, e che venivano diffusi dal potere attraverso questi potenti «media» visivi ad alto valore iconografico. Immagini dei due ordinesimo, monarchico ed ecclesiastico, che comunicavano i fondamenti della loro stabilità, nel centralismo della corte di Madrid e nell'universalismo del cattolicesimo spagnolo, che elegge patrono della nazione San Giacomo (Santiago) con l'appellativo «matamoros», armata arabi, rappresentato sempre come guerriero. Così il leone e l'aquila bicefal, simboli degli Asburgo, alludevano al dovere di difendere, anche con le armi, la fede e la monarchia. Ma nel 1714 la pace di Utrecht segnò il nascere della nuova Europa, e anche la Spagna, suo malgrado, dovrà destarsi dal lungo «sonno della ragione».

UN SOGNO A DIVENTARE REALTA'

I POSTELEGRAFONICI ITALIANI
"PROTAGONISTI DI SOLIDARIETA"

Acquisisci un cartoncino figurato UNICIP...
... e ottieni un habito ad avere un futuro migliore.

Spedizione archeologica per trovare la città vista dal Challenger

Una spedizione archeologica anglosassone è partita alla ricerca di una città sepolta nel deserto dell'oman che potrebbe essere la leggendaria Iram del corano...

Un braccio robotico italiano per lavorare nello spazio

L'Agenzia spaziale italiana ha affidato la realizzazione di un sistema robotico nell'ambito del programma Spider (automazione e robotica spaziale) a Tecnospazio, società consorziale fondata da Comau (gruppo Fiat) e Fiat (gruppo in Finmeccanica)...

Il 1992 anno cruciale per l'Italia nello spazio

Il 1992 sarà per l'Italia un anno cruciale in campo spaziale. A settembre (come risulta dall'ultimo calendario dei lanci Nasa) volerà con lo shuttle Atlantis il primo astronauta italiano, Franco Malerba...

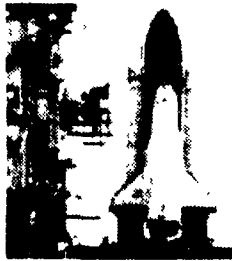
Con la benzina «verde» diminuito il piombo nel sangue degli americani

L'acqua contaminata riesce a far assorbire quantità di piombo molto maggiori rispetto ai cibi solidi, una percentuale che negli adulti va dal trentacinque al cinquanta per cento della sostanza in soluzione...

Contaminazione da Aids tramite trasfusione: condannato lo Stato francese

La responsabilità diretta dello Stato francese nella contaminazione degli emofilici che hanno contratto l'Aids a causa di trasfusioni di sangue infetto è stata per la prima volta riconosciuta dalla giustizia: con un verdetto destinato a fare giurisprudenza, il tribunale amministrativo di Parigi ha condannato lo Stato a versare 2 milioni di franchi...

MARIO PETRONCINI



Gli animali sono come gli uomini: stessi pregi ma anche stessi difetti. In un libro di Isabella Lattes Coifmann i comportamenti che ci fanno assomigliare a loro

Geloso come una seppia

Gli scimpanzé sono curiosi, i maschi delle libellule sono gelosi e malfidati, gli animali sanno mentire, rubare ed essere opportunisti. In «Animali come noi», edito da Giorgio Mondadori Editore, Isabella Lattes Coifmann traccia un percorso interessante ed inconsueto tra i pubblici vizi e le pubbliche virtù di tutte le specie animali...

MIRELLA DELFINI

Uno studioso portò uno scimpanzé all'Istituto di zoologia, lo chiuse dentro una stanza e lo lasciò solo. Poi, curioso di sapere quali sarebbero state le sue reazioni, si mise a guardare dal buco della serratura e vide l'occhio dello scimpanzé che lo spiava dall'interno...

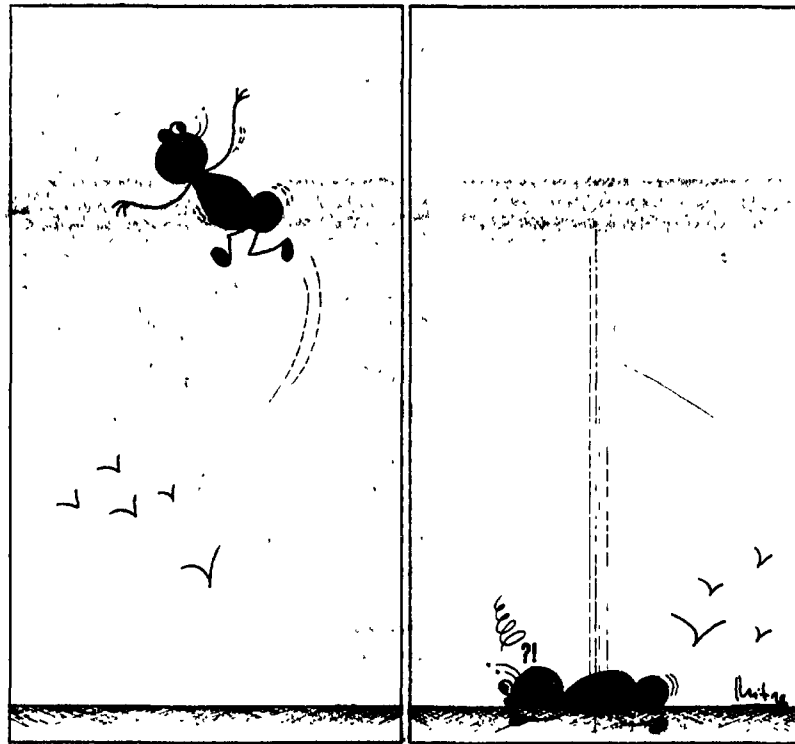
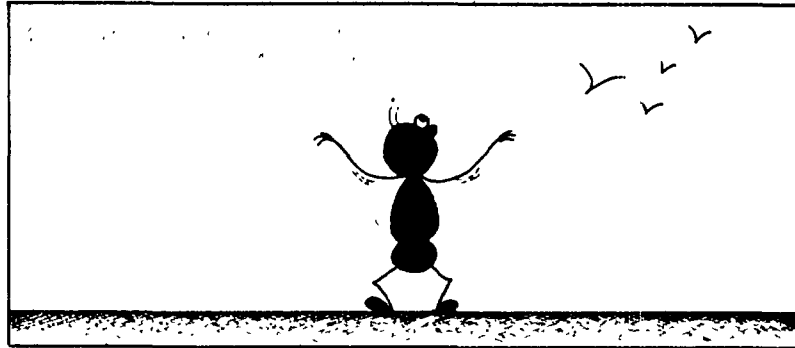
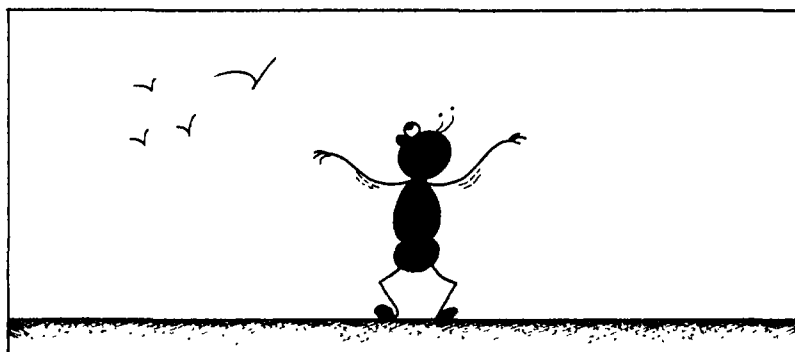
In amore e per quanto riguarda i problemi di coppia, sono proprio come noi: i maschi, gelosi, si concedono scappatelle extraconiugali e considerano la moglie loro proprietà esclusiva. La gelosia è un modo per garantirsi la paternità della prole...

Le seppie sono particolarmente gelose. Nell'epoca degli amori, appena un maschio avvista una femmina che gli piace, indossa la splendida livrea nuziale vistosamente zebraata...

La responsabilità diretta dello Stato francese nella contaminazione degli emofilici che hanno contratto l'Aids a causa di trasfusioni di sangue infetto è stata per la prima volta riconosciuta dalla giustizia: con un verdetto destinato a fare giurisprudenza, il tribunale amministrativo di Parigi ha condannato lo Stato a versare 2 milioni di franchi...

I maschi, lo sappiamo, sono sempre un po' indietro con i tempi, come la Chiesa cattolica. Racconta Isabella Lattes Coifmann (Animali come noi, Giorgio Mondadori editore, pp. 175, 40.000) che i maschi di una specie tropicale, la Heliconius erato, per essere sicuri al 100% della purezza delle future consorti, si appostano davanti a loro quando sono ancora allo stadio di crisalide...

La fedeltà esiste, dice la Lattes Coifmann, ma è rara tra gli animali come tra gli uomini. Prendiamo un cigno femmina, ancora adolescente, è una giovinetta sessualmente immatura, ma ha già le idee ben chiare e appena addocchia un possibile partner della sua età, gli fa capire che se lui volesse osare un approccio, lei ci starebbe. Il maschio non se lo fa ripetere



Disegno di Mitra Divshali

due volte: si accosta a colei che lo ha prescelto e da quel momento la coppia diventa inseparabile. Il loro è un fidanzamento casto, perché in entrambi le ghiandole sessuali sono ancora addormentate, ma egualmente serio: passeggiano l'uno accanto all'altra, si tuffano insieme, insieme si riposano. Col passare del tempo, si ritrovano insieme nel magico momento della maturità sessuale. Allora ecco che all'amore platonico s'insubentra la passione amorosa.

Pensavamo che il sogno fosse una prerogativa umana, e invece, da una quarantina d'anni a questa parte, abbiamo scoperto che sognano anche gli animali. Alcuni pesci dei mari corallini, come il pesce pappagalio striato e il pesce arcobaleno, per isolarsi dal mondo circostante quando vogliono dormire, indossano un involucro di fango, un vero e proprio bozzolo di gelatina. In questa camicia confezionata su misura rimangono per tutta la durata del sonno. Al mattino, il pesce pappagalio ha cura di distruggerla e la sera successiva, come una Penelope acquatica, torna a costruirne una nuova.

Gli animali sanno mentire, rubare e sanno essere opportunisti. La cosa più strabiliante è che ne sono consapevoli. Le cronache del Medioevo - dice la Coifmann - narrano spesso di cani, gatti, cavalli, capre, maiali, e persino topi chiamati sul banco degli imputati, in regolari processi con tanto di avvocato difensore, ovviamente d'ufficio. Quando i rei non si presentavano in aula (o meglio nessuno ce li portava per forza, come avviene probabilmente nel caso dei topi), li si condannava in contumacia. A quei tempi, dunque, si attribuiva agli animali la piena consapevolezza delle loro azioni.

In realtà gli animali sono più consapevoli di quanto non si pensi: l'etologo Robin Dunbar ha osservato il comportamento di una scimmia «gelada» femmina che aveva una relazione extraconiugale con un giovane maschio. Si nascondeva dietro un cespuglio con l'amante, per sottrarsi alla vista del consorte tradito e delle compagne. Lì si abbandonava nel più assoluto silenzio, soffocando le grida, agli spasimi dell'adulterio amore, spasimi e grida

che invece prodigava al marito. Fra un appuntamento e l'altro, l'adultera andava dal consorte, faceva la vezzosa, gli ripuliva con garbo la pelliccia poi tornava dall'amico e riprendeva l'idillio interrotto.

Gli animali che possono considerarsi all'avanguardia nell'uso degli utensili sono gli scimpanzé. I ricercatori McGrew e Tutin, osservando il comportamento degli scimpanzé ospiti del Delta Regional Primate Center della Louisiana, hanno notato una femmina che faceva la dentista. Usando rametti e bastoncini di varia misura come fossero pinze, punte, aghi e trapani, curava i denti di un giovane paziente. Per estrarre un molare che già vacillava, la dottoressa prese una striscia di stoffa, l'avvolse intorno al dente e riuscì a fare una brillante estrazione.

Se parliamo poi di senso estetico, gli uccelli giardinieri hanno il gusto raffinato di un collezionista. Ogni volta che torna dai suoi voli di raccolta, il maschio considera attentamente l'effetto cromatico complessivo. Poi agisce di conseguenza. Prende un fiore con il becco, lo inserisce nel mosaico e si allontana per osservare l'effetto. Un orchidea gialla non gli sembra al posto giusto? La sposta più in là, considera ancora una volta l'effetto globale e non ha pace finché non si sente soddisfatto. L'uccello giardiniere è una creatura grigia, senza bellezza. Ma con il nido a forma di cupola e il giardino variopinto, pieno di cose preziose e rare, spera di essere amato, desiderato; spera di trovare una compagna che, in volo, rimanga affascinata dal suo piccolo orto di delizie.

Il senso della morte, i legami d'amicizia, il piacere di stare insieme, l'odio, la guerra, la pace, la stessa sessualità (non necessariamente legata alla riproduzione) sono tutti aspetti della vita animale, ma anche della nostra. Forse un giorno riusciremo a parlare con gli animali, e come dice la Lattes Coifmann, forse un giorno loro ci capiranno. E può darsi che per prima cosa, quel giorno ci chiederanno perché andiamo a caccia di cibo in automobile. Visti così, in branchi di lamiere a tra nubi smog, dobbiamo sembrare sicuramente un po' primitivi a qualunque babuino.

Allarme nel Cile meridionale Il buco nell'ozono provoca malattie in Sud America?

SAN PAOLO Il «buco» nella fascia d'ozono sull'Antartide si sta allargando, e le conseguenze già si fanno sentire sulla popolazione, la fauna e la flora del Cile meridionale. Nella zona di Punta Arenas, la città più a sud del paese, sarebbero stati segnalati numerosi casi di ustioni superficiali e di allergie alla pelle tra i bambini delle scuole elementari. Inoltre, secondo l'agenzia di notizie Reuters, centinaia di capi di bestiame, soprattutto pecore, hanno sofferto di temporanee perdite della vista. I fenomeni sarebbero dovuti all'aumento delle radiazioni ultraviolette fino a 28 volte la percentuale normale, proprio in conseguenza della diminuzione di due terzi dello spessore della fascia d'ozono, più volte constatata dai satelliti della Nasa. «Abbiamo osservato una serie di lesioni benigne aumentare in intensità e quantità», dice il dermatologo Jaime Abarca, che ha raccomandato agli abitanti di Punta Arenas di usare sempre occhiali scuri e protettori solari per la pelle. È provato che l'eccesso di raggi ultravioletti provoca cancro alla pelle e può produrre mutazioni genetiche che possono sopprimere il sistema immunitario umano. Finora non è stato registrato un aumento nel numero di casi di tumori nel sud del

Cile. «Ma gli effetti della sovrapposizione ai raggi ultravioletti sono cumulativi», ricorda Abarca - ed i danni reali potrebbero non emergere per i prossimi 10 o 15 anni. Il fenomeno si sta aggravando. «Il «buco» nell'ozono è sempre più esteso e più profondo», dice Sergio Cabrera, un biologo cellulare dell'università di Santiago - e le conseguenze più gravi si registrano in America latina». In Cile, però, neppure esistono strumenti di misura adeguati per calcolare la quantità esatta di raggi ultravioletti ed altre radiazioni solari, e gli scienziati hanno rivolto un appello al governo e agli imprenditori perché mettano al più presto a disposizione i fondi necessari per le ricerche. Oltre a provocare danni alla salute umana, infatti, il «buco» dell'ozono rischia di compromettere seriamente l'economia del sud del paese, che dipende in buona parte dalle esportazioni di pesce e di frutta, messe a rischio dall'aumento delle radiazioni. «I raggi ultravioletti diminuiscono la capacità di fotosintesi della flora e compromettono l'equilibrio dell'eco-sistema oceanico», dice Cabrera - se nel mondo continuerà l'uso dei gas Cfc (tra le principali cause della diminuzione della fascia d'ozono, ndr), per il Cile sarà un disastro.

Il satellite naturale di Nettuno è un esempio di come le sonde hanno modificato la nostra immagine del cosmo

Tritone, la stranissima luna striata di ghiaccio

Tritone, strana luna di Nettuno, è l'ultima scoperta che la sonda americana Voyager ci ha regalato due anni e mezzo fa passando a distanza ravvicinata e fotografando una superficie ghiacciata e in continua evoluzione. Il satellite di Nettuno segue un'orbita strana, che fa pensare ad un pianeta «catturato» nel corso dei millenni. La sua osservazione aiuta a cambiare la nostra idea dell'Universo.

PAOLO FANINELLA

L'esplorazione del sistema solare condotta nell'ultimo quarto di secolo da sonde spaziali automatiche ha prodotto al di là dei dati ricercati dagli specialisti, un risultato di grande rilievo culturale: la trasformazione di quelli che in precedenza erano solo punti di luce mobili sulla volta celeste in mondi, dotati di una loro morfologia e storia individuale. Gli astronomi si sono così resi conto che nell'universo non ci sono solo pianeti come la Terra, traboccanti di vita organica e soggetti a continue trasformazioni e corpi «mummificati» come la Luna, che ricordano perennemente l'epoca primordiale dominata dagli impatti di corpi interplanetari vaganti. Vi sono anche casi intermedi, in cui la chimica e la geologia si mescolano in intrecci inediti

rispettivi pianeti - hanno orbite retrograde; poiché si ritiene che tali orbite non siano possibili per satelliti «indigeni» (ossia formati da materiale circostante il pianeta stesso), se ne è dedotto che i satelliti rogradati, Tritone compreso, siano stati con ogni probabilità «catturati» dopo la loro formazione. Secondo questa teoria, Tritone in tempi remoti aveva un'orbita eliocentrica indipendente, ma poi restò intrappolata - su un'orbita inizialmente molto eccentrica - nella sfera d'influenza gravitazionale di Nettuno, ed infine ebbe l'orbita gradualmente ristretta e circolarizzata dall'azione delle maree. In questo processo, esso venne intensamente riscaldato, con conseguenze importanti per la sua evoluzione geologica.

Le osservazioni ravvicinate compiute nell'agosto 1989 dalla sonda Voyager 2 (passata a soli 40.000 km dal satellite) hanno rivelato che la superficie di Tritone è caratterizzata da un insieme estremamente complesso di strutture geologiche e di regioni di diverso colore e riflettività: ciò testimonia che, nonostante la sua bassissima temperatura, Tritone ha

subito processi evolutivi endogeni sia intensi che duraturi. Una buona parte dell'emisfero meridionale è coperta da una grande calotta polare chiara, formata da metano ed azoto ghiacciati, che probabilmente è in via di riduzione perché il complesso ciclo stagionale tritoniano sta approssimandosi ad un forte «massimo estivo» nell'emisfero Sud (che avverrà nel 2007). La calotta è costellata da un gran numero di macchie e striature scure, interpretate dai planetologi come il prodotto di un tipo peculiare di «geyser»: in questi punti si verifica l'eruzione in superficie di azoto liquido contenuto in serbatoi sotterranei, azoto che subito passa allo stato gassoso liberando un pulviscolo scuro, ricco di composti del carbonio, che poi si deposita nella direzione dove lo trasportano i venti dominanti. Due di tali «geyser» in piena attività sono stati scoperti in un'immagine inviata dal Voyager vicino al bordo del satellite, ed il materiale che ne fuoriesce raggiunge gli 8 km. di quota.

Gran parte della fascia equatoriale di Tritone consiste di regioni geologicamente gio-

vani, denominate «a pelle di melone» qui si osserva una successione ininterrotta di infossature approssimativamente circolari, di dimensioni tipiche di 20 km, ed insieme su intreccio poligonale di rilievi lineari e di valli, che non superano le poche centinaia di metri di dislivello. Queste strutture rappresentano probabilmente ciò che resta di un insieme di antiche celle di convezione e fratture cristalline, dovute ad uno o più episodi di rapido riscaldamento di tutto l'interno di Tritone (episodi verosimilmente associati con la cattura in orbita nettoniana e l'azione delle maree). Vi sono anche vaste regioni ricche di caldere vulcaniche dal fondo piatto e dai bordi a terrazza, circondate da regioni quasi completamente lisce che testimoniano imponenti emissioni successive di materiale fluido. Deve essersi trattato di una specie di lava «fangosa» formata da un miscuglio di ghiaccio d'acqua, ammoniaca e metano, che può scorrere in modo relativamente rapido nonostante le bassissime temperature superficiali tipiche di Tritone (-235 gradi centigradi, ossia 38 gradi sopra lo zero assoluto). Que-

sta lava ricoprì il terreno preesistente, cancellando in particolare i crateri da impatto; in alcune zone però il «ringhiamento» della superficie è stato solo parziale, e le strutture preesistenti sono ancora parzialmente visibili. Le misure spettroscopiche effettuate da Terra avevano mostrato che Tritone possiede una tenue atmosfera, ricca di metano. C'era poi negli spettri infrarossi l'indicazione che fosse presente sul satellite azoto in forma solida o liquida, il che faceva ritenere che anche nell'atmosfera l'azoto (non rilevabile direttamente allo stato gassoso) fosse abbondante, queste scoperte sono state confermate dalle misure ravvicinate condotte da Voyager 2, che hanno rivelato che la pressione atmosferica superficiale su Tritone sia solo circa un centomillesimo di quella terrestre, e che i componenti principali siano effettivamente azoto e metano. Quest'ultimo gas, concentrato alle quote inferiori a 40 km, contribuisce solo per l'1% circa alla densità complessiva, sottoposto alla radiazione solare, il metano forma però anche composti del carbonio più complessi e

pesanti, che producono alle quote comprese fra i 3 e i 14 km una specie di smog persistente, rilevato da Voyager in alcune immagini ad alta posa. Le dimensioni di Tritone sono un po' inferiori a quelle della Luna (2700 rispetto a 3500 km di diametro), mentre la sua densità media (circa 2,1 g/cm, ossia poco più di due volte quella dell'acqua) implica che, sotto la crosta ghiacciata, l'interno di Tritone sia costituito in parte di rocce e in parte di ghiacci. Sia le dimensioni che la densità sono in realtà molto simili a quelle del pianeta Plutone, il che suggerisce che si tratti probabilmente di oggetti di struttura e forse origine analoga, nonostante le loro diverse caratteristiche orbitali. Forse si tratta di due esemplari sopravvissuti fino ai nostri giorni di una numerosa popolazione di grossi «planetesimi» originariamente presente nel sistema solare esterno: corpi che, a meno di finire su orbite «fortunate», cioè non soggette all'ischio di catastrofici impatti, andarono a collidere con i pianeti primordiali, contribuendo alla loro crescita per graduale accumulazione di materiale.

*astrofisico, Università di Pisa

SPETTACOLI

Intervista con Lello Arena: l'attore napoletano, impegnato a teatro con «La casa al mare» in coppia con Luca De Filippo, già pensa al futuro. Tra i progetti un ritorno alla televisione e un film, «I love Snowwhite»
«Sarò un asociale che va a Disneyland per vedere la donna dei suoi sogni»

«Biancaneve, amore mio»

Sbraita in scena ogni sera, nei panni dell'imbranato ed egoista Luigi, coprotagonista di *La casa al mare* accanto a Luca De Filippo. Ma Lello Arena ha un 1992 pieno di progetti «multimediali»: una *comedy hour* per la tv, ancora teatro, e infine tre film. Intervista all'attore che ha debuttato nei panni dell'arcangelo Gabriele e ora porta al cinema la storia di un disadattato innamorato pazzo di Biancaneve.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Piccolo, barbuto, simpatico, i capelli arruffati e un'aria da benefico mangiafuoco. Ma anche una somiglianza spiccata con il maestro Sinopoli. «Lo so, lo so. È imbarazzante, persino. Un giorno ci siamo trovati tutti e due in una profumeria del centro, a Roma. La proprietaria lo ha servito con molta attenzione, gli ha detto che lo ammirava moltissimo, che lo seguiva sempre, eccetera eccetera. E poi ha bisbigliato alla cassiera: "Mi raccomando, un occhio di riguardo per il signor Arena"».

Ecco Lello Arena, trentotto anni, esordio in un teatro molto off della cintura napoletana, irresistibile arcangelo Gabriele della *Smorfia*, comico-patologico nel film con Massimo Troisi, gli sketch in tv, recentemente di nuovo il teatro. Attore, sceneggiatore, regista instancabile («Ma io mi diverto, spero di non potermi riposare mai») vulcanico e versatile. Multimediale, per usare una parola che non gli piace ma che pare proprio la più giusta per catalogare le esperienze del passato e i moltissimi progetti per il futuro. Intanto sta riavvicinando il successo crescente di *La casa al mare*, la commedia di Vincenzo Cerami in cui recita accanto a Luca De Filippo e Tosca D'Aquino, sbraitando nei panni dell'arrabbiato Luigi, quarantenne appena abbandonato dalla moglie e disposto a tutto pur di riconquistare il rassegnato e ipocrita tran-tran familiare. Al teatro Diana di Napoli, dove lo spettacolo è in cartellone per tutte le feste di Natale, i biglietti sono andati a ruba e al Nazionale di Roma c'era ogni sera una fila di sedile aggiunte per acccontentare i più insistenti. «Sono contento, naturalmente. A teatro cerco sempre un rapporto sentito con il pubblico: sudo, mi agito, mi storo, senza istrionismo, assecon-

dando un'agitazione interna che è la sola cosa che ti permette di stare lì sopra, altrimenti è meglio fare un'altra cosa, il cinema, o la tv. Ad alcuni piacerebbe un Luigi più sfumato; se volessi fare il furbo cercherei di spegnerlo, di farlo più maligno e più sottile. Però a me piace così, atletico e egotista, inconsapevole del fatto che è in una sabbia mobile e più si agita e peggio è».

Luigi è solo uno dei personaggi negativi o incasinati che Arena ha portato in scena e al cinema, a cominciare dal nevrotico protagonista di *No grazie, il caffè mi rende nervoso* fino allo sfortunato Caramella delle *Cantate del Fiore e del Buflo*. «Forse è la vera prova che sono capace di fare questo mestiere, perché io in realtà sono pacato, accondiscendente, sempre pronto, quando discuto con qualcuno, a mettermi nei panni di chi mi sta di fronte».

Distinzione nei confronti del cinema, cattiva fiducia nella tv: che cosa c'è dietro questo ritorno al palcoscenico peraltro molto fortunato a livello personale?

Ho deciso di non fare più televisione fino a che non passa questo regime, fino a quando anche la televisione non accetterà di usare le persone per quello che sanno fare. Parlando di me, non ho mai ricevuto offerte che mi permettessero di scrivere e recitare, che credo sia il mio mestiere. L'ultimo programma a cui ho partecipato, scrivendo dei testi e intervenendo in alcuni sketch, è stato *Premiatissima* insieme a Johnny Dorelli. D'altra parte mi sembra che questo sia stato un anno importante per la tv: i programmi pensati e prodotti sulle spalle della gente, nonostante l'enorme battage pubblicitario, sono andati malissimo. I funzionari se ne sono ac-



Lello Arena accanto a Luca De Filippo in «La casa al mare». In basso, l'attore nelle «Cantate del Fiore e del Buflo»



Il regista indiano Satyajit Ray in una foto degli anni Settanta

Premiata la carriera del regista L'Oscar '92 all'indiano Ray

WASHINGTON. Già aggiudicato il primo Oscar 1992. Andrà al regista indiano Satyajit Ray, a riconoscimento di una lunga carriera disseminata di premi. Fra gli altri, il Leone d'oro che vinse alla Mostra del cinema di Venezia nel '57, con il film *L'intrito*. L'ambita statuetta dell'Oscar (arriva dopo una trentina di film, che lo collocano tra i più grandi cineasti contemporanei), gli verrà consegnata nel corso della tradizionale «serata delle stelle», in programma per il 30 marzo.

Satyajit Ray, oggi gravemente ammalato di cuore, è nato nel maggio 1921 a Calcutta da una famiglia di pittori, musicisti e scrittori. Fu studente di Tagore, il grande poeta premio Nobel per la letteratura,

al quale si sono ispirati alcuni suoi film, tra cui *La moglie sola* del 1964 e *La casa e il mondo* del 1984, entrambi incentrati sulla condizione della donna. Nella sterminata produzione indiana, Ray è stato uno dei primi registi ad abbandonare la formula dominante nel cinema indiano, quella di amori melodrammatici e di canzoni, a volte, anche di sesso, per incamminarsi sulla difficile strada del cinema d'autore. Ray iniziò a girare il primo film (*Il lamento sul sentiero*) nel 1952, che riuscì a finire solo tre anni dopo. Uno dei temi cari all'anziano regista - lo scontro tra antico e moderno, tra mondo occidentale e tradizioni indiane - si riflette anche nella sua ultima opera *Lo straniero*.

Primefilm. Con Kevin Costner Robin Hood e il musulmano

SAURO BORELLI

Robin Hood Principe dei ladri
Regia: Kevin Reynolds. Sceneggiatura: Pen Densham, John Watson. Interpreti: Kevin Costner, Morgan Freeman, Alan Rickman, Mary Elizabeth Mastrantonio, Usa 1991.
Milano: Excelsior, Gloria, Roma: Adriano, New York

In America non si può dire che questo nuovo *Robin Hood* abbia riscosso consensi troppo calorosi da parte della critica. Si sa, però, come sono certi critici d'oltre Atlantico. A volte si mostrano fin troppo generosi per partito preso, a volte appaiono decisamente ingiusti per motivi tutti umorali. Il problema di fronte a questa sorta di pur dotto Kevin Reynolds (*Fandango*) è quello di definire subito, in maniera precisa, ciò che davvero intendeva fare. Sicuramente, un grande spettacolo. Con molte probabilità, una favola attraente, seppure ripetutamente frequentata. Infine, il rendiconto di una avventura, di un mito.

In questo senso, il film coglie certo nel segno nel ripercorrere imprese, temerarietà che gli altrettanto mitici interpreti come Errol Flynn, Douglas Fairbanks, Sean Connery avevano vissuto sullo schermo. Sì, Kevin Costner, aggiornato e accattivante *Robin Hood* a mezza via tra Indiana Jones e Rambo, non sminuisce in niente né il carisma, né la naturale simpatia del suo personaggio. Anzi, arricchisce la fisionomia del suo medievale

cavaliere senza macchia e senza paura con nozioni ora umoristiche, ora morali. Sopravvissuto sul finire del dodicesimo secolo ad una sanguinosa crociata in Terra Santa, Robin di Locksley riesce a tornare fortunatamente in patria, accompagnato dal prode moro Azim. Qui giunto, constata che il perfido signore di Nottingham, dopo avere ucciso il valoroso padre dello stesso Robin, sta devastando il paese e massacrando i contadini con gesta efferate, giusto nell'intento di appropriarsi del trono del coraggioso Riccardo Cuor di Leone.

Da qui in avanti, le soperchierie dello sceriffo di Nottingham, però, trovano adeguate rappresaglie nelle gesta di Robin Hood e dei popolani che l'hanno seguito nella foresta incantata di Sherwood. Nottingham, ostinato, continua a perseguitare ferocemente deboli, indifesi e persino la nobilita. Ma il castigo, per lui, è vicino, inesorabile. Il resto è noto. Sconfitto il perfido intrigo del cattivo signorotto e ucciso lo stesso Nottingham, Robin e Marian possono finalmente sposarsi, nel tripudio del popolo e con la benedizione di un magnanimo, sorridente Riccardo Cuor di Leone dalle lacinose sembianze di Sean Connery. Le sequenze d'azione (molte e ben ritmate) sono appassionanti, Kevin Costner resta assolutamente gradevole, il bene trionfa sul male e la favola, il mito, in definitiva, rimangono saldi, intoccati.

corti e stanno rispolverando certi progetti che la mania dell'audience ha seppellito nei cassetti per mesi e mesi. Tra questi ce ne sono un paio miei che spero proprio di riuscire a condurre in porto.

Di che si tratta?

Il primo è una *comedy hour* di ventisei episodi. È un genere piuttosto nuovo qui in Italia, ma negli Usa va già molto bene. Lo so perché sono un patito della tv, ho il satellite e passo ore davanti al video, soprattutto per capire dove vanno le televisioni straniere, quali sono le tendenze, come cambia il rapporto tra tv e telespettatori. La *comedy hour* è la versione «comica» del *drama hour* tipo *Miami Vice*, dove ci sono gli stessi personaggi, ma cambiano ogni volta le storie. Quella che ho scritto si chiama *Agenzia impossibile* e dovrebbe andare in onda su Raiuno. L'altro è più complesso: è un progetto sperimentale di due mesi che coinvolge tutto il palinsesto di una rete. Una redazione di persone riempirà tutti gli spazi tra un programma e l'altro e gestirà una finestra aperta alle telefonate del pubblico, i momenti dedicati ai giochi, un'antologia del cinema d'animazione italiano, la possibilità di contatto costante con un ipotetico spettatore.

Con il cinema, però, i legami sono più controversi: prima il complesso rapporto con Troisi, poi «Chiarì di luna», un esordio da regista piuttosto sofferto.

Il cinema è come una di quelle donne bellissime che entrano nella tua vita, ti sconvolgono da capo a piedi ma non si concedono mai. Lo amo moltissimo. Pensare, scrivere per il set è la cosa che mi piace fare più di ogni altra e se proprio devo obbligarmi a dire cosa farò da grande, mi vedo regista cinematografico. Ma devo rispettare i tempi, stare attento alle regole di mercato, tutte cose a cui non ho badato finora. Ho smesso di fare il don Chisciotte, di pensare che basta avere un bel soggetto o una bellissima idea e poi si deve solo programmare. Invece bisogna avere anche dei bravi sceneggiatori, dei bravissimi tecnici, e così via.

È nata da queste esigenze la

Compagnia della Luna fondata insieme a Vincenzo Cerami e Nicola Piovani, già collaboratori degli spettacoli teatrali degli ultimi mesi?

Sì, dalla voglia di lavorare con le persone giuste, dalla rassicurante sensazione di scrivere una storia che si avvarrà del talento degli altri. Con loro firmerò la prossima estate *Il signor 900*, una storia per il teatro ampia e ariosa che racconta, nella stessa formula delle *Cantate*, le catastrofi e le banalità di questo secolo, e una farsa tragica scritta da Cerami. *Né troppo presto né troppo tardi*.

Ma tra i molti programmi di Lello Arena c'è anche un ritorno al cinema. Impaziente di ripetere l'esperienza del set?

Sto scrivendo una storia che ha già avuto buoni riscontri, ed una a cui tengo molto ma che non vedrò la luce prima di un paio d'anni. Il primo film si intitola *I love Snowwhite* e racconta di un uomo con gravi problemi di socializzazione che vive da sempre un'ossessione: un amore sconsiderato per Biancaneve. Sa che nessuna donna reale avrà la sua dolce bellezza, le sue qualità. Ha la casa piena di gadget, rivede il film mille volte fino a quando un amico-rivale lo convince ad andare a Disneyland, dove potrà conoscere la ragazza dei suoi sogni. E invece, dentro quel costume, si nasconde la donna peggiore del mondo, ubriaca, trafficante, prepotente. L'altro film sarà invece su due adolescenti. Non potrà occuparmene subito ma sto già facendo dei provini, per scrivere la sceneggiatura addosso ai due giovanissimi attori che sceglierò.

Il sodalizio con Luca De Filippo ha rivelato una inedita coppia di interpreti. Continuerete a lavorare insieme?

Senza altro. Ci sono dei progetti di teatro per la televisione e poi, a maggio, le riprese della *Casa al mare*, che sia per diventare un film. Il cast sarà lo stesso e con molta probabilità firmeremo noi due la regia perché è difficile trovare un regista disposto a dirigere una commedia già molto collaudata in scena, con gli attori che alla fine ne sanno più di chi sta dietro la macchina da presa.

Grande folla ai funerali di Walter Chiari. Lacrime e commozione nella chiesa di S. Pietro
«Era un uomo che non portava rancore, quando poteva dare dava a tutti con semplicità»

L'ultimo applauso a Giamburrasca

Il dono della puntualità, Walter Chiari non l'ha mai coltivato. Logico che arrivasse in ritardo anche alla sua ultima recita. Ad attenderlo, in chiesa e in piazza, c'era un mare di volti sconosciuti e attori della sua generazione. Assenti i giovani emergenti, ad eccezione di Francesco Salvi. La salma è stata composta al cimitero di Musocco. Non si sa ancora se verrà tumulata a Milano a Roma oppure cremata.

BRUNO VECCHI

MILANO. C'erano quasi tutti all'ultimo appuntamento con Walter Chiari. Soprattutto gli anonimi signori "nessuno". Quelli che non riempiono mai le pagine di cronaca, che non faranno scattare né a nessun fotografo. Quelli il cui nome a mala pena viene ricordato dai vicini di casa e che forse non saranno mai i protagonisti di nulla, salvo che nella propria vita. Neppure Walter Chiari li conosceva, se non per averli intravisti nella penombra che, quando si sta

ancora: Memo Remigi, Annamaria Rizzoli, Marina Occhiena, Italo Terzoli, Umberto Simonetta, Ernesto Calindri, Lauretta Masiero, Beppe Grillo, Tony Renis, Valentina Cortese, Paola Pitagora, Paola Quattrini. Ma per loro, confusi in un mare di signori "nessuno", l'ultimo saluto a Walter Chiari aveva tutto un altro valore. Un valore che attraversa e a volte avvolge la strana vita degli attori: perennemente divisi dal lavoro, costantemente riuniti per celebrare gli addii. Nell'attesa, il mondo dei conosciuti e degli sconosciuti si "attorciglia" alle navate, invade l'altare maggiore, trasforma la chiesa in un unico abbraccio silenzioso. I più curiosi, di tanto in tanto, puntano lo sguardo per afferrare un'espressione di Alida Chelli, l'ex moglie. Ma lei defilata, quasi nascosta dietro un paio di grandi occhiali neri, rimane impassibile, quasi fosse una statua di sale. Poche

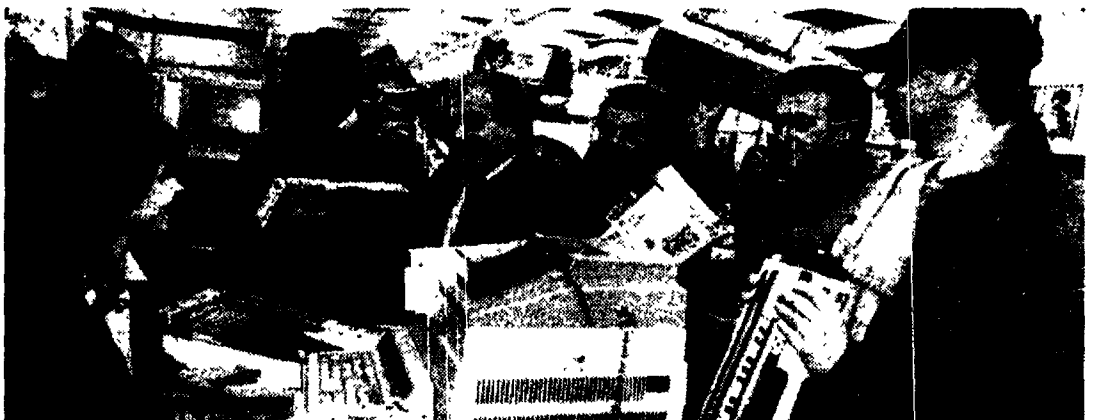
parole al figlio Simone e un cenno di ringraziamento al sindaco Pillitteri (venuto a rappresentarlo il Comune in compagnia dell'assessore Capone) sono gli unici impercettibili segni della sua presenza. Della famiglia di Walter c'erano il fratello Benito, con la cognata Renata.

All'improvviso però la foto di gruppo si spezza, si lacera, scossa dagli applausi che salutano l'ingresso della salma di Walter Chiari, deposta in una bara ricoperta da una cascata di rose rosse. Qualcuno piange, qualcun altro si precipita verso il feretro, i più urlano il nome dell'attore. Nel trambusto che segue e che rende impossibile qualunque movimento volontario, il parroco di San Pietro in Sala ha il suo bel daffare per riportare un po' d'ordine e dare inizio alla cerimonia religiosa. «Era un uomo che non portava rancore, quando poteva dare dava a

tutti con grande semplicità», la voce di Monsignor Ernesto Pisoni prende corpo ripiombando i presenti nel silenzio. «Una sera a San Remo, dopo uno spettacolo, lo accompagnai da alcuni amici. Ebbene, Walter divide con loro l'incasso della serata». È un'omelia «sui generis» quella che viene recitata in San Pietro in Sala, spezzettata da aneddoti, citazioni e nuovi applausi. «Un giorno gli chiesi: quando smetterai di fare il Giamburrasca?», prosegue Monsignor Pisoni. «Lui mi rispose: mai, nemmeno quando sarò là, perché di là mi aspetta il buon Dio con la sua corte».

Vera o falsa l'affermazione, Walter Chiari il Giamburrasca non ha veramente mai smesso di farlo. Eccessivo nella vita e nel lavoro, come tutte le persone esagerate non è stato capace di amministrarsi, nel bene e nel male. I "conti", in ogni caso, li ha sempre pagati. Con tanto di interessi.

Si sono presentati alla cassiera della Standa di via Cola di Rienzo, a Roma, esibendo strumenti musicali-giocattolo appena presi dagli scaffali e chiedendo di pagarli solo un quinto del prezzo reale. Una protesta ironica contro Berlusconi (proprietario del grande magazzino), le cui reti continuano a pagare alla Siae un quinto delle royalties dovute agli autori per l'utilizzo televisivo delle opere musicali. C'erano Nico Fidenco, Sergio Endrigo, Gianni Meccia, Jimmy Fontana, Mariella Nava e i dirigenti del «sonato Snac» (il Sindacato nazionale autori e compositori) Franco Migliacci e Franco Micalizzi. Il direttore della Standa, ovviamente, non ha potuto esaudire la richiesta degli «autoriduttori», ma ha promesso di segnalare il fatto alle autorità competenti. La vicen-



Silvio, perché paghi 1 e prendi 5?

Si sono presentati alla cassiera della Standa di via Cola di Rienzo, a Roma, esibendo strumenti musicali-giocattolo appena presi dagli scaffali e chiedendo di pagarli solo un quinto del prezzo reale. Una protesta ironica contro Berlusconi (proprietario del grande magazzino), le cui reti continuano a pagare alla Siae un quinto delle royalties dovute agli autori per l'utilizzo televisivo delle opere musicali. C'erano Nico Fidenco, Sergio Endrigo, Gianni Meccia, Jimmy Fontana, Mariella Nava e i dirigenti del «sonato Snac» (il Sindacato nazionale autori e compositori) Franco Migliacci e Franco Micalizzi. Il direttore della Standa, ovviamente, non ha potuto esaudire la richiesta degli «autoriduttori», ma ha promesso di segnalare il fatto alle autorità competenti. La vicen-

da che oppone Siae e Fininvest nei mesi scorsi aveva avuto un'impennata polemica: durante un'affollata assemblea svoltasi a Bologna cantanti e autori avevano sfilato un *cahier de doléances*, ribadendo che, a differenza della Rai, le reti berlusconiane continuano a pagare molto meno del 2,50% previsto dalla legge. La vicenda è ora nelle mani della magistratura: se gli autori vinceranno la Fininvest dovrà pagare una ventina di miliardi di arretrati. Ma il presidente della Siae, Roman Vlad, si dice pessimista: «Il contenzioso con Berlusconi è tutt'ora aperto. E loro continuano a non pagare il dovuto», spiega l'illustre compositore, dopo aver ricordato che «il diritto d'autore non è una tassa, una gabella, bensì il giusto compenso per il lavoro svolto da un artista».

Per la Parietti un Natale in bianco: il suo varietà non è mai nato, «Galagoal» va in sordina

Chi ha messo Alba in fuori gioco?

Natale... sulla neve per Alba Parietti, la conduttrice di Galagoal, protagonista in questi giorni al cinema con Abbronzatissimi. La show girl, dopo La piscina su Raitre, doveva essere la padrona di casa di un varietà anche su Tmc. Ma il progetto non è ancora andato in porto. E anche la trasmissione sportiva è passata un po' in sordina. Per Alba sono però «problemi tecnici» e se la prende con i critici.



Alba Parietti conduttrice di «Galagoal» è ora al cinema con «Abbronzatissimi»

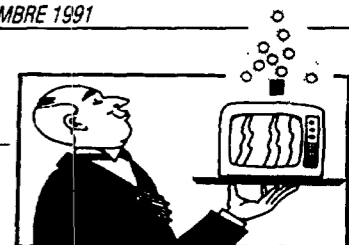
l'inverno: un varietà per Tmc. «Mah, ci sono stati dei problemi tecnici e credo che di questa idea se ne riparerà ad ottobre, quando ci sarà il potenziamento della rete». Davvero problemi tecnici o forse «l'astro Parietti» si è offuscato dopo i risultati deludenti della Piscina, il varietà di Raitre maltrattato dalla critica? «I critici hanno la licenza di uccidere - ribatte la Parietti - e se anche mi hanno preso come caprio espiatorio, sono convinta che alla gente continuo a piacere: l'altra sera, per esempio, ho fatto una serata in Romagna e il locale era pieno. Certo io non credo di essere un capolavoro artistico, ma tra i tanti squallori che si vedono in tv, non penso neanche di essere peggio di altri. Il fatto è che sulla rete di Angelo Guglielmi tutti

si aspettavano chissà che cosa. In realtà, mi sento più responsabile di Galagoal che della Piscina: di calcio non ne capivo niente mentre di varietà sì. Ma la stampa è un po' come le donne, non si capisce mai cosa si muove dentro». Anche Galagoal dopo l'«euforia» della novità, ora è un po' in sordina rispetto ai nuovi programmi sportivi. Pressing, condotto da Raimondo Vianello, per esempio. «Non vorrei peccare di orgoglio - continua la Parietti - ma l'idea di un Raimondo Vianello era venuta pure a me. Ritengo importante unire allo sport lo spettacolo e l'ironia. E per questo io da sola non basto. Certo Galagoal così com'è potrebbe andare avanti dieci anni, ma si finirebbe per ghetizzarsi. Il giorno che mi accorgerò di annoiarmi, e non

è lontano, cercherò di convincere la direzione a dare una stertata verso una formula più leggera». Progetti per il futuro? «Non ne ho. Per usare un'espressione di John Lennon, direi che la vita è quello che ti accade mentre stai facendo altro. Quello che vorrei e che si finisce di accusarmi di volgarità quando in tv non ci sono altro che esempi di cattivo gusto: a mezzogiorno se accendi la televisione ti devi sorbire i valfanculo di un macellaio dietro il bancone. Oppure in altri programmi devi vedere offendere persone deboli o esporre in vetrina dei malati. Vermicino ha fatto scuola e, per far spettacolo, sarebbero disposti a buttarci tutti i giorni qualche poveretto in un tombino. Allora è meglio Pippo Baudo e la tv nazionale-popolare, almeno non offende nessuno».

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



PIACERE RAIUNO (Raiuno, 12). In attesa della tombolata di domani sera, Tolo Cutugno, Gigi Sabani e Danila Bonito illustrano le tradizioni natalizie di Rieti, la città laziale che questa settimana accoglie il programma.
DIOGENE (Raidue, 17). Nella rubrica del Tg2, condotta da Mariella Milani, si parla di giocattoli «sicuri»: dai marchi di qualità alle norme di fabbricazione stabilite dalla legge. Come riconoscere la macchina Doe?
IL CIRCO DEI RAGAZZI (Tmc, 20.30). Scendono in pista gli allievi delle scuole circo più prestigiose del mondo: acrobati, contorsionisti, clown e funamboli, tutti rigorosamente under 25. Vedremo anche le immagini del Festival mondiale del circo del futuro, una manifestazione che si è svolta recentemente a Parigi.
CIRCO DI NATALE (Raitre, 20.30). Ogni specialità circo in una compilation di numeri eseguiti sotto i tendoni più famosi del mondo. Conduce Carla Fioravanti.
PAPERISSIMA (Canale 5, 20.40). Lorella Cuccarini e Marco Columbro dirigono un originale coro di Natale: White Christmas maccherato da stecche e «papere».
SE NON AVESSI L'AMORE (Raiuno, 20.40). Già prima della messa in onda il tv-movie ha suscitato molte polemiche: ispirato alla vita di Pier Giorgio Frassati, attivista del Partito popolare e fatto santo, il film è diventato, nelle mani del regista Leandro Castellani, un lungo spot elettorale per la Dc.
NATALE CON I TUOI (Raidue, 22.15). Una serata insieme ai gruppi di volontari impegnati in tutta Italia nell'assistenza agli emarginati. Collegamenti con la comunità di Don Gelmini in Umbria, con la stazione di Milano dove opera la comunità di Don Mazzi e con Sibari in Calabria.
FESTA DI COMPLEANNO (Tmc, 22.30). Candeline natalizie per il presepio, nei salotti di Gigliola Cinquetti e Lelio Luttazzi. Si parla della natività nella tradizione cristiana con padre Carlo Cremona e don Canciani.
BUONASERA (Retequattro, 22.30). Anche il varietà di Amanda Lear si veste a festa per il Natale. Ospite Sabina Sileo, che si esibisce nel brano Con le mani di Zucchero.
ASPETTANDO NATALE (Raiuno, 22.35). Vigilia-spettacolo con una lunga diretta tra Bologna e Roma. Si parte con un collegamento con il coro dell'Antoniano per ammare nella capitale dove Gigi Proietti dialogherà con un personaggio del presepio. In chiusura la tradizionale messa del Papa in mondovisione da San Pietro.
STUDIO APERTO (Italia 1, 0.30). Per la notte di Natale il tg di Emilio Fede si trasferisce nella comunità per tossicodipendenti di San Patignano.
RADIOUE 3131 (Radioue, 10.30). Riflessioni con laici e religiosi sul vangelo di Giovanni: «gli uomini preferiscono le tenebre alla luce».

Da stasera a «Fuori orario», in quattro puntate, il film di Syberberg

La Germania e il fantasma di Hitler

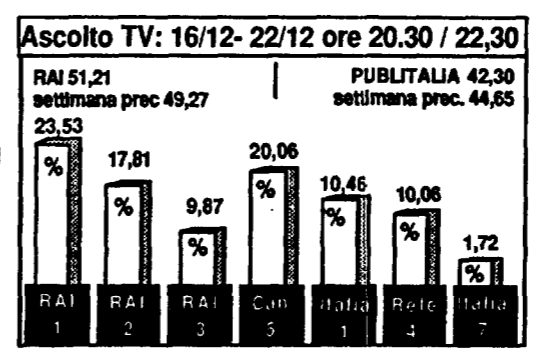
CRISTIANA PATERNO

«Ritengo superato, inutile, facile tentare ancora di uccidere Hitler con la sua follia, ferocia, megalomania. Io voglio ucciderlo con le sue stesse armi: con Wagner, con il fanatismo, con la realtà di un paese che lo ha voluto e amato. Irrazionalità contro irrazionalità. Mito contro mito. Hitler è stato il più grande cineasta tedesco». Hans Jürgen Syberberg (nato nel '35 in Pomerania ma passato all'ovest già nel '53), spiega in questi termini il suo Hitler, ein film aus Deutsch-

land, «Hitler, un film dalla Germania», terza tappa di una rilettura kolossale della storia (e della colpa) del tedesco. Una trilogia cinematografica che s'ispira a Ludwig, ultimo re di Baviera per il Ludwig II, Requiem für einen Jungfräulichen König del 1972; a Karl May, romanziere popolare dei primi anni del secolo (Karl May del '74), e appunto a Hitler (realizzato nel 1977).

Sette ore (422 minuti per la precisione), che Raitre ci propone da oggi a venerdì in prima visione tv a Fuori orario. Stasera alle 0.34 la prima parte «Dai frassini cosmico alla querchia di Goethe a Buchenwald»; domani all'1.08 «Un sogno tedesco... fino alla fine del mondo»; giovedì la terza parte «La fine di una fiaba d'inverno e la vittoria finale del progresso» (all'1.04); venerdì, alla stessa ora, «Noi figli dell'inferno ricordiamo l'epoca del Graal».

Quasi impossibile raccontare un lavoro assolutamente anomalo. Una sorta di «opera d'arte totale» wagneriana tradotta in cinema mettendo insieme la dottrina brechtiana dello straniamento alle tecniche della «front projection» (il film è tutto girato in studio di posa, i personaggi agiscono davanti a uno schermo di 9 metri per 12 su cui sono proiettate immagini in movimento). Decisamente un film-saggio, elaborazione del lutto e la rappresentazione della colpa. «La Germania ha fatto il nazismo non solo per se stessa, ma anche per il resto del mondo». È ancora Syberberg a parlare così. «È il nazismo non è morto, anzi trionfa ovunque, perché Hitler è in noi».



Oltre 10 milioni per «E.T.»

Settimana di «rimonta» per gli ascolti Rai. Con il film E. T. l'extraterrestre (10 milioni 410 mila telespettatori) e con Fantastico (8 milioni 189 mila fedelissimi), Raiuno si è aggiudicata i primi due posti della top-ten dal 16 al 22 dicembre

I PROGRAMMI DEL 24

Grid of TV programs for December 24th, organized by channel (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, TELE+, RADIO, etc.) with program titles and times.

Gianni Ippoliti spiega come, da Raitre, farà la concorrenza ai megashow delle altre reti
«Attenti bambini, mi manda Natale»

Gianni Ippoliti per la sera di Natale fa una trasmissione tutta dedicata ai bambini: quanto di più «anti-natalizio» gli è venuto in mente contro i megashow e i megafilms delle altre reti.



Gianni Ippoliti stasera su Raitre conduce «Mi manda Natale»

Non so neanche se gli spettatori di Raitre, che sono più abituati, saranno tutti a casa davanti al video. Però la una cosa che lo diverte e che diverte anche il direttore di Raitre, Angelo Guglielmi.

Serafini, Costantino e soci; Babbo Natale in carne e ossa, ma anche la Befana, gli occhi, i gatti e i cani.

ra e mezzo dall'ammambandiera. Alle 23.50 la «redazione» prenderà la linea per gli auguri a reti unificate: mezz'ora dopo la mezzanotte, il Tg Fluff nuovo giorno, prima trasmissione del '92, leggerà l'oroscopo.

Gianni Ippoliti, una ne fa e cento ne pensa. Non è ancora passato Natale che già ha deciso come occupare i «buchi» lasciati dai telegiornali a Capodanno.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Duecentocinquanta bambini, su un pubblico complessivo di 500 persone, in una caserma dei carabinieri. Il tutto dalle 20.30 alle 22.30 su Raitre.

trasmissione, Mi manda Natale, con la quale sostituisce il programma «omonimo» di Antonio Lubrano.

Una serata tra proposte di giochi surreali e i ricordi di Bifo, animatore di Radio Alice

Si gioca a Samarcandirondirondello

ROMA. Raitre punta sul «Natale alternativo» con Mi manda Natale: due ore dedicate ai bambini, a partire dalla recita con Biancaneve e i sette nani.

le bambini e la nazionale Ippoliti; in un settore dello studio-caserna è allestito l'angolo del disegno dove chiunque può esprimere graficamente le impressioni e gli spunti che via via darà il programma.

Il padre che si dimostra meno divertente. Ci sarà, naturalmente, anche Babbo Natale in persona (il signor Clemente).

è stato presentato al Festival cinema giovani di Torino, è tratta da un'intervista di sei ore di Renato De Maria a Bifo.

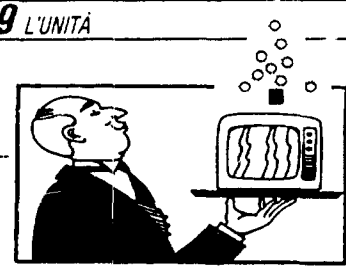
è stato presentato al Festival cinema giovani di Torino, è tratta da un'intervista di sei ore di Renato De Maria a Bifo.



I bambini protagonisti della sera di Natale

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



LA MESSA DA MOSCA (Tg3, 17). Il Ig diretto da Alessandro Curzi «conosce» il Natale collegandosi con la chiesa di S. Ludovico a Mosca dove viene celebrata la messa di rito cattolico.

I PROGRAMMI DEL 25

Grid of TV and radio programs for December 25th, including channels like Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio.

Gene Gnocchi, comico, avvocato e scrittore, parla del suo (cattivo) rapporto con la tv
«I regali io li porto per Santa Lucia»

Scrittore, avvocato, comico. O viceversa. Gene Gnocchi, uno dei protagonisti di Vicini di casa (in onda su Italia 1 proprio la sera di Natale), si definisce però un tipo «autunnale», che la televisione la fa, fa ridere, ma non la vede. E ai suoi bambini fa i regali per Santa Lucia, il 13 dicembre. Ora si è buttato in una nuova avventura letteraria, la storia di uno che non riesce ad avere la casa dello Iacp.



Gene Gnocchi nei suoi programmi tanta tv e un libro

Ma, almeno per i tuoi bambini, sarai Babbo Natale...

Dalle mie parti abbiamo Santa Lucia, che è già passata nella notte tra il 12 e 13 dicembre. I bambini devono lasciare la carota e l'acqua per il suo asinello.

Sei pur sempre tu che porti i doni.

Sì, io li nascondo in cantina e di notte li tiro fuori perché i bambini li trovino il mattino dopo.

Allora i tuoi figli non avranno regali a Natale?

Loro sono fortunati, perché il primo compie gli anni proprio il giorno di Natale, e c'è ormai l'intesa che ad ogni compleanno vengono festeggiati tutti e due.

E per gli spettatori che cosa

hai in programma di fare?

Io niente. Sto a casa, a letto. Ah, è vero che c'è la puntata dei Vicini di casa... Veramente non l'ho mica vista, non ho mai visto una puntata intera. Non guardo mai quello che faccio. Non vedo quasi niente.

E che cosa fai quando sei a casa, laggiù a Fidenza?

Leggo.

Che cosa dici ai nostri lettori per Natale?

Consiglio di leggere Giorgio Capreni e Luciano Erba, che è il mio preferito. Dal suo «Tramviere metafisico» avrà stampato mille copie. La mia è la copia 501. Saranno 35 pagine, con dentro 12-13 poesie sue e altrettante tradotte.

Cosa stai scrivendo dopo

«Una lieve imprecisione, che sta avendo anche un buon successo di pubblico e di critica».

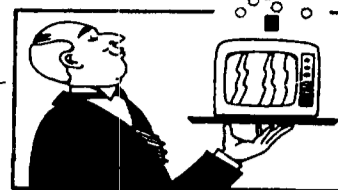
Mi sta prendendo una storia che ho già cominciato. Si intitola «Stato di famiglia». È la storia di uno che, per dimostrare di avere diritto a un alloggio Iacp, deve produrre un sacco di documenti. E dopo che li ha consegnati, ancora gli chiedono uno stato di famiglia. Allora lui scrive tutta una relazione sulla sua famiglia, sullo stato reale dei rapporti tra i suoi. Così perde la casa.

Anche questa non è una storia natalizia, né tantomeno televisiva: hai mai visto un programma tutto intero?

Absolutamente no. E ti dirò che non ne sento francamente la necessità.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



COAST TO COAST (Videomusic, 14.30). Musicisti italiani e situazione politica: l'argomento all'ordine del giorno nel programma di Carlo Rossman. Ne parlano, discutono e cantano Lucio Dalla, Francesco De Gregori, Roberto Vecchioni, Lagabue, i Nomadi e i Litfiba.

PRIMISSIMA (Rauno, 15). Pr no piano sui «moai», le inquietanti statue dell'Isola di Pasqua che, stando agli esperti, cominciano a risentire pesantemente del passare del tempo. Una missione scientifica italiana, coordinata dal centro «Ligabue» di Venezia, sta studiando la condizione delle statue. Ne parla Giuseppe Sicari, commentando un servizio filmato.

TUA, BELLEZZA E DINTORNI (Raidue, 15.35). La conduttrice Viviana Antonini vi spiega se usare o buttare nella spazzatura le creme che avete ricevuto per regalo.

ROBIN HOOD, UN SET NELLA FORESTA DI SHERWOOD (Raidue, 17.30). Mezz'ora in compagnia di Robin Hood in panni borghesi. In altre parole, viaggio sul set del film con Kevin Costner, diretto da Kevin Reynolds, che racconta in chiave anni Novanta la leggenda dell'eroe. Con interviste ad attori e tecnici.

TELEMICHE (Canale 5, 20.40). Ultimo Bongiorno d'annata. Per l'occasione fa da ospite d'onore il cantante confidenziale per eccellenza in Italia, Fred Bongusto, che ci canta tutto il suo ultimo lp, «Canzoni per ballare».

CRÈME CAMEL (Rauno, 20.40). Telesatira la chiamano loro, teatrino del qualunquismo per molti, satira all'antica greca secondo il parere di pochi altri. In ogni caso, quelli del Bagaglio continuano a mettere i loro set: sette milioni di telespettatori. Stasera ritorna Leo Giulotta nella parte della signora Leonida.

FESTA DI COMPLEANNO (TeleMontecarlo, 22.30). Giugliola Cinquetti fa la festa a Mario Scaccia. L'attore, settantaduenne, cominciò a recitare nel '48 con la compagnia Beozzi-Pola-Scandurro. A spengergli le candeline stasera ci sono gli attori Fionzo Fiorentini, Toni Ucci, Mario Padovan, Elena Sofia Ricci, Elsa De Giorgi, il regista Marco Mattolini, il compositore Sylvano Bussotti, il cantante Sandro Giacobbe, l'autore Enzo Giannelli.

SPARTACUS (Raidue, 20.25). Film alle radio. Con «Spartacus» di Stanley Kubrick, il primo appuntamento del ciclo che propone, contemporaneamente alla normale messa in onda di un film su Raidue, la colonna sonora e la «deserzione» delle inquadrature alla radio. L'iniziativa, nata da un'idea dell'Unione nazionale ciechi (una recente statistica dice che la maggior parte di chi fra loro abita in famiglia, si fa raccontare i film trasmessi in tv), permette di poter seguire, oltre ai dialoghi, una spiegazione di ciò che si vede. Il progetto è stato realizzato con un lungo lavoro di «ricerca»: una voce narrante (in genere un doppiatore), racconta, nelle pause della colonna sonora espressioni, movimenti dei personaggi. (Roberta Chiri)

Al di là degli appuntamenti canonici delle feste, una programmazione povera

E a notte fonda via con la musica

ALBA SOLARO

ROMA. Tra canti di Natale e concerti in replica, l'offerta musicale del superpalinsesto festivo (sulle reti Rai, perché la Fininvest è pressoché latitante), è un po' povera. Sul piccolo schermo italiano la musica, chissà perché, non fa quasi mai spettacolo. Unico spazio: la notte.

«Notte contro i razzismi», organizzato in un momento «caldo» delle tensioni xenofobe. Al concerto presero parte diversi nomi della canzone italiana, da Riccardo Cocciante a Gianna Nannini, da Angelo Branduardi a Teresa De Sio, Raf, Rudy Marra, Amedeo Minghi, i Diaramma, Alberto Fortis.

Il giorno di Natale si apre con il tradizionale «concerto»: Raidue propone, alle nove del mattino, i Solisti Veneti che nella cornice davvero suggestiva della Basilica di S. Marco di Venezia, eseguiranno musiche di Antonio Vivaldi. Su Raiuno, in eurovisione alle 12,30, dalla Basilica superiore di S. Francesco di Assisi, verrà invece trasmesso il concerto dell'Orchestra e Coro della Rai, diretta da Rafael De Burgos, con il New London Childrens Choir, che eseguiranno musiche di Haendel, Bach, Beethoven, Holst, Adam, Britten e Kodaly. Singolare (e intrigante) la proposta musicale di Raitre: un omaggio a «Mariene Dietrich e le sue canzoni», da Lili Marlini in poi. Tutto in chiave natalizia il palinsesto di Videomusic per il 25: dal Buon Natale con i video della mattina a Hot Line Christmas e Special Christmas Mix, per finire con il tributo ai Queen, o meglio allo scomparso Freddie Mercury (alle 15,30) a cui si aggiunge, alle 24, la riproposizione di uno degli ultimi concerti dei Queen. E se soffrite di insonnia Raidue alle tre di notte manda in onda lo show di Francesco Baccini.

Stessa sorte anche per il concerto di Enzo Jannacci, reduce dal tour intitolato come l'ultimo album, La fotografia: la seconda rete Rai lo propone nella notte di giovedì 26, alle 2,25. Un'ultima segnalazione, sempre per il giorno di S. Stefano, riguarda Videomusic. Alle 14,30, la trasmissione «a tema» intitolata Coast to coast (curata da Carlo Rossman) si occuperà questa volta della situazione politica italiana, attraverso le voci e le canzoni di quegli artisti (Francesco De Gregori, Roberto Vecchioni, Francesco Guccini, Lucio Dalla, i Nomadi, Litfiba), che hanno scelto in questi anni di esprimere le proprie opinioni.



Gianna Nannini è tra i musicisti del Natale tv

I PROGRAMMI DEL 26

Table with 7 columns: Raiuno, Raidue, Raitre, Canale 5, Studio Aperto, Canale 5, Scegli il tuo film. Each column contains a list of TV programs with times and titles.



Un Babbo Natale dalla pelle nera per i diritti degli immigrati

Il ministro per l'immigrazione, Margherita Boniver (nella foto), ha partecipato a una manifestazione organizzata a piazza Colonna dagli extracomunitari riuniti nel forum sui problemi dell'immigrazione. L'iniziativa è stata voluta per «creare un momento di solidarietà tra romani e immigrati». E sotto i portici della Galleria Colonna un Babbo Natale dalla pelle nera ha distribuito auguri e pacchetti. Il Forum ha voluto però anche ricordare i problemi irrisolti e le promesse non mantenute, come quella dell'istituzione di centri di prima accoglienza e orientamento per rifugiati politici e immigrati. Il progetto per il primo centro è stato già approvato dalla Regione e dovrebbe accogliere gli immigrati appena arrivati o in transito per due mesi, dando loro modo di imparare la lingua e cercare un lavoro. Ma ancora non è stato realizzato.

Eletta segreteria della Cgil Lazio Paolo Franco per la minoranza

Il comitato direttivo della cooperativa vinicola «Coate» di Pomezia sono stati arrestati su richiesta del sostituto procuratore di Roma Giancarlo Armati che li accusa di gravi irregolarità nella conduzione dell'azienda. A finire in carcere sono stati: il presidente della coop, Evaristo Benediti, il direttore amministrativo Paolo Caso e il direttore commerciale Stefano Calissano. I reati contestati vanno dal falso in bilancio all'appropriazione indebita alla truffa aggravata e continuata. Secondo quanto emerso nelle indagini i tre amministratori avrebbero annotato in modo alterato sui libri contabili i pagamenti delle partite di vino e intascato la differenza, danneggiando la cooperativa. Il giudice Armati ha chiesto l'arresto del gip Antonio Cappiello la custodia cautelare in carcere dei tre imputati.

Doni dai cielo per i bambini oggi in piazza del Popolo

Una pioggia di pacchetti colorati scenderà dal cielo oggi pomeriggio alle 15 su piazza del Popolo, calati dai paracadutisti. Si tratta di una iniziativa della Caritas in collaborazione con «Human Flight dimension» a beneficio dei bambini presenti. Inoltre anche quest'anno la Caritas offrirà spumante e panettoni a tutti. Il tradizionale pranzo natalizio si svolgerà nella chiesa di Santa Maria Janua Coeli.

A Pomezia tre arresti per truffa in coop di vini

Tre amministratori della cooperativa vinicola «Coate» di Pomezia sono stati arrestati su richiesta del sostituto procuratore di Roma Giancarlo Armati che li accusa di gravi irregolarità nella conduzione dell'azienda. A finire in carcere sono stati: il presidente della coop, Evaristo Benediti, il direttore amministrativo Paolo Caso e il direttore commerciale Stefano Calissano. I reati contestati vanno dal falso in bilancio all'appropriazione indebita alla truffa aggravata e continuata. Secondo quanto emerso nelle indagini i tre amministratori avrebbero annotato in modo alterato sui libri contabili i pagamenti delle partite di vino e intascato la differenza, danneggiando la cooperativa. Il giudice Armati ha chiesto l'arresto del gip Antonio Cappiello la custodia cautelare in carcere dei tre imputati.

Per le feste si scatenano le biciclette Raduni il 25 e 30

Un invito insolito per la mattina del 25 dicembre. Viene dall'associazione di amanti della bicicletta Ruotalibera. Quasi come preparazione al lauto pasto natalizio, propone una passeggiata sui pedali nelle vie e nei vicoli del centro, per un giorno sgombrato dalle auto e dalla follia dei consumatori. L'appuntamento è per le 9,30 del mattino a piazza del Popolo e durerà fino verso mezzogiorno. «Si valgerà per un paio d'ore in una atmosfera di surreale silenzio», garantiscono gli organizzatori. (Per informazioni rivolgersi ai numeri 765812, 7102843). Un maxi-ciclo raduno viene poi annunciato per il 30 dicembre da un'altra associazione di amanti delle due ruote, Pedalaroma. Tutti in sella su via Appia alla scoperta della Roma antica, con bici gratis per i primi 40 prenotati al 46791.

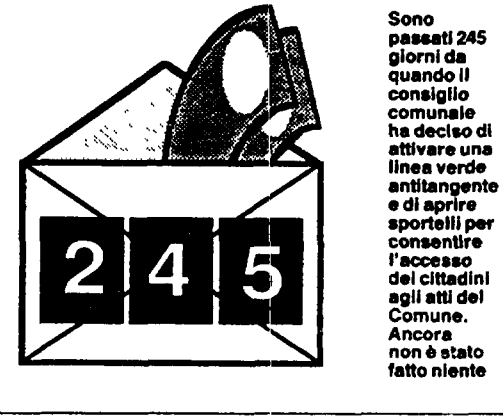
Fiumicino Polacco muore nell'incendio di una baracca

Il corpo carbonizzato di un uomo è stato trovato all'interno di una baracca andata a fuoco l'altra notte nella periferia di Fiumicino. Si tratterebbe di Erik Bialec, polacco, ma i suoi documenti sono rimasti distrutti nel rogo. A testimoniare la sua identità è un connazionale che viveva con lui e che sostiene di essere scampato all'incendio quando le fiamme avevano già invaso la baracca. Il convivente sostiene di aver conosciuto l'uomo rimasto ucciso poco tempo fa in un cantiere edile della zona e di aver accettato la sua ospitalità. I carabinieri di Ostia stanno vagliando le sue dichiarazioni. I vigili del fuoco non si sono pronunciati sull'accidentalità o meno dell'incendio.

Ferito in casa con quattro colpi di pistola Per debiti e droga

Quattro colpi di pistola all'addome, alla spalla e alle mani. Probabilmente sparati per riscuotere un debito, forse di una partita di droga non pagata. Il ferito è Franco Del Pico, 55 anni, pregiudicato. E la lite è scoppata l'altra mattina nella casa di Del Pico, in via Aurelia. L'uomo ha ricevuto la visita di una persona che si era già fatta viva nei giorni scorsi. Nel quartiere si fa il nome di un uomo detto «Ciro». Franco Del Pico è stato operato d'urgenza all'ospedale San Carlo, dov'è ricoverato in prognosi riservata.

RACHELE GONNELLI



L'anno letto da Renato Nicolini «La delusione? Il sindaco»
1991, e Roma capitola a smog e tangenti

A PAGINA 22



Alberto Soccorsi

Si è impiccato Alberto Soccorsi a giugno uccise un ex carabiniere
Muore in carcere nel reparto dei «mostri»

A PAGINA 23



Natale con alti livelli di inquinamento, ma con piena libertà di circolazione privata
Negozi aperti fino ad oggi pomeriggio, domani niente autobus dalle 12,30 a mezzanotte

Ultimi regali in auto Si chiude alle 18,30

Corsa all'ultimo regalo fino alle 18,30, quando i negozi abbasceranno le saracinesche. Lo shopping sulle quattro ruote comunque è garantito. Anche se l'inquinamento, più pesante da domenica, potrebbe giocare qualche brutto scherzo. Intanto la città si prepara ai tre giorni di festa. Una guida per usufruire di autobus, metrò, e treni oggi, domani e il giorno di Santo Stefano.



Il capitone sui banchi del mercato. In alto, una montagna di tortellini

DELLA VACCARELLO
Ultimo giorno di competizioni natalizie. Una corsa agli acquisti tra i fumi dell'inquinamento. Domenica scorsa infatti, ripristinato il via libera a tutte le targhe, le centraline di monitoraggio hanno superato abbondantemente il primo livello di guardia. Oggi il fiume di macchine dovrebbe alleggerirsi nel tardo pomeriggio quando tutti i negozi abbasceranno le saracinesche. Ma l'inquinamento incombe sulla «libera» circolazione: il giorno di Natale potrebbero scattare le **targhe alterne**. È solo una possibilità, che potrebbe verificarsi se i dati di ieri, che verranno resi noti solo oggi, segneranno uno sfioramento del limite della media oraria di 30 milligrammi per metro cubo di monossido di carbonio in più della metà delle centraline. Un limite già superato domenica a Largo Montezemolo. Se invece il «primo livello» continuerà ad essere superato per cinque giorni di seguito, il '91 si con-

cluderà a targhe alterne. Piacerà ai romani? Secondo un sondaggio del sindacato fatto tra 1500 dipendenti dell'industria, del pubblico impiego e del commercio, il provvedimento è deludente e inadeguato, tanto che Cgil, Cisl e Uil minacciano una giornata di sciopero cittadino, se scatteranno di nuovo le targhe. Il Campidoglio intanto ha deciso di acquistare dieci macchine con marmitta catalitica per i vigili urbani e per il proprio autoparco. Oggi, intanto, lo shopping sulle quattro ruote è garantito. **Orari dei negozi.** Per l'ultimo regalo e per la spesa della cena natalizia c'è tempo fino alle 18,30. Anche i banchi dei mercati rionali hanno la possibilità di chiudere nel pomeriggio. Non mancherà qualche negozianta che abbascerà la saracinesca alle 13. Infatti, l'obbligo della chiusura alle 18,30 è soltanto per i negozi di generi alimentari.

Il Pds fissa i criteri per la composizione delle liste Primarie vincolanti per Camera e Senato

Il Pds prepara le «primarie» per definire le liste per la Camera e il Senato. Il comitato regionale ha approvato le procedure attraverso le quali si definirà l'elenco di nomi che comparirà sotto il simbolo della quercia. Anche un singolo iscritto potrà indicare una candidatura. Definita la rosa dei candidati nelle sezioni si apriranno i seggi e il risultato del voto, questa è la novità, sarà vincolante.

Ogni singolo iscritto potrà proporre il suo candidato nelle liste del Pds, per la Camera e per il Senato. Il partito democratico della sinistra ha avviato le procedure per la definizione delle proprie liste alla prossima competizione elettorale. A indicare quali saranno i passaggi che porteranno a comporre l'elenco di nomi che, per la prima volta, compariranno sotto il simbolo della Quercia, è stato il comitato regionale del Pds del Lazio. La prima fase dell'operazione è proprio quella della presentazione delle candidature. Le proposte potranno essere avanzate, oltre che dagli organismi dirigenti delle strutture di partito, anche da ogni singolo iscritto. Si partirà da

ranno allestiti in ciascuna sezione i seggi elettorali. Mentre nel Pci, le esperienze di formazione delle liste dal basso non erano mai giunte ad avere un valore vincolante, il Pds questa volta considererà assolutamente vincolanti i risultati usciti dalle urne: effettuata la conta delle preferenze la lista non potrà essere ritoccata, neanche dagli organismi dirigenti. Gli unici interventi correttivi potranno essere apportati soltanto per quelle candidature che non dovessero rispettare i criteri fissati dal coordinamento politico nazionale del Pds. Le nuove procedure, indicate dal comitato Regionale del Pds, con le elezioni primarie «vincolanti», dovrebbero dare un'indicazione quasi certa sulla graduatoria nella quale si piazzeranno i singoli candidati nella consultazione vera e propria. E anche la sperimentazione del nuovo regolamento elettorale per la Camera (questa volta si voterà con la preferenza unica), non dovrebbe riservare quindi grosse sorprese. L'una o l'altra sarà invece quella del numero di seggi che il Pds riuscirà a conquistare.

«Roma capitale» manda a monte le ferie dei consiglieri comunali. Il voto sulle integrazioni al programma, respinto in Campidoglio dalla commissione governativa, è slittato al 27 dicembre. E anche per quella data, il pronunciamento definitivo del consiglio comunale è tutt'altro che scontato. La Dc, alla quale il programma sta bene così come è, e che ieri ha disertato i banchi dell'aula di Giulio Cesare, non è comunque preoccupata. Infatti se il consiglio non si pronuncerà entro il 3 gennaio scatterà il silenzio assenso, e il programma resterà quello. Ma questa ipotesi al sindaco Franco Carraro non piace molto, in quanto significherebbe comunque farsi scavalcare dal governo e ciò sarebbe un altro colpo al-

CARLO FIORINI

La Dc fa quadrato intorno al suo programma, Carraro si adegua Roma capitale solo per pochi La giunta vuole il colpo di mano

Il timbro sarà del '91 o del '92 ma ormai è fatta: le ultime scarumucce in consiglio comunale non fermeranno il programma per «Roma Capitale» ritoccato dal governo. E la Dc si oppone a ogni modifica. Il voto definitivo del consiglio comunale è slittato al 27 dicembre (o al 2 gennaio se una seduta non basterà). Ma il giudizio dei partiti è già definito, e questa volta tutte le opposizioni voteranno contro.

«Roma capitale» manda a monte le ferie dei consiglieri comunali. Il voto sulle integrazioni al programma, respinto in Campidoglio dalla commissione governativa, è slittato al 27 dicembre. E anche per quella data, il pronunciamento definitivo del consiglio comunale è tutt'altro che scontato. La Dc, alla quale il programma sta bene così come è, e che ieri ha disertato i banchi dell'aula di Giulio Cesare, non è comunque preoccupata. Infatti se il consiglio non si pronuncerà entro il 3 gennaio scatterà il silenzio assenso, e il programma resterà quello. Ma questa ipotesi al sindaco Franco Carraro non piace molto, in quanto significherebbe comunque farsi scavalcare dal governo e ciò sarebbe un altro colpo al-

Autobus. Oggi circoleranno fino alle 21, poi faranno una pausa fino alle 24, per riprendere il servizio proprio a mezzanotte, anticipando di mezz'ora il consueto inizio del servizio notturno, il giorno di Natale gli autisti dell'Atac inizieranno a lavorare alle 8 per mettere a riposo gli autobus alle 12,30, e partiranno dai capilinea secondo la tabella di marcia dei giorni festivi. Il servizio **metrò** riprenderà alle 24, il giorno di Santo Stefano, sul fronte Atac, sarà come una comune domenica. **Metrò.** Oggi i treni faranno l'ultima partenza dal capolinea alle 21. Domani il servizio inizierà alle 8 e finirà alle 13, il 26 la prima corsa partirà alle 8 e l'ultima alle 23,30. Variazioni festive anche per la **ferrovia Roma-Lido.** Oggi l'ultimo treno partirà dalla Magliana alle 21,40 e da Cristoforo Colombo alle 20,23. Il giorno di Natale: partiranno alle 8,36 e termineranno alle 13,36. Da Cristoforo Colombo inizio corsa alle 8,36 e termine alle 22,40. Per Santo Stefano inizio del servizio dalla Magliana alle 8,36 e termine alle 22,40, da Cristoforo Colombo prima corsa alle 7,29 e termine alle 22,23. Stanotte verranno sospesi i servizi automobilistici dell'Acotral. **Ferrovia Roma-Viterbo.** Oggi l'ultima partenza da piazzale Fiamino scatterà alle 21 e dalla Giustiniana alle 21, 20. Domani partiranno da piazzale Fiamino soltanto i treni delle 8,16, 9,20, 10,04, 10,46, 11,30, 12,14, e dalla Giustiniana quelli delle ore 8,38, 9,40, 10,24, 11,06, 11,50, e 12,36. Il 26 verranno effettuati da piazzale Fiamino i servizi delle ore 8,16, 9,20, 10,04, 10,46, 11,30, 12,14, 12,58, 13,42, 14,24, 15,08, 15,53, 16,40, 17,32, 18,20, 19,06, 19,56, 20,40. Dalla Giustiniana i treni partiranno alle 8,38, 9,40, 10,24, 11,06, 11,50, 12,34, 13,20, 14,02, 14,44, 15,28, 16,13, 17,02, 17,54, 18,42, 19,29, 20,17 e 20,59. Per quanto riguarda i collegamenti Roma - Viterbo, oggi verranno soppressi i treni in partenza da piazzale Fiamino alle 19,16 e alle 21,15. Domani partiranno da Viterbo soltanto i treni delle 9,09 e delle 16,54, e da piazzale Fiamino quelli delle 9,30, 11,06, 12,25. Il giorno di Santo Stefano partiranno da Fiamino i treni delle 9,30, 14,34, 17,25, 19,16, e da Viterbo quelli delle 6,10, 9,09, 13,45, 18,53. Per la **Roma-San Cesario.** Oggi l'ultima partenza da capilinea alle 21, domani servizio dalle 8 alle 13 e il giorno di Santo Stefano prima corsa alle 8. **Rifiuti:** i camion dell'Annu oggi faranno i consueti giri di mattina e di pomeriggio, domani solo di mattina, e il 26 salteranno il turno pomeridiano.

disse no al programma, le altre opposizioni questa volta voteranno contro, in quanto ritengono che gli intenti di quella prima bozza siano stati stravolti. Non per modificare il voto, che sarà comunque contrario, ma per cercare di far togliere dal programma il piano casa (ppa), gli autoparco della Bufalotta e di Ponte Galeria e l'ampliamento del centro Rai di Grotta Rossa, ieri mattina il Pds ha cercato di trattare, offrendo in cambio l'accelerazione del dibattito e giungere rapidamente al voto conclusivo. Ma l'assessore al Piano Regolatore, il dc Antonio Gerace ha risposto picche. E ormai, quindi, cosa sarà «Roma capitale» appare chiaro. L'illusione di ridisegnare la città svanisce. Il nerbo del progetto, era lo Sdo, la città degli uffici che doveva servire a liberare il centro dai ministeri. Ma i ministri restano nel cuore della città e infatti nella relazione che accompagna il programma, al trasferimento non si fa neanche cenno. Inoltre, al centro dello sdo, resta l'installazione dell'aeronautica militare a Centocelle: una sorta di «tappo» che secondo le opposizioni pregiudicherà la funzionalità della futura città degli uffici. La propo-

Sono passati 245 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

«Chiediamo solidarietà da persone a persone»

Cara Unità, ti inviamo questa lettera aperta ai cittadini di Roma e al governo italiano.

Siamo «gli immigrati», quasi il 10% della popolazione di questa città. Siamo cittadini romani anche noi: nel senso che lavoriamo qui, viviamo questa città e i suoi problemi. Non siamo ancora cittadini, nel senso che non abbiamo ancora voce in capitolo, e la nostra vita fra voi è legata ad un filo.

Questo filo si chiama «permesso di soggiorno». È quel pezzo di carta che due anni fa ha permesso a tanti di noi di cominciare ad uscire dalla clandestinità, ad esistere come persone.

Diciamo «cominciare», perché il permesso di soggiorno non basta per inserirsi in una società che non ci offre, come non offre a tanti italiani, un alloggio decente, un lavoro stabile, servizi sociali civili. Ancora oggi molti di noi di giorno lavorano, di notte dormono in baracche o nelle stazioni. La grande maggioranza di noi lavora, ma precariamente, vivendo insieme e pagando insieme affitti altissimi nei peggiori appartamenti, alternando giornate di lavoro nelle officine e nei cantieri e piccoli commerci per tirare avanti. Ma è anche il nostro lavoro a far ricca questa città e questo Paese.

Ora, dopo due anni, scade il nostro permesso di soggiorno. Per rinnovarlo, una circolare del ministero dell'Interno ci impone di certificare un reddito e un lavoro legale, cosa impossibile per l'80% di noi, o di denunciare i nostri datori di lavoro precario, il che comporta la perdita del lavoro. Obbligati a scegliere fra il soggiorno e un lavoro conquistato a fatica, tanti di noi sceglierebbero il lavoro, e sarebbero ricacciati per sempre nella clandestinità e nel terrore dell'espulsione.

Contro questo collegamento automatico fra lavoro stabile e diritto al soggiorno hanno lottato per trent'anni gli emigrati italiani in Svizzera, in Germania, in Belgio. «Siamo persone, non braccia», rispondevano a chi voleva espellere gli italiani non appena restassero disoccupati. Lo diciamo anche noi: siamo persone, siamo una parte ormai essenziale di Roma e dell'Italia, vogliamo vivere e lavorare qui come cittadini. Siamo contro il lavoro nero e i canoni neri, ma la loro denuncia e repressione spetta allo Stato, non può essere delegata al singolo lavoratore immigrato, già sfruttato e derubato dei suoi contributi sociali.

Chiediamo la vostra solidarietà, da persone a persone, da cittadini a cittadini. Non vogliamo tornare ad affollare le queue, a cercare disperatamente (e magari pagare lautamente allo speculatore di turno) la «prova» del reddito da lavoro che ci consenta di rinnovare il soggiorno. Non vogliamo perdere la nostra dignità, conquistata in due anni di sofferenza. Se siamo riusciti a vivere in questi due anni, sia pure nei ghetti, sia pure aiutandoci l'un l'altro, questa è già una «prova». Abbiamo trovato sul nostro cammino pochi uffici e servizi pubblici che ci aiutassero a trovare lavoro, alloggio, assistenza sanitaria, orientamento nella burocrazia italiana: ogni passo avanti è stato una conquista nostra e degli amici italiani che ci hanno reso una mano.

Per questo chiediamo che i permessi di soggiorno siano rinnovati in modo generalizzato. Ci chiedono «prove»: ma la «prova» siamo noi, la nostra esistenza, la nostra socialità, le nostre culture che arricchiscono Roma, il nostro sforzo quotidiano per vivere. Siamo persone, non braccia, e non vogliamo tornare indietro.

Cittadini immigrati di Roma

«Troppa confusione sul difensore civico»

Leggo sull'Unità del 10/12/91 una lettera del rappresentante del Mid sul ruolo del difensore civico e sulla sua funzione di organo di tutela dei diritti dei cittadini. La posizione critica del Mid su questa figura non è nuova e anche comprensibile da un certo punto di vista. Quello che non è comprensibile è che da una parte si critica il difensore civico e dall'altra si costituiscono i «difensori civici metropolitani».

Il nodo di tutta la polemica nasce dalla previsione nel testo di legge sui diritti del malato (da noi proposto assieme a molte altre associazioni di utenti ed operatori) del difensore civico come organo di tutela dei diritti sanciti nel progetto di legge.

Partendo da una osservazione del commissario di governo ai poteri decisi di questa figura, si tenta di tagliare dal testo il difensore civico lasciando così le norme prive di effettiva tutela.

Su questa figura c'è troppa confusione, ritengo sia necessario intervenire nel dibattito in corso cercando di portare elementi di chiarezza che possano facilitare la comprensione di ciò che realmente sta avvenendo. Per questo è necessario partire dai fatti concreti. Il primo tra questi è lo Statuto della Regione Lazio. Lo Statuto all'art. 38 dice testualmente: «La legge regionale prevede l'istituzione del difensore civico con il compito di chiedere notizie all'amministrazione regionale». Che cosa può significare chiedere notizie all'amministrazione regionale? Tra le tante ipotesi possibili, quella certa è sicu-

Questo articolo è tratto dal libro «Antonio Cederna, Brandelli d'Italia», Newton Compton editori, 1991, in libreria da alcuni giorni, una rassegna degli interventi dell'urbanista. L'articolo, che pubblichiamo per gentile concessione dell'autore, è stato scritto nell'aprile del 1986.

Resteranno sempre misteriose le ragioni che hanno spinto l'amministrazione democristiana di Roma a cercare una fine così ingloriosa, come quella capitata venerdì 6 aprile 1956, nell'ultima tempestosa seduta del consiglio comunale. Solo un totale spregio dell'opinione altrui o una rara incoscienza o oscuro desiderio di dissolvimento possono aver indotto la giunta a sollecitare dal consiglio, allo scadere del suo mandato, l'approvazione di un progetto complesso, discusso e delicato, quale il monumentale albergo panoramico che la società Generale Immobiliare, per conto dell'americana Hilton Corporation,

da qualche anno ha deciso assolutamente di costruire in cima a Monte Mario, superstito scenario verde nel desolato cemento paesaggio romano. Da mesi e da anni era nota la presa di posizione contraria di istituti culturali e tecnici, di parte della stampa e di personalità autorevoli; da mesi e da anni continuava la denuncia dell'inettitudine del Comune nel salvaguardare il patrimonio artistico e naturale di Roma; da mesi e da anni, dopo le lotte per la via Appia Antica e le rivelazioni fatte durante la discussione sul piano regolatore, il sottogoverno di Roma in fatto di urbanistica ed edilizia era diventato la favola di tutti, da mesi e da anni la Società Generale Immobiliare, per la enormità delle sue pretese e dei suoi profitti, era diventata emblema più adeguato, per l'eterna città, che non la lupa o la capola di San Pietro; da mesi L'Espresso andava conducendo la sua violenta campagna contro la straordinaria docilità dell'amministrazione ver-

lettere interventive

1991, l'autunno del sindaco-manager

RENATO NICOLINI

Difficile considerare il 1991 come un anno lauto per il comune di Roma. Lo dico anche con dispiacere, perché nei confronti di Franco Carraro, primo sindaco Pds di Roma, il Pds non ha avuto prevenzioni. Qualcuno di noi ha anche scritto che non era uguale a Pietro Giubilo; e che il fatto che al posto di Giubilo ci fosse Carraro era anche un risultato della dura battaglia condotta contro la Dc di Sbardella. La differenza della persona, e - aggiungerei - dei partiti, resta.

Ma un sindaco non va giudicato dalle possibilità. Se non sa affermare, va giudicato dai fatti. Si vediamo insieme su quali fatti si è infranta, nel corso del '91, la credibilità politica della giunta Carraro: che dovrà discutere molto probabilmente, come primo atto del '92, un ordine del giorno del gruppo Pds che la invita alle dimissioni.

Cominciamo dalla cultura? Un campo da cui il Comune di Roma sembra essersi ritirato. Le istituzioni culturali cittadine sono in guerra tra di loro. Santa Cecilia, l'Istituto universitario dei concerti e l'Accademia filarmonica accusano il Teatro dell'Opera gestione Cresci di concorrenza sleale. È difficile dare loro torto, di fronte ad un Teatro dell'Opera senza direzione artistica, che sce-

glie il criterio populista della facilità, fino a cancellare perfino Wagner dal proprio cartellone; mentre l'Opera sembra essersi trasformata in una istituzione sinfonica; se non addirittura nel vero assessore alla cultura. L'assessore Battistuzzi si lamenta di non avere fondi; e riesce così, senza accorgersene e senza farne accorgere la città, a spendere due miliardi per contributi a pioggia. Alcune delle sue iniziative, come l'ennesima riproposizione di «Forza venite gente!» all'Eur mentirebbero una puntata speciale di «Chi l'ha visto?». Forse per difendersi dal rischio di altre concorrenze, il Comune di Roma lascia scoperti due posti di propria nomina nel consiglio di amministrazione di un Teatro di Roma la cui direzione artistica non ha attirato nessuna personalità di rilievo nazionale del nostro teatro. Il professor Pietro Carriglio che si è assunto l'ingrato compito meriterebbe forse un aiuto: strano che debba farlo notare l'opposizione.

A Roma fa rumore una mostra del Canova: peccato che a promuoverla sia stata una Fondazione privata, mentre al Palazzo delle Esposizioni, che costa qualche miliardo solo per essere aperto, fanno malinconica mostra di sé ai pochi visitatori i «ciccioni» di Botero. Ci fa piacere che Roma rifiuti discutibili artisti alla moda per il classico, meno la singolare inversione delle parti, per cui i privati trattano con l'Hermitage di Leningrado, e il Comune di Roma con i galleristi. Il fatto è che una struttura come il Palazzo delle Esposizioni meriterebbe una gestione autonoma al meglio delle possibilità scientifiche disponibili. Quando questo avviene, è il caso proprio nel palazzo della sezione cinema, i risultati si vedono; e il palazzo diventa un luogo di incontro, di discussione; non un semplice contenitore.

Il Comune sembra rinunciario, rassegnato, distratto. Spariscono i quadri della Galleria comunale d'arte moderna, e non si apre nemmeno un'inchiesta amministrativa. Dalla cultura passiamo a Roma capitale. L'analogia è suggestiva proprio dalle dimenticanze del programma che stiamo discutendo in questi giorni in consiglio. Ma come? Al centro del programma non doveva esserci proprio l'idea di una Roma «capitale diversa», che pone al suo centro il grande parco archeologico dal Campidoglio all'Appia Antica, anziché i ministeri, decentrando questi nello Sdo? Proprio su Roma capitale Carraro sindaco ha dato la sua prova peggiore. Nella commissione nazionale dove doveva rappresentare il dibattito ed i voti espressi dal consiglio comunale, se ne è letteralmente dimenticato. Dove è finito l'impegno a trasferire nello Sdo i 13 ministeri oggi situati nel centro storico? Carraro non ha proposto al ministero della Difesa nessuna localizzazione per una sorta di pentagono esterno al Gra, in modo di liberare le più di cento tra caserme e sedi del ministero della Difesa esistenti nel centro della città. Per questa trascuratezza un po' arrogante ci ritroveremo nel cuore dello Sdo due caserme, la Cavour e la Montezemolo; con quali conseguenze sul valore di mercato dello Sdo, e sul progetto di esproprio preventivo, simultaneo e generalizzato di tutti i suoi terreni, in modo che il Comune e non la speculazione fondiaria incameri gli incrementi di valore, è facile immaginare.

Certo Roma capitale è un processo politico, sorretto da una legge che prevede programmi annuali; sarebbe rinunciatorio gridare e rassegnarsi al peggio. Ma è difficile non accorgersi di quanto il programma «ultima edizione», così diverso da quello di giugno, svalica il valore «nazionale» di Roma capitale. Rinunciando ad individuare pochi obiettivi prioritari, la legge si trasforma in una legge di procedure speciali (varianti urbanistiche, conferenze di servizio, accordi di programma, norme per gli espropri) a vantaggio degli interventi «privati» ammessi al programma. Altro che ripresa di un mercato imprenditoriale e trasparente! Così il mercato viene drogato dalla convenienza e dalla protezione politica dei partiti di governo.

Infine le due questioni forse più gravi. L'improvvisazione di fronte ai problemi del traffico e dell'inquinamento. La settimana a targhe alterne ha rivelato a tutti lo stato catastrofico dei trasporti pubblici. Ai cui vertici siedono, come è noto, non tecnici capaci, ma politici lottizzati. Quali piani ha la giunta Carraro per il traffico? Inutile aspettare la risposta.

È la questione morale. La sequenza è impressionante. Due assessori, Costi e Palombi, rinviati a giudizio. La mazzetta di laduella nelle mutande; e la condanna in primo grado di tutto il vertice democristiano della XIX circoscrizione. I soldi buttati dalla finestra della moglie del garante delle Usl Rosci, l'arresto «in diretta» dei due geometri dell'XI circoscrizione. Ed infine la corruzione che è saltata fuori ad Ostia; e l'assessore Azzurro. Carraro ha subito detto che il consiglio della XIII circoscrizione non andava sciolto; ed è stato scavalcato dai consiglieri della XIII circoscrizione che hanno deciso l'autocscioglimento. In poche parole al microfono ha spiegato che le corruzioni «a macchina e a penna», approntate alla delibera dei soggiorni estivi per anziani 1990 del Comune di Roma, «all'insaputa degli uffici», nel tragitto dalla commissione che aveva selezionato le domande alla giunta, personalmente dall'assessore Azzurro, dovevano essere intese come «errori materiali». Su questo non sento necessario aggiungere nessun commento a quello che ciascun lettore può fare da solo.

Calcata è un villaggio dell'Agro Falisco che fu dichiarato inabitabile con una legge del 1935 che lo definiva «pericolante». Tale pericolosità deriva dal fatto che l'antico borgo è sito su di un promontorio di roccia tufacea lambito dal fiume Treja; è ovvio che tale circostanza oltre a minacciarne la stabilità rende Calcata un paesino da sogno, tant'è vero che è divenuto l'emergenza storica più rilevante del Parco del Treja e meta di un turismo sempre più numeroso e massiccio.

La bellezza di Calcata ha fatto sì che, in data 28 agosto, essa venisse indicata dall'Ente provinciale turismo di Viterbo come un possibile partecipante al recente concorso indetto da Airone per il paese, con meno di mille abitanti, ove vivere e bello!

La prova di come sia bello vivere in Calcata lo dimostra il fatto che per la partecipazione al Concorso di Airone non era sufficiente la formazione di un solo comitato, già costituitosi in data 31 agosto con il patrocinio dell'EpI viterbese, dell'assessorato alla Cultura della Regione Lazio, della Ciaa di Viterbo e del parco della Valle del Treja, ovviamente si sentiva la necessità di formare un secondo comitato ed infatti esso è stato costituito, in fretta e furia nel mese di novembre u.s., dalla Pro Loco comunale ed altre associazioni.

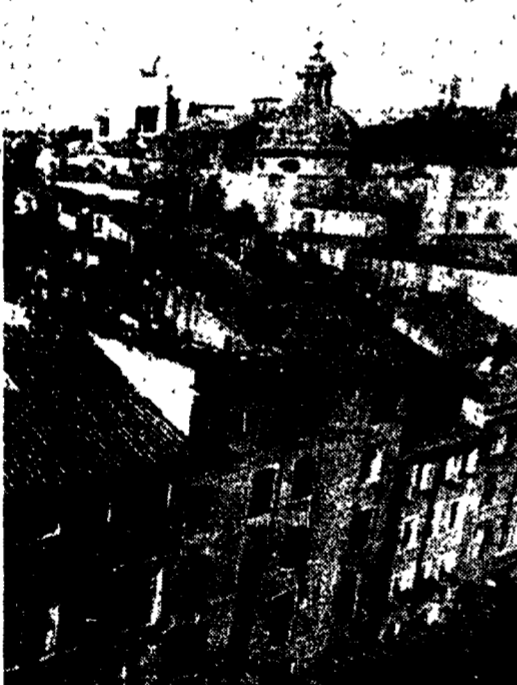
Non si capisce bene che tipo di «idealità» voglia dimostrare questo «nuovo» comitato, forse i componenti hanno un'idea tutta loro di cosa significhi «essere in un luogo ove vivere è bello» e quindi giusto che cerchino di sponsorizzare a tutti i costi. C'è un vecchio proverbio che dice: «Le mosche sono attirate dal miele... ma alla fine ci restano invischiate». Comunque i membri del primo comitato cittadino non vogliono fare una polemica, anche se sembra che «esponenti del secondo comitato vadano in giro per i giornali spacciandosi come gli «unicati» titolari a rappresentare Calcata per il Concorso di Airone. Lasciamo ad ognuno la sua parte...

Vorrei solo riportare un breve stralcio della lettera di dimissioni del consigliere della Pro Loco di Calcata, l'erborista Alessandra Forti: «...avevamo pensato che fosse bello partecipare e così il 31 agosto formammo un comitato cittadino aperto a tutti (per ufficializzare la partecipazione di Calcata al concorso di Airone) ed abbiamo immediatamente cercato di coinvolgere sia il sindaco che il presidente della Pro Loco, ma non ricevevamo nessuna risposta. Veniamo a sapere solo a distanza di mesi che il Comune e la Pro Loco intendono costituire un secondo comitato con la presentazione dello stesso a Roma il 13 dicembre. Faccio presente che non sono mai mancata alle recenti riunioni della Pro Loco e che non ho mai sentito parlare né del primo comitato né del secondo, ed ora improvvisamente mi si chiede di aderire a questo secondo comitato... scusate ma non posso! Sicuramente (per voi) non è il fine del mondo, ma a me non piace e non mi rallegra lavorare così. Pensavo di lavorare in una associazione democratica e trasparente, se non è così, non c'è posto per me. Cordiali saluti».

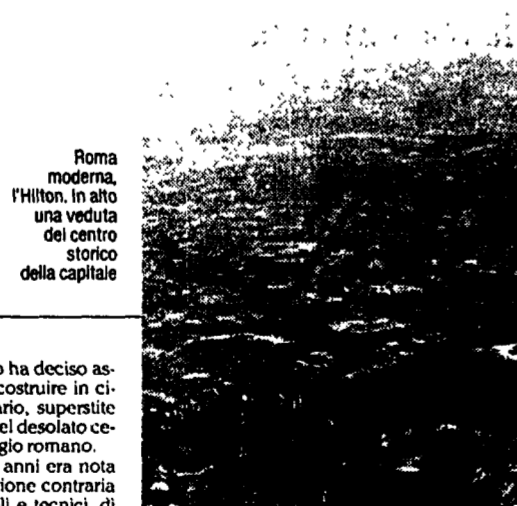
Fine del primo atto della commedia: «Calcata Paese Ideale».

Calcata, due comitati l'un contro l'altro

Paolo D'Arpini, portavoce del primo comitato cittadino



Roma moderna, l'Hilton. In alto una veduta del centro storico della capitale



Roma moderna, l'Hilton. In alto una veduta del centro storico della capitale

Italia (e Roma) a brandelli

ANTONIO CEDERNA

La Società Generale Immobiliare. Bene sta, alla maggioranza, l'esito inglorioso dell'ultima seduta consiliare.

L'Immobiliare paga bene deliberazioni come questa: esclamò a mezzanotte un consigliere comunista, dopo che da sette ore durava l'efficiente opposizione della minoranza: scoppiava il tumulto, e il sindaco offeso toglieva la seduta, deludendo l'orgogliosa sicurezza della Società Generale Immobiliare. E tuttavia la sorte di Roma è nelle mani dell'im-

mobiliare. Essa possiede circa otto milioni di metri quadrati: controlla un numero illimitato di società, è diretta dall'architetto dei palazzi apostolici, da un Cameriere Segreto e da un nipote del Papa, dal vicepresidente della Banca Commerciale Italiana e dal presidente della Fiat: cosa si può fare contro di essa? In tutti i punti cardinali di Roma essa è presente: se si parte in guerra contro l'Immobiliare al nord, se ne av-

vantaggia l'Immobiliare al sud. Sfogliando i fascicoli che annualmente essa pubblica, possiamo vedere che tutto l'ovest e il nord è suo: terreni a Monte Mario, sulla Camilluccia, sulla Trionfale, sulla Cassia (Vigna Clara), tra Camilluccia e Cassia (Due Pini). A nord-est possiede terreni oltre la città giardino sulla Salaria, alla Bufalotta. All'est sulla Prenestina, sulla Tuscolana (quasi 500.000 metri quadrati) di fronte a Cinecittà. A sud possiede terreni a Tor Marancia (circa 800.000 metri quadrati), a Tor Carbone. A sud-ovest possiede gran parte della villa Crisoforo Colombo, tra Acilia e il mare, dove sta costruendo quartieri con un complesso di mille o duemila case. Possiede la fascia verde tra villa Savoia e via Panama dove da tempo intendeva costruire, possiede la villa Mecheri sulla via Nomentana anch'essa in via di liquidazione, possiede l'area presso le Terme di Diocleziano dove sorgeva un misurato casamento nonostante il vincolo

monumentale sulla zona. Per dare l'idea del cinico disprezzo dell'Immobiliare per Roma non bisogna dimenticare che essa nel 1952 propose la costruzione di un quartiere di «alte classi» tra i ruderi della Villa dei Quintili sulla via Appia Antica. Ora se ne va Monte Mario: stupisce che le pie persone del suo consiglio di amministrazione non esino a detronizzare San Pietro nel panorama romano, con un'iniziativa tanto profana e antierangelica: su Monte Mario Costantino sognò la Croce, da Monte Mario i pellegrini provenienti dal nord avevano la visione della Gerusalemme celeste. «I comunisti hanno mostrato di abborrire da tutto quello che è ecclesiastico e religioso», ha scritto stranamente L'Osservatore Romano a proposito dell'opposizione dei comunisti contro le pretese dell'Immobiliare. Per L'Osservatore Romano, ecclesiastico e religioso è l'albergo Hilton. Non si finisce mai di imparare.

urbamista, deputato e consigliere comunale della Sinistra indipendente

AGENDA

Ieri minima 1, massima 9. Oggi il sole sorge alle 7,35 e tramonta alle 16,44.

MOSTRE

Canova. Undici sculture in marmo di Antonio Canova, provenienti dal museo Ermitage, accanto alle terrecotte barocche della collezione Farsetti e mai uscite dalla Russia sono in mostra a Palazzo Ruspoli (via del Corso 418) fino al 29 febbraio tutti i giorni dalle 10 alle 22.

Guercino. Sette opere del grande pittore emiliano che fanno parte della Pinacoteca Capitolina e sono in mostra presso la sala di Santa Petronilla in occasione del quattrocentesimo anniversario della nascita del Guercino. Musei Capitolini, palazzo dei Conservatori, piazza del Campidoglio. Ore 9-13,30; domenica 9-13; martedì e sabato 9-13,30, 17-20; lunedì chiuso. Fino al 2 febbraio.

Fernando Botero. Grande antologica dal '49 a oggi del pittore di origine colombiana. Oltre ai molti dipinti, in mostra sedici sculture e sessanta disegni. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21. Chiuso martedì. Fino al 2 febbraio.

Tano Festa. Un omaggio all'artista prematuramente scomparso pochi anni fa con un gruppo di opere scelte accuratamente dalla galleria presso la quale collaborò a lungo. Studio Soligo, via del Babuino 51. Ore 18-20; chiuso festivi. Fino al 29 gennaio.

Martina Boyden. Prima assoluta personale di un'artista americana che lavora a Roma da diverso tempo e che si dedica a una tematica del ricordo. Galleria La Nuova Pesa, via del Corso 525. Ore 10-13, 16-19; chiuso festivi e lunedì. Fino all'8 gennaio.

Il mondo di Eizan. 105 litografie policrome del primo trentennio dell'800, opera di Kitagawa Eizan, pittore giapponese di «belle donne». 40 oggetti in laccatura provenienti dal Museo d'arte orientale di Venezia del XIX secolo, simili a quelli raffigurati nelle litografie. Complesso Monumentale di S. Michele a Ripa, via di S. Michele, 22. Ore 10-13, 16-19; sabato pomeriggio, pre-festivi pomeriggio e festivi: chiuso. Fino al 19 gennaio.

Henryk Stazewsky. Antologia di dipinti e rilievi che seleziona da collezioni private e pubbliche il lavoro di Stazewsky nell'arco trentennale fra il 1958 e l'87. Galleria Spicchi dell'Est, piazza San Salvatore in Lauro 15. Ore 12-20; chiuso festivi e lunedì. Fino all'8 febbraio.

Anna Letticia Pecci Blunt. L'intensa vita della mecenate e collezionista d'arte viene tracciata in due sezioni della mostra: nella prima con quasi cento opere grafiche da lei donate alle raccolte comunali. Nella seconda l'attività della galleria La Cometa con una antologia degli autori che la animarono, da Savinio, Afro, De Chirico, Severini, Guttuso. Museo di Roma, Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo 10. Ore 9-13; giovedì e sabato 9-13, 17-19,30. Chiuso lunedì. Fino al 6 gennaio.

Robert Raaschenberg. Dieci lavori di grandissimo formato, riproposti appositamente per lo spazio espositivo alla Galleria il Gabbiano, via della Fregata 51. Ore 10-13, 16,30-20. Chiuso festivi e lunedì. Fino a metà gennaio.

Henri Matisse. Mostra antologica del pittore francese con oltre settanta opere tra olii, disegni, incisioni, sculture in bronzo, gouaches, arazzi. All'Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti. Ore 10-13, 15-19; lunedì chiuso. Fino al 29 dicembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8,45-16, sabato 8,45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13,30, domenica 9-12,30, lunedì chiuso.

Museo Barracco. Vicolo dell'Aquila 13 e via dei Baullari 1 (tel.65.40.848). Da martedì a sabato ore 9-13,30; domenica 9-13; martedì e giovedì 17-20. Lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

Galleria Corani. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

Museo napoletano. Via Zanardelli 1 (tel.65.40.286). Ore 9-13,30, domenica 9-12,30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

Calografica nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Genesaleme 9/a, telef. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

TACCUINO

Un giardino di fiabe al Teatro dell'Opera. Fino al 6 gennaio nel foyer del Teatro dell'Opera è in corso una mostra dal titolo «Il giardino delle fiabe»: 200 tavole originali tratte da libri per l'infanzia pubblicati in Urss. Si tratta di una sezione speciale della mostra dedicata agli illustratori contemporanei dell'Urss di libri per bambini che si terrà al Teatro Acquario dal 14 dicembre al 25 gennaio.

Campagna di solidarietà. Raccolta di generi alimentari per i bambini di Mosca e di Minsk chi vuole contribuire a questa campagna può rivolgersi in piazza della Repubblica, 47. Oppure telefonare al 4884570-4881411.

Quattrozampe in cerca di padrone. Dieci cani affettuosi e giovani non hanno più il loro rifugio, costretti a chiedere per strada. Le bestiole sono di taglie e razze diverse, dal maremmano al pastore tedesco al bastardino. Chi volesse adottarne uno, può telefonare a Stefano Hani presso l'ambulatorio, tel.8102705, oppure a Gilda Pizzolante, tel.5772569 (ore pasti).

VITA DI PARTITO

Si sono costituite ieri le seguenti unioni circoscrizionali: 1ª Circoscr. Segretario Roberto Giulio; 2ª Circoscr. Segretario Alvaro Bonistalli; 3ª Circoscr. Segretario Marco Geri.

Avviso: L'ufficio elettorale della Federazione romana del Pds comunica a tutti i segretari delle unità di base, che in riferimento alla lettera per gli scrutatori, la data di consegna dei moduli con i dati anagrafici da compilare è stata prorogata al 10 gennaio 1992.

Avviso per le sezioni: Si invitano tutte le sezioni che organizzano tavolieri, referendum a raccogliere le firme anche per la petizione popolare per i +100 km di metropolitana che è disponibile in Federazione.

Avviso: Sono disponibili in Federazione, presso il compagno Franco Oliva, i bolli e i cartellini delle tessere per il '92. Il nuovo tesseramento avrà inizio a gennaio. Fino al 31 dicembre continua il tesseramento '91. Si invitano tutte le sezioni a consegnare in Federazione i cartellini '91 ancora in possesso.

Estrazione numeri della sottoscrizione a Premi de l'Unità di base Pds Centocelle. Uscita del 24.12.91. 1° n. 609 2° n. 871 3° n. 966 LA FEDERAZIONE AUGURA BUONE FESTE A TUTTE LE COMPAGNIE E COMPAGNI DI ROMA

PICCOLA CRONACA

Culla. La sezione Tascaccia San Saba dà un grosso benvenuto a Ludovico e tanti auguri alla mamma Tiziana, al papà Ivano e al nonno Ivo De Angelis. Auguri vivissimi anche dall'Unità.

**Congresso
La Sinistra
giovanile
si «scioglie»**

Volontariato, ambiente, anti-razzismo, lotta alla droga ma senza criminalizzazioni. La sinistra giovanile romana, che sabato e domenica ha svolto il suo congresso a Frattocchie, parte da queste «idee-forza» per riavvicinare i giovani della capitale alla politica. Per far questo gli iscritti romani hanno deciso, all'unanimità, di «sciogliersi nella società», di rendere cioè completamente autonome le associazioni che si muovono nel mondo giovanile: «A sinistra» (scuola), «Nero e non solo» (solidarietà per gli extracomunitari) e «Anagramma» (gruppi musicali) cammineranno con le proprie gambe. Mentre «Lavoro nuovo», insieme al movimento giovanile socialista, vuole creare una componente giovanile nella Cgil. «Vogliamo valorizzare queste esperienze» ha detto il coordinatore romano Filippo Gentiloni - per rispondere alle nuove esigenze della nostra generazione e conquistarla alle idee e pratiche della sinistra. Una scelta, quella dello «scioglimento», fatta per liberare pienamente le energie giovanili della città, senza il «collare» di un'organizzazione centrale. Si vuole andare anche al di là del «partitino» per ragazzi, che vive di riflesso la politica adulta. E per dire la sua nelle decisioni dei «grandi», la Sinistra giovanile ha scelto di entrare, a pieno titolo, nel Pds, costruendo un «oggetto» giovanile. «Vogliamo stimolare il Pds ad occuparsi delle nuove generazioni» ha detto ancora Gentiloni - solo così questo partito può avere un futuro.

Se la Sinistra giovanile chiama, il Pds risponde. Carlo Leon, segretario romano, ha sottolineato l'importanza che i giovani potranno dare allo sviluppo della Quercia. «Non è un semplice ingresso nel partito» ha detto al congresso di Frattocchie - ma la conquista di un terreno più avanzato di lotta politica per rinnovare la sinistra. Associazionismo da un lato, intervento in nuovo partito dall'altro. Così, con la scelta di dividere, ma allo stesso tempo di mettere in collegamento, società e politica: la Sinistra giovanile romana (1300 iscritti) chiude un anno ricco di attività. Iniziato scendendo in piazza contro la guerra del Golfo e proseguito con una serie di iniziative nella città. Come «Anni spezzati», centri d'informazione sull'obiezione di coscienza, o «Tu mi turbi» il telefono aperto sulla sessualità. E poi il mega-concerto rock del primo maggio a piazza San Giovanni e le proiezioni gratuite del film «Ultra» e il muro di gomma. A gennaio del prossimo anno partirà una campagna d'informazione anti-Aids, con la distribuzione di un opuscolo nelle scuole romane.

□ Fe. Po

Alberto Soccorsi scontava 23 anni nel carcere giudiziario di Rebibbia per aver accoltellato Decimo Ricci, l'ex carabiniere suo amante

Come omosessuale, era recluso nel «G 14», riservato ai diversi. La direzione del carcere: «Li isoliamo per salvarli dagli altri»

Si impicca nel reparto «mostri»



Alberto Soccorsi al momento dell'arresto, nel giugno scorso

In carcere per aver ucciso lo scorso primo giugno l'ex carabiniere Decimo Ricci, suo amante, domenica sera Alberto Soccorsi, un travestito di 23 anni, si è suicidato nella sua cella. Dal cinque giugno scorso era detenuto nel carcere giudiziario di Rebibbia, in quello che tutti chiamano «reparto-mostri», riservato ai carcerati che non possono stare con gli altri perché ex poliziotti, «spie», violentatori o omosessuali.

ALESSANDRA RADELLI

Era detenuto al «G 14», il «reparto-mostri» del carcere giudiziario di Rebibbia. Omosessuale travestito, domenica sera alle dieci e mezza Alberto Soccorsi, 23 anni, si è impiccato con la cinta dell'accappatoio all'interno della finestra, nella sua cella del «terra B». Stava scontando 23 anni di prigione per aver ucciso a coltellate il suo amante, l'ex carabiniere Decimo Ricci, lo scorso primo giugno. Preso pochi giorni dopo, Soccorsi era arrivato a Rebibbia il 5 giugno. Ed essendo omosessuale era stato subito messo nel reparto per «detenuti problematici» sono tutti quelli che vengono separati dagli altri carcerati per salvaguardare la loro incolumità, messa in pericolo dalla natura del delitto o da peculiarità personali. Il ragazzo non ha lasciato messaggi per spiegare il suo gesto, né aveva manifesta-

to, secondo la direzione del carcere, particolari problemi. Dopo la condanna in primo grado, due mesi fa, era ricorso in appello. E riceveva regolarmente visite di parenti un paio di volte al mese. Poi, dopo il colloquio, tornava al «terra B», chiuso nella sua cella. Nello stesso settore, accanto a lui, solo altri cinque omosessuali con cui parlare. «Quell'uomo mi perseguitava, mi minacciava, era geloso. Non voleva rendersi conto che la nostra storia era finita». Così aveva detto Alberto Soccorsi alla polizia, quando fu arrestato domenica 2 giugno a casa del suo nuovo amico, vicino Rieti Decimo Ricci, 38 anni, ex maresciallo dei carabinieri, era stato trovato morto il giorno prima a Grottarossa. La relazione tra i due durava da cinque anni, ma Alberto aveva deciso di interperla. E all'in-

contro con Ricci era andato nascondendo un coltello da cucina sotto il giubbotto. E quando esplose la lite, il ragazzo tirò fuori l'arma e colpì cinque volte Ricci, lasciandolo in terra. Pochi giorni dopo, entrava nella cella del «terra B».

«Alle dieci e un quarto» spiega il dottor Di Renzo, funzionario di turno l'altra sera - un agente l'ha visto vivo. Stava vedendo la tv. Poi, dieci minuti dopo, l'agente, ripassando davanti alla cella di Soccorsi, l'ha visto appeso all'interrata. Mi hanno chiamato poco dopo. I tentativi di salvarlo sono stati inutili. Segnalato come detenuto con problematiche omosessuali, era sotto controllo anche medico. Non era tossicodipendente né sieropositivo. Ora è in corso l'inchiesta giudiziaria del sostituto procuratore La Padura e la cella è sotto sequestro, ma comunque non sembra ci siano messaggi. Né Soccorsi aveva mai chiesto colloqui con gli educatori. Interrogati anche gli altri cinque compagni di isolamento del giovane. Si sta cercando di capire se il suicidio possa avere dei motivi d'amore. Quel pomeriggio, Soccorsi era intervenuto in una litigata tra altri due, prendendo le difese di un suo amico. «Ma si tratta di episodi frequenti» spiega il dottor Ma-

nani, direttore del giudiziario - Volano brutte parole, poi si calma tutto. Ed era successo varie ore prima».

«Il «G14» è famoso», spiega Alberto Franceschini, della redazione della rivista «Ora d'aria», che circola nelle carceri. «Lo chiamano tutti il «reparto dei mostri». Ci stanno circa 200 persone e sono tutti quelli con reati particolari, che possono avere problemi con gli altri detenuti: gli «infami», ovvero pentiti di piccolo calibro, le ex guardie o poliziotti, magari presi per rapina o droga, i violentatori, i travestiti, i viados...» Sono i diversi tra diversi, che scontano con l'isolamento la garanzia dell'incolumità fisica. È l'ultimo numero di «Ora d'aria» ha aperto un dibattito proprio su di loro, quelli rifiutati due volte. «Ci ha scritto un detenuto di Bologna» - spiega Franceschini - La sua lettera inizia così: «Io, un pedofilo». E prosegue raccontando la sua vita alle «celle» di Bologna. Sono le celle d'isolamento. E se gli succede di uscire con gli altri, lo picchiano sempre. Perché lui è dentro come violentatore di minori. Fu preso in quello scandalo dei filmini porno fatti girare a ragazzini di dieci anni. Ora vuole sapere perché deve scontare una galera peggiore di quella degli altri.

Quattordici arresti nel Lazio ed altri in Calabria. Quattro latitanti

**Cocaina, opere d'arte, gioielli
Sgominata gang della droga**

Sgominata una banda di trafficanti di droga, gioielli e opere d'arte che agiva tra il Lazio e la Calabria. Quattordici arresti a Roma e nella regione. Sequestrati due chili di cocaina pura e quindici di hashish nell'operazione congiunta delle squadre mobili di Roma e Reggio Calabria. Quattro persone sono ancora ricercate. La droga arrivava dalla Colombia sulle coste ioniche e poi a Tivoli.

Contro la criminalità organizzata, è partita ieri un'operazione congiunta della squadra mobile romana e di quella di Reggio Calabria. In poche ore, sono state arrestate diciotto persone e sequestrati cocaina e

hashish a chili. La banda di spacciatori riceveva la droga direttamente dalla Colombia sulle coste del mar Ionio, poi la trasferiva nella zona di Tivoli, da dove veniva smerciata sulla piazza romana. Con i proventi, si sospetta

che la banda investisse in gioielli colombiani e opere d'arte anche rubate. L'operazione è ancora in pieno svolgimento e si indaga sull'incendio sviluppatosi domenica a Fiumicino, nell'appartamento di Vittorio Casini, 34 anni, uno degli arrestati di ieri mattina.

Le indagini partirono lo scorso 30 novembre, con l'arresto di due romani e due calabresi a Bovallino, nella Lucania. Giuseppe Baffigi e Mauro Carbone, uno di Roma e uno di Latina, avevano in macchina 200 grammi di cocaina pura e 4 chili di canapa indiana. Dopo quasi un mese di intercettazioni

telefoniche e pedinamenti, ieri sono partite le perquisizioni e gli arresti. Tra Roma, Tivoli, Castel Madama, Albuccione, sono stati fermati Savino Storai, 39 anni, Maria Cristina Margutti, 35 anni, «cassiera» della banda insieme ad altre due donne calabresi, Domenico Di Vincenzo, 36 anni, Mario Pelecci, 44 anni, Antonio Ferretti, 34 anni, Alfredo Nardoni, 41 anni, Francesco Giubillei, 46 anni, Vincenzo Casini, 35 anni, Angelo Cervoni, 37 anni, Franco Dantoni, 36 anni, Salvatore Arolo, 62 anni, Nicola Giovanni Romano, 39 anni, e Vittorio Bacclanti, 39 anni. Gli altri sono stati arrestati tra Reggio Calabria e



Arresti sulla via della droga

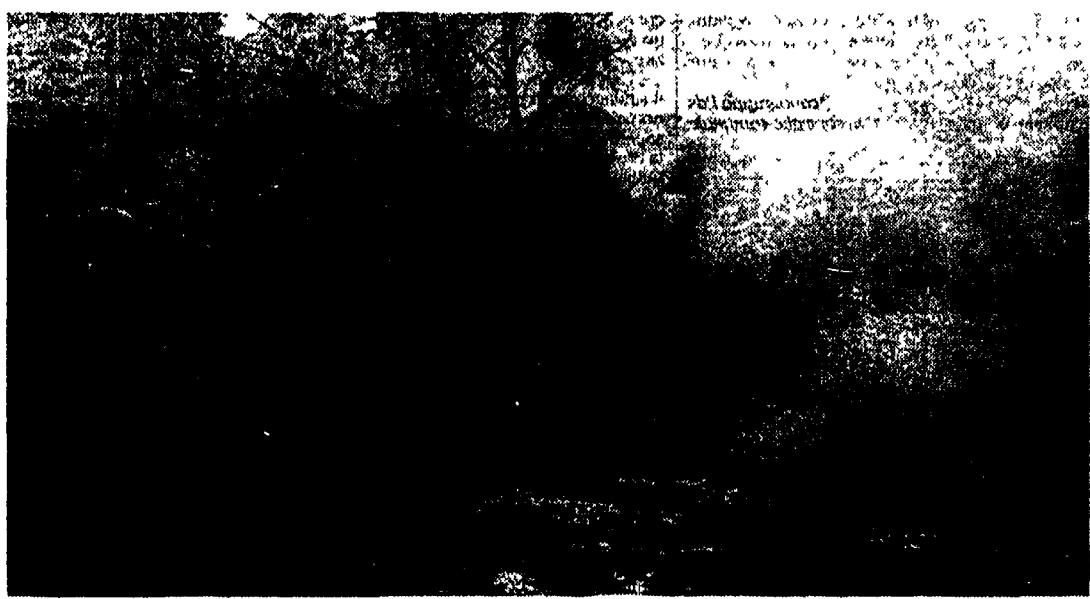
Cosenza. Sono tutti accusati di associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga, gioielli, opere d'arte e armi.

Le indagini, ha spiegato il dirigente della squadra mobile romana Nicola Cavalle-

re, proseguono. Ci sono quattro persone ancora ricercate e nelle perquisizioni fatte tra Tivoli, Roma, Messina, Cosenza e Reggio Calabria, oltre alla droga è stato anche sequestrato del materiale definito «utile».

**San Lorenzo
I carabinieri
indagano
sul rogo**

Si contano i danni tra le lamie ammerite delle baracche e dei depositi in via dei Bruzzi, vicino a Scalo San Lorenzo. Ancora non è chiaro come si sia sviluppato l'incendio che l'altra notte ha distrutto una falegnameria, alcuni magazzini di carrozzieri e molte auto parcheggiate nella zona invasa dalle fiamme. Probabilmente si è trattato di un corto circuito nella rete di fili delle vecchie baracche, ma i carabinieri di via dei Volsi, che svolgono le indagini, non escludono neppure il dolo.



**Fluggi cambia governo
La lista civica presenta
la nuova giunta
Sabato il voto in consiglio**

La lista «Fluggi per Fluggi» ha depositato sul tavolo del commissario prefettizio il programma di governo e l'organigramma della nuova giunta, sul quale il consiglio comunale, convocato per sabato prossimo, dovrà pronunciarsi. Il coordinamento della lista civica ieri ha definito l'organigramma della giunta con un voto unanime. È confermato che a guidare la giunta sarà Giuseppe Celani (Pds), al suo fianco, come vice sindaco, siederà Luciano Tucciarini (Pri) che avrà anche la delega all'urbanistica. Pio Giocondino

Florini (Sinistra indipendente) sarà assessore al bilancio, programmazione e patrimonio; Angelo Terrinoni (Pds) sarà assessore al commercio, industria, artigianato e agricoltura; Santino Terrinoni (partito per la Rifondazione comunista) sarà assessore al personale, impianti e tecnologico; assessore al turismo, sport e spettacolo sarà il presidente dell'associazione albergatori, Filippo Catalano; assessore ai servizi sociali, scuola e sanità sarà l'esponente della Rete Andrea Inccocciati.

TEATRO DEI SERVI
dal 24 dicembre al 2 gennaio 1992

Comune di Roma Assessorato alla Cultura

la camera rossa presenta

favola d'amore
di alfilo petrini
da "le trasformazioni di pictor"
di hermann hesse
favola musicale

per informazioni e prenotazioni al 6795130

**IL PICCONO SFASCIA
LA MATTITA CAMBIA**

**FIRMA
PER I REFERENDUM**

Il Pds di Roma ha raccolto oltre 22.500 firme per i 6 referendum istituzionali e oltre 11.000 per quello contro la droga. È stato superato l'obiettivo di 20.000 firme a Roma per i sei referendum istituzionali. Invitiamo tutte le organizzazioni ad intensificare le iniziative fino al 31 dicembre per quello contro la droga e a prenotare i tavoli presso il Comitato promotore chiedendo di Agostino OTTAVI, segretario del coordinamento romano, o di Elisabetta CANNELLA, presso sede Corel-Corid di Roma, tel. 4881958 / 3145. Le assemblee vanno comunicate in Federazione alla compagnia Mariella TRIA, tel. 4367266.

PDS ROMA

Società Italiana per il Gas
per servizi

SEDE SOCIALE IN TORINO - VIA DEI SETTIMARI, 41
CAPITALE SOCIALE LIRE 641.486.800.000 INT. VERB.
ISCRIZIONE REGISTRO DELLE IMPRESE DEL TRIBUNALE
DI TORINO AL N. 8871865 DI SOCIETÀ S.R.L. 27/07/1981 DI
FASCICOLO CODICE FISCALE N. 00489480011

AVVISO ALLA CITTADINANZA

Gli sportelli dell'Italgas-Esercizio Romana Gas rimarranno chiusi il giorno **martedì 24 dicembre**. Il servizio di pronto intervento (numeri telefonici: **7870 03020**) oppure **5107**) rimane in funzione giorno e notte, sia nei giorni feriali che nei giorni festivi.

italgas ESERCIZIO ROMANA GAS
VIA BARBERINI 28
ROMA - TEL. 5736

florovivaistica del lazio

Il settore commerciale informa la gentile clientela che nel periodo delle festività il garden di via Appia Antica rimarrà aperto tutti i giorni feriali dalle 7.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 19.00; nei giorni festivi dalle 8.00 alle 14.00 con l'eccezione del giorno 25 dicembre e 1 gennaio. Il personale specializzato dell'azienda sarà a disposizione per ogni tipo di informazione e consiglio relativi alla cura e al trattamento delle piante ornamentali da interno e da esterno.

Vasto assortimento di abeti, azalee, ciclamini e stelle di natale; si esegue un accurato servizio a domicilio.

FLOROVIVAISTICA DEL LAZIO - Società cooperativa - Via Appia Antica, 172 Roma - Tel. 06/7880802 - Fax 786675



MERCATI

Molte quest'anno le iniziative musicali
Si comincia domani alle 17 a San Pietro
con il coro dell'Accademia filarmonica
Un concerto puntato su canti gregoriani

A Santi Apostoli si ascolta Mendelssohn
a piazza Navona appuntamento alle 18,30
Mozart e Haydn a Santa Cecilia
Alla Chiesa Nuova Vivaldi e Corelli

Natale è un concerto nella basilica

C'è, quest'anno, un intenso incrociarsi di buone iniziative musicali, che celebrano il Natale. Nelle grandi basiliche, nelle chiese intorno a Roma, a piazza Navona, a Rebibbia, al Teatro dell'Opera, si intrecciano manifestazioni laiche e religiose, canti gregoriani e popolari, che sembrano fare a gara nel trasformare la festa natalizia in un largo incontro di civiltà e di esperienze diverse.

ERASMO VALENTE

La gente stava una volta a sentire le campane delle chiese, e si divertiva a trovare, nel timbro dei suoni e nel ritmo dello scampanio, immagini fantastiche, scivolanti nel profano. Per esempio, che dice la campana di Santa Maria Maggiore? Sembra che dica «vengo fatto il facciò, avevo fatto il facciò». Si intronetta la campana di San Giovanni, e par che dica «Con che? Con che? Con che? La risposta viene dall'allegria campanella di Santa Croce in Gerusalemme, più svelta e squillante «Co' le cotichelle, co' le cotichelle, co' le cotichelle».

realtà, il riferimento al mangiare. Ora le campane si sono «nobilitate» e, in questi giorni, fanno registrare fitti rimbombi tra le chiese, sventagliando i concerti che rientrano nel ciclo «Natale nel Lazio». Le «cotichelle» - buonissime - le hanno approntate la Regione, il Ministero del turismo e il Vicariato. Le campane di San Pietro sono austere. E, caspita, proprio domani - è il giorno di Natale - annunciano un bel concerto in Basilica, alle 17. Lo dirige Pablo Colino che ha a disposizione il coro dell'Accademia filarmonica e la Cappella musicale della Basilica stessa. Un concerto prezioso, puntato su canti gregoriani. C'è un inno dello stesso Pablo Colino, poi

vengono Salmi e Cantici in gregoriano. C'è un «Magnificat» di Perosi e il mottetto «Minuit Chrétiens» di Adolphe-Charles Adam un canto famoso chiude il programma. Adam è quello il (1803-1856) del balletto «Giselle» che si rappresentò nel 1841 ma non ha avuto la celebrazione dei centocinquanta anni. Intervengono nel concerto in San Pietro la tromba di Antonello Barillari e, all'organo, James E. Goettsche e Anna Pia Scioliari.

Quali campane rispondono a quella di San Pietro? Risponde giovedì alle 19 la chiesa dei Santi Apostoli, dove Marcello Panni dirige il gruppo strumentale «Musica d'oggi» che tra pagine di Mozart (Sonate da chiesa e Divertimento K136) esegue con il soprano Susanna Rigacci musiche di Ghedini e Mendelssohn (un «Salve Regina»). E poi? Qualcuno si è lamentato di non aver ancora sentito il famoso concerto di Corelli, fatto per la notte di Natale. È una pagina simpatica, con una bella «Pastorale», ed ecco che arriva, sia pure in ritardo. Apre il programma di venerdì (22.30), dedicato a Corelli e Vivaldi da Serghel



Piazza San Pietro con il presepe

Diacenko che dirige i Virtuosi di Roma nella Chiesa Nuova. Intorno a Roma ha un suo spicco nella chiesa del Sacro Cuore a Frosinone un «Trittico Colombiano», programmato per il 26 alle 18. Nell'ordine, si eseguono, con la regia di Raffaele Lavagna, musiche di Respighi e Alvaro Vitalini «Io, Cristoforo Colombo», di Marcella Ulfreduzzi «Los conquistadores» di Pablo Neruda, «La scoperta dell'America» di Cesare

Pascarella. Diciamo anche che il 29 dicembre, alle 16 a Viterbo (chiesa di Santa Maria della Verità) gli stessi Raffaele Lavagna, Alvaro Vitalini e Antonio Boscic (attore che interviene anche nel «Trittico Colombiano»), realizzano un altro «Trittico» comprendente «Il piano della Madonna» di Jacopone da Todi una selezione teatrale di «Marcellino pane e vino» e «Il miracolo del corporale di Bolsena» di Anonimo

orvietano. Torniamo a Roma. La campana di piazza Navona, messe in azione dall'Associazione «L'arte e lo spettacolo», domani alle 18.30 annuncia il suo «Natale Romano» con Arturo Sallieri, pianista e compositore che suona sue composizioni. Giovedì sempre alle 18.30 il «Santa Cecilia Ensemble» (Quartetto d'archi) suona musiche di Mozart e Haydn. Il 27 canta il Coro polifonico del

Comune di Roma (pagine classiche popolari).

Alle «cotichelle» provvede anche il Teatro dell'Opera che ha in serbo un «buon Natale» particolarmente invogliante. Stasera alle 22.30, solisti del Teatro (Mauro Maur, Lorenzo Marucchi, Sergio La Stella e Antonio Mario Pergolizzi) suonano nel carcere di Rebibbia. Domani alle 17.30 il buon Natale è presoché aperto a tutti con un concerto nel Teatro stesso. Si penserà poi, alla fine d'anno, con «La Creazione» di Haydn, diretta da Giuseppe Sinopoli.

Sono soltanto alcuni momenti, che in giorni solitamente abbandonati dalla musica danno invece alla festa natalizia il significato di grande incontro tra civiltà diverse che, sul finire di un anno e del secolo, si protendono verso il futuro pur nel frantumarsi di tante «cose». Siamo squillanti annunciatori dell'allegria di «facciò co' le cotichelle», o la raffinata austerità di canti gregoriani, ben vengano, ascoltiamoli. Diremo che questo Natale poggia come sulla mano di un provvidenziale King Kong romano, che ringraziamo Buon Natale.

In nove punti di Roma l'iniziativa del S. Egidio

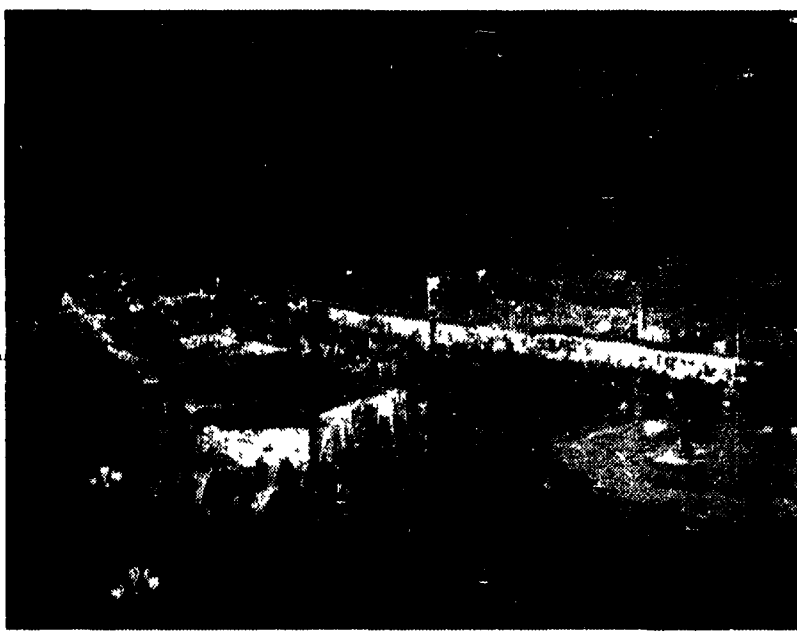
Cenone per i poveri a Termini e a S. Pietro

Siamo al conto alla rovescia per l'appuntamento più sentito dell'anno il cenone di Natale. A poche ore di distanza le famiglie si affannano ad organizzare e preparare succulenti menù, che per lo più saranno a base di pesce e dolci alle mandorle. Non tutti, comunque, potranno rispettare l'«ortodossia» familiare che la ricorrenza prevede. Gli emarginati, i poveri, i cittadini in detenzione, quelli che non hanno parenti vicini, a Roma festeggeranno ugualmente la Natività, anche se in modi diversi da quelli a cui ci ha abituato l'iconografia più trita.

Anche quest'anno la comunità di Sant'Egidio si è impegnata per ravvivare i giorni di festa del più indigente. Dopo la festa organizzata domenica scorsa con un gruppo di extracomunitari filippini la comunità ha in programma per stasera alle 21 una cena in nove punti della città. La tavola sarà imbandita nelle tre stazioni ferroviarie romane (Termini, Ostiense e Tiburtina), sotto il colonnato di San Pietro, al Villaggio Olimpico, a Colle Oppio, al Colosseo, al Campidoglio e alla Galleria Colonna. Il «convivio» sarà accompagnato da canti e musiche di diverse

tradizioni, che proseguiranno fino a notte inoltrata. Il pranzo del 25 dicembre, invece, si terrà nella chiesa di Santa Maria in Trastevere e nella mensa di via Dandolo, 10, dove saranno presenti per lo più extracomunitari.

Un «regalo» di Natale è pronto anche per i detenuti di Rebibbia. A donarlo sono i solisti del Teatro dell'Opera di Roma, che stasera terranno un concerto all'interno dell'istituto di pena. Eseguiranno brani di Händel, Bölling, Bach e Strauss e il pezzo cinematografico di Moricone «Per un pugno di dollari».



Regali Assalto a piazza Navona

Tutti in piazza per la notte di festa. Nel periodo natalizio Piazza Navona resta il punto d'incontro tradizionale dei romani. Le bancarelle di giocattoli, statuine e «picciotti» attirano bambini e genitori, giovani e vecchi, residenti e turisti. Ad aumentare il fascino irresistibile del grande ovale nel cuore di Roma, quest'anno, sono le numerose manifestazioni musicali che vi si svolgono. Ogni sera, infatti, cori, orchestre polifoniche, gruppi di diversi paesi si esibiscono nella coreografia suggestiva della piazza.

Ultime battute nella corsa ai regali natalizi. Mancano i dati ufficiali ma a lume di naso sembra che i romani preferiscano far compere nei mercatini piuttosto che entrare nei negozi.

La sensazione si fa più intensa dalle parti del quartiere San Lorenzo dove la folla snobba le vetrine addobbate e si rivolge agli ambulanti della zona disseminati in vari punti dell'antico nono. Punto di riferimento per i giovani soprattutto studenti è il mercatino all'interno dell'università «La Sapienza». Finché le bancarelle, gestite al 90% da extracomunitari, potranno continuare ad esporre la loro variegata mercanzia questo spazio sarà sempre frequentatissimo giacché i prezzi sono spesso concorrenziali rispetto ad altri mercati.

Vasta è la scelta di quanti in lana. Ce ne sono, più o meno per tutti i gusti: non con fiocchetti rossi, a pois stampati con tenui fiorellini, maculati o a tinta unita. Il prezzo vana dalle 5 alle 10 mila lire.

Sciarpe di tutte le fogge simili a grandi foulard o a scialli, sono disponibili a 10 mila lire. In genere hanno fondo scuro, lunghe frange e disegni floreali o in stile cachemire.

Più oltre, lungo il viale centrale dell'ateneo, sono esposte anche le kuffie palestinesi (10 mila lire) e con la stessa somma è possibile acquistare delle simpatiche cravatte dai colori bizzarri.

Cerchietti e ferma capelli in velluto, cotone spugna o in plastica simili osso costano dalle 3 alle 6 mila lire. Dopo esser spariti dalla circolazione sono ritornati in auge i poster. Naturalmente non si tratta dei bellissimi manifesti a volte in tiratura limitata che vivacizzano le pareti dell'Image o di Gouache. All'università sono invece, reperibili i poster «old style», bicolori che raffigurano il «ronello» di Charlie Chaplin, il volto di Che Guevara o quello di Jim Morrison, il cantante dei Doors. Un manifesto costa 5 mila lire, tre vengono 9 mila lire.

Ancora in tema «cartaceo» sono qui i presenti le cartoline. Incorniciate a mò di piccoli quadretti il genere più richiesto è quello a carattere festivo e il micio rosso che dorme su una minuscola sedia a sdraio e quello abbracciato ad una bambola di pezza, c'è il sonano «immortale» sullo sfondo del Pantheon e la coppia di gatti che si scambiano tenerezze ed effusioni. Altre cartoline-quadretti raffigurano vari personaggi del mondo del fumetti dalla lucidissima ed arrabbiata Mafalda al goffo e divertente Lupo Alberto. Costano 5 mila lire.

Tra gli oggetti da regalare «meno visti» in giro, c'è il mini zippo personalizzato a 10 mila lire. Ricalca il vecchio accendino a benzina in ottone, usato in barca perché anche con un forte vento la fiamma difficilmente si spegne. La particolarità è che questo ha dimensioni minuscole (metà di un pacchetto di fiammiferi) e viene inciso seduta stante con il nome o la frase che più vi aggrade.

Ricca di merce curiosa e molto carina è la bancarella di una ragazza argentina che espone pupazzetti fatti a mano con pasta di riso (dalle 3 alle 10 mila lire) anelli in vetro resina che sfregati sulla lana cambiano colore e assumono tinte dorate (7 mila lire), bracciali profumati in ceramica (10 mila lire), fermacapelli sempre in pasta di riso che sembrano realizzati in porcellana (15 mila lire) e pipe dalle forme stranissime (dalle 8 alle 15 mila lire).

Costano 10 mila lire i caleidoscopi artigianali, rivestiti in carta e dagli splendidi colori. Sempre in questo banco troverete le clessidre ad acqua, i portafortuna peruviani in malachite (5 mila lire) e i diffusori di essenze da appendere in casa per profumare in modo ecologico l'ambiente.

Se capitate in questo mercatino, non perdetevi l'occasione per visitare un piccolissimo banchetto tenuto da un gruppo di sudamericani che vendono delle deliziose ocarine dell'Equador di vane grandezze (dalle 5 alle 15 mila lire) e perfino le cassette con la musica delle Ande (a 10 mila lire).

L'UDITO È UN BEL DONO DELLA NATURA

Se presenta un difetto correggiamolo
con piccolissime protesi
che consentono di sentire bene, per non rimanere isolati



Visitate - chiamate, anche a domicilio, i centri

MAICO

Per la sicurezza dei suoi prodotti concede DUE ANNI DI GARANZIA

L'ULTIMA NOVITÀ IN ESCLUSIVA: LA PROTESI COMPUTERIZZATA

DIFFIDATE
DELLE PERSONE O DITTE
CHE FALSAMENTE SI
SPACCIANO PER MAICO
- INFORMATECI -
GRAZIE

ROMA - sede centrale
via Venti Settembre, 95 - Tel. 4814076 - 4881725
via Flavio Stilicone, 11 - Tel. 7140314
CIAMPINO - via Mura dei Francesi, 159 - Tel. 7963545
OSTIA - via Santa Monica, 4 - Tel. 5604067 - 5623209
LATINA - corso Matteotti, 222 - Tel. 0773/661234

SE IL VOSTRO MEDICO
SUGGERISCE UNA DITTA
DI SUA FIDUCIA,
NEL VOSTRO INTERESSE,
VI CONSIGLIAMO
DI CONSULTARE ANCHE
I NOSTRI CENTRI MAICO

Alla Clientela presente e futura Augura BUON NATALE e felice Anno Nuovo

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67991
Soccorso Ael 116
Sangue urgente 4441010
Centro antiveneni 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aied 8415035-4827111

Per cardiopatici 47721 (int. 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228
Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 58731
Gemelli 3015207
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36690188
S. Eugenio 59042440
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 68351

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221666
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Amb. veterinario com. 5895445
Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 8636629
Rimozione auto 6769938
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676801
Regione Lazio 54571
Archi baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Acotral uff. informazioni 5915551
Atac.uff. utenti 46954444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3309
City cross 8440890
Avis (autonoleggio) 419941
Hertz (autonoleggio) 167822099
Biciclonoleggio 3225240
Collalti (bicic) 6541084
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Pericoli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Gara natalizia scrivendo temi alla Befana

BIANCA DI GIOVANNI

Un concorso per i più piccini e per i loro nonni, tutto centrato sul tema dell'Epifania. Si tratta della VII edizione del premio «Viva la Befana», che quest'anno si concluderà con una grande passeggiata ecologica in bicicletta per le vie di Roma e con la tradizionale sfilata dei Re Magi in via della Conciliazione fino a San Pietro. Per il gran finale l'appuntamento è fissato, naturalmente, il 6 gennaio, ma i bambini e i nonni che desiderano partecipare al concorso hanno tempo fino al 31 dicembre per inviare lavori ideati e realizzati da loro all'Associazione Europae Famili.l.a. (Famiglie libere associate d'Europa), via Bassano del Grappa, 4 - 00195 Roma, tel.317709.

breve componimento dal titolo: «Cosa chiederesti agli amministratori della tua città se fossi la Befana». Per gli adulti, che dovranno aver compiuto i 55 anni d'età, un compito particolare: una poesia in dialetto romanesco in onore del poeta Giosuè Carducci, del quale quest'anno ricorre il bicentenario della nascita. Il componimento dovrà ispirarsi alla frase: «Befana mia quanto te vojo bene quanto penso a ti regazzino che fai ride da mill'anni», e dovrà ricordare le emozioni che la festività dell'Epifania ha sempre suscitato attraverso i racconti popolari. Le opere devono essere accompagnate dal nome dell'autore, l'indirizzo completo, il numero di telefono e, per gli scolari, il nome della scuola e l'insegnante che ha seguito il lavoro. I primi 500 partecipanti avranno in dono un biglietto gratuito per il «Golden Circus», uno spettacolo speciale che si terrà il 9 gennaio presso il teatro Tendastrice. Nella serata Liana Orfei consegnerà giocattoli, libri, coppe e medaglie agli autori dei lavori migliori, selezionati da una giuria di esperti.

Aperto alla Gnam un centro dedicato alle arti figurative del '900 La biblioteca in «cantina»

ENRICO GALLIAN

Sessantamila volumi, 600 collezioni di riviste e migliaia di opuscoli: nei giorni scorsi si è aperto il più importante centro italiano dedicato alle arti figurative del Novecento. Tornano i libri a valle Giulia, per anni ammassati nei depositi. Questo cospicuo patrimonio della Galleria nazionale d'arte moderna torna a vivere grazie ad un finanziamento Flo ottenuto nel 1988. La nuova sede occupa uno spazio di 1500 metri quadri ed è stata ricavata negli scantinati dell'edificio umbertino disegnato dall'architetto Bazzani per la grande esposizione del 1911. È l'ultimo progetto completamente realizzato di Costantino Dardi, l'architetto artefice di tanti spazi culturali (il rinnovato Palazzo delle Esposizioni, il nuovo Museo nazionale romano all'ex Collegio Massimo) morto poco più di un mese fa in un incidente stradale. Il ricordo e il nome di Dardi è ritornato tante volte nell'inaugurazione della mostra «Officina della critica», che, accompagnata temporaneamente in attesa che possa prendere regolarmente il via, l'inaugurazione della biblioteca vera e propria, che presenta libri, cataloghi e carte

consultazione dei libri creati sotto le alte volte dell'edificio degli ampi sopralci in modo cubico, per trasparenze e velature, che ridistribuiscono il senso materico del contenitore spaziale futuribile e avveniristico. La scenografia è la salvazione culturale e tutto avviene per addizionali quadrate fino alla tridimensionalità del cubo. Il risultato è un'atmosfera raccolta e razionale, capace di ospitare fino a sessanta lettori visivi di materiale d'arte in un ambiente che, assicurano, è stato perfettamente climatizzato. Nel desolato panorama delle istituzioni culturali romane l'apertura di questa biblioteca appare un vero e proprio miracolo con qualche vistosa «pecca» di natura burocratica: si è ancora in attesa dell'informalizzazione, per esempio, che è stata promessa, tutto è impostato alla vecchia maniera e pone subito i vecchi problemi, compresi quelli del furto e quello dei commessi incaricati di trasportare i volumi. Commessi che mancano fin da ora per la scarsità del fondo, la stessa penuria che riduce a solo due i commessi di biblioteca, quando per farla funzionare a pieno regime ne occorrerebbero almeno otto. Quindi la biblioteca aprirà con un orario limitato, da ora solo la mattina.

ra e pone subito i vecchi problemi, compresi quelli del furto e quello dei commessi incaricati di trasportare i volumi. Commessi che mancano fin da ora per la scarsità del fondo, la stessa penuria che riduce a solo due i commessi di biblioteca, quando per farla funzionare a pieno regime ne occorrerebbero almeno otto. Quindi la biblioteca aprirà con un orario limitato, da ora solo la mattina.



APPUNTAMENTI

Inaugurata una nuova sala all'Opera per il quintetto di flauti verrà inaugurata il 1 gennaio con uno spettacolo alle ore 17. A tagliare il nastro saranno i componenti del nuovo quintetto Luca Vignali, Agostino Accardi, Piero Canuti, Carlo Enrico Macelli e Eusebio Smordoni che eseguiranno musiche di Milhaud, Ibert e altri. Natale Romano a Piazza Navona. Oggi alle 17 suonerà il gruppo di musica medievale «Chominciamento di gioia» che si propone di diffondere il repertorio italiano dei menestrelli sia vocale che strumentale. Domani sarà la volta del musicista italiano Arturo Stalteri che eseguirà un programma per clarinetta e DX7 imperniato quasi esclusivamente su proprie composizioni. Il 26 dicembre Piazza Navona ospiterà un concerto di archi del «S. Cecilia Ensemble». Randaglino: una mostra alla Fiera di Roma (Padiglione della Provincia, Via dei Gergoffi n.7) che vede esposti i disegni inviati dagli studenti delle scuole elementari e medie al concorso bandito dall'Assessorato all'Agricoltura. L'esposizione resterà aperta fino al 6 gennaio ogni sabato e domenica dalle 10 alle 18. Dinosauri robot da vedere sino al 2 febbraio. La mostra «Estinzioni gli ultimi giganti» è stata progettata per la grande affluenza di pubblico. 16 robot a grandezza naturale riproducono i grandi giganti del passato. Tutto il punk hard core italiano a Via di Val Sassina 3, sabato 21 dicembre alle 18. «La Bande à Bonnot» propone una mostra ascolto di rarità autoprodotte dai punk italiani. Atletica. Il 26 dicembre si svolgerà a Fiumicino la gara femminile per il 2 trofeo «Best Woman - Cc.Svi.Co.» organizzata dalla locale Associazione Sportiva Villa Guiglielmi. Alla corsa prenderanno parte alcune tra le più quotate atlete azzurre: Laura Fogli, Anna Villani e Valentina Bottarelli.

Giovedì al Ghione la Compagnia di Operette di Corrado Abbati Campanelli e chiaro di luna

GRASMO VALENTE

Non incominciamo affatto con rimpianti e nostalgia del tempo che fu, né dell'operetta che, nei tempi andati, diffuse sorrisi e melodie al ritmo di valzer, galop e can-can. Niente di tutto questo, ma è certo che quando arriva danzando e cantando all'antica come una vecchia amica, le diamo ancor retta, alla vecchia operetta. Ritorna a Roma, come un bel regalo di Natale. Ce lo porta dall'Emilia la Giovane Compagnia di Operette di Corrado Abbati, in attività dal 1988. Lo spacchettiamo, il regalo, cioè «il paese dei campanelli», giovedì alle 17 al teatro Ghione. È la prima delle due superstiti operette di Corrado Abbati con musica di Virgilio Ranzato (1885-1937), un compositore che ci sapeva fare con la musica. Toscanini lo ebbe nella sua orchestra tra il 1920 e il 1921, quale violino di spalla, ma era già noto in campo teatrale. Nel 1923 raggiunse un vertice con il paese dei campanelli, rap-

presentato con successo al Liceo di Milano. Ranzato mantenne il successo, due anni dopo, con «Cin-cin-là», anch'essa un'operetta su libretto di Carlo Lombardo. Certi campanelli che suonano in particolari situazioni amorose, coinvolgono bellissime fanciulle e i marinai di una nave da guerra. È ancora una storia piccante e divertente, inventata da Carlo Lombardo, autore di operette anche lui, che si era però specializzato nel dare nuove vicende a musiche d'altri, anche di Lehár, com'è il caso della «Danza delle libellule». Animatore della Giovane Compagnia di Operette (e sono suoi punti forti anche le operette «Scugnizza», «La principessa della Casarda» e «Al cavallino bianco») è Corrado Abbati. Laureato presso l'Istituto di musicologia di Parma (una tesi, appunto, sull'operetta italiana), ha vinto premi anche quale interprete di operette, e

sono un successo pure le sue interpretazioni dell'«Opera da tre soldi» di Brecht. Si è occupato di spettacoli lirici, e poi ha fondato la Giovane Compagnia di operette insieme con Stefano Maccarini, scenografo del «Paese dei campanelli». La compagnia si appoggia al Teatro municipale «Romolo Valli» di Reggio Emilia e, fatto importantissimo, si avvale di un'orchestra che suona dal vivo. È diretta in questi giorni a Roma da Pinetta Mareggiati. Tant'è, la compagnia tra Reggio, Emilia, Parma, Milano e altri centri si è assicurata in breve tempo una continuità di manifestazioni ad alto livello. La musica è stata rielaborata da Fabio Codelupi, mentre i costumi di Artemio e la coreografia di June Marion Fidee assicurano un prestigioso allestimento scenico. Partecipano allo spettacolo Sandra Gigli, Franco Ferrari, Claudio Barbieri, Silvia Felisetti, Aldo Bertani, Graziella Barbacino, Tommaso Palano, Antonio Mago, Olivia Sassano, Mirko Ferri. La re-



gita e l'adattamento sono dello stesso Corrado Abbati. La luna ha buona presenza nelle musiche di Ranzato, ed è alla luna che la musica chiede la spiegazione dei misteri: «Luna tu, non sai dimmi perché? Luna tu, non sai dimmi cos'è?». Ce ne sarà ancora un poco, in cielo, per dar man forte a canti e suoni. La «prima» è, come si è detto, per giovedì alle 17. Quattro le repliche: venerdì alle 21, sabato alle 17 e alle 21, domenica alle 17.



Maurizio De La Vallée, sopra, una scena da «Il paese dei campanelli». In alto, «allestimenti» alla Gnam

Danza a Orvieto con due stages

Non solo per danzatori sono i due stages organizzati a Orvieto per il periodo fra Natale e Capodanno: l'associazione «Alef» ha ospitato infatti due maestri che indirizzeranno i loro insegnamenti per chiunque voglia migliorare l'espressione del proprio corpo, o semplicemente smaltire in modo creativo le eccessive calorie da «dopo-pranzo-di-Natale». Dal 26 al 31 dicembre sarà Masaki Iwana, incisivo e personalissimo interprete della danza Buto. Il suo metodo di danza nudo, in silenzio e quasi immobile, corrisponde al suo desiderio di evitare la dipendenza dal significato del linguaggio, trasformando l'energia in rigorosa espressione artistica. Dall'85 dirige seminari di Buto in Europa e a Parigi dirige il Centro «La Maison du Buto Bianco». Il seminario si articola in sei giorni per quattro ore al giorno ed è limitato a 20 partecipanti. Dal prossimo anno, ovvero dall'1 al 5 gennaio, è la volta di Dominique Dupuy, coreografo francese pioniere della danza moderna e piuttosto noto come insegnante anche nella capitale, dove spesso ha diretto vari seminari e formato molti danzatori. A Orvieto ripropone il suo metodo che connette il rigore della ricerca con esigenze di libera creatività. L'insegnamento di Dupuy non è rivolto solo ai danzatori professionisti, ma anche a tutti coloro che vogliono recuperare attraverso il movimento una nuova armonia con se stessi o coloro che vogliono utilizzare la danza nell'ambito dell'educazione, della rieducazione e dell'animazione. Dominique Dupuy, che attualmente è responsabile della danza presso l'Istituto di Pedagogia Musicale e Coreografica di Parigi, terrà nei cinque giorni lezioni intensive di cinque ore ciascuna. Per informazioni contattare l'associazione «Alef», via Malabrancia 15, 00185 Orvieto, tel.0763/41479-Fax 0763/40669.

Che grazia l'ingegno in scena all'Accademia

AGOSTO SAVIOLI

Da una collaborazione fra l'Accademia nazionale d'arte drammatica e l'omologa scuola moscovita (con il contributo da parte italiana, dello Stabile dell'Aquila) è nato l'allestimento d'un classico del teatro russo «Che disgrazia l'ingegno» di Aleksandr Sergeevic Griboedov (1795-1829), rappresentato per alcune sere nella sala di via Vittoria, la cui abituale disposizione è stata modificata al fine di consentire un più libero esplicarsi delle invenzioni registiche e del lavoro degli attori, quasi a contatto con un pubblico, di necessità, numericamente ristretto. Non per nulla, negli anni Venti e Trenta del nostro secolo, il testo di Griboedov fu preda delle audaci sperimentazioni dei grandi, mitico Mejerhold. Due insegnanti dell'Accademia di Mosca, Nikolaj Karpov e Gennadij Boogdanov, affiancando il regista italiano Domenico Polidoro, hanno rivitalizzato in qualche mo-

do quella lezione, avvertibile nella torsione grottesca dei personaggi, del trucco violento, negli acrobatismi che, sollecitati anche dall'impianto scenico (di Marco Brunetti) disseccato su piani diversi, impegnano gli interpreti. I quali, oltre tutto, cambiano spesso il ruolo, nel procedere dell'azione. Cosicché, in particolare, la figura del protagonista Ciuckij, questo solitario infelice ribelle contro le ipocrisie e le grettezze della buona società, assume via via differenti sembianze, connotate anche dal variare dei costumi (d'epoca o attuali). Nel dramma sono state inoltre inserite citazioni dalle pagine del romanzo biografico dedicato a Griboedov da Jurij Tynjanov: allo scopo di sottolineare affinità o coincidenze fra lo scrittore e il suo eroe. La breve apparizione d'un gruppo di Decabristi può suscitare sconcerto in chi poco o niente sappia della sfortunata congiura antizarista verificatisi nel dicembre, appunto, del 1825.

Che disgrazia l'ingegno (opera in versi, all'origine, ma, qui, proposta nella traduzione in prosa recante la firma comunque prestigiosa di Ettore Lo Gatto) meritava dunque l'approccio di cui è stata ora oggetto; ma avrebbe forse richiesto un minor carico di intenzioni e una maggior limpidezza comunicativa, trattandosi d'una vera rarità per le ribalte italiane (comprese quelle professionali). A Mosca, ci informano, questo spettacolo (presentato di recente a un pubblico che può ignorare la nostra lingua, ma conosce bene e ama Griboedov) è stato accolto con molto calore, propiziando uno sperabile sviluppo di rapporti didattici e culturali nel settore teatrale. Noi annottiamo volentieri i nomi dei giovani che, nel quadro complessivo d'un generoso cimento, ci son sembrati spiccare meglio: Arturo Cirillo (il più convincente dei vari Ciuckij), Federica Lombardo, Sabrina Scuccimarra, Elena Biolotti, Roberto Romeli.



Una scena da «Che disgrazia l'ingegno»

Incontro-intervista con il comico Maurizio De La Vallée Un talento tutto da ridere

PAOLA DI LUCA

Con i modi agitati e il tono entusiasta da provetto presentatore Maurizio De La Vallée arriva da un balzo sul famoso palcoscenico di Fantastico 12 e annuncia a gran voce l'esibizione di un bravissimo bluesman nostrano: «Giovanini». Appellando al microfono, come se dovesse cantare una graffiata, e con un braccio levato verso l'alto abbraccia l'invisibile ospite. «Giovanni eseguirà per questo splendido pubblico - dice De La Vallée - un nuovo fantastico pezzo intitolato Perché mi hai lasciato». A questo punto il presentatore si mette da parte e con le mani batte il ritmo di una canzone che nessuno sente. La trovata riesce, il pubblico ride e applaude di fronte al paradosso di un divo che non esiste. Grandi occhi neri, un sorriso accattivante e soprattutto un entusiasmo contagioso, Maurizio De La Vallée è riuscito a piazzarsi fra i sei finalisti del concorso indetto da Fantastico

e associato alla Lotteria Italia. Sedici giovani promesse dello spettacolo si sono sfidate ogni sabato sera sotto gli sguardi attenti di una giuria di professionisti e del grande pubblico televisivo. De La Vallée è l'unico rappresentante del Lazio. Ventotto anni, cresciuto fra Ostia e Londra, ha scoperto la sua vocazione per lo spettacolo a dodici anni, quando sognava di diventare un famoso cantante. «Andavo tutti i giorni ad ascoltare i concerti di un piccolo gruppo e lì «ormentavo chiedendogli di farmi provare a cantare. Un giorno, quando il palco era vuoto, sono salito sopra, ho preso la chitarra e guardando verso il muro mi sono messo a suonare. Uno di loro mi ascoltò e decise di ingaggiarmi». Dopo questi incerti inizi, De La Vallée è «luggito» a Londra dove per cinque anni tenta la difficile strada dell'attore e riesce ad intrufarsi nella commedia di Shake-

speare Young Elizabeth nella quale interpreta un paggio e scandisce la battuta: «Vino per il Re? Sì, mio Signore», naturalmente in lingua inglese. Nel frattempo la sera suona nei pubs e per una birra a canzone sfoggia tutto il repertorio di Battisti. L'inizio a maturare l'insolito connubio fra musica e comicità. «Alternavo brani musicali a barzellette e poi mi accorsi di essere più bravo a far ridere il pubblico che ad intrattenere con la mia voce». Toma a Roma ed inizia ad esibirsi in piccoli cabaret, come il Fellini. «È stata un'esperienza difficile ma formativa. Se non riuscivi ad importi venivi sommerso da una pioggia di ortaggi vari». Nasce in questo periodo il suo cavallo di battaglia, un bluesman fallito, scartato da tutte le edizioni di Sanremo. «Per suonare il blues - dice De La Vallée con un finto accento americano - bisogna avere tre cose: un grande senso del ritmo, una voce bassa e un po' roca, ma soprattutto es-

sero neri». È chiaro quindi che il suo personaggio parte svantaggiato e non può che storparsi brani come Yesterday e Satisfaction con un'intonazione vibrante alla Murolo, in puro stile da hostaria. Con queste performance nel '90 vince Riso in Italy e inizia a lavorare per la televisione. Prima viene scelto da Gegè Telesforo per Doc, poi partecipa a L'Italia si desta e a Jeans. Lo scorso anno ha fatto parte della squinterata banda di Auzani. «Quando mi hanno scelto per Fantastico non sapevo se accettare o continuare il mio lavoro ad Auzani. Tutti i miei amici mi dicevano che ero matto a rifiutare una simile occasione, ma mi inquietava un po' il meccanismo della gara. Ora sono molto contento, mi sto divertendo e poi è davvero emozionante esporsi di fronte ad un pubblico così vasto. Però non mi sento né un comico, né un presentatore. Da grande in realtà mi piacerebbe diventare attore e magari recitare in uno scatenato musical».

TELEROMA 66

Ore 18 Telefilm «Trauma Center»; 19 Telefilm «Lucy Show»; 19.30 Telefilm «La grande barriera»; 20 Telefilm «Bollentino»; 20.30 Film «Il garo di Oz»; 22.30 Tg Sera; 23 Conviene far bene l'amore; 24.45 Film della serie «Roy Rogers»; 1.45 TG; 2.30 Telefilm «La grande barriera»

QBR

Ore 12.00 Telenovela «Il ritorno di Diana»; 13.15 Telenovela «La padroncina»; 14 Videogiornale; 15.45 Living room; 19.30 Videogiornale; 20.30 Skenegiallo «Come stanno bene insieme»; 22.15 Varietà «Golden Circus»; 0.30 Videogiornale.

TELELAZIO

Ore 14.05 Varietà «Junior tv»; 20.25 Telefilm «Lotta per la vita»; 21.40 News flash; 22.55 Telefilm «Lewis & Clark»; 22.35 News notte; 0.25 Film «Piccolo alpino»; 2.05 News notte

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, F: Fantastico, FA: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musicale, SA: Satirico, SE: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico, ST: Storico, W: Western

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

MIGNON

Table listing cinema programs for MIGNON cinema.

SCELTI PER VOI

Table listing selected cinema programs.



Arnold Schwarzenegger nel film «Terminator 2» di James Cameron

PENSAVO FOSSE AMORE

Un film «sull'amore», non un film «d'amore». Per parlare, con una punta di quieto disincanto, dell'impossibilità amorosa tra trentenni, Tommaso e Cecilia stanno bene solo a letto, per il resto la loro vita è un disastro.

LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE

Disco-jockey famosissimo crede di aver istigato un assassinato al delitto, ed entra in crisi. Lo salverà un «folle» (ma di genio) che vive nella suburbia di New York vedendo dovunque castelli, fanciulle da salvare e feroci cavalieri.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs for Cinema d'Essai.

CINECLUB

Table listing cinema programs for Cineclub.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs outside Rome.

ALBANO

Table listing cinema programs in Albano.

PROSA

Table listing literary events.

PER RAGAZZI

Table listing events for young people.

MUSICA CLASSICA

Table listing classical music events.

VIDEOINO

Ore 15 Rubriche del pomeriggio; 18.45 Telenovela «Brillante»; 19.30 Tg Notizie e commenti; 20 Telefilm «Lucy Show»; 20.30 Film «L'inverno li farà tornare»; 22.30 Donna e... 24 Rubriche della sera; 01.00 Tg Notizie e commenti.

TELETEVERE

Ore 15 Libri, oggi; 19.30 I fatti del giorno; 20.30 Film «Notte e di»; 22.30 Viaggio insieme; 24 I fatti del giorno; 01.00 Film «Mister moto e la tigre verde»; 03.00 Film «La corsara».

T.R.E.

Ore 15.30 Telenovela «Happy End»; 16.15 Film «Buona notte amore»; 18 Telenovela «Rosa selvaggia»; 19 Cartoni animati; 20 Uomo e la terra (documentario); 20.30 Film «Una favola fantastica»; 22.30 Film «Arriva John Doe».

TERMINATOR 2

Reclamizzato come l'evento dell'anno a partire dal suo costo (100 miliardi), «Terminator 2» è uno spettacolo di due ore cucito addosso al fisico di Arnold Schwarzenegger, che qui torna dal futuro nei panni di un «cyborg» buono che deve difendere la vita di un bambino-Messia dalle grinfie di un «cyborg» cattivo.

A PROPOSITO DI HENRY

Che cosa capita a un avvocato di successo, moglie carina, soldi, una bella casa, un'amante, se viene ferito quasi a morte da un rapinatore? Che risvegliatosi da un lungo sonno scopre di avere servito valori negativi, che è più sano e più giusto rinunciare a una carriera affascinante e riconquistarsi la stima e l'amore della moglie e delle figlie Harrison Ford in un ruolo nudo accanto ad Annette Bening, reduce dal successo di «Rischiare abitudini».

URGA

Il film di Nikita Michalkov ha vinto il Leone d'oro a Venezia '91. Da vedere, quindi, anche perché segna il ritorno del bravo cineasta russo dopo il famoso «Occhio cieco» con Marcello Mastroianni. Stavolta non ci sono divi, non c'è l'ispirazione a Chechov, non c'è la Russia dell'Ottocento: c'è invece la Mongolia di oggi, steppe sterminate e spazi abbaglianti dove si perde un camionista russo il cui veicolo rimane in panne. Un giovane allevatore mongolo; che vive in una Yurta (la tipica tenda dei fuochi) lo soccorre e nasce una bizzarra amicizia. In fondo è una parabola (molto attuale in Urss) su come i popoli possono incontrarsi senza odiarsi raccontata con grazia e con tutti i mezzi (si, anche un pizzico di furbizia) del grande cinema spettacolare.

LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE

Disco-jockey famosissimo crede di aver istigato un assassinato al delitto, ed entra in crisi. Lo salverà un «folle» (ma di genio) che vive nella suburbia di New York vedendo dovunque castelli, fanciulle da salvare e feroci cavalieri.

JOHNNY STECCHINO

Chi è Johnny Stecchino? Un boss mafioso che ha «parlato» contravvenendo le aeree regole della malavita e adesso, in un esilio dorato, in una villa sopra Palermo, vive rinfianato e col timore

LABIRINTO

Il labirinto di Peter Pan con il Teatro Stabile dei Ragazzi di Roma, regia di Alfio Borghese.

LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE

Disco-jockey famosissimo crede di aver istigato un assassinato al delitto, ed entra in crisi. Lo salverà un «folle» (ma di genio) che vive nella suburbia di New York vedendo dovunque castelli, fanciulle da salvare e feroci cavalieri.

JOHNNY STECCHINO

Chi è Johnny Stecchino? Un boss mafioso che ha «parlato» contravvenendo le aeree regole della malavita e adesso, in un esilio dorato, in una villa sopra Palermo, vive rinfianato e col timore

LABIRINTO

Il labirinto di Peter Pan con il Teatro Stabile dei Ragazzi di Roma, regia di Alfio Borghese.

LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE

Disco-jockey famosissimo crede di aver istigato un assassinato al delitto, ed entra in crisi. Lo salverà un «folle» (ma di genio) che vive nella suburbia di New York vedendo dovunque castelli, fanciulle da salvare e feroci cavalieri.

JOHNNY STECCHINO

Chi è Johnny Stecchino? Un boss mafioso che ha «parlato» contravvenendo le aeree regole della malavita e adesso, in un esilio dorato, in una villa sopra Palermo, vive rinfianato e col timore

LABIRINTO

Il labirinto di Peter Pan con il Teatro Stabile dei Ragazzi di Roma, regia di Alfio Borghese.

LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE

Disco-jockey famosissimo crede di aver istigato un assassinato al delitto, ed entra in crisi. Lo salverà un «folle» (ma di genio) che vive nella suburbia di New York vedendo dovunque castelli, fanciulle da salvare e feroci cavalieri.

JOHNNY STECCHINO

Chi è Johnny Stecchino? Un boss mafioso che ha «parlato» contravvenendo le aeree regole della malavita e adesso, in un esilio dorato, in una villa sopra Palermo, vive rinfianato e col timore

LABIRINTO

Il labirinto di Peter Pan con il Teatro Stabile dei Ragazzi di Roma, regia di Alfio Borghese.

LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE

Disco-jockey famosissimo crede di aver istigato un assassinato al delitto, ed entra in crisi. Lo salverà un «folle» (ma di genio) che vive nella suburbia di New York vedendo dovunque castelli, fanciulle da salvare e feroci cavalieri.

JOHNNY STECCHINO

Chi è Johnny Stecchino? Un boss mafioso che ha «parlato» contravvenendo le aeree regole della malavita e adesso, in un esilio dorato, in una villa sopra Palermo, vive rinfianato e col timore

LABIRINTO

Il labirinto di Peter Pan con il Teatro Stabile dei Ragazzi di Roma, regia di Alfio Borghese.

LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE

Disco-jockey famosissimo crede di aver istigato un assassinato al delitto, ed entra in crisi. Lo salverà un «folle» (ma di genio) che vive nella suburbia di New York vedendo dovunque castelli, fanciulle da salvare e feroci cavalieri.

JOHNNY STECCHINO

Chi è Johnny Stecchino? Un boss mafioso che ha «parlato» contravvenendo le aeree regole della malavita e adesso, in un esilio dorato, in una villa sopra Palermo, vive rinfianato e col timore

LABIRINTO

Il labirinto di Peter Pan con il Teatro Stabile dei Ragazzi di Roma, regia di Alfio Borghese.

LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE

Disco-jockey famosissimo crede di aver istigato un assassinato al delitto, ed entra in crisi. Lo salverà un «folle» (ma di genio) che vive nella suburbia di New York vedendo dovunque castelli, fanciulle da salvare e feroci cavalieri.

JOHNNY STECCHINO

Chi è Johnny Stecchino? Un boss mafioso che ha «parlato» contravvenendo le aeree regole della malavita e adesso, in un esilio dorato, in una villa sopra Palermo, vive rinfianato e col timore

LABIRINTO

Il labirinto di Peter Pan con il Teatro Stabile dei Ragazzi di Roma, regia di Alfio Borghese.

LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE

Disco-jockey famosissimo crede di aver istigato un assassinato al delitto, ed entra in crisi. Lo salverà un «folle» (ma di genio) che vive nella suburbia di New York vedendo dovunque castelli, fanciulle da salvare e feroci cavalieri.

JOHNNY STECCHINO

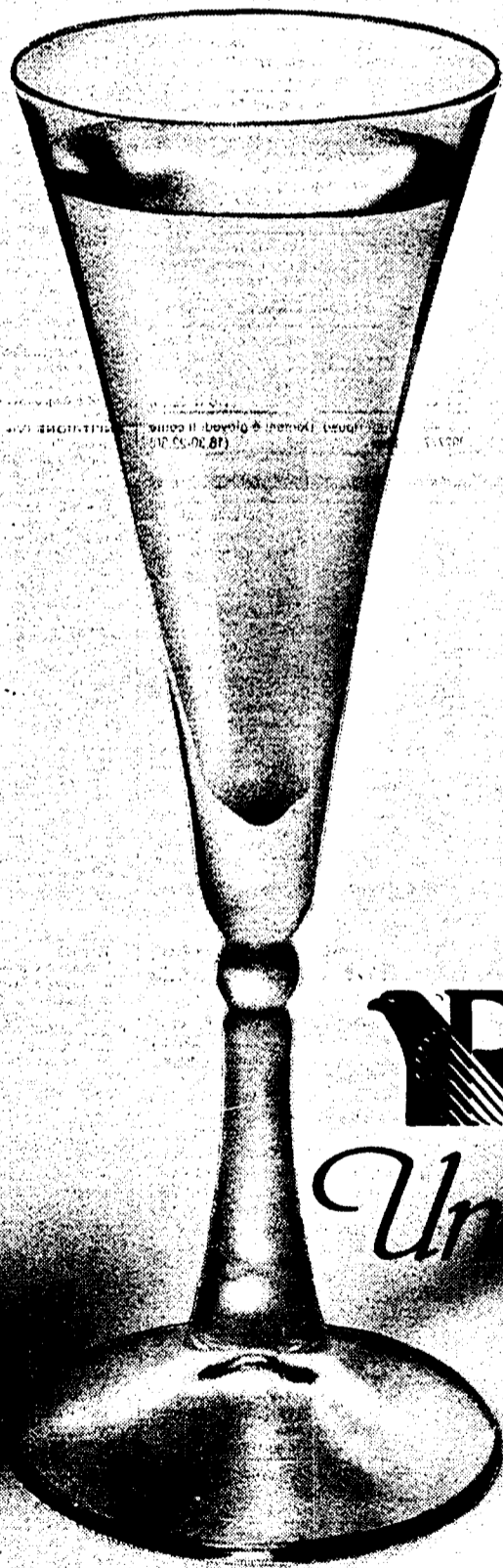
Chi è Johnny Stecchino? Un boss mafioso che ha «parlato» contravvenendo le aeree regole della malavita e adesso, in un esilio dorato, in una villa sopra Palermo, vive rinfianato e col timore

LABIRINTO

Il labirinto di Peter Pan con il Teatro Stabile dei Ragazzi di Roma, regia di Alfio Borghese.

Oggi si pranza con...

PRESIDENT RESERVE



Riccadonna
Un'alle di vita.



CONTO ALLA ROVESCIA



MARCO VENTIMIGLIA

**Barkley è nervoso
Lasciatelo perdere**

500 i dollari di cauzione pagati da Charles Barkley per essere rilasciato dalla polizia. L'ala-pivot dei Philadelphia 76ers era stata arrestata sabato notte dopo aver spedito un uomo in ospedale con il naso fratturato. Di Barkley, selezionato per la nazionale Usa che parteciperà alle Olimpiadi di Barcellona, si sapeva che era nervoso a causa dei modesti risultati agonistici ottenuti dai 76ers. Evidentemente, la vittima del giocatore non era aggiornata sull'andamento del campionato Nba.

100 gli anni compiuti dal basket. Ad essere folgorato dall'immagine di un pallone che entra dentro un canestro fu un canadese, James Naismith, emigrato negli Stati Uniti e professore di educazione fisica in un college di Springfield. Ed è proprio in questa cittadina del Massachusetts che si è svolta la festa del centenario alla presenza di celebrati campioni del passato. Il discorso introduttivo è stato fatto da Julius Erving, indimenticata stella dei Philadelphia 76ers. Le cronache parlano di una cerimonia molto mondana ma con poca partecipazione. Lo stesso dicasi dell'atmosfera a Springfield, dove, a quanto pare, sono in pochi a sapere di vivere nella culla del basket. Speriamo le cose vadano meglio venerdì a Parigi per la celebrazione europea del centenario. Nell'occasione la Francia giocherà contro una selezione continentale guidata da Sandro Gamba. Unico italiano convocato: Roberto Brunamonti.

30 i punti segnati domenica da Roberto Premier. Per l'ala del Messaggero non si tratta certo di un'impresa storica, considerato che la non irresistibile avversaria dei romani, la Filantia Forlì, era per giunta priva dei suoi due americani. Resta il fatto che Premier è tornato a recitare un ruolo di spicco dopo mesi di anonimato. Eloquenti le sue cifre al tiro: 6/9 da due, 5/8 da tre. Ancor più eloquente l'appellativo rispolverato da molti giornalisti per la formazione capitolina: Premier e compagni.

23 il bottino di Vincenzo Esposito nella sfortunata trasferta di Livorno. In una Phonola sempre più deludente l'unica nota di speranza viene proprio dal recupero, prima fisico e adesso tecnico, dello «scugnizzo» di casa. Il talento e l'imprevedibilità di Esposito potrebbero dare un po' d'ossigeno alla formazione casertana, zavorrata dal mediocre rendimento dei due americani e dalla prestazioni altalenanti di Nando Gentile.

0 i giorni di pausa natalizia nel campionato. Di fronte alle due settimane di stop dei divi del pallone, i protagonisti del basket fanno la figura degli stakanovisti. Va bene la dedizione alla causa cestistica, ma qualche giorno di riposo per giocatori e tecnici non sarebbe stato un insulto alla classe lavoratrice.

Da «corazzata» del campionato di basket a squadra in crisi La Benetton colleziona tre ko interni consecutivi e il tecnico Skansi porta tutti in Spagna per un torneo natalizio «Me ne frego dei commenti altrui, vinceremo a primavera»

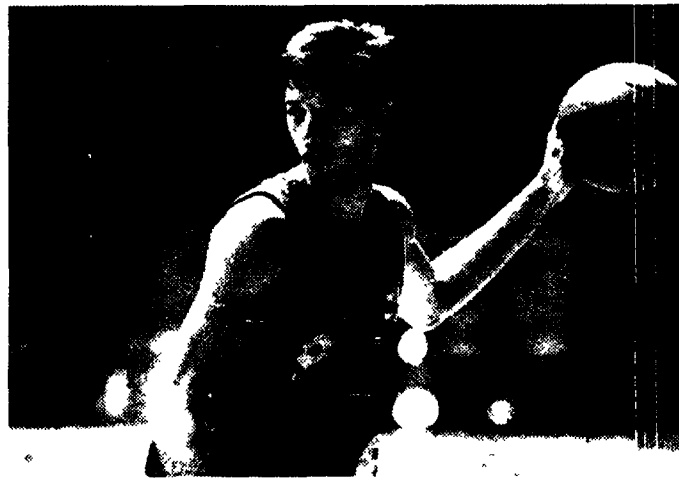
Canestri forzati

Muro di gomma. Lo innalza Pero Skansi, coach della Benetton, dopo aver portato la sua squadra in difficoltà ad espiare in Spagna i tre ko interni consecutivi. I «colori uniti» giocheranno anche per Natale, alla ricerca di una coesione minata da accuse reciproche tra panchina e giocatori. «Guardate la classifica - ammonisce Skansi - e ditemi se siamo una delusione. Quando riavremo Rusconi...».

LUCA BOTTURA

■ BOLOGNA. Colori disuniti. Dietro alla Knorr in tuta blu, un gradino sotto alla Philips, si consuma il difficile momento della squadra che avrebbe dovuto dominare la stagione: la Benetton. Treviso ha infilato tre sconfitte interne consecutive, tra campionato e Korac, e lo ha fatto sgranando per intero il rosario delle polemiche. Il tempo per risorgere c'è, ma ci dev'essere anche qualcosa che va aggiustato, se è vero che Pero Skansi prima si è assunto le responsabilità del caso, poi ha preso di mira i suoi giocatori. E così, diventa un'occasione d'espiazione il torneo di Madrid col quale Treviso intendeva passare un Natale diverso. Tre giorni di gare sotto l'albero, tanto per gradire, che le circostanze hanno trasformato in un forzato momento comunitario. Contro Tel Aviv, Nazionale australiana e Real si andrà a caccia di serenità e di intenti comuni, e per il coach l'operazione ha molte chance di riuscire: «Passare le feste lavorando - dice Skansi - ci sarà molto utile. Ci sono dei problemi, dobbiamo risolverli, l'unica via è quella di stare insieme e acquisire gli stessi obiettivi. È vero, avevo

detto che la colpa era dei ragazzi, ma quella era la situazione di una settimana fa. Adesso non ho intenzione di tornare sull'argomento, è un discorso chiuso». Miliardari, paperoni, antipatici, killer danarosi degli equilibri del campionato. Le ineluttabili vittorie della Benetton all'inizio della stagione erano salutate con tutta una serie di colorite etichette. E ora? Beh, la caduta di una regina ingioiellata fa sempre spettacolo, e c'è chi si dà di gomito... «Ma io me ne frego - si inalbera Skansi - non sono certo il tipo che va a caccia del consenso totale. Vado per la mia strada e non mi curo dei commenti altrui, credo che sia una lezione di vita. Adesso magari strappiamo qualche sorriso, più avanti torneremo ad essere quelli con troppi soldi. Dobbiamo vincere, è vero, ma a primavera. Chi ci chiede di comandare ovunque, senza guardare gli infornuti che ci hanno condizionato, capisce davvero poco».



Toni Kukoc, 23 anni. Per avere il giocatore croato la Benetton ha sborsato 15 miliardi. A destra, Pero Skansi allenatore della squadra trevigiana

data, la situazione è diversa, tanto da far «scoprire» a qualcuno errori di costruzione. In sostanza - è la tesi - la scelta di ingaggiare come stranieri due esterni si è rivelata sbagliata, impoverendo la squadra sotto canestro. «Non credo proprio che si siano spesi male i soldi della campagna acquisti - osserva il tecnico di Treviso - i tributi pagati agli infornuti, anche se non bastano a spiegare tutte le nostre difficoltà, sono dati di fatto. Di certo in questo momento abbiamo equilibri precari, incertezze diffuse, che in parte potrebbero essere risolte dal rientro del nostro «centro» italiano. Ma al di là della tattica, abbiamo bisogno di ritrovare l'intensità e la coesione che per diversi motivi ci sono mancati».

Un lavoro, quello di Skansi e dei suoi, «disturbato» dalla diffidenza del pubblico. Non contestazioni ma silenzio, hanno deciso i fans del Palaverde, e domenica la discesa in purgatorio contro Verona è avvenuta nel disinteresse generale. Skansi nega: «Una parte del pubblico ci ha voltato le spalle? Non mi sembra. Avranno non stavamo offrendo uno spettacolo entusiasmante, ma da qui a parlare di rottura dei rapporti ce ne corre. Non possono non aver capito che siamo condizionati da troppi fattori esterni, e soprattutto non possono non aver guardato la classifica. Che dice una cosa sola: siamo in piena corsa per un'ottima posizione nei playoff. E anche in Europa la situazione non è affatto compromessa».

Fin qui Skansi, muro di gomma biancoverde che per Natale ha deciso di risparmiarsi qualsiasi bordata. Resta la realtà di una squadra enormemente sotto tono rispetto alle proprie enormi possibilità. Dalla confusione è emerso un Vianini in fase di maturazione (lunga, come per ogni lungo italiano che si rispetti), ma finché Del Negro continua a non prendere in mano la squadra per tutti i 40 minuti, finché il divino Kukoc fa 6/17 e Iacopini lo imita con 1/11, sarà difficile uscire. A meno che il coach non abbia detto proprio tutta la verità, e la squadra si sia d'incanto ritrovata compatta. In questo periodo dell'anno certi miracoli possono anche riuscire, e nel '92 potremmo ritrovare una protagonista. Un'ultima cosa: per lavoro, via quelle divise con le pailletes.



Accola snobba il «parallelo» Tomba turista

■ PONTEDILEGNO Il duello Tomba-Accola non c'è stato e il tradizionale «parallelo di Natale» lo ha vinto il discicista Peter Runggaldier che in finale ha battuto 2-0 (14 centesimi nella prima discesa e 4 nella seconda) lo slalomista Carlo Gerosa. Paul Accola non si è fatto vedere, ufficialmente per colpa delle difficoltà varie, e Alberto Tomba ha preferito interpretare la vicenda come una festa. Si è divertito. Prima si è fatto battere da Michael Mair e poi, dopo essere stato ripescato, ha lasciato vincere il commilitone Attilio Barcella. Il campione olimpico ha passato il tempo a firmare autografi e a divertire la gente che si era radunata a Pontedilegno per ammirare i campioni. La popolarità del campione è più che mai viva.

Tutto regolare nella prova delle ragazze Deborah Compagnoni, che gareggia per i colori dello Sci Club Selvaio organizzatore della manifestazione, ha vinto agevolmente e in finale ha sconfitto Giovanna Gianera. Le cose più belle, sotto il profilo tecnico, le ha fatte vedere la svizzera Michela Figini nella prova dei «masters». Michela ha solo 25 anni ma si è già ritirata dall'attività. Ha gareggiato con notevole spirito agonistico e ha fatto pensare che tutto ciò nascondesse il desiderio di tornare alle gare. «No», ha detto Michela, «non ci penso nemmeno. Sono ancora brava ma non ho più motivazione». La prova dei «masters» uomini l'ha vinta Andy Wenzel che in finale ha battuto Piero Gros rimontando nella seconda discesa lo svantaggio subito nella prima.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA NEVE



Bormio-Valtellina 9-19 gennaio 92

Giovedì 9

- Ore 18.00 **Centro Festa**
La festa ieri
- Ore 18.30 **Centro Festa**
Cocktail primi arrivi
- Ore 20.30 **Centro Festa**
Benvenuti a Bormio con la Filarmonica di Bormio

Venerdì 10

- Ore 17.00 **Sala Congressi Terme**
Discussiamo de l'Unità con: **Renzo Foa** direttore del giornale **Emanuele Macaluso** pres. Editrice l'Unità **Guido Alborghetti** pres. FIPI. Seguirà proiezione di un film sul giornale
- Ore 21.00 **Palabraullo**
Esibizione della selezione nazionale russa di pattinaggio artistico
- Ore 21.00 **Centro Festa**
Marzabotto, messaggero di pace con: **Renato Franchi** sindaco di Marzabotto **Renato Pedrini** sindaco di Bormio **Dante Crucchi** pres. Comitato onoranze

Sabato 11

- Ore 07.00 **Gita a St. Moritz**
In trenino
- Ore 09.00 **Gita a Livigno**
Escursioni guidate nel Parco nazionale dello Stelvio
- Ore 11.00 **Palabraullo**
Reggio Emilia R/C Team, presenta: 1° Gran premio su ghiaccio per automodelli radiocomandati

- Ore 21.00 **Saletta Terme**
Lezione di economia con **Silvano Andriani**
- Ore 21.00 **Centro Festa**
Concerto dei **Nomadi**
- Ore 21.00 **Sala Congressi**
Chitarra classica: concerto di **Stefano Grondona**
- Ore 23.30 **Planobar**
Notte in bianco con **Vittorio Bonetti**

Domenica 12

- Ore 14.30 **Lanzada in Valmalenco**
Esibizione della selezione nazionale russa di pattinaggio artistico
- Ore 16.00 **Centro Festa**
Esibizione della selezione nazionale russa di ginnastica ritmica femminile
- Ore 17.00 **Sala Congressi Terme**
«La sinistra europea e il nuovo ordine internazionale» **Gerard Descottelle** della sezione Esteri del Ps francese **Anna Terron** responsabile rapporti internazionali del Ps catalano **Massimo Micucci** sezione Esteri Pds **Presidente: Vincenzo Ciabbari**

Lunedì 13

- Ore 14.00 **Vicita** guidata alla Centrale idroelettrica AEM di Premadio
- Ore 17.00 **Sala Congressi Terme**
Documentari su parchi
- Ore 17.00 **Chiesa in Valmalenco**
Esibizione della selezione russa di ginnastica ritmica femminile
- Ore 21.00 **Sala Congressi Terme**
Presentazione del libro: «Il tarlo delle leghe» di **Vittorio Moioi**

Martedì 14

- Ore 10.00 **Sondrio**
Esibizione della selezione russa di ginnastica ritmica femminile

- Ore 16.00 **Visita alle Cantine Braulio**
- Ore 17.00 **Palabraullo**
Bromball. Torneo fra le Regioni (eliminazione)
- Ore 18.00 **Centro Festa**
Il ritorno di una grande opera di divulgazione storica: «La storia delle civiltà» di **Will Durant**. Con la partecipazione di storici e giornalisti
- Ore 21.00 **Sala Congressi Terme**
Musica del Rinascimento spagnolo **Aleksander Karlic** (Vihuela) **Lucia Beluso** (Canto)

- Ore 21.00 **Centro Festa**
«Compleanno di Cuore» con **Stefano Nosei** e **Vittorio Bonetti**

Mercoledì 15

- Ore 08.00 **Insieme a Livigno**
- Ore 17.00 **Ristorante**
a cura dell'Associazione Cuochi Valtellinesi: «Il meglio della gastronomia locale»
- Ore 17.00 **Sala del congressi**
Il Pds ad un anno dalla nascita. Intervista a: **Massimo D'Alena** di **Rocco Di Biasi** caporedattore de l'Unità **Coordina: Piero Carnini**
- Ore 21.00 **Palabraullo**
Esibizione della selezione nazionale russa di pattinaggio artistico
- Ore 21.00 **Centro Festa**
Musica giovane: i **Tomato** in concerto.
- Ore 22.00 **Planobar**
Gli ospiti protagonisti

Giovedì 16

- Ore 08.00 **Gita a Grosio e Teglio**
«Sulla via dei pizzoccheri»
- Ore 21.00 **Sala congressi Terme**
«La sinistra in Italia: quali prospettive» con **Umberto Ranieri**. **Presidente: Luigi Leoncelli**.

- Ore 21.00 **Sondalo**
Esibizione della selezione nazionale russa di ginnastica ritmica femminile

Venerdì 17

- Ore 15.00 **Visita a S. Antonio Morlignone**
«Una tragedia dimenticata?»
- Ore 21.00 **Morbegno**
Esibizione della selezione nazionale russa di ginnastica ritmica
- Ore 21.00 **Chiavenna**
Esibizione della selezione nazionale russa di pattinaggio artistico

Sabato 18

- Ore 15.00 **Zona Pentagono**
Gara di golf sulla neve 1° **Trofeo Braulio**
- Ore 16.00 **Bormio**
Esibizione della selezione nazionale russa di ginnastica ritmica femminile
- Ore 18.00 **Piazza del Kuerc**
Manifestazione di chiusura con **Patrizio Del Nero** e **Walter Veltroni**
- Ore 21.00 **Centro Festa**
Gli **Stadio** in concerto
- Ore 21.30 **Sala congressi Terme**
Trio di musiche barocche **Serena Calcagnile** (Cembalo) **Michael Chiarappa** (violincello) **Anna Modesti** (Violino)
- Ore 23.30 **Planobar**
Cantare insieme a **Vittorio Bonetti**

Domenica 19

- Ore 19.00 **Ristorante**
Pizzoccheri e sciati per tutti gli ospiti della Festa
- Ore 21.00 **Centro Festa**
Ciao Bormio! Ballo con l'orchestra di **Paola Belli**

Il talento figlio minore del collettivo

L'accoppiata Baggio-Zola in Nazionale non ha convinto. Ma l'esperimento di Sacchi riapre il dibattito sul ruolo dei talenti. Le querelle storiche: da Bernardini a Rivera. Il «genio» felice Bruno Conti e l'intuito di Enzo Bearzot

Povera fantasia

Fantasia da riporre in soffitta? Anatomia di un problema che ha segnato la storia del nostro calcio e che si ripropone con la difficile gestione del tandem Baggio-Zola. L'unico ct azzurro capace di abbinare le esigenze del collettivo all'estro degli «inventori» è stato Enzo Bearzot: riuscì a far convivere «muscolari» e «geni», in un cocktail perfetto che portò l'Italia al titolo mondiale nell'82. Quella lezione resta attuale.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. La trovata «sacchiana» di riproporre in Nazionale Roberto Baggio nel ruolo di trequartista (sconfessando così Trapattoni) e di dirottare Zola, l'uomo nuovo del nostro calcio, sulla fascia destra, ha fornito l'unico spunto interessante di dibattito in questo noioso tran tran che è stata l'ultima uscita dell'infelice '91 azzurro. Si è parlato di scelte forzate, considerata l'ormai accertata idiosincrasia del puto bianconero a scorrazzare nelle praterie che non gli sono preferite; si è detto anche che l'esperimento, viste le caratteristiche tecniche del napoletano, un destro naturale, poteva dare risultati positivi.

Il verdetto del campo è stato lampante. Basta ripercorrere i settanta minuti iniziali di Italia-Cipro, annotare il disagio evidentissimo di Zola, e rivedere poi i venti minuti conclusivi nei quali, uscito Baggio, il piccolo genio sardo è tornato ad occupare la sua posizione abituale. Il rendimento di Zola, in quello spezzone finale, è decollato

d'incanto dopo le angustie di tre quarti di match: due assist non sfruttati dai compagni, un supporto in più in termini di inventiva che ha fatto rimpiangere una trovata comunque destinata, secondo i commenti del dopopartita di Arrigo Sacchi, a essere riproposta. Ora, non si vuole discutere una scelta che ha già fatto discutere («ci si perdoni il gioco di parole»), ma si tratta solo di riprendere un argomento che è d'attualità nel calcio anni Novanta, ancora di più nel Grande Circo azzurro dopo l'arrivo di Arrigo Sacchi nel ruolo di timoniere: il disagio della fantasia nell'epoca del collettivo.

Il tema può apparire banale e infanzuolato, eppure ha animato epoche intere della pedata italiana. Ha segnato le carriere di fior di giocatori: da Fulvio Bernardini a Rivera, da Corso a Claudio Sala, da Antonioni a Donadoni. La letteratura calcistica, al riguardo, è ricca di aneddoti. A partire dall'elegante diplomazia di Vittorio Pozzo, ci azzurro vincitore di due titoli mondiali (1934 e



Gianfranco Zola, 25 anni, costretto a mettere il suo talento al servizio del collettivo. Bruno Conti: il suo sinistro «fatale» lo accomunò ai brasiliani

1938) e di un'Olimpiade (1936), che trombò Fulvio Bernardini con una trovata geniale quasi quanto le giocate del grande «Ruffo»: Bernardini? È troppo intelligente per il resto della squadra». Morale, Bernardini chiuse con la Na-

zionale appena ventiseienne, pagando su tutti il KO rimediato dagli azzurri con la Cecoslovacchia (2-1) nella Coppa Internazionale del 1932.

A ripercorrere la storia del nostro calcio, troviamo solo un «genio» che ha camminato in

azzurro senza problemi legati alla sua fantasia: Bruno Conti. E non è un caso che il destino dell'ex fuoriclasse romanista, in pensione da maggio, si sia legato all'unico tecnico capace nel dopoguerra di riportare il nostro calcio in vetta al mon-



do: Enzo Bearzot. Il ct con la pipa riuscì nell'impresa di conciliare agonismo, collettivo e fantasia. Basta sbirciare nella formazione italiana campione del mondo in Spagna: Tardelli e Orlandi insieme a Conti e Antonioni. Un cocktail perfetto, ben dosato, nel quale le giocate dei muscolari andavano in perfetta sintonia con quelle dei fantasisti, mai costretti a reprimere il loro ingegno.

Eppure, a dare retta al vocabolo calcistico preferito da Bearzot, l'«eclettismo», ci sarebbe stato da dubitare sulla effettiva riuscita del cocktail. Ma come, il ct che predilige giocatori capaci di adattarsi a più ruoli e più compiti, si sbatte poi in Nazionale, insieme per giunta, due anarchici come Conti e Antonioni? C'era da scuotere la testa, ma Bearzot aveva sempre sottinteso nelle sue «esternazioni» un concetto eterno, ma spesso dimenticato: il buon senso. L'equazione bearzotiana, premiata poi dal titolo dell'82 e dal gioco scintillante esibito ai mondiali argentini del '78, è stata molto sem-

Il Foggia protesta per le accuse di Sacchi



Le accuse di «qualunquismo» e di «provincialismo» con le quali il ct della nazionale, Arrigo Sacchi (nella foto) ha commentato i fischi rivolti a Via IV dal pubblico foggiano nell'incontro Italia-Cipro, hanno provocato la reazione della società del Foggia. Viene espresso nei confronti di Sacchi lo «stupore e il rammarico di un'intera città che invece lo aveva accolto con composto entusiasmo e con totale disponibilità». Lo stesso sindaco ha scritto una lettera di protesta nei confronti del ct.

Pugile cileno in coma dopo il ko

minimosca. Dopo l'incontro El is ha accusato vomito e ha perso rapidamente conoscenza

Un pugile cileno, David Ellis, è da venerdì scorso in coma nell'ospedale di Coyhaique (Santiago) dopo essere stato messo ko all'undicesima ripresa dal suo connazionale Abdenago Jofre in un match per il titolo cileno dei

Inchiesta Wba sul mondiale tra Cordoba e Nardiello

a Parigi, quando sconfisse l'italiano Nardiello. La «Total Sports» di Rodolfo Sabatini, promotore del pugile italiano, aveva appunto inoltrato un reclamo in tal senso alla Wba.

L'Associazione mondiale di pugilato (Wba) aprirà un'inchiesta per stabilire se il campione mondiale dei supermedi, il panamense Victor Cordoba, era sotto gli effetti di sostanze stupefacenti il 13 dicembre scorso,

Pallavolo Accertamenti sullo schiaffo alla Weishof

stanno compiendo accertamenti sull'episodio, Paula Weishof, leader del menabò Reggò Emilia, aveva denunciato di essere stata colpita con uno schiaffo da uno spettatore mentre rientrava negli spogliatoi.

Restano contrastanti le versioni sull'episodio dello schiaffo ricevuto Weishof dall'americana Paula Weishof a Perugia al termine della partita del campionato pallavolo femminile Imet-Menabò (3-1). I dirigenti della Imet

Sergey Bubka alle Olimpiadi forse in gara con l'Ucraina

alle prossime Olimpiadi, ed in un'intervista telefonica Bubka ha appoggiato questa richiesta definendola «la giusta soluzione».

Sergey Bubka, campione del mondo del salto con l'asta, potrebbe essere il punto di forza della nazionale ucraina ai Giochi di Barcellona 92. L'Ucraina ha infatti chiesto di poter gareggiare con una propria rappresentativa

Basket Deceduta la moglie di McAdoo

La moglie di Bob McAdoo, pivot della Filanto Basket 'Forlì, è deceduta ieri in America dopo una grave malattia che da tempo la costringeva a letto. La donna, 33 anni, di nome Charline, lascia due figlie di sette e di quattro anni, avuti con il giocatore della Filanto. Appresa la notizia, McAdoo è partito subito per Ramsey (New Jersey) dove la donna risiedeva con i figli. Non farà rientro a Forlì prima del prossimo fine settimana. Le prime avvisaglie del male (un tumore) che aveva colpito sua moglie si erano manifestate alla fine della stagione '89-'90.

La moglie di Bob McAdoo, pivot della Filanto Basket 'Forlì, è deceduta ieri in America dopo una grave malattia che da tempo la costringeva a letto. La donna, 33 anni, di nome Charline, lascia due figlie di sette e di quattro anni, avuti con il giocatore della Filanto. Appresa la notizia, McAdoo è partito subito per Ramsey (New Jersey) dove la donna risiedeva con i figli. Non farà rientro a Forlì prima del prossimo fine settimana. Le prime avvisaglie del male (un tumore) che aveva colpito sua moglie si erano manifestate alla fine della stagione '89-'90.

ENRICO CONTI

A due soli italiani, Rivera e Paolo Rossi, il premio più ambito: Vicini spiega perché «Riva e Cabrini erano da Pallone d'oro Ma in Italia il business soffoca la qualità»

«Pallone d'Oro» a Jean-Pierre Papin con un plebiscito. E gli italiani? Il migliore Vialli, settimo con diciotto voti. Per trovare un «azzurro» fra i vincitori bisogna risalire all'82, con Paolo Rossi, e al '69 con Rivera. Perché un curriculum così opaco per il nostro calcio? Risponde l'ex ct Azeoglio Vicini: «Campionato più competitivo non equivale ad avere i migliori giocatori. Ma Baresi e Cabrini lo avrebbero meritato».

Una sorpresa? Mica tanto: le luci del Grande Circo spesso ingannano. E si confonde il campionato più difficile del mondo con la vetrina obbligata di un calcio che ci appartiene, ma non troppo: football da copertina, quello del Belpaese, però grazie anche, se non soprattutto, al contributo degli stranieri. Azeoglio Vicini, da settanta giorni ct del titolo Nazionale, spiega così il motivo dello scarso successo dei giocatori italiani nella kermesse del «Pallone d'Oro», il trofeo

ideato dal settimanale specializzato «France Football» nel 1956 per premiare il giocatore europeo dell'anno. Solo due i «nostri» vincitori: Gianni Rivera nel 1969, Paolo Rossi nel 1982. Poi, qualche podio (sette secondi posti, con Rivera, Facchetti, Riva, Mazzola, Zoff, Baresi, Schillaci, e un terzo, con Riva) e molte delusioni.

Vicini, è giusto che in trentacinque anni ci siano stati solo quei due exploit di Rivera e Rossi?

Intanto bisogna fare attenzione a non confondere il «business» che ruota attorno al nostro calcio con la qualità dello spettacolo. Che, inoltre, ha un supporto importante negli stranieri. Va poi detto che se guardiamo ai giocatori premiati si tratta di campionissimi, sui quali nessuno ha mai potuto trovare da obiettare: parlo di Crujeff, Di Stefano, Eusebio, Platini, Keegan, gente che ha fatto la storia del calcio. Certo, ci saranno pure interessi dietro a queste operazioni, magari in quella sede ci saranno lobby più potenti di quella italiana, ma comunque non ci siamo mai trovati di fronte a verdetti scandalosi.

Gli italiani, insomma, hanno raccolto quanto gli spettava.

Non sempre. Riva, ad esempio, è stato sfortunato. Il secondo posto nel '69 e il terzo nel '70 sono stati un po' poco. Meritava il «Pallone d'Oro», si

rimandava il discorso sempre all'anno successivo, ma poi arrivarono quei due infortuni gravissimi e non si fece nulla. E poi Cabrini e Baresi: anche loro avrebbero meritato un riconoscimento del genere. Cabrini per anni è stato il più forte laterale del mondo, padrone assoluto della fascia sinistra, bravissimo a difendere, infine e a concludere. Baresi è ancora il più forte libero del mondo.

È giusto il trionfo di Papin nel '91?

Quest'ultimo è stato un anno particolare. Nessuno ha fatto grandi cose, molti hanno pagato le fatiche del mondiale. Papin ha monetizzato i successi della Nazionale di Platini. Una squadra giovane, senza stress da smaltire, che si è fatta notare nelle eliminatorie. Papin ha segnato molto e direi che quei nove gol sono stati determinanti, ancor di più rispetto a quanto ha saputo fare

nel Marsiglia. Il punto è questo: il «Pallone d'Oro» premia soprattutto il rendimento in nazionale.

Allora non c'è da scandalizzarsi per il settimo posto di Vialli.

Non è un mistero che il '91 sia stato un anno particolare per il nostro calcio. Che, tutto sommato, ha offerto di nuovo solo lo scudetto della Sampdoria: non è un caso se gli unici italiani votati sono stati Vialli, Mancini e Pagliuca.

Chi è il «Pallone d'Oro» '91 per Azeoglio Vicini?

Franco Baresi. Nel ruolo, l'ho detto, non ha rivali, ed è uno dei più forti al mondo in assoluto.

E il «Pallone d'Oro» per la sorpresa italiana dell'anno?

Due nomi: Zola e Baiano. Sono le novità del nostro calcio. Un patrimonio importante, da gestire bene. □S.B.



Per Azeoglio Vicini anche Cabrini e Baresi avrebbero meritato di vincere il «Pallone d'Oro», toccato quest'anno al francese Papin che milita nel Marsiglia

CALCI IN TV

Auditel Sport

RAI 1	Novantesimo minuto	5.227.000
RAI 1	Domenica sportiva (1*)	2.514.000
RAI 1	Domenica sportiva (2*)	1.331.000
RAI 1	Zona Cesarini	1.041.000
RAI 2	Domenica Sprint	3.358.000
RAI 3	Domenica gol	1.240.000
ITALIA 1	Pressing	1.547.000

AAA asino cercasi per presepe telesportivo

GIORGIO TRIANI

E meno male che c'è «Babbo maiale» (come titola l'ultimo «Cuore») e «Balbo Natale» (come più o meno tutti i quotidiani hanno titolato la doppietta dell'argentino dell'Udinense) a mettere un po' di sale nelle dolcissime tavole che andiamo ad apparecchiare. Tavole televisive che gronderanno di circhi, varietà e consuntivi di fine anno, di auguri e buoni propositi. Come sempre.

Possa lo sport affrettare, rendendoci tutti più buoni e pii. E però c'è già chi pensa a come trarre vantaggi sportivi dalla dissoluzione politica di Urss e Jugoslavia. Ma questo è affare che si vedrà il prossimo anno. Per il momento godiamoci o approfittiamoci a godere l'edificante spettacolo natalizio. Che telesportivamente parlando è iniziato sabato scorso. A «Diritto di replica», dove quello stupendo baffo da sparviro

che è Sandro Patemostro e i suoi quattro spiritosi inquisitori hanno gentilmente graziato Focolari, il tecnocrata della neve conosciuto ai più per la sua grande abilità nello slalomare la grammatica. Non raccogliendo una formidabile sciocchezza quale quella che lui, il Focolari, essendo un giornalista di Roma ed essendo la maggior parte dei giornali concentrata a nord di Bologna, sarebbe «vittima di un attacco leghista».

Roba da chiedersi quale potrebbe essere la parte di Focolari nel presepe sportivo di quest'anno. Tanto per echeggiare la domanda posta a «Galagò» da Alba Parietti ai suoi collaboratori e ospiti. «Chi farà San Giuseppe?». Silenzio. «Ma San Giuseppe (Altiani)». «E chi farà l'asino?». Imbarazzo. «D'accordo l'asino lo farà io». Se lo dice lei e

dunque contenta lei, contenti pure noi. Anche perché sarebbe stato assai più imbarazzante se avesse voluto fare la parte della Madonna.

Cosa non si fa e cosa non succede a Natale. Che anche una partita abbastanza pensosa, come è stata Italia-Cipro, possa offrire il destro non a meritate rampogne ma a storie caramellose. Mi riferisco a un servizio di «90° minuto» dove fra immagini di salamelecchi fra Matarrese e Casillo, il presidente del Foggia, questa città è stata descritta «in trepidità attesa per il suo piccolo campione (Baiano)». E meno male che Sacchi all'intervistatore che parlava di «sacrifici dei giocatori» ha risposto che di sacrifici non si deve più parlare. Nemmeno per scherzo, visto la consistenza della denuncia dei redditi della premiata ditta Baresi, Vialli

& C. Redditi che fra l'altro risultano sproorzionati anche rispetto ai loro meriti misurati dai risultati. Vedasi appunto quelli fallimentari della nazionale, riproposti da «Pressing» nel suo bel consuntivo di «un anno di calcio».

E bravo allora, e auguri, a Sacchi che pure febricitante si è offerto stoicamente in pasto alla «Domenica sportiva» e alle domande di sempre. Con qualche rigidità di troppo ma alla fine brindando con i suoi amici-nemici Aldo Agropoli e Gianni Brera. Ma auguri anche a noi tutti. Visto che, come ha dimostrato il dibattito della «Ds» ove non uno ha espresso un'identica opinione, in ognuno di noi, in ogni italiano, batte un cuore da commissario tecnico. Cosa di cui, spero, nessuno vorrà, intellettualmente, dolersi! Soprattutto a Natale.

Casertana Materazzi al posto di Lombardi

CASERTA. Salta una panchina nel campionato cadetto. Dopo tre sconfitte consecutive in campionato, la Casertana, società neopromossa, ha deciso di esonerare dall'incarico l'allenatore Adriano Lombardi ed ha chiamato in sua sostituzione Giuseppe Materazzi.

Il nuovo tecnico è già stato presentato ieri mattina alla squadra. Lo ha reso noto in un comunicato la società campana, i cui dirigenti avevano deciso l'esonerazione di Lombardi nella tarda serata di domenica subito dopo la sconfitta subita sul campo del Taranto.

Per Materazzi si tratta di un ritorno sulla panchina della formazione campana. Il tecnico, che in passato ha allenato anche la Lazio, il Pisa e il Messina, aveva guidato alcuni anni fa la Casertana nel campionato di Serie C.

COSA CI PORTA OGGI BABBO CANALE?

20.30 IL CIRCO DEI RAGAZZI

Contorsionisti, funamboli, trapezisti, cavallerizzi, clown, acrobati, campioni di motocross, comici di tutto il mondo uniti sotto una tenda nel nome dello spettacolo. Tutti bravissimi e tutti rigorosamente under 25.

Un gioco da ragazzi, per Babbo Canale.



LA STORIA DELL'UMANITÀ DI

Trevor Cairns

In collaborazione con la Cambridge University Press



ALLE ORIGINI DELLA STORIA

I ROMANI E IL LORO IMPERO

BARBARI, CRISTIANI, MUSULMANI

IL MEDIOEVO

L'EUROPA SCOPRE IL MONDO

LA NASCITA DELL'EUROPA MODERNA

L'ETÀ DELLE RIVOLUZIONI

LA STORIA DELLA NATURA

A cura del British Museum



I DINOSAURI

LA BIOLOGIA UMANA

LA NATURA AL LAVORO

L'ORIGINE DELLA SPECIE

L'UOMO NELL'EVOLUZIONE



LE PIU' BELLE STORIE DI

Gianni Rodari

ATALANTA

LE AVVENTURE DI CIPOLLINO

LE AVVENTURE DI TONINO L'INVISIBILE

ENCICLOPEDIA DELLA FAVOLA

(3 volumi in cofanetto)

FIABE LUNGHE UN SORRISO

LA FILASTROCCA DI PINOCCHIO

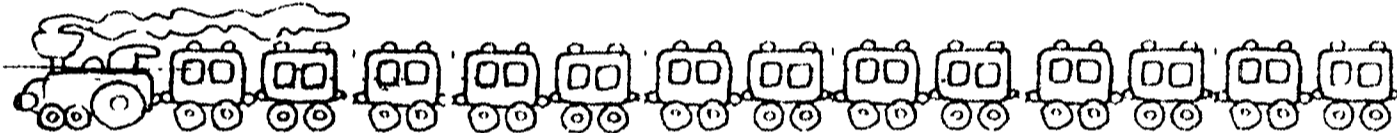
FILASTROCCHIE LUNGHE E CORTE

FILASTROCCHIE PER TUTTO L'ANNO

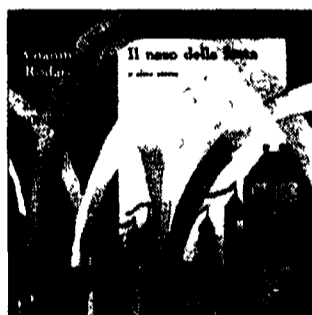
IL LIBRO DEI PERCHE'

TANTE STORIE PER GIOCARE

VENTI STORIE PIÙ UNA



Il naso della festa



Il gatto parlante



L'omino delle nuvole



Il ragioniere a dondolo



È in arrivo un treno carico di ...

Gianni Rodari

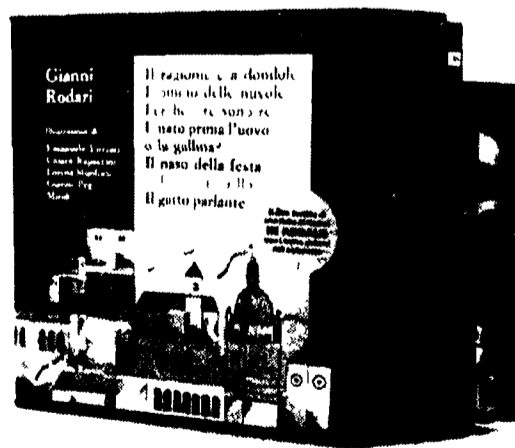
la freccia azzurra

una nuova collana di libri per bambini

Illustrazioni a colori
di Emanuele Luzzati, Mirek,
Chiara Rapaccini,
Gianni Peg e Lorena Munforti

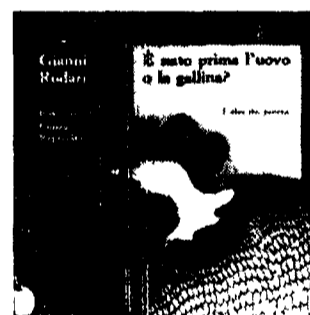
Formato cm 15 x 16
copertina cartonata e plastificata
32 pagine

Lire 8.500 a volume



**Confezione natalizia
sette titoli in cofanetto con video-fiaba
in regalo**

Lire 59.500



**È nato prima l'uovo
o la gallina?**



Il lupo e il grillo



Perché i re sono re?

*Filastrocche divertenti
e sapienti giocattoli poetici*

I perchè della fantasiosa curiosità infantile

*Tante storie fantastiche
per stimolare
l'immaginazione*